I

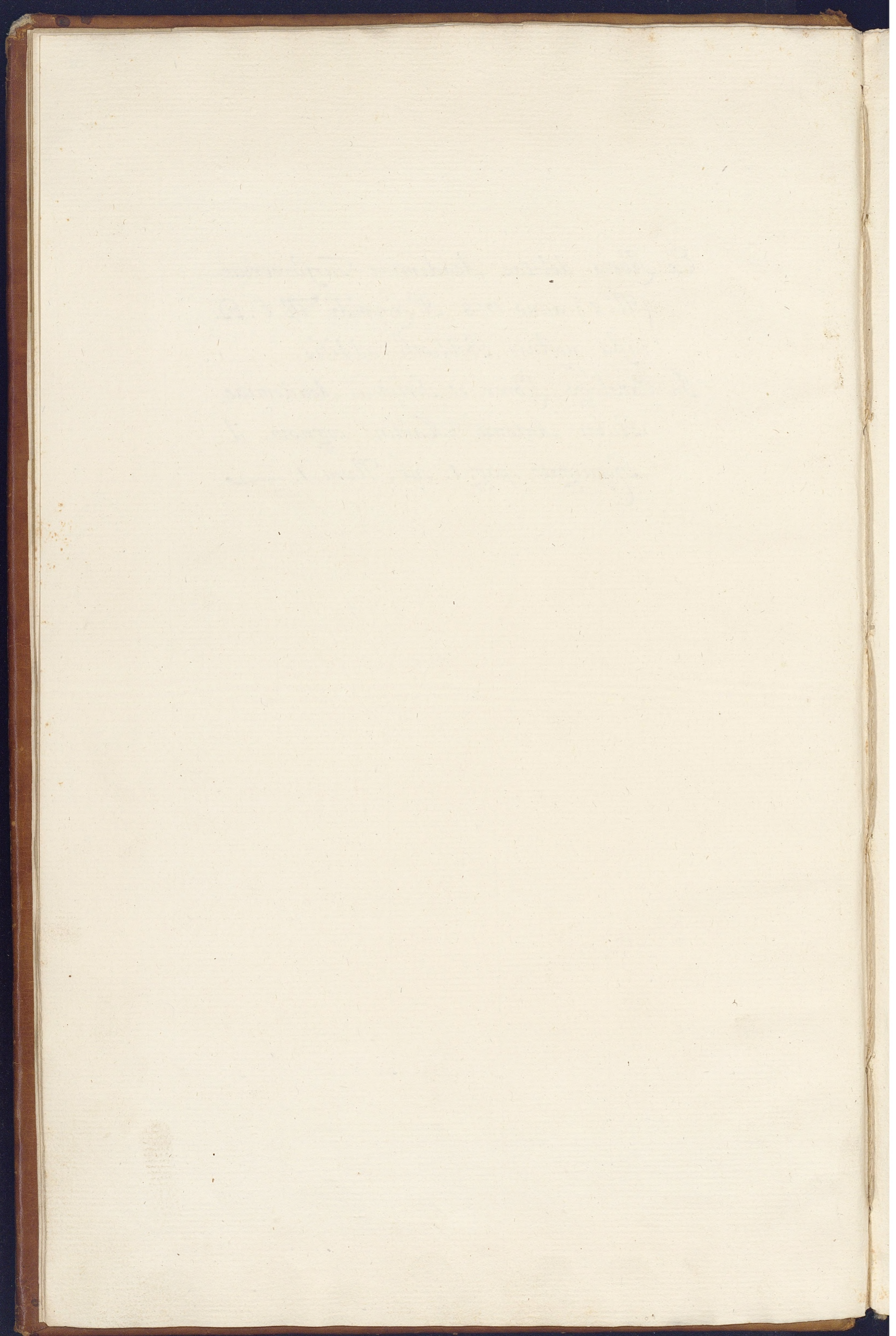
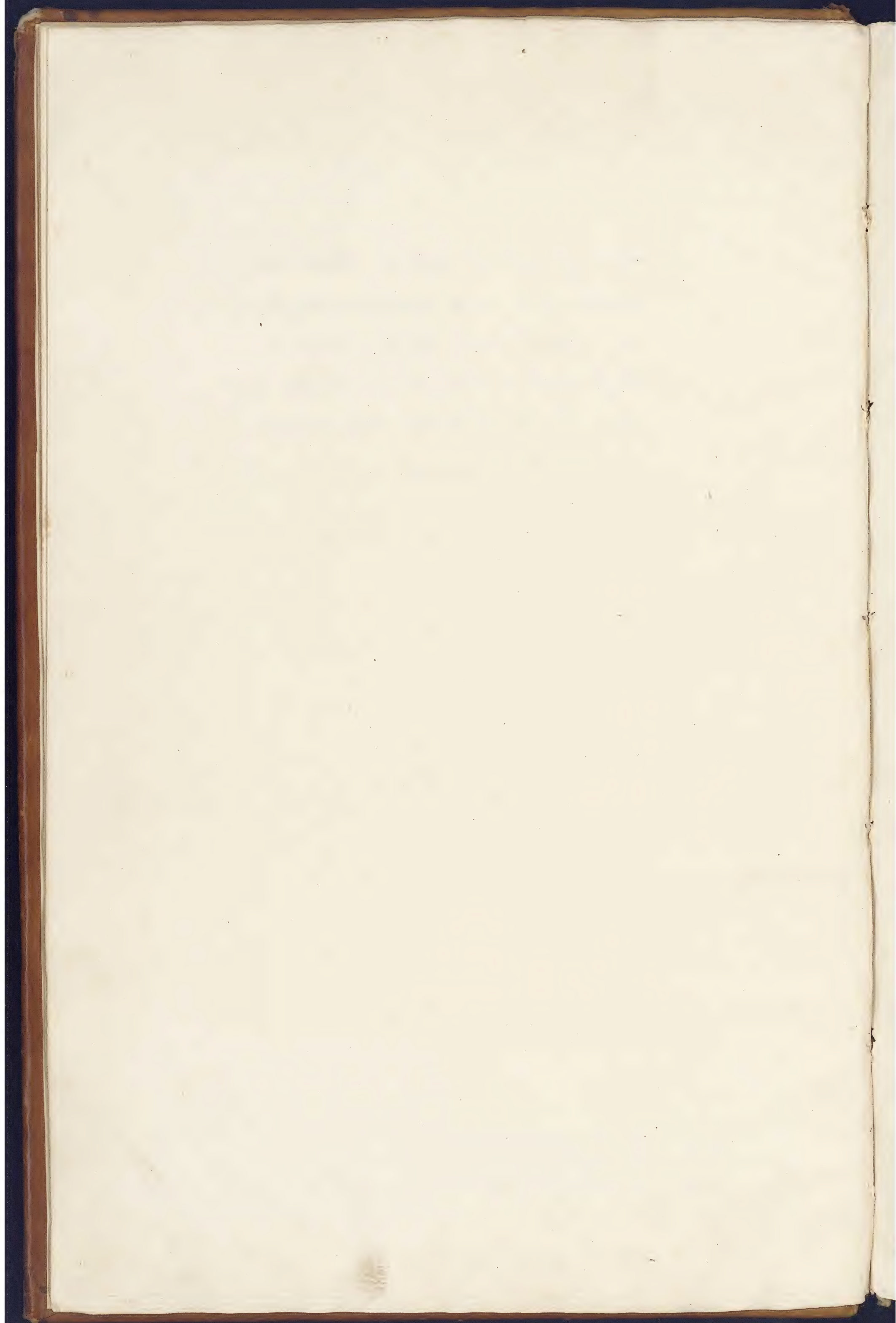
DANTE
ALIGHIERI
COMMEDIA

I

ALIGHIERI (Dante)

Commedia.

Cod. 30.

Ex Libris deletae Academiae Turfureorum (N.º 2.) anno 1783. P. Leopoldi M. E. D. iussu nostrae Biblioth. additis.
In Catalogo Libror. et Scriptur. Academiae Rubei Antonii Martini cognom. il Ripurgato pag. 1. sub Num. 1.

In Catalogo primo nostrae Biblioth. desideratur, quod posterius accesse=rit. Desideratur quoque in Indi=ce generali Codd. Prima inscri=ptio. Cl. VII. P. 1. Cod. 1233. Dante in cartapecora.

Dante Alighieri Commedia.
Cod. integer membran. in fol. foll.
78. Saec. XIV.

Fuit

Leonardi fil. Zenobii alterius Zeno=
bii fil., Leonardi fil. Bartolini
Salimbenii ut ad calcem nota=
tur. Saec. XV.

Salimbenis Zenobii fil. Bartolini
Salimbenii ut ibid. notatur Saec.
XV.

Baptistae Bracci Saec. XVI. ut
in membran. Cod. initio nota=
tur.

Qui comincia il primo canto della comedia di Dante Allighieri di Firenze
oue tratta di [illegible] p xxxiii ca
pitoli dicendo chessi [illegible] inferno e
delle loro pene e [illegible] e proe
mio a tutto il libro

Nel mezo del cammin
di nostra uita
mi ritrouai p una selua
obscura
ke la diritta uia era
smarrita.
Et quanto a dir qualera e cosa dura
questa selua seluaggia aspra e forte
che nel pensier rinoua la paura.
Tante amara che poco e piu morte
ma p trattar del ben kio ui trouai
diro delalte cose chi uo scorte.
Inon so ben ridir comio uentrai
tantera pien del sonno a quel punto
che la uerace uia abandonai.
Ma poi kio fui a pie dun colle giunto
la doue terminaua quella ualle
che mauea di paura il cor compunto.
Guardai in alto e uidi le sue spalle
uestite gia del raggio del pianeta
ke mena dritto altrui p ogni calle.
Allor fu la paura un poco queta
che nel lago del cor mera durata
la notte chio passai con tanta pieta.
Et come quei ke con lena affannata
uscito fuor del pelago alla riua
si uolge allacqua perigliosa e guata
Cosi lanimo mio cancor fugiua
si uolse a dietro p mirar lo passo
ke non lascio giamai p sona uiua.
Quandebbi riposato il corpo lasso
ripresi uia p la piaggia diserta
si kel pie fermo sempre eral piu basso.
Et ecco quasi al cominciar delerta
una lonza leggiere e presta molto
che di pel makulato era couerta.
Et non mi si partia dinanzi al uolto
anci impediua tanto il mio cammino
ki fui per ritornar piu uolte uolto.
Tempo era dal principio del mattino
el sol montaua su co quelle stelle
keran collui quando lamor diuino
Mosse di prima quelle cose belli
si ci bene sperar mera cagione
di quella fiera la gaetta pelle.
Lora del tempo e la dolce stagione
ma non si ke paura no mi desse
la uista ke maparue dun leone.
Questa parea ke contra me uenisse
con la testa alta e con rabbiosa fame
si ke parea ke laere ne temesse.
Et duna lupa ke di tutte brame
sembraua carcha nella sua magrezza
e fe gia molte genti uiuer grame.
Questa mi porse tanto di grauezza
con la paura chu scia di sua uista
kio pdei la speranza dellaltezza.
Et quale quei ke uolontieri acquista
e giugne al tempo ke perder lo face
ken tutti suoi pensier piange si trista.
Tal mi fece la bestia sanza pace
ke uenendomi incontro a poco a poco
mi ripingea la doue il sol tace.
Mentre kio ruuinaua in basso loco
dinanci agli occhi mi si fu oferto
hom ke p lungo silenzo parea fioco.
Quando io uidi costui nel gran diserto
miserere di me gridai allui
qual ke tu sie o dombra o homo certo.
Rispuoseim non homo homo gia fui
et li parenti miei furon lombardi
et mantouan p patria ambendui
Nacqui sub Julio ancor ke fosse tardi
e uissi ad Roma sotto il buon augusto
nel tempo delli dei falsi bugiardi.
Poeta fui e cantai di quel giusto
figliuol danchise ke uenne di troia
poi kel superbo ylion fu combusto
Ma tu per ke ritorni ad tanta noia
per ke non sali al diletto so monte
ke principio e cagion di tutta gioia.
Or se tu quel uirgilio e quelli fonte
ke spandi di parlar si largo fiume
rispuosi lui con uergognosa fronte
O degli altri poeti honore e lume
uagliami il lungo studio el grande amore
ke ma fatto cercar lo tuo uolume.
Tu se il mio maestro el mio autore
tu se solo colui da cui io tolsi
lo bello stile ke ma fatto honore.

Vedi la bestia p(er) kio mi uolsi
aiutami da llei famoso saggio
kella mi fa tremar le uene e polsi.
A te conuien tener altro uiaggio
rispuose poi ke lagrimar mi uide
se uuoi campar desto loco seluaggio.
Ke questa bestia per la qual tu gride
non lascia altrui passar per la sua uia
ma tanto lo mpedisce ke luccide.
Et a natura si maluagia et ria
che mai non empie la bramosa uoglia
e dopo l pasto a piu fame ke pria.
Molti son gli animali a cui sammoglia
et piu saranno ancora infin ke luelltro
uerra ke la fara morir con doglia.
Costui non cibera terra ne peltro
ma sapienza e amore e uirtute
et sua nazion sara tra feltro e feltro.
Di quella humile ytalia fie salute
per cui mori la uergine cammilla
Eurialo turno et nisso di ferute.
Questi la caccera p(er) ogne uilla
fin chella laura rimesso nelo nferno
la onde nuidia prima dipartilla.
Ond io per lo tuo ben penso et discerno
ke tu mi segui e io saro tua guida
e trarotti di qui p(er) lugo eterno.
Oue udirai le disperate strida
di quelli antichi spiriti dolenti
cha la seconda morte ciascun grida.
E poi uedrai color ke son contenti
nel fuoco p(er) ke speran di uenire
quando chessia a le beate genti.
Alle quai poi se tu uorrai salire
anima fie acio piu di me degna
con lei ti lascero nel mio partire.
Ke quello imperador ke la ssu regna
per kio fui ribellante a la sua leggie
non uuol ka sua citta p(er) me si uegna.
In tutte parti impera e quiui regge
quiui e la sua citta e lalto seggio
o felice colui cu iui elegge.
Et io a llui poeta io ti richeggio
p(er) quello iddio ke tu non conoscesti
acio kio fugga questo male e peggio.
Ke tu mi meni la oue or dicesti
si kio uegia la porta di san petro
et color kui tu fai cotanto mesti.
Allor si mosse et io li tenni retro.

.ij. capitolo oue tratta siccome virgilio conforta lautore che non tema di cerchare lonferno e come p(er) fattura di beatrice egli uenne in suo aiuto.

Lo giorno se nandaua e laire bruno
toglieua li animali ke sono in terra
da le fatiche loro e io sol uno.
Mapparecchiaua a sostener la guerra
si del camino e si de la pietate
ke ritrarra la mente ke non erra.
O muse o alto ingegno or ma aitate
o mente ke scriuesti cio kio uidi
qui si parra la tua nobilitate.
Jo cominciai poeta ke mi guidi
guarda la mi uirtu selle possente
prima ka lalto passo tu mi fidi.
Tu dici de silio il primo parente
corruptibil ancora e inmortale
secolo ando e fu visibilmente.
Pero se lauersaro dogni male
cortese fu pensando lalto effetto
chuscir douea di lui e chi el quale.
Non pare indegno ad homo dintelletto
ke fu de lalma roma e di suo impero
nello empirio ciel p(er) padre eletto.
La quale el qual a uoler dir lo uero
fu stabilito p(er) lo loco santo
oue siede il successor del maggior piero.
Di questa andata onde tu li dai uanto
intese cose ke furon cagione
di sua uictoria e del papale amato.
Andoui lo uaso poi de lectione
per recarne conforto a quella fede
ke principio e uia di saluazione.
Ma io per ke uenirui o chil concede
i no enea i non paulo sono
ne degno acio ne io ne altri il crede.
P(er)ke se del uenire io mabandono
temo ke la uenuta non sia folle
se sauio intendi mei kio no ragiono.
Et quale quei ke disuuol cio ke uolle
e per nouo pensier cangia p(ro)posta
si ke dal cominciar tutto si tolle.
Tal mi fecio in quella obscura costa
p(er)ke pensando consumai lampresa
ke fu nel cominciar cotanto tosta.

Se io ben la tua parola intesa
rispuose del magnanimo quel ombra
lanima tua e da uiltade offesa.
La qual molte fiate lomo ingombra
si ke dorata impresa la riuolue
come falso ueder bestia quandombra.
Da questa andata accio ke tu ti solue
dirotti ke mi mosse e quel chintesi
nel primo punto ke di te mi dolue.
Jo era tra color ke son sospesi
e donna mi kiamo beata e bella
tal che di comandar io la richiesi.
Luceuan li occhi suoi piu cuna stella
et cominciomi a dir soaue e piana
con angelica uoce in sua fauella.
O anima cortese mantouana
di kui la fama ancor nel mondo dura
e durera quantel mondo lontana.
Lamico mio e non de la uentura
nella diserta piaggia e impedito
si nel camin ke uolte per paura.
Et temo ke non sia gia si smarrito
kio mi sia tardi al soccorso leuata
per quel kio di lui nel cielo udito.
Mouiti colla tua loquela ornata.
e con cio ke bisogna al suo campare
laiuta si kio ne sia consolata.
Jo son Beatrice ke ti faccio andare
uegno del loco oue tornar disio
amor mi mosse ke mi fa parlare.
Quandio saro dinanci al signor mio
di te mi lodero souente allui
tacette allora e poi comincia io.
O donna di uirtu sola per cui
lumana spece excede ogni contento
da quel ciel ka minor li cerchi suoi.
Tanto magrada il tuo comandamento
ke lubidir se gia fosse me tardi
non te piu uopo aprirmi il tuo talento.
Ma dimmi la cagion ke non ti guardi
de lo scender qua giuso in questo centro
dal ampio loco oue tornar tu ardi.
Poi ke tu uuoi saper cotanto adentro
dirotti brieuemente mi rispuose
perchio non temo di uenir qua entro.
Temer si de di solo quelle cose
kanno potencia di far altrui male
de laltre no ke non son paurose.

Jo son fatta da dio sua merce tale
ke la uostra miseria non mi tange
ne fiamma desto incendio non massale.
Donna gentil nel ciel ke si compiange
di questo impedimento ouio ti mando
si ke duro giudicio lassu frange.
Questa kiese Lucia in suo domando
disse ora bisogna il tuo fedele
e io a te molto lo racomando.
Lucia nemica di ciascun crudele
uenne lassu nel loco douiera
ke mi sedea con lantico rachele.
Disse Biatrice loda di dio uera
ke non soccorri quei ke tamo tanto
kuscio per te de la uolgare schiera.
Non odi tu langoscia del suo pianto
non uedi tu la morte kel combatte
su la fiumana oue il mar non a uanto.
Al mondo non fur mai persone ratte
a ffar lor pro o a fuggir lor danno
comio dopo cotai parole fatte.
Uenni qua giu del mio beato scanno
fidandomi del tuo parlar honesto
chonora te e quei kuditi lanno.
Poscia ke mebbe ragionato questo
li occhi lucenti lagrimando uolse
per ke mi fece del uenir piu presto.
Et uenni a te si comella uolse
dinanzi a quella fiera ti leuai
che del bel monte il corto andar ti tolse.
Ke ai ke dir a ke perke ristai
perke tanta uilta nel cor alette
perke ardir e ffermeçça non ai.
Poscia ke tai tre donne benedette
curan di te nella corte del cielo
el mio parlar tanto ben ti promette.
Quali fioretti dal notturno gielo
chinati e chiusi et poi kel sol li inbianca
si drizzan tutti aperti in loro stelo.
Tal mi fe io di mia uertute stancha
e tanto buono ardir al cor mi corse
kio cominciai come persona franca.
O pietosa colei ke mi soccorse
e tu cortese kubidisti tosto
alle uere parole ke ti porse.
Tu mai con desiderio il cor disposto
si al uenir con le parole tue
chi son tornato nel primo proposto.

O rua cunsol uoler e dambendue
tu duca tu signore e tu maestro
cosi glidissi poi ke mosso fue.
E ntrai per locamin alto e siluestro:~

.iij. capitolo oue tratta come virgilio il conduce alla prima porta dinferno e del fiume dakeronte e come lanime passano il detto fiume.

P Erme sina nella citta dolente
per me sina nel eterno dolore
per me sina tra la perduta gente.
G iustizia mosse il mio alto fattore
fecemi la diuina podestate
la soma sapienza el primo amore.
D inanzi ame non fuor cose create
se non eterno e io eterna duro
lasciate ogni speranza uoi kentrate.
Q ueste parole di colore obscuro.
uidio scripte al somo duna porta
perkio maestro il senso lor me duro.
E t quelli adme come persona accorta
qui si conuen lasciar ogni sospecto
onne uilta conuen ke qui sia morta.
N oi sem uenuti al loco chio to detto
oue uedrai le genti dolorose
channo perduto il ben dellontellecto.
E t poi ke le sue mani ale mie puose
con lieto uolto ondio mi confortai
mi mise dentro alle segrete cose.
Q uiui sospiri pianti e alti guai
risonauan per laere senza stelle
per kio al cominciar ne lagrimai.
D iuerse lingue orribili fauelle
parole di dolori accenti dira
uoci alte e fioche e suon di man con elle.
F acendo un tumulto il qual sagira
sempre in quel ayre senza tempo tinta
come larena quando al turbo spira.
E io caueua derror la testa cinta
dissi maestro kee quel chio odo
et qual gente ke par nel duol si uinta.
E d elli adme questo misero modo
tegnon lanime triste di colore
ke uisser senza infamia e senza lodo.
M eschiate sono a quel cattiuo coro
degli angeli ke non furon ribelli
ne fur fedeli a dio ne per lor fuoro.
C acciolli i cieli per non esser men belli
ne lo profondo inferno li riceue
ka alcuna gloria i rei arebon delli.
E t io maestro kee tanto greue
allor ke lamentar li fa si forte
rispuose dicerolti molto breue.
Q uesti non anno speranza di morte
et la lor cieca uita e tanto bassa
ke inuidiosi son dognaltra sorte.
F ama di loro il mondo esser non lassa
misericordia e giustizia li sdegna
non ragioniam di lor ma guarda e passa.
E io ke riguardai uidi una insegna
che girando correua tanto ratta
che dogni posa mi parea indegna.
E t dietro le uenia si lunga tratta
di gente kio non lauerei creduto
ke morte tanta nauesse disfatta.
P oscia kio uebbi alcun riconosciuto
uidi e conobbi lombra di colui
ke fece per uilta de il gran rifiuto.
I ncontanenente intesi e certo fui
ke questera la septa de cattiui
a dio spiacenti e a nemici suoi.
Q uesti sciagurati ke mai non fur uiui
erano ignudi e stimolati molto
da mosconi e daduespe keran iui.
E lle rigauan lor di sangue il uolto
ke mischiato di lagrime alor piedi
da fastidiosi uermi era ricolto.
E t poi ka riguardar oltre mi diedi
uidi gente alla riua dun fiume
perkio dissi maestro or mi concedi.
K io sappia quali e sono e qual costume
le fa di trapassar parer si pronte
com el discerno per lo fioco lume.
E d elli ame le cose ti fier conte
quando noi fermeremo nostri passi
su la trista riuiera di karonte.
A llor con li occhi uergognosi et bassi.
temendo nol mi dir li fosse graue
infin al fiume di parlar mi trassi.
E d ecco uerso noi uenir per naue
vn uecchio bianco per antico pelo
gridando guai a uoi anime praue.
N on isperate mai ueder lo cielo
i uegno per menarui alaltra riua
ne le tenebre eterne in caldo en gielo.

Et tu ke se costi anima uiua
partiti di cotesti ke son morti
ma poi ke uide kio non mi partiua.
Disse per altra uia per altri porti
uerrai a piaggia non qui per passare
piu lieue legno conuien ke ti porti.
E'l duca lui caron non ti cruciare
uuolsi cosi cola doue si puote
cio ke si uuole e piu non domandare.
Quinci fuor quete le lanose gote
al nocchier de la liuide palude
chentorno a li occhi auea di fiamme rote.
Ma quelanime keran lasse e nude
cangiar color e dibattiero i denti
tosto kentesser le parole crude.
Bestemmiauano idio e lor parenti
lumana spetie il luogo el tempo el seme
di lor semente e di lor nascimenti.
Poi si ritrasser tutti quanti insieme
forte piangendo a la riua maluagia
che attende ciascun ke dio non teme.
Karon dimonio con occhi di bragia
loro accennando tutti li raccoglie
batte con remo qualunque sadagia.
Come dautunno si leuan le foglie
luna presso dellaltra fin chel ramo
uede a la terra tutte le sue spoglie.
Similemente il mal seme dadamo
gettansi di quel lito aduna aduna
per cenni come augel per suo richiamo.
Cosi sen uanno su per londa bruna
e anti ke sien di la discese
anke di qua noua schiera saduna.
Figliuol mi disse il maestro cortese
quei ke muoion ne lira di dio
tutti conuegnon qui dogni paese.
E pronti sono a trapassar lo rio
ma la diuina giustizia gli sprona
si ke la teme si uolue in disio.
Quinci non passa mai anima buona
e pero se karon di te si lagna
puoi ben saper omai kel suo dir suona.
Finito questo la buia campagna
tremo si forte ke de lo spauento
la mente di sudore ancor mi bagna.
La terra lagrimosa diede uento
ke baleno una luce uermiglia
la qual mi uinse ciascun sentimento.
Et caddi come luom kel sonno piglia.

.iiij. Capitolo della commedia doue tratta del primo cerchio dinferno cioe di quelli che sono nel limbo e come in quel luogo uide gente cioe molti sauj e gente di grande fama.

Ruppemi lalto sonno ne la testa
un greue trono si kio mi riscossi
come persona ke per forza desta.
Et locchio riposato intorno mossi
dritto leuato e fiso riguardai
per conoscer lo loco dou io fossi.
Vero e ken su la proda mi trouai
della ualle dabisso dolorosa
chentorno accoglie dinfiniti guai.
Obscura profonda era e nebulosa
tanto ke per ficcar lo uiso a fondo
io non ui discernea neuna cosa.
Or discendiam quaggiu nel cieco mondo
comincio il poeta tutto smorto
io saro primo e tu sarai secondo.
Et io ke del color mi fui accorto
dissi come uerro se tu pauenti
ke suoli al mio dubbiare esser conforto.
Ed elli a me langoscia de le genti
ke son quaggiu nel uiso mi dipigne
quella pieta ke tu per tema senti.
Andiam ke la uia lunga ne sospigne
cosi si mise e cosi mi fe entrare
nel primo cerchio ke labisso cigne.
Quiui secondo kio per ascoltare
non auea pianto mai ke di sospiri
ke laure eterna faceuan tremare.
Cio auenia di duol sanza martiri
cauean le turbe keran molte e grandi
dinfanti e di femmine e di uiri.
El buon maestro a me tu non domandi
ke spiriti son questi ke tu uedi
or uo che sappi anzi ke piu andi.
Che non peccaro e selli anno mercedi
non basta lor ke non ebber baptesimo
che de la fede ke tu credi.
Et se furon dinanzi al cristianesmo
non adorar debitamente idio
e di questi cotai sono io medesmo.
Per tai difetti e non per altro rio
semo perduti e sol di tanto offesi
ke sanza speme uiuemo in disio.

Gran duol mi prese al cor quando lo ntesi
po ke gente di molto valore
conobbi ken quel limbo eran sospesi.
Dimmi maestro mio dimmi signore
comminciaio per valere esser certo
di quella fede ke vince ogni errore.
Vsci mai alcun ke per suo merto
o per altrui ke mai fosse beato
e quei kentese il mio parlar coperto.
Rispuose iera nuovo inquesto stato
quandio ci vidi venir un possente
con segno di victoria coronato.
Trasseci lombra del primo parente
dabel suo figlio e quella di noe
di moyse legista e ubidente.
Dabraam patriarcha e dauid re
Israel col padre e co suoi nati
e Rachael per cui cotanto fe.
Ealtri molti e feceli beati
e uo ke sappi ke dinançi adessi
spiriti humani non eran saluati.
Non lasciavam landar per kei dicessi
ma passavam la selva tutta via
la selva dico di spiriti spessi.
Non era lunga ancor la nostra via
di qua dal sono quandio vidi un foco
calquanto sperio di nebbie vincea.
Di lungi neravamo ancor un poco
ma non si kio non discernesse in parte
corevol gente possedea quel loco.
O tu ke honori sciençia e arte
questi kison ke anno tanta orança
ke dal modo degli altri lor diparte.
Et quelli a me lorata nominanza
ke di lor suona su nella tua vita
gratia glaquista in ciel ke si glavança.
Intanto uoce fu per me udita
honorate lalltissimo poeta
lombra sua torna kera dipartita.
Poi ke la uoce fu ristata e queta
vidi quattro grandombre a noi venire
sembiança aveano ne trista ne lieta.
Lo buon maestro comincio a dire
mira colui con quella spada in mano
ke vien dinanzi a tre si come sire.
Quegli e homero poeta sourano
laltre orago satiro ke viene
ouidio el terço lultimo lucano.
Pero ke ciascun meco si conuiene
nel nome ke sono la uoce sola
fanomi honore e di cio fanno bene.
Cosi vidi adunar la bella scuola
di quei signor delaltissimo canto
ke sovra glialtri comaquila uola.
Da chebber ragionato insieme alquanto
uolsersi a me con salute uol cenno
el mio maestro sorrise di tanto.
Et piu donore ancora assai mi fenno
ke si mi fecer dela loro schiera
si chio fui sexto tra cotanto senno.
Cosi andamo insieme alla lumera
parlando cose kel tacere e bello
si comera il parlar cola doùera.
Venimmo al pie dun nobile castello
septe uolte cerchiato dalte mura
difeso intorno dun bel fiumicello.
Questo passamo come terra dura
per septe porte entrai con questi savi
giugnemmo in prato di fresca verdura.
Genti veran con occhi tardi e gravi
di grande autorita ne lor sembianti
parlando rado con uoci soaui.
Traemoci cosi dalun de canti
in luogo aperto luminoso e alto
si ke veder si potean tutti quanti.
Cola di retro sopra il uerde smalto
mi furon mostri li spiriti magni
che del veder in me stesso nexalto.
I vidi eletra con molti compagni
tra quai conobbi Ettor e Enea
cesar armato con liocchi grifagni.
Vidi camilla e la pantasilea
dalaltra parte vidi il re latino
ke con la vina sua figlia sedea.
Vidi quel bruto che caccio tarquino
lucretia Iulia marzia e corniglia
e solo in parte vidi il saladino.
Poi kio alçai un poco piu le ciglia
vidi il maestro di color ke sanno
seder tra filosofica famiglia.
Tutti lo miran tutti honor li fanno
quivi vidio socrate e platone
chenanzi aglialtri piu presso gli stanno.
Democrito chel mondo a caso pone
diogenes anagagora e tale
empedocles eraclito e zenone.

V idi lobuono accoglitor delquale
diascorde dico e uidi orpheo
tulio e lino e seneca morale.
E t ingeometra e tholomeo
ypocrate auicenna e galieno
auerois kel gran comento feo.
I non posso ritrar di tutti a pieno
pero ke si mi caccia il lungo tema
ke molte uolte al fatto il dir uie meno.
L a sesta compagnia in due si scema
per altra uia mi mena il sauio duca
fuor della queta nel ayre ke trema.
E t uegno in parte oue none ke luca.

V. capitolo oue tratta del secondo cerchio dellonferno dimostrando coloro che furono luxuriosi nominando molti nobili genti che furono di quel uicio e come gli mena un vento.

C osi discesi del cerkio primaio
giu nel secondo ke men luogo cighia
e tanto piu dolor che punge a guaio.
S tauui minos orribilmente e ringhia
examina le colpe nellentrata
giudica e manda secondo ci auinghia.
D ico ke quando lanima mal nata
gli uien dinanzi tutta si confessa
e quel conoscitor dele peccata.
V ede qual luogo dinferno da essa
cignesi con la coda tante uolte
quantunque gradi uuol ke giu sia messa.
S empre dinanzi allui ne stanno molte
uanno a uicenda ciascuna al giudicio
dicono e odono e poi son giu uolte.
O tu ke uieni al doloroso ospicio
disse minos adme quando mi uide
lasciando latto di cotanto ofizio.
G uarda comentri e di cui tu ti fide
non tinganni lampiezza delentrare.
el duca mio allui per ke pur gride.
N on impedir lo suo fatale andare
uuolsi cosi cola doue si puote
cio che si uuole e piu non dimandare.
O r incominciar le dolenti note
ad farmisi sentir or son uenuto
la doue molto pianto mi percuote.
I uenni in luogo dogne luce muto
ke muggia come fa mar per tempesta
se da contrari uenti e combattuto.

L abufera infernal ke mai no resta
mena li spirti con la sua rapina
uoltando e percotendo li molesta.
Q uando giungon dinanzi ala ruina
quiui le strida col pianto et lamento
bestemian quiui la uirtu diuina.
I ntesi cha cosi fatto tormento
eran dannati i peccator carnali
ke la ragion sommetton al talento.
E t come li stornei ne portan lali
nel freddo tempo a schiera larga e piena
cosi quel fiato gli spiriti mali.
D i qua di la di giu di su li mena
nulla speranza gli conforta mai
non che di posa ma di minor pena.
E t come i grui uan cantando lor lai
faccendo in aere di lor lunga riga
cosi uidio uenir traendo guai.
O mbre portate dala detta briga
per kio dissi maestro chi son quelle
genti ke laere nera si gastiga.
L a prima di color di cui nouelle
tu uuoi saper mi disse quelli allotta
fu imperadrice di molte fauelle.
A d uicio di luxuria fu si rotta
ke libito fe licito in suo legge
per torsi il biasimo in che era condotta.
Q uelle semiramis di cui si legge
ke succedette ad nino e fu sua sposa
tenne la terra kel sol dan corregge.
L altre colei ke sancise amorosa
e ruppe fede ad cener di sicheo
poi e cleopatras luxuriosa.
E lena uidi per cui tanto reo
tempo si uolse e uidi il grande akille
ke con amor al fine combatteo.
V idi paris tristano e piu di mille
ombre mostrommi et nominommi adito
kamor di nostra uita dipartille.
P oscia kio ebbi il mio dottore udito
nomar le donne antike e caualieri
pieta mi mosse e fui quasi smarrito.
I comincia poeta uolontieri
parlerei a quei due kensieme uanno
et paion si al uento esser leggieri.
E d elli ad me uedrai quando saranno
piu presso ad noi e tu allor li priega
per quello amor kei mena e ei uerranno

S i tosto come l uento ad noi li piega
mossi la uoce o anime affannate
uenite ad noi parlar s altre nol niega.

Q uali colombe dal disio kiamate
con l ali alçate ⁊ ferme al dolçe nido
uegnon per l ayre dal uoler portate.

C otali uscir de la schiera oue dido
ad noi uenendo p l aere maligno
si forte fu l affettuoso grido.

O animal gracioso ⁊ benigno
ke uisitando uai p l ayre perso
noi ke tingemo il mondo di sanguigno.

S e fosse amico il re de l uniuerso
no pregheremo lui de la tua pace
da ch ai pieta del nostro mal peruerso.

D i quel k udire ⁊ ke parlar ti piace
noi udiremo ⁊ parleremo ad uoi
mentre ke l uento ke ci mena tace.

S iede la terra doue nata fui
su la marina doue l po discende
per auer pace co seguaci suoi.

A mor ca l cor gentil ratto s aprende
prese costui de la bella persona
ke mi fu tolta e l modo ancor m offende.

A mor ca nullo amante amar p dona
mi prese del costui piacer si forte
ke come uedi ancor non m abandona.

A mor condusse noi ad una morte
kayno attende ki uita ci spense
queste parole da lor ci fur porte.

Q uand io intesi quell anime offense
chinai il uiso ⁊ tanto l tenni basso
fin ke l poeta mi disse ke pense.

Q uand io rispuosi cominciai o lasso
quanti dolci pensier quanto disio
menò costoro al doloroso passo.

P oi mi riuolsi a loro ⁊ parlai io
⁊ cominciai francesca i tuoi martiri
ad lagrimar mi fanno tristo ⁊ pio.

M a dimmi al tempo de dolci sospiri
ad ke ⁊ come concedette amore
ke conosceste i dubbiosi disiri.

E quel a me nessun maggior dolore
ke ricordarsi del tempo felice
ne la miseria ⁊ cio sa il tuo dottore.

M a s a conoscer la prima radice
del nostro amor tu ai cotanto effetto
diro come colui ke piange ⁊ dice.

N oi leggiauam un giorno per diletto
di lancelotto come amor lo strinse
soli erauam ⁊ sanza alcun sospetto.

P er piu fiate li occhi ci sospinse
quella lettura e scolorocci il uiso
ma sol un punto fu quel ke ci uinse.

Q uando leggemo il disiato riso
esser basciato da cotanto amante
questi ke mai da me non fie diuiso.

L a bocca mi basciò tutto tremante
galeotto fu il libro ⁊ ki lo scripse
quel giorno piu no ui leggemo auante.

M entre ke l uno spirto questo disse
l altro piangea si ke di pietade
io uenni men cosi com io morisse.

E t caddi come corpo morto cade.

VI. capitolo oue tratta del terzo cerchio nominando quelli del uitio de la gola i quali sono a una grande pioggia ⁊ tormentati da cerbero dimonio.

A l tornar de la mente ke si chiuse
dinanzi a la pieta de due cognati
ke di tristicia tutto mi confuse.

N oui tormenti ⁊ noui tormentati
mi ueggio intorno come k io mi moua
⁊ ch io mi uolga o come k io li guati.

I sono al terço cerkio de la pioua
eterna maladetta fredda ⁊ greue
regola ⁊ qualita mai non le troua.

G randine grossa acqua tinta ⁊ neue
p l ayre tenebroso si riuersa
pute la terra ke questo riceue.

C erbero fiera crudele ⁊ diuersa
con tre gole canina mente latra
soura la gente ke quiui son mersa.

L i occhi a uermigli la barba unta ⁊ atra
el uentre largo ⁊ unghiate le mani
graffia gli spirti ingoia ⁊ disquatra.

U rlar gli fa la pioggia come cani
de l un de lati ad l altro fano schermo
uolgonsi spesso i miseri profani.

Q uando ci scorse cerbero gran uermo
la bocca aperse ⁊ mostrocci le sanne
non auea membro ke l tenesse fermo.

E l duca mio distese le sue spanne
prese la terra ⁊ con pieno le pugna
la gitto dentro a le bramose canne.

Quale quel can ke abaiando agogna
⁊ si racqueta poi kel pasto morde
ke solo adiuorarlo intende ⁊ pugna.
Cotai si fecer quelle facce lorde
di quel demonio cerbero kentrona
lanime si kesser uorrebber sorde.
Noi passauan su p lombre cadona
la greue pioggia ⁊ ponauan le piate
sopra lor uanita ke par persona.
Elle giacean p terra tutte quante
fuor kuna ca seder si leuo ratta
kella ci uide passar si dauante.
O tu ke se p questo inferno tratto
mi disse riconoscimi se sai
tu fosti prima kio disfatto fatto.
Et io allui langoscia ke tu ai
forse ti tira fuor dela mia mente
si ke non par chio ti uedesse mai.
Ma dimi ki tu se ken si dolente
luogo se messa ⁊ ai si fatta pena
ke saltre maggio nulle si spiacente.
Edelli adme la tua citta ke piena
dinuidia si ke gia trabocca il sacco
seco mitenne in la uita serena.
Voi cittadini mi chiamaste ciacco
p la dapnosa colpa dela gola
come tu uedi ala pioggia mi fiacco.
Et io anima trista non son sola
ke tutte queste ad simil pena stanno
p simil colpa ⁊ piu non fe parola.
Io gli rispuosi ciacco il tuo affanno
mi pesa si ca lagrimar minuita
ma dimi se tu sai a ke uerranno.
Li cittadin dela citta partita
sal cun ue di giusto ⁊ dimi la cagione
p ke tanta discordia ue salita.
Edelli adme dopo lunga tencione
uerranno al sangue ⁊ la parte seluaggia
caccera laltra con molto offensione.
Poi apresso conuen ke questa caggia
infra tre soli ⁊ ke laltra sormonti
con la forza di tal che teste piaggia.
Alte terra lungo tempo le fronti
tegnendo laltra sotto graui pesi
come ke di cio pianga ⁊ adonti.
Giusti son due ⁊ non ui sono intesi
supbia inuidia ⁊ auarizia sono
le tre fauille kanno i cuori accesi.

Qui puose fine ad lagrimabil suono
⁊ io adlui ancor uo ke minsegni
⁊ ke di piu parlar mi facci dono.
Farinata el tegghiaio ke fur si degni
Jacopo rustichucci arrigho el moscha
⁊ gli altri ca ben far puoser lingegni.
Dimmi oue sono ⁊ fa kio gli conoscha
ke gran disio mi strigne di sapere
sel ciel gli adolcia o lonferno gli atoscha.
Et quelli e son tra lanime piu nere
diuerse colpe giu gli grana ad fondo
se tanto scendi gli potrai uedere.
Ma quando tu sarai nel dolce mondo
priegoti kalamente altrui mirechi
piu non ti dico ⁊ piu non ti rispondo.
Li diritti occhi torse allora in biechi
guardomi un poco ⁊ poi kino la testa
cadde con essa a par degli altri ciechi.
El duca disse adme piu non si desta
di qua dal suon dellangelica tromba
quando uedra la nemica podesta.
Ciascun riuedera la trista tomba
ripiglera sua carne ⁊ sua figura
udira quel kene terno rimbomba.
Si trapassamo p sozza mistura
de lombra dela pioggia a passi lenti
tocchando un poco la uita futura.
Idissi di maestro esti tormenti
cresceran ei dopo la gran sentenza
o fier minori o seran si cocenti.
Edelli adme ritorna ad tu a scienza
ke uuol quanto la cosa e piu p fetta
piu senta il bene ⁊ cosi la doglienza.
Tutto ke questa gente maladetta
in uera p fection giamai non uadi
di la piu che di qua esser aspetta.
Noi agiramo ad torno quella strada
parlando piu assai kio non ridico
uenimo al punto doue si digrada.
Quiui trouamo pluto il gran nemico:-

.vij. capitolo oue tratta di pluto dimonio ⁊ poi come gli auari ⁊ li prodighi si p quotono insieme ⁊ infine del palude di stige nel quale sono quelli delungo deslira.

Pape satan pape satan aleppe
comincio pluto con la uoce chioccia
⁊ quel sauio gentil ke tutto seppe

Disse per confortarmi non ti noccia
la tua paura ke poder kegli abbia
non ci terra lo scender questa roccia.
Poi si rivolse ad quella enfiata labbia
e disse taci maladetto lupo
consuma dentro te con la tua rabbia.
Non e sança cagion landare al cupo
vuolsi nellalto la dove michele
fe la vendetta del superbio strupo.
Quali dal vento le gonfiate vele
caggiono avolte poi ke lalber fiacca
tal cadde ad terra la fiera crudele.
Cosi scendemo nela quarta lacca
pigliando piu dela dolente ripa
che lmal delunivers o tutto insacca.
Ai giustiçia di dio quante ki stipa
nove travagli e pene quantio viddi
e per ke nostra colpa sene scipa.
Come fa londa la sovra cariddi
ke si frange con quella in cui sintoppa
cosi convien ke qui la gente riddi.
Qui vidi gente piu caltrove troppa
e duna parte e daltra con grand urli
voltando pesi per força di poppa.
Percoteuansi insieme e poscia pur li
si rivolgea ciascun voltando ad retro
gridando perche tieni e per ke burli.
Cosi tornavam per lo cerchio tetro
da ogni mano ad lopposito punto
gridando si con loro ontoso metro.
Poi si volgea ciascun quandera giunto
per lo meçço cerchio ad laltra giostra
e io cavea il cor quasi compunto.
Dissi maestro mio or mi dimostra
ke gente e questa o se tutti fur cherci
questi cherciuti ad la sinistra nostra.
Et elli ad me tutti quanti fuor guerci
si dela mente in la vita primaia
ke con misura nullo spendio ferci.
Assai la voce lor kiaro labbaia
quando vegnon ad un punto del cerchio
dove colpa contraria li dispaia.
Questi furon ke no ano coperchio
piloso in capo e papa e cardinali
in cui usa avariçia il suo soperchio.
Et io maestro tra questi cotali
dovreio ben riconoscer alcuni
che fuoro al mondo di cotesti mali.
Et elli ad me vano pensiero aduni
la sconoscente vita kei fe soççi
ad ogni conoscença or li fa bruni.
In eterno verranno agli due coççi
questi surgeranno del sepulcro
col pugno chiuso e questi coi crin moççi.
Mal dare e mal tener lo mondo pulcro
cosi gli a tolti e posti ad questa çuffa
qual ella sia parole no ci appulcro.
Or puoi veder figliuol la corta buffa
dei ben ke son commessi ad la fortuna
che per lumana gente si rabuffa.
Che tutto loro ke sotto la luna
e ke gia fu di queste anime stanke
non poterebbe farne posar una.
Maestro dissi lui or mi di anche
questa fortuna di che tu mi tocche
ke e kei ben del mondo a si tra branche.
Et quelli ad me o creature sciocche
quanta ignorança e quella ke voffende
or vo ke tu mia sentença nembocche.
Colui lo cui saver tutto trascende
fece li cieli e die lor ki conduce
si cogni parte ad ogni parte splende.
Distribuendo igualmente la luce
similemente a li splendor mondani
ordino general ministro e duce.
Ke permutasse ad tempo li ben vani
di gente in gente e duno in altro sangue
oltre la difension dei senni humani.
Per cuna gente impera e altra langue
seguendo lo giudicio di costei
ke occulto come in erba langue.
Vostro saver non a contrasto ad lei
questa provede iudica e persegue
suo regno come il loro li altri dei.
Le sue permutaçion non anno triegue
necessita la fa esser veloce
si spesso vien ki vicenda consegue.
Queste colei ke tanto posta in croce
pur da color ke le dovrian dar lode
dandole biasimo a torto e mala voce.
Ma ella se beata e cio no ode
con laltre prime creature lieta
volve sua spera e beata si gode.
Or discendiamo omai ad maggior pieta
gia ogni stella cade ke saliva
quando mi mossi e l troppo star si vieta.
Noi ricidemo il cerchio a laltra riva
sovra una fonte ke bolle e si riversa
per un fossato ke da lei diriva.

L acqua era buia assai piu ke persa
e noi in compagnia delonde bigie
entramo giu p una via diversa.
V na palude va cha nome stige
questo tristo ruscel quande disceso
appie dele maligne piagge grige.
E t io ke di mirar mi staua inteso
uidi gente fangose in quel pantano
ignudi tutti con sembiante offeso.
Q ueste colla testa col petto co pie e con mano
si percotean ke molto pareancrudi
tõncandosi coi denti abrano adbrano.
L o buon maestro disse figlo or uedi
lanime di color cui uinse lira
e anke uo che tu p certo credi.
K e sotto lacqua a gente ke sospira
e fanno pullular questacqua al somo
come locchio ti dice oue sagira.
F itti nel limo e dicon tristi fummo
nellayre dolce ke dal sol sallegra
portando dentro accidioso fummo.
O r si stan nela belletta negra
questynno si gorgogliam nela strozza
ke dir nol posson con parola integra.
C osi giramo dela lorda pozza
grande arco tra la ripa secca el mezzo
con li occhi uolti a chi del fango ingozza.
V enimo ad pie duna torre al dasezzo.

Viij · capitolo oue tratta come a lla palude di stige sono due torri p guardia con cenni di fuoco e come passaro la detta palude nella naue di flegias demonio.

D ico seguitando cassai prima
ke noi fussimo al pie dellalta torre
li occhi nostri nandar su alla cima
P er due fiamette ke i uedemo porre
luna e laltra dalungi render cenno
tanto ka pena il potea locchio torre.
E t io mi uolsi al mar di tutto il senno
dissi questo ke dice e ke risponde
quel altro foco e chi son quei kel fenno.
E d elli ad me su p le sucide onde
scorger potrai quel ke saspetta
sel fumo del pantan nol ti nasconde.
C orda non pinse mai da se saetta
che si corresse uia p laere snella
comio uidi una naue picciolletta.
V enir per lacqua uerso noi in quella
sotto l gouerno dun sol galeotto
ke gridaua or se giunta anima fella.
F legias fregias tu gridi ad uoto
disse lo mio signore a questa uolta
piu non ciarai ke sol passando il loto.
Q uale colui ke grande inganno ascolta
ke gli sia fatto e poi sene rammarca
fece si fregias ne l ira colta.
L o duca mio discese nela barca
e poi mi fece entrare apresso lui
e sol quandio fui dentro parue carca.
T osto kel duca e io nel legno fui
segando sene ua lantica prora
dellacqua piu ke non suol con altrui.
M entre noi correuam la morta gora
dinanzi misi fe un pien di fango
e disse ki se tu ke uieni agora.
E t io allui sio uengo non rimango
ma tu ki se ke se si fatto brutto
rispuose uedi ke son un ke piango.
E t io allui con piangere e con lutto
spirito maladetto ti rimani
kio ti conosco ancor sie lordo tutto.
A llora stese al legno ambo le mani
p kel maestro accorto lo sospinse
dicendo ua costa con li altri cani.
L o collo poi con le braccia mauinse
basciomi l uolto e disse alma sdegnosa
benedetta colei kente scinse.
Q uel fu al mondo p sona orgogliosa
Bonta none ke sua memoria fregi
cosi e lombra sua qui furiosa.
Q uanti si tengon or la su gran regi
ke qui staranno come porci in brago
dise lasciando orribili dispregi.
E t io maestro molto sarei uago
di uederlo attuffar in questa broda
prima ke noi uscissimo del lago.
E d elli ad me innazi ke la proda
ti si lasci ueder tu serai sazio
di tal disio conuerra ke tu goda.
D opo cio poco uidi quello strazio
far di costui alle fangose genti
che dio ancor nelodo e neringrazio.
T utti gridauan a filippo argenti
al fiorentino spirito bizarro
in se medesmo si uoluea co denti.

Quivi lasciamo kio piu non ne narro
ma nelorecchie mi percosse un duolo
perkio avanti intento lacchio inbarro.
Lo buon maestro disse omai figluolo
sa pressa la citta ka nome dite
congrandi cittadin congrande stuolo.
Et io maestro gia le sue meschite
la entro certe nela valle cerno
vermiglie come se di fuoco uscite.
Jossero et ei mi disse il fuoco eterno
chentro laffuoca le dimostra rosse
come tu vedi inquesto basso inferno.
Noi pur giugemo dentro alalte fosse
ke vangon quella terra sconsolata
le mura mi parean ke ferro fosse.
Non sanza prima far grande aggirata
venimmo in parte dove il nocchier forte
uscitici grido queste lentrata.
Jo vidi piu di mille insu le porte
da ciel piovuti ke stizosamente
dicean kie costui ke sanza morte.
Va p lo regno dela morta gente
el savio mio maestro fece segno
di voler lor parlar segreta mente.
Allor chiuser un poco il gran disdegno
e disser vien tu solo e quei sen vada
ke si ardito entro p questo regno.
Sol si ritorni p la folle strada
poi pensa ke qui tu rimarrai
ke gli hai scorta si buia contrada.
Pensa lettor sio mi sconfortai
nel suon dele parole maladette
ke non credetti ritornarci mai.
O caro duca mio ke piu di sette
volte mai sicurta renduta e tratto
daltro periglio kencontra mi stette.
Non mi lasciar diss io cosi disfatto
e sel passar piu oltre ci e negato
ritroviam lorme nostre in sieme ratto.
E quel signor keli mavea menato
mi disse non temer kel nostro passo
non ci puo alcun da tal ce dato.
Ma qui matendi e lo spirito lasso
conforta et ciba disperanza bona
kio non ti lascero nel mondo basso.
Cosi sen va e quivi mabandona
lo dolce padre e io rimango in forse
kei no el si nel capo mi tenciona.
Udir non potti quel ca lor si porse
ma ei non stette la con essi guari
ke ciascun dentro a pruova si ricorse.
Chiuser le porte quei nostri aversari
nel petto al mio signor ke fuor rimase
e rivolsesi adme con passi rari.
Li occhi ala terra e le ciglia avea rase
dogne baldanza e dicea ne sospiri
ki ma negate le dolenti case.
Et adme disse tu perkio madiri
non sbigottir kio vincero la prova
qual ke adifension dentro sagiri.
Questa lor tracotanza non e nova
ke gia lusaro adme alastra porta
la qual sanza serame ancor si trova.
Sovressa vedestu la scripta morta
e gia diqua dallei discende lerta
passando per li cerchi sanza scorta.
Tal ke per lui ne fia la terra aperta.

viiij. capitolo ove tratta dele tre furie infernali cherano appie delluna torre. e poi dellentrata della citta de infernale cioe. dite.

Quel color ke vilta di fuor mi pinse
veggendo il duca mio tornar in volta
piu tosto dentro il suo novo ristrinse.
Attento si fermo comom cascolta
ke locchio nol potea menare a lunga
per laere nero e p la nebbia folta.
Pur annoi convenia vincer la punga
comincio ei se non tal ne sofferse
o quanto tardi adme caltre qui giunga.
Jo vidi ben si com el ricoperse
lo cominciar con laltro ke poi venne
ke fuor parole ala prima diverse.
Ma non dimen paura il suo dir dienne
perkio traeva la parola tronca
forse a piggior sentenza ke non tenne.
In questo fondo dela trista conca
discende mai alcun del primo grado
ke sol per pena la speranza cionca.
Questa question fecio e quei dirado
incontra miri spuose ke di noi
facia il camino alcun p qual io vado.
Vero e caltra fiata quaggiu fui
congiurato da quella notto cruda
ke richiamava lombre a corpi suoi.

D i poco era di me la carne nuda
kella mi fece entrar dentra quel muro
p trar uno spirto del cerchio di giuda.
Q uel e'l piu basso loco e'l piu obscuro
e'l piu lontano al ciel ke tutto gira
Ben so'l camin po ti fa sicuro.
Q uesta palude ke'l gran puço spira
cinge dintorno la citta dolente
oue potremo entrar omai sanzira.
E t altro disse ma non l'o a mente
pero ke l'occhio m'auea tutto tratto
ala alta torre ala cima rouente
D oue in un punto fur dritte ratto
tre furie infernali di sangue tinte
ke membra feminili aueano z atto.
E t con ydre uerdissime eran cinte
serpentelli z ceraste auean per crine
onde le furie tra piedi eran uinte.
E t quei ke ben conobbe le meschine
dela regina del eterno pianto
guarda mi disse le feroci erine.
Q ueste medea dal sinistro canto
quella ke piange dal dextro e aletto
chesifone e nel meço z tacque a tanto.
C o l'unghie si fendia ciascuna il petto,
Batteansi a palme z gridauan si alto
kio mi strinsi al poeta per sospetto.
V egna medusa si'l farem di smalto
diceuan tutte riguardando in giuso
ma noi ueggiamo in teseo l'asalto.
V olgiti adietro z tien lo uiso chiuso
ke se'l gorgon si mostra z tu'l uedessi
nulla sarebbe di tornar mai suso.
C osi disse'l maestro z elli stessi
mi uolse z non si tenne ale mie mani
ke con le sue ancor no mi chiudessi.
O uoi ke auete gl'intelletti sani
mirate la dottrina ke s'asconde
sotto'l uelame delli uersi strani.
E t gia uenia su per le torbide onde
vn fracasso d'un suon pien di spauento
p kui tremauan amendue le sponde.
N on altrementi fatto ke d'un uento
impetuoso per li auersi ardori.
ke fier la selua sanz alcun rattento.
L i rami schianta abatte z porta fuori
dinanzi poluero so ua superbo.
z fa fugir le fiere z gli pastori.

L i occhi mi sciolse z disse drizza il nerbo
del uiso su per quella schiuma antica
p indi oue quel fumo e piu acerbo.
C ome le rane innanzi ala nemica
Biscia p l'acqua si dileguan tutte
fin k'ala terra ciascuna s'abica.
V idio piu di mille anime distructe
fugir cosi dinanzi ad un cal passo
passa stige con le piante asciutte.
D al uolto rimouea quel ayre grasso
menando la sinistra inanzi spesso
z sol di quel angoscia parea lasso.
A ccorsi mio ke gli era da ciel messo
z uolsimi al maestro e mi fe segno
chi stesse cheto z inchinasse ad esso.
A hi quanto mi parea pien di disdegno
vene ala porta z con una uerghetta
la perse ke non u'ebbe alcun ritegno.
O cacciati d'al ciel gente dispetta
commincio el in su l'orribil soglia
onde esta tracotanza in uoi s'alletta.
P erke ricalcitrate a quella uoglia
a cui non puo il fine mai esser mozzo
z ke piu uolte ua cresciuta doglia.
K e gioua ne le fata dar di cozzo
cerbero uostro se ben ui ricorda
ne porta ancor pelato il mento e'l gozzo.
P oi si riuolse per la strada lorda
z non fe motto a noi ma fe sembiante
d'omo cui altra cura stringa z morda.
K e quella di colui ke gli e dauante
z noi mouemo i piedi inuer la terra
securi ad presso le parole sante.
D entro uentramo sanz alcuna guerra
z io k'auea di riguardar disio
la condizion ke tal forteçça serra.
C om io fui dentro l'occhio intorno inuio
z ueggio ad ogne man grande compagna
piena di duolo z di tormento rio.
S i come a arli oue rodano stagna
si come a polle presso dal carnaro
ke ytalia chiude e suoi termini bagna
F anno sepolcri tutti il loco uaro
cosi faceuan quiui d'ogne parte
saluo ke'l modo u'era piu amaro.
K e tra gli auelli fiamme erano sparte
per le quali eran si del tutto accesi
ke ferro piu non kiede uerun arte.

Tutti li lor coperchi eran sospesi
et fuor n'uscivan sì duri lamenti
ke ben parean di miseri et d'offesi.
Et io: maestro quai son queste genti
ke soppellite dentro da queste arche
si fan sentir con li sospir dolenti.
Et elli a dme: qui son li heresiarche
co lor seguaci d'ogni setta molto
più ke non credi son le tombe carche.
Simile qui con simile è sepolto
e i monimenti son più et men caldi
et poi c'a la man destra si fu volto.
Passamo tra martiri et li alti spaldi:-

X. Ove tratta degli eretici che sono in sepolcri aperti pieni di fiamme di fuoco bile l'autore ragiona con messere Farinata et con altri et qui fa alchuna quistione.

Ora sen va per un secreto calle
tra 'l muro de la terra et li martiri
lo mio maestro et io dopo le spalle.
O virtù somma ke per li empi giri
mi volvi cominciai come a dte piace
parlami et sodisfammi a miei disiri.
La gente ke per li sepolcri giace
potrebersi veder? già son levati
tutti coperchi et nessun guardia face.
Et quelli a dme: tutti seran serrati
quando di Giosafà qui torneranno
coi corpi ke lassù anno lasciati.
Suo cimitero da questa parte anno
con Epicuro tutti suoi seguaci
ke l'anima col corpo morta fanno.
Però a la domanda ke mi faci
qui entro sadisfatto sarà tosto
et al disio ancor ke tu mi taci.
Et io: buon duca non tegno nascosto
a dte mio cor se non per dicer poco
et tu non m'ai pur mo a ciò risposto.
O tosco ke per la città del foco
vivo ten vai così parlando honesto
piaciati di restare in questo loco.
La tua loquela ti fa manifesto
di quella nobil patria natio
alla qual forse fui troppo molesto.
Subitamente questo suono uscio
d'una de l'arche però m'acostai
temendo un poco più al duca mio.
Et ei mi disse: volgiti ke fai
vedi là Farinata ke s'è dritto
da la cintura in su tutto 'l vedrai.
Io avea già mio viso nel suo fitto
et el s'ergea col petto et con la fronte
com avesse l'onferno in gran dispetto.
Et l'animose man del duca et pronte
mi pinser tra le sepulture a dlui
dicendo: le parole tue sien conte.
Com io a dpiè de la sua tomba fui
guardomi un poco et poi quasi sdegnoso
mi domandò: chi fuor li maggior tuoi?
Io ch'era d'ubidir desideroso
no gliel celai ma tutto gliel apersi
ond ei levò le ciglia un poco in suso.
Poi disse: fieramente furo aversi
a dme et a dmiei primi et a dmia parte
sì ke per due fiate gli dispersi.
S'e fuor cacciati ei tornar d'ogni parte
rispuos io lui l'una et l'altra fiata
ma i vostri non appreser ben quel arte.
Allor surse a la vista scoperchiata
un'ombra lungo questa in fin al mento
credo ke s'era in ginocchia levata.
Dintorno mi guardò come talento
avesse di veder s'altri era meco
et poi ke 'l sospicciar fu tutto spento.
Piangendo disse: se per questo cieco
carcere vai per altezza d'ingegno
mio figlio ov'è et per ché non è teco?
Et io a dlui: da me stesso non vegno
colui ch'attende là per qui mi mena
forse cui Guido vostro ebbe a disdegno.
Le sue parole e 'l modo de la pena
m'aveuan di costui già detto 'l nome
però fu la risposta così piena.
Di subito drizzato gridò: come
dicesti egli ebbe? non viv'elli ancora?
non fiere li occhi suo lo dolce lume?
Quando s'accorse d'alcuna dimora
ke io facea dinanzi a la risposta
supin ricadde et più non parve fora.
Ma quell'altro magnanimo a cui posta
ristato m'era non mutò aspetto
né mosse collo né piegò sua costa.
Et se continuando al primo detto
s'egli an quel arte disse male appresa
ciò mi tormenta più ke questo letto.

Ma non cinquanta uolte fie raccesa
ke tu saprai quanto quel arte pesa
la faccia dela donna ke qui regge.

Et se tu mai nel dolce mondo regge.
dimi perke quel popol e si empio
incontro a miei in ciascuna sua legge.

Ondio allui lo strazio el grande scempio
ke fece larbia colorata in rosso
tali orazon fa far nel nostro tempio.

Poi kebbe sospirando il capo mosso
ad cio non fui solo dissei certo
sanza cagion con li altri sarei mosso.

Ma fui sol cola doue sofferto
fu per ciascun di torre uia firença
colui ke la difesi ad uiso apto.

De se riposi mai uostra asinença
preghaio lui soluetemi quel nodo
ka qui e auiluppata mia sentenza.

E par ke uoi ueggiate se ben odo
dinanzi quel che tempo seco aduce
et nel presente tenete altro modo.

Noi ueggian come quei ka mala luce
le cose disse ke ne son lontano
cotanto ancor ne splende el somo duce.

Quando sa pressano son tutto uano
nostro intelletto ⁊ saltre non ciaporta
nulla sapem di uostro stato humano.

Pero comprender puoi ke tutta morta
fie nostra conoscenza da quel punto
ke del future fie chiusa la porta,

Allor come duna colpa compunto
dissi or direte ad quel caduto
kel suo nato e coi uiui ancor cogiunto.

Et sio fui dianzi ad la risposta muto
fatei saper kil fe perkio pensaua
gia nel error ke mauete soluto.

Et gia il duca mio mi richiamaua
ꝑ kio pregai lo spirto piu auaccio
ke mi dicesse ki con lui staua.

Dissemi qui con piu di mille giaccio
qua entro il secondo federigo
el cardinale ⁊ degli altri mi taccio.

Indi sascose ⁊ io inuer lantigo
poeta uolsi i passi ripensando
ad quel parlar ke mi parea nemigo.

Elli si mosse et poi cosi andando
mi disse ꝑ ke se tu si smarrito
et io li satisfeci al suo dimando.

La mente tua conserui quel cadito
ai contra te mi comando quel saggio
⁊ ora intendi qui ⁊ drizzol dito.

Quando sarai dinanzi al dolce raggio
di quella il cui bellocchio tutto uede
da llei saprai di tua uita il uiaggio.

Appresso mosse ad man sinistra il piede
lasciamo il muro ⁊ gimo inuer lo meggo
per un sentier ka vna ualle fiede.

Ken si lassu facea sparger suo leggo.

.xj. capitolo oue tratta ⁊ distingue tutti i cerkii dellonferno ⁊ di tutti gli spiriti che ui sono entro. ⁊ quasi e questo capitolo come Rubrica di tutto il primo libro detto lonferno.

In su lestremita dunalta ripa
ke faceuan gran pietre rotte in cerkio
uenimmo sopra piu crudele stipa.

Et quiui per lorribile soperkio
del puzzo kel ꝓfondo abisso gitta
ciraccostamo in dietro ad un coperkio

Dun grande auello ouio uidi una scripta
ke diceua Anastaxio papa guardo
lo qual trasse fontin dela uia dritta.

Lo nostro ascender conuien esser tardo
si ke sausi imprima un poco il senso
al tristo fiato ⁊ poi non fia riguardo.

Cosi il maestro mio alcun compenso
dissio allui accio si kel tempo no passi
perduto ⁊ ei uedi chaccio penso.

Figliuol mio dentro da cotesti sassi
comincio poi ad dir son tre cerkietti
di grado in grado come quei ke lassi.

Tutti son pien di spirti maladetti
ma ꝑ ke poi ti basti pur la uista
dirotti come ⁊ perke son costretti.

Dogni malizia ke odio in cielo acquista
ingiuria el fine ⁊ ogne fin cotale
o con frodo o con força altrui contrista.

Ma perke frodo e delluom ꝓprio male
piu spiace a dio et pero stan di sotto
i frodolenti ⁊ piu dolor gli assale.

De uiolenti il primo cerkio e tutto
ma ꝑ ke si fa força a tre ꝑsone
in tre gironi e distinto ⁊ costrutto.

A dio a dse al proximo si pone
far força dico in loro ⁊ in lor cose
come udirai con aperta ragione.

Morte per forza e ferute dogliose
nel proximo si danno e nel suo auere
ruine incendi e tollette dannose.
Onde homicide e ciascun ke mal fiere
guastatori e predon tutti tormenta
lo giron primo per diuerse schiere.
Puo huomo auere in se man uiolenta
e ne suoi beni e pero nel secondo
giron conuien ke sanza pro si penta.
Qualunque priua se del uostro mondo
biscazza et fonde la sua facultade
et piange la doue esser de giocondo.
Poi si fan forza nella deitade
col cor negando et biastemiando quella
e spregiando natura e sua bontade.
Et pero lo minor giron suggella
del segno suo e sodoma e caorsa
e ki spregiando dio col cor fauella.
La frode onde ogni coscienza e morsa
luomo usar in colui ke in lui si fida
e in quel ke fidanza non imborsa.
Questo modo diritto par chuccida
pur lo uincol damor ke fa natura
onde nel cerkio secondo sanida.
Ipocrisia lusinghe e ki affattura
falsita ladorneccio e simonia
ruffiani e barattier e simile sozzura.
Per laltro modo quello amor soblia
ke fa natura e quel ke poi e giunto
di ke la fe spezial si cria.
Onde nel cerkio minor oue el punto
delluniuerso in su ke dite siede
qualunque trade in eterno e isfupito.
Et io maestro assai kiara procede
la tua ragione e assai ben distingue
questo baratro el popol kel possiede.
Ma dimmi quei de la palude pingue
ke mena il uento e ke batte la pioggia
e ke sincontran con si aspre lingue.
Perke non dentro da la citta roggia
son ei puniti se dio gli a in ira
e se non gli a perke son in altra foggia.
Et elli a me perke tanto delira
disse lo ingegno tuo da quel ke sole
ouer la mente doue altroue mira.
Non ti rimembra di quelle parole
colle quai la tua ethica pertratta
le tre disposizion kel ciel non uole.
Incontenenza malizia e la matta
bestialitade e come incontenenza
men dio offende e men biasimo accatta.
Se tu riguardi ben questa sentenza
e rekiti a memoria ki son quelli
ke su di fuor sostegnon penitenza.
Tu uedrai ben perke da questi felli
sien dipartiti e perkan men crucciata
la diuina uendetta li martelli.
O sol ke sani ogni uista turbata
tu mi contenti si quando tu solui
ke non men ke sauer dubiar magrata.
Ancor un poco dietro ti riuolui
diss io la doue di che usura offende
la diuina bontade el groppo solui.
Phylosofia mi disse a ki la ntende
nota non pur in una sola parte
come natura lo suo corso prende
Dal diuino intelletto e da sua arte
e se tu ben la tua phisica note
tu trouerai non dopo molte carte.
Ke larte uostra quella quanto puote
segue come l maestro fa l discente
si ke uostrarte a dio quasi e nepote.
Da queste due se tu ti rekki a mente
lo genesi dal principio conuene
prender sua uita e auanzar la gente.
Et perke lusuriere altra uia tiene
per se natura e per la sua seguace
dispregia poi ke in altro pon la spene.
Ma seguimi ora mai ke l gir mi piace
ke pesci guizzan su per lorizonta
el carro tutto sora l coro giace.
El balço la oltre si dismonta :- uia

xij°. capitolo oue tratta siccome a una scesa e ruina dun monte trouarono lo minitauro . e qui tratta de tiranni che sono nel bollire del sangue.

Era lo loco oue a scender la riua
uenimmo alpestro e quel ke ui eranco
tal cogni uista ne sarebbe schiua.
Quale quella ruina ke nel fianco
di qua da trento ladice percosse
o per tremuoto o per sostegno manco
Ke da cima del monte onde si mosse
al piano e si la roccia discoscesa
ch alcuna uia darebbe a chi su fosse.

Cotal di quel burrato

Cotal diquel burrato era lascesa
ensu lapunta dela rotta laccha
lanfamia decreti era distesa.
Ke fu concepta nela falsa uaccha
et quando uide noi se stesso morse
sicome quei cui lira dentro fiaccha.
Lo sauio mio inuer lui grido forse
tu credi ke qui sia duca datene
ke su nelmondo lamorte ti porse.
Partiti bestia ke questi non uene
admaestrato dala tua sorella
ma uassi per ueder le uostre pene.
Quale quel toro ke si slaccia inquella
ka riceuuto gia lcolpo mortale
ke gir non sa ma qua et la saltella.
Vidio lo minutauro far cotale
et quelli accorto grido corri aluarco
mentre ke furia e ben ke tu ticale.
Cosi prendemo uia giu per lo scarco
di quelle pietre kespesso moueansi
sotto miei piedi per lo nouo carco.
Jo gia pensando et quei disse tu pensi
forsa questa ruina ke guardata
da quel ira bestial kio ora spensi.
Or uo ke sappi ke laltra fiata
kio discesi quagiu nelbasso inferno
questa roccia non era ancor cascata.
Ma certo poco pria se ben discerno
ke uenisse colui ke lagram preda
leuo adite nel cerchio superno.
Da tutte parti lalta ualle feda
tremo si kio pensai ke luniuerso
sentisse amor per la quale chi creda.
Piu uolte il mondo in caos conuerso
et inquel punto questa uecchia roccia
qui et altroue tal fece riuerso.
Ma ficca li occhi ad ualle ke sapproccia
la riuiera del sangue in la qual bolle
qual ke per uiolencia inaltrui noccia.
O cieca cupidigia et ira folle
ke si ci sproni nela uita corta
et nella eterna poi si mal ci molle.
Jo uidi unampia fossa in arco torta
come quella ke tutto il piano abraccia
secondo cauea detto la mia scorta.
Et tra pie dela ripa ed essa in traccia
correan centauri armati di saette
come solean nelmondo andar a caccia.

Veggendoci calar ciascun ristette
et della schiera tre si dipartiro
con arki et asticciuole pictiolette.
Et lun grido dalungi aqual martiro
uenite uoi ke scendete la costa
ditel costinci se non larco tiro.
Lo mio maestro disse la risposta
farem noi a kiron costa dapresso
mal fu la uoglia tua sempre si tosta.
Poi mi tento et disse quegli e nesso
ke mori per la bella deianira
et fe di se la uendetta elli stesso.
Et quel di mezzo cal petto si mira
el gran kiron il qual nudri akille
quellaltre e folo ke fu si pien dira.
Jntorno al fosso uanno adimille adimille
saettando qualanima si suelle
del sangue piu ke sua pena sortille.
Noi ciapressamo ad quelle fiere isnelle
kiron prese uno strale et con la coccha
fece la barba dietro ale mascelle.
Quando sebbe scoperta la gran boccha
disse acompagni siete uoi accorti
ke quel di dietro moue cio kel toccha.
Cosi non soglion fare i pie de morti
el mio buon duca ke gia gliera al petto
doue le due nature son consorti.
Rispuose bene uiuo et si soletto
mostrar li mi conuien la ualle buia
necessita lconduce et non diletto.
Tal si parti da cantar alleluia
ke mi commise questo officio nouo
non e ladron ne io anima fuia.
Ma per quella uirtu per cui io mouo
li passi miei per si seluaggia strada
danne un de tuoi ad cui noi siamo apruo.
Et ke ne mostri la doue si guada
et ke porti costui in su la groppa
ke non e spirto ke per layre uada.
Kiron si uolse in su la dextra poppa
et disse ad nesso torna et si li guida
et fa cansar saltra schiera uintoppa.
Or ci mouemo con la scorta fida
lungo la proda del bollor uermiglio
doue bolliti faceano alte strida.
Jo uidi gente sotto in fin al ciglio
el gran centauro disse e son tyranni
ke dier nel sangue et nel auer di piglio.

Quiui si piangon gli spietati danni
quiui è Alexandro e Dionisio fero
ke fe Cicilia auer dolorosi anni.
Et quella fronte c'à 'l pel così nero
è Azzolino e quell'altro ke è biondo
è Opizzo da Esti il qual per vero
fu spento dal figliastro suo nel mondo
et io mi uolsi al poeta e quei mi disse
questi ti sia or primo et io secondo.
Poco più oltre il centauro s'affisse
souruna gente ke 'nfin a la gola
parea ke di quel bulicame uscisse.
Mostrocci un'ombra dal un canto sola
dicendo quessi offese in grembo a Dio
lo cuor ke 'n su Tamisi ancor si cola.
Poi uidi gente ke di fuor dal rio
tenea la testa e ancor tutto 'l casso
et di costoro assai riconobbi io.
Così a più a più si facea basso
quel sangue sì ke cocea pur li piedi
et quiui fu del fosso il nostro passo.
Sì come tu da questa parte uedi
lo bulicame ke sempre si scema
disse 'l centauro uoglio ke tu credi
ke da quest'altra a giù a giù più prema
lo fondo suo infin ke si raggiugne
oue la tirannia conuien ke gema.
La diuina giustizia di qua punge
quel Totila ke fu fragello in terra
e Pirro e Sexto et in eterno munge
le lagrime ke col bollor disserra
a Rinier da Corneto a Rinier Pazzo
ke fecero a le strade tanta guerra.
Poi si riuolse e ripassossi 'l guazzo:~

.xiij. capitolo oue tratta della selua de trouconi oue sono i disperati che uccidono se medesimi e i modi della lor pena nominandone alcuni.

Non era ancor di là Nesso arriuato
quando noi ci mettemmo per un bosco
ke da neun sentiero era segnato.
Non frondi uerde ma di color fosco
non rami schietti ma nodosi e 'nuolti
non pomi u'eran ma stecchi con tosco.
Non han sì aspri sterpi nè sì folti
quelle fiere seluagge ke 'n odio ànno
tra Cecina e Corneto i luoghi colti.
Quiui le brutte arpie lor nidi fanno
ke cacciar de le Strofade i Troiani
con tristo annunzio di futuro danno.
Ali anno late e colli e uisi humani
piè con artigli e pennuto il gran uentre
fanno lamenti in su gli alberi strani.
El buon maestro prima ke più entre
sappi ke se' nel secondo girone
mi cominciò a dire et sarai mentre
ke tu uerrai nell'orribil sabbione
però riguardi ben sì uedrai
cose ke torrien fede al mio sermone.
I sentia d'ogni parte trarre guai
e non uedea persona ke 'l facesse
per ke io tutto smarrito m'arrestai.
Credo ke i' credette k'io credesse
ke tante uoci uscisser tra quei bronchi
da gente ke per noi si nascondesse.
Però disse 'l maestro se tu tronchi
qual ke fraschetta d'una de ste piante
i pensier k'ai si faran tutti monchi.
Allor porsi la man un poco auante
e colsi un ramicello da un gran pruno
e 'l tronco suo gridò per ke mi schiante.
Da ke fatto fu poi di sangue bruno
ricominciò a dir per ke mi scerpi
non ài tu spirto di pietà alcuno.
Huomini fummo et or siam fatti sterpi
ben dourebbe esser la tua man più pia
se stati fossimo anime di serpi.
Come d'un stizzo uerde c'arso sia
dal un de' capi ke dal altro geme
e cigola per uento ke ua uia
sì della scheggia rotta uscìa insieme
parole e sangue ond'io lasciai la cima
cadere e stetti come l'uom ke teme.
S'egli auesse potuto creder prima
rispuose il sauio mio anima lesa
ciò c'à ueduto pur con la mia rima
non auerebbe in te la man distesa
ma la cosa incredibile mi fece
indurlo ad opra ka me stesso pesa.
Ma dilli ki tu fosti sì ke 'n uece
d'alcuna menda tua fama rinfreschi
nel mondo su doue tornar li lece.
El tronco sì con dolce dir m'adeschi
k'io non posso tacere e uoi non graui
per k'io un poco a ragionar m'inueschi.

I son colui ke tenni ambo le kiaui
del quor di federigo e ke le uolsi
serrando e diserrando si soaui.
Et quasi dal segreto suo ognuom tolsi
fede portai al glorioso officio
tanto kio nep(er)dei li sonni e i polsi.
La meretrice ke mai dalo spizio
di cesare non torse li ochi putti
morte comune e dele corti uizio.
Infiamo contra me gli animi tutti
e linfiamati infiamar si augusto
kei lieti honor tornaro in tristi lutti.
Lanimo mio p(er) disdegnoso gusto
credendo col morir fuggir disdegno
ingiusto fece me contra me giusto.
Per le noue radice desto legno
ui giuro ke giamai non ruppi fede
al mio signor ke fu donor si degno.
Et se di uoi alcun nel mondo riede
conforti la memoria mia ke giace
ancor del colpo ken uidia le diede.
Vn poco atese e poi da chel si tace
dissel poeta adme non perder lora
ma parla e kiedi adlui se piu ti piace.
Et io allui domanda tu ancora
di quel ke credi came satisfaccia
kio non potrei tanta pieta macora.
Pero ricomincio se luom ti faccia
liberamente cio kel tu dir priega
spirito incarcerato ancor ti piaccia.
Di dirne come lanima si lega
in questi nocchi e dinne se tu puoi
salcuna mai da tai membra si spiega.
Allor soffio lo tronco forte e poi
si conuerti quel uento in cotal uoce
brieuemente fie risposto a uoi.
Quando si parte lanima ferocce
dal corpo ondella stessa se diuelta
minos la manda ala septima foce.
Cade in la selua e nolle parte scelta
ma la oue fortuna la balestra
quiui germoglia come gran di spelta.
Surge in uermena in pianta siluestra
larpie pascendo poi dele sue foglie
fanno dolore e al dolor finestra.
Come laltre uerrem p(er) nostre spoglie
mano pero cascuna sen riuesta
ke no e giusto auer cio chom si toglie.

Qui le strascineremo e p(er) la mesta
selua saranno nostri corpi appesi
ciascuno al pruno delombra sua molesta.
Noi erauamo ancora al tronco attesi
credendo calstro ne uolesse dire
quando noi fummo dun romor sorpresi.
Similemente adcolui ke uenire
sente il porco ala caccia dalla sua posta
ode le bestie e le frasche stormire.
Et ecco due dala sinistra costa
nudi e graffiati fuggendo si forte
ke della selua rompeano ogni rosta.
Quel dinanzi ora accorri accorri morte
e laltro cui parea tardar troppo
gridaua lano si non furo accorte.
Le gambe tue ale giostre dal toppo
e poi ke forse gli fallia la lena
di se e dun cespuglio fece un groppo.
Dirietro adloro era la selua piena
di nere cagne bramose e correnti
come ueltri cusciser di katena.
In quel ke sappiatto miser li denti
e quel dilacerato adbrano adbrano
poi sen portar quelle membra dolenti.
Presemi adlor la mia scorta p(er) mano
e menommi al cespuglio ke piangea
p(er) le rotture sanguinenti in uano.
O giacomo dicea di santo andrea
ke te giouato dime fare schermo
ke colpa o io dela tua uita rea.
Quando lmaestro fu soure sso fermo
disse ki fosti ke p(er) tante punte
soffie con sangue doloroso sermo.
Et elli adnoi o anime ke giunte
siete ad ueder lo stracio disonesto
ka le mie fronde si da me disgiunte.
Racoglietele al pie del tristo cesto
io fui dela citta ke del batista
muto l primo padrone ondei p(er) questo.
Sempre con larte sua la fara trista
e se non fosse ken sul passo darno
rimane ancor di lui alcuna uista.
Quei cittadin che poi la rifondarno
sourel cener ke dattila rimase
areber fatto lauorare indarno.
Io fe giubbetto adme dele mie case.

xiiij capitolo oue tratta de su(per)bi che sono al tormento delle fiamme del fuoco e in

fine dice duna figura che se chiama il ue-
glio la quale significa gli stati del mondo.

Poi ke la carita del natio loco
mistrinse raguinai le fronde sparte
et rendele ad colui keragia fioco.
Indi uenimo al fine oue si parte
lo secondo giron dal terço e doue
si uede di giustitia orribil arte.
Ad ben manifestar le cose noue
dico ke arriuamo ad una landa
ke dal suo letto ogni pianta rimoue.
La dolorosa selua le ghirlanda
intorno comel fosso tristo ad essa
quiui fermamo i passi adranda aranda.
Lo spaço era una rena arida e spessa
non daltra foggia fatta ke colei
ke fu da pie di caton gia soppressa.
O uendetta di dio quanto tu dei
esser temuta da ciascun ke legge
cio ke fu manifesto ad liocchi mei.
Danime nude uidi molte greggie
ke piangean tutte assai miseramte
e parea loro imposta noua legge.
Suppino giacea in terra alcuna gente
alcuna si sedea tutta raccolta
e altra andaua continuamente.
Quella ke giua intorno era piu molta
e quella men ke giaceua al tormeto
ma piu al duolo auea la lingua sciolta.
Soura tuttol sabbion dun cader lento
piouean di fuoco dilatate falde
come di neue in alpe sança uento.
Quali alexandro in quelle parti calde
dindia uide sopra il suo stuolo
fiame cadere infine ad terra salde.
Perkei prouide a scalpitar lo suolo
con le sue schiere adcio ke luapore
meglio stingea mentre kera solo.
Tale scendeua leternale ardore
onde la rena saccendea come sescha
sotto focile adoppiar lor dolore.
Sança riposo mai era la tresca
delle misere mani or quindi or quinci
escotendo da se larsura fresca.
Io comenciai maestro tu ke uinci
tutte le cose fuor ke dimon duri
ka lentrar de la porta incontro uscinci.

Ki e quel grande ke non par ke curi
lo ncendio e giace dispettoso e torto
si ke la pioggia non par kel maturi.
Et quei medesmo ke si fu accorto
kio domandaua al mio duca di lui
grido qual io fui uiuo tal son morto.
Se gioue stanca il suo fabro da cui
crucciato prese la folgor aguta
onde lultimo di percosso fui.
Or segli stanki gli altri ad muta ad muta
in mungibello ad la fucina negra
kiamando buon uulcano aiuta aiuta.
Si comel fece ala pugna di flegra
e me saetti con tutta sua força
non ne potrebbe auer uendetta allegra.
Allora il duca mio parlo di força
tanto kio non lauea si forte udito
ad campanea in cio ke no samorça.
La tua superbia se tu piu punito
nullo martiro fuor ke la tua rabbia
sarebbe al tuo dolor furor compito.
Poi si riuolse ad me con miglor labbia
dicendo quel fu lun de septe regi
kassiser thebe e ebbe e par kegli abia
dio in disdegno e poco par kel pregi
ma com io dissi ad lui gli suoi dispetti
sono al suo petto assai debiti fregi.
Or mi uien dietro e guarda ke non metti
ancor li piedi nella rena arsiccia
ma sempre al bosco tien li piedi stretti.
Tacendo diuenimo doue spiccia
fuor della selua um picciol fiumicello
locui rossore ancor mi raccapriccia.
Qual del bulicame esce ruscello
kel parton poi tra lor le peccatrici
tal per la rena giu sen giua quello.
Lo fondo suo e ambo le pendici
fatti eran pietra e margini da lato
per kio macorsi kel passo era lici.
Tra tutto laltro kio to dimostrato
poscia ke noi entramo per la porta
locui sogliare ad nessune negato.
Cosa non fu dagli tu occhi scorta
notabile comel presente rio
ke soura se tutte fiamelle ad morta.
Queste parole fur del duca mio
perkil pregai ke mi largisse il pasto
di cui largito maueua il disio.

Inmeggo mar siede un paese guasto
dissell'allora ke s'appella creta
sotto 'l cui rege fu gia 'l mondo casto.
Una montagna v'e ke gia fu lieta
d'acqua ⁊ di frondi ke si chiamo yda
ore e diserta come cosa vieta.
Rea la scelse gia per cuna fida
del suo figliuolo ⁊ per celarlo meglio
quando piangea vi facea far le grida.
Dentro dal monte sta dritto un gran veglio
ke tien volte le spalle inver damiata
⁊ Roma guarda come per suo speglio.
La testa sua e di fin oro formata
⁊ puro argento son le braccia e 'l petto
poi e di rame infine a la inforcata.
Da indi in giuso e tutto ferro eletto
salvo ke 'l destro piede e terra cotta
e stan su quel piu ke 'n su l'altro eretto.
Ciascuna parte fuor ke l'oro e rotta
d'una fessura ke lagrime goccia
le quali adcolte foran quella grotta.
Lor corso in questa valle si diroccia
fanno akironte stige ⁊ flegetonta
poi sen va giu per questa stretta doccia.
Infin la ove piu non si dismonta
fanno cocito ⁊ qual sia quello stagno
tu lu vederai pero qui non si conta.
Et io ad lui se 'l presente rigagno
si diriva cosi dal nostro mondo
perke ti par pur a questo vivagno.
Et elli ad me tu sai ke 'l luogo e tondo
⁊ tutto ke tu sie venuto molto
piu a sinistra giu calando al fondo.
Non se ancor per tu tutto 'l cerkio volto
per ke se cosa n'apparisce nova
non de addur maraviglia al tuo volto.
Et io ancor maestro ove si trova
flegetonte ⁊ lethes ke de l'un taci
⁊ l'altro di ke si fa d'esta piova.
In tutte tue question certo mi piaci
rispuose ma 'l bollor de l'acqua rossa
dovea ben solver l'una ke tu faci.
Lethes vedrai ma fuor di questa fossa
la ove vanno l'anime ad lavarsi
quand'e la colpa pentuta ⁊ rimossa.
Poi disse omai e tempo da scostarsi
dal bosco fa ke dietro ad me tu vegne
li margini fan via ke non son arsi.
Et sopra loro ogni vapor si spegne.

XV. capitolo ove tratta ancora di gente ke andava lungo uno argine ⁊ qui nomina ser brunetto latini et molti altri et modo della lor pena.

Ora cen porta l'un de duri margini
e 'l fummo del ruscel di sopra aduggia
si ke dal foco salva l'acqua gli argini.
Qual i fiaminghi tra guizzante ⁊ bruggia
temendo il fiotto ke ver lor s'aventa
fanno lo schermo pur ke 'l mar si fuggia.
Et quali padovan lungo la brenta
per difender lor ville ⁊ lor castelli
anzi ke kiarentana il caldo senta.
Ad tal ymagine eran fatti quelli
tutto ke ne si alti ne si grossi
qual ke si fosse lo maestro felli.
Gia eravam da la selva rimossi
tanto k'io non avrei visto dov'era
perk'io indietro rivolto mi fossi.
Quando 'n contrammo d'anime una skiera
ke venia lungo l'argine ⁊ ciaschuna
ci riguardava come suol da sera.
Guardar l'un l'altro sotto nuova luna
⁊ si ver noi aguzzavan le ciglia
come 'l vecchio sartor fa nella cruna.
Cosi adocchiato da cotal famiglia
fui conosciuto da un ke mi prese
per lo lembo ⁊ grido qual maraviglia.
Et io quando 'l suo braccio a me distese
ficcai gli occhi per lo cotto aspetto
si ke 'l viso abbrusciato non difese.
La conoscenza sua al mio intelletto
⁊ kinando la mano ad la sua faccia
Rispuosi siete voi qui ser Brunetto.
Et quegli ad me figliuol non ti dispiaccia
ser brunetto latini un poco teco
ritorna indietro ⁊ lascio andar la traccia.
Io dissi ad lui quant'io posso ven prieco
⁊ se volete ke con voi m'asseggia
farol se piace ad costui ke vo seco.
O figliuol disse qual di questa greggia
s'arresta punto giace poi cent'anni
sanza rostarsi sel foco lo feggia.
Pero va oltre ⁊ io ti verro ai panni
⁊ poi rigiugnero la mia masnada
ke va piangendo i suoi eterni danni.

Io non osaua scender dela strada
per andar par di lui mal capo kino
tenea commom ke reuerente uada.

El comincio qual fortuna o destino
anci lultimo di qua giu ti mena
e kie quei ke ti mostra il camino.

Lassu di sopra in la uita serena
rispuos io lui mi smarri i nuna ualle
innanzi ke leta mia fosse piena.

Pur ier mattina le uolsi le spalle
questi maparue tornand io inquella
e reducemi ad ca per questo calle.

Edelli ad me se tu segui tua stella
non puoi fallare al glorioso porto
se ben maccorsi nella uita bella

Et sio non fosse si per tempo morto
veggendo il cielo adte cosi benigno
dato tauirei ad lopera conforto.

Ma quello ingrato popolo maligno
ke discese di fiesole ab antico
e tiene ancor del monte e del macigno.

Ti si fara per tuo ben far nemico
e e ragion ke tra li lazzi sorbi
si disconuien fruttare il dolce fico.

Vecchia fama nel mondo gli chiama orbi
gente auara inuidiosa e superba
dalor costumi fa ke tu ti forbi.

La tua fortuna tanto honor ti serba
ke luna parte e laltra aurano fame
di te ma lungi fie dal becco lerba.

Faccian le bestie fiesolane strame
di lor me de sine e non tocchin la piata
salcuna surge ancor nel lor letame.

In cui riuiua la semente santa
di quei roman ke ui rimaser quando
fu fatto il nido di malicia tanta.

Se fosse tutto pieno il mio domando
rispuosi lui uoi no sareste ancora
dal humana natura posto in bando.

Ken la mente me fitta e or maccora
la cara buona ymagine e paterna
di uoi quando nel mondo adora adora.

Minsegnauate come luom setterna
e quantio labbia ingrato mentrio uiuo
conuien ke nela mia lingua si sterna

Cio ke narrate di mio corso scriuo
e serbolo a kiosar con altro testo
adonna ke sapra sallei arriuo.

Tanto uoglio ke ui sia manifesto
pur ke mia coscienza no mi garra
ka la fortuna come uuol son presto.

None nouo ad liorecchi miei tal arra
pero giri fortuna la sua rota
come le piace el uillan la sua marra.

Lo mio maestro ad lora in su la gota
dextra si uolse indietro e riguardommi
poi disse bene ascolta ki la nota.

Non p tanto dimen parlando uommi
con s Brunetto e domando ki sono
li suoi compagni piu noti e piu sommi.

Edelli ad me saper dalcuno e buono
delaltro fie laudeuole ad tacerci
kel tempo saria corto ad tanto sono.

Insomma sappi ke tutti fur kerci
e letterati grandi e digran fama
dun peccato medesimo almondo lerci.

Priscian senua conquella turba grama
e francesco daccorso ancor uederui
sauessi auuto di tal tigna brama.

Con lui potei ke dal seruo de serui
fu trasmutato darno in bacchiglione
doue lascio gli mal p tesi nerui.

Di piu direi ma uenire el sermone
piu lungo esser non puo po kio ueggio
la surger nouo fumo del sabbione.

Gente uien con la quale esser no deggio
siati raccomandato il mio tesoro
nel qual io uiuo ancora e piu no cheggio.

Poi si riuolse e parue di coloro
ke corrono ad uerona il drappo uerde
per la campagna e parue di coloro.

Quei ke uince e non colui ke p de.

xvj. capitolo oue tratti siccome parla a certi che sono ancora alle fiamme del detto fuocho e nomina alcuni cittadini di firence e infine truoua li auari usurai.

Gia era in loco onde sudia il rimbombo
del acqua ke cadea nelaltro giro
simil aquel ke larnie fanno rombo.

Quando tre ombre insieme si partiro
correndo duna torma ke passaua
sotto la pioggia del aspro martiro.

Venian uer noi e ciascuna gridaua
sostati tu ka labito ne sembri
esser alcun di nostra terra praua.

A ime ke piaghe uidi nei lor membri
recenti e uecchie dalle fiamme icese
ancor men duol pur kio me ne rimembri.
A de le lor grida il mio dottor sattese
uolse el uiso uer me dicendo aspetta
disse a costor si uuole esser cortese.
E t se non fosse il fuoco ke saetta
la natura del luogo io dicerei
ke meglio stesse a te ca lor la fretta.
R icominciar come noi restamo ei
lantico uerso e quando a noi fur giunti
fenno una rota di se tutti e trei.
Q ual soleano i campion far nudi e unti
aduisando lor presa e lor uantaggio
prima ke sian tra lor battuti e punti.
E t si rotando ciascunol uisaggio
drizzato a dme si ke fermando il collo
faceano ad pie continuo uiaggio.
D e se miseria desto loco sollo
rende in dispetto noi e i nostri prieghi
comincio luno e ltinto aspetto e brollo.
L a fama nostra il tuo animo pieghi
a dirne ki tu se ke i uiui piedi
cosi sicuro per lo nferno freghi.
Q ueste lorme di cui pestar mi uedi
tutto ke nudo e dipelato uada
fu di grado maggior ke tu no credi.
N epote fu de la buona gualdrada
guido guerra ebbe nome e in sua uita
fece col senno assai e con la spada.
L altro capresso me larena trita
e tegghiaio aldobrandi la cui uoce
nel mondo su douria esser gradita.
E t io ke posto son con loro in croce
Iacopo rustichucci fui e certo
la fiera moglie piu caltro mi nuoce.
S i fosse stato dal fuoco coperto
gittato mi sarei tra lor disotto
e credo ke l dottor la uria sofferto.
M a per kio mi sarei bursciato e cotto
uinse paura la mia buona uoglia
ke di loro abracciar mi facea ghiotto.
P oi cominciai non dispetto ma doglia
la uostra condizion dentro mi fisse
tanti ke tardi tutta si dispoglia.
T osto ke questo mio signor mi disse
parole per le quali io mi pensai
ke qual uoi siete tal gente uenisse.
D i uostra terra sono e sempre mai
lopere uostre e gli onorati nomi
con affection ritrassi e ascoltai.
L ascio lo fele e uo per dolci pomi
promessi ad me per lo uerace duca
man fin al centro pria conuen ki tomi.
S e lungamente lanima conduca
le membra tue rispuose quelli ancora
et se la fama tua dopo te luca.
C ortesia e ualor dissei dimora
ne la nostra citta si come sole
o se del tutto se ne e gitta fora.
K e guglielmo borsiere il qual si dole
con noi per poco e ua la co compagni
molto ne cruccia con le sue parole.
L a gente noua e subiti guadagni
orgoglio e dismisura a ingenerata
firence in te si ke tu gia ten piagni.
C osi gridai ko la faccia leuata
e i tre ke cio inteser per risposta
guardar lun laltro com al uer si guata.
S e laltre uolte si poco ti costa
rispuoser tutti il satisfare altrui
felice te ke si parli ad tua posta.
P ero se campi desti luoghi bui
e torni ad riueder le belle stelle
quando ti giouera di dire io fui.
F a ke di noi ad la gente fauelle
indi rupper la rota e ad fuggirsi
ali sembiar le gambe loro snelle.
V no amen non seria potuto dirsi
tosto cosi com ei fuoro spariti
per cal maestro parue di partirsi.
I o lo seguiua e poco erauamo iti
kel suon del acqua nera si uicino
ke per parlar seremo a pena uditi.
C ome quel fiume ca proprio camino
prima da monte ueso in uer leuante
da la sinistra costa da penino.
K e si kiama acqua keta suso auante
ke si diualli si nel basso letto
e ad forli di quel nome uacante.
R imbomba la soura san benedetto
de lalpe per cadere ad una scesa
oue douea per mille esser ricepto.
C osi giu duna ripa discoscesa
trouamo risonar quel acqua tinta
si ke m poco ora aurei lorecchie offesa.

Io auea una corda intorno cinta
e con essa pensai alcuna uolta
prender la lonça ala pelle dipinta.
Poscia kio lebbi tutta da me sciolta
si come l duca mauea comandato
porsila lui agroppata e rauolta.
Onde ei si uolse inuer lo dextro lato
e alquanto dilungi dala sponda
la gitto giuso in quel altro burrato.
E pur conuien ke nouita risponda
dicea fra me mesmo al nouo cenno
kel maestro con locchio si seconda.
Au quanto cauti lu omini esser denno
presso acoloro ke non ueggion pur lopra
ma per entro i pensier miran col senno.
Edisse ame tosto uerra di sopra
cio kio attendo e ke tuo pensier sogna
tosto conuien al tuo uiso si scuopra.
Sempra quel uer ca faccie di menzogna
del uom kuder la bocca fin kel puote
po ke sanca colpa fa uergogna.
Ma qui tacer nol posso e p le note
di questa commedia lettor ti giuro
selle non sien di lunga gracia uote.
Kio uidi p quellaere grosso escuro
uenir notando una figura insuso
marauigliosa acogni cor sicuro.
Si come torna colui ke ua giuso
talora asoluer lancora caggrappa
o scoglio o altro ke nel mare e kiuso.
Ke in su si stende e a pie si rangruppa.

xvii capitolo oue tratta come Virgilio e dante furono aum fiume il quale passarono sopra una bestia la quale appella gerione.

Ecco la fiera con la coda aguzza
ke passa i monti e rompe i muri e larmi
ecco colei ke tutto il mondo appuzza.
Si commincio lo mio duca a parlarmi
e accennolle ke uenisse a proda
uicina al fin de passeggiati marmi.
Et quella sozza ymagine di froda
sen uenne e arriuo la testa el busto
ma in su larina non trasse la coda.
La faccia sua era faccia duom giusto
tanto benigna auea di fuor la pelle
e dun serpente tutto laltro fusto.
Due branke auea pilose infin lascelle
lo dosso el petto e ambi due le coste
dipinto auea di nodi e di rotelle.
Con piu color sommeste e sopra poste
non fer mai drappi tartari ne turki
ne fuor tai tele p aragne imposte.
Come tal uolta stanno a riua i burki
ke parte sono in acqua e parte in terra
e come la tra li tedeschi lurki
Lo biuero sassetta a far sua guerra
cosi la fiera pessima si staua
su lorlo ke di pietra il sabbion serra.
Nel uano tutta sua coda guizzaua
torcendo in su la uenenosa forca
cha guisa di scarpion la punta armaua.
Lo duca disse or conuien ke si torca
la nostra uia un poco in fine a quella
bestia maluagia ke cola si corca.
Pero scendemo ala dextra mamella
e diece passi femo in su lo stremo
p ben cessar larena e la fiammella.
E quando noi a lei uenuti semo
poco piu oltre ueggio in su larena
gente sedere propinqua al luogo scemo.
Quiui il maestro accio ke tutta piena
experienza desto giron porti
mi disse ua e uedi la lor mena.
Li tuoi ragionamenti sian la corti
mentre ke torni parlero con questa
che ne conceda i suoi homeri forti.
Cosi ancor su p la strema testa
di quel septimo cerkio tucto solo
andai oue sedea la gente mesta.
P li occhi fuori scoppiaua lor duolo
di qua di la soccorrien con le mani
quando a uapori e quando al caldo solo.
Non altrimenti fan di state i cani
or col ceffo or col pie quando son morsi
o da pulci o da mosche o da tafani.
Poi ke nel uiso a certi li occhi porsi
ne quali il doloroso foco cascha
non ne conobbi alcun ma io maccorsi.
Ke dal collo a ciascun pendea una tasca
chauea certo colore e certo segno
e quindi par ke lor occhio si pasca.
Et comio riguardando tra lor uegno
in una tascha gialla uidi azzurro
ke dun leone auea faccia e contegno.

Poi procedendo di mio sguardo il curro
uidine unaltra come sangue rossa
mostrando unoca bianca piu ke burro.

Et uno ke duna scrofa azzurra ⁊ grossa
segnato auea il suo sacchetto bianco
mi disse ke fai tu in questa fossa.

Or te ne ua ⁊ p ke se uiuo anco
sappie ke il mio uicino uitaliano
sedera qui dal mio sinixtro fianco.

Con questi fiorentin son padouano
spesse fiate mintronan li orecchi
gridando uegna il caualier souuano.

Ke rechera la tasca con tre becchi
qui distorse la faccia ⁊ di fuor trasse
la lingua come bue ke il naso lecchi.

Et io temendo nol piu star cruciasse
lui ke di poco star mauea amonito
tornami indietro da lanime lasse.

Trouai l duca mio kera salito
gia sulla groppa del fiero animale
⁊ disse ame or sie forte ⁊ ardito.

Omai si scende p si fatte scale
monta dinanci kio uoglio esser mezzo
si ke la coda non possa far male.

Quale colui ke si presso a riprezzo
dela quartana ca gia lunghie smorte
⁊ triema tutto pur guardando il rezzo.

Tal diuenni io alle parole porte
ma uergogna mi fe le sue minaccie
ke inanci abuon signor fa seruo forte.

Io masettai in su quelle spallacce
si uolli dir ma la uoce non uenne
commio credetti fa ke tu mabbraccie.

Ma esso caltra uolta mi souenne
ad alto forte tosto kio montai
colle braccia mauinse ⁊ mi sostenne.

Et disse Gerion mouiti omai
le rote larghe ⁊ lo scender sia poco
pensa la noua soma ke tu ai.

Come la nauicella esce di loco
indietro indietro cosi quindi si tolse
⁊ poi caltutto si sentio a gioco.

La ouera il pecto la coda riuolse
⁊ quella tesa come anguilla mosse
⁊ colle branke laere a se raccolse.

Maggior paura non credo ke fosse
quando fetonte abandono gli freni
p ke il ciel come pare ancor si cosse.

Et quando ycaro misero le reni
senti spennar p la scaldata cera
gridando il padre a llui mala uia tieni.

Ke fu la mia quando uidi kio era
nellaire dogni parte ⁊ uidi spenta
ogni ueduta fuor ke della fiera.

Ella sen ua notando lenta lenta
rota ⁊ discende ma no me ne accorgo
se non cal uiso ⁊ di sotto mi uenta.

Io sentia gia dala man destra il gorgo
fare sotto noi un orribile stroscio
p ke collo occhi in giu la testa sporgo.

Allor fu io piu timido alo scoscio
po kio uidi fuochi ⁊ senti pianti
ondio tremando tutto mi raccoscio.

Et uidi poi ke nol uedea dauanti
lo scender el girar p li gran mali
ke sappressauan da diuersi canti.

Come l falcon ke stato assai su lali
ke senca uedere logoro o uccello
fa dire al falconiere ome tu cali.

Discende lasso onde si muoue snello
p cento rote ⁊ da lungi si pone
dal suo maestro disdegnoso ⁊ fello.

Cosi ne puose al fondo Gerione
a pie a pie della stagliata rocca
⁊ discarcate le nostre persone

Si dilegoo come da corda cocca :-

xviii. capitolo oue tratta della prima ⁊ seconda bolgia dellonferno ⁊ qui sono coloro che p roffiania anno peccato nominando bolognesi ⁊ infine tocca delusinghieri enganatori.

Luogo e in inferno detto malebolge
tutto di pietra ⁊ di color ferrigno
come la cerkia ke dintorno il uolge.

Nel dritto mezzo del campo maligno
uaneggia un pozzo assai largo ⁊ profondo
di cui suo luogo dicer e lordigno.

Quel cerkio ke rimane adonque e tondo
tral pozzo el pie delalta ripa dura
tra distinto in diece ualli il fondo.

Quale doue p guardia delle mura
piu ⁊ piu fossi cingon li castelli
la parte doue il sol rende figura.

Tale ymagine quiui facea quelli
⁊ come a tai fortezze de lor sogli
alla ripa di fuor son ponticelli.

Cosi danno dellarocca scogli
simonea ke copria hargini efossi
infine alpozo ke tronca raccogli.
Inquesto fondo delaschiena scossi
digerion trouamoci elpoeta
tenne asinistra e io dietro mimossi.
Alla man dextra uidi nuoua pieta
nuouo tormento enuoui frustatori
di ke laprima bolgia era repleta.
Nel fondo erano ignudi ipeccatori
dalmezo inqua ciuenian uerso luolto
dila con noi ma copassi maggiori.
Come i Romani p lexercito molto
lano del giubileo su p loponte
anno apassar legenti modo colto.
Ke dallun lato tutti anno lafronte
uersol castello e uanno asco petro
dalaltra sponda uano uersol monte.
Diqua dila sup lo sco tetro
uidi dimon cornuti congran ferze
kelli battean crudelmente diretro.
Ai con facieuan lor leuar leberze
alle prime p cosse gia nessuno
lesteon le aspectaua nelle terze.
Mentre keio andando liocchi miuno
furo scontrati eio sitosto dissi
digia ueder costui nonson digiuno.
Perche afigurarlo liocchi afissi
eldolce duca mio sirestette
e assentio caltpuanto indietrogissi.
Equel frustato celar siccredette
bassando iluiso mapoco gliualse
kio dissi tu ke locchio aterra gette.
Seletation kepoza nonson false
uenetico se tu sianca nemico
ma ke timena asi pungenti salse.
Edelli a me maluolentier lodico
mesforza la tua kiara fauella
ke fa souenire il mondo antiko.
Io fui colui ke laghisola bella
condussi afar lauoglia del marchese
come ke suoni lasconcia nouella.
Et non pur io qui piango bolognese
anci ne questo luogo tanto pieno
ke tante lingue non sonora apprese.
Adicer sippa trasauena el Reno
e se di cio un fedel testimonio
recati amente ilnostro auaro seno.
Cosi diciendo ilpercosse undimonio.
dellasua scurgia diciendoli uia
Ruffian qui nonson femine daconio.
Io mi ragiunsi colla scorta mia.
poscia compochi passi diuenimo
doue uno scoglio della ripa uscia.
Assai leggieramente quel salimo
e uolti adextra sopra sua scheggia
daquelle cerchie eterne cipartimo.
Quando noi fumo la douel uaneggia
disotto p dar passo alli sferzati
Loduca disse attienti e fa chio ueggia.
Louiso inte diquesti altri malnati
aiquali ancor non uedesti lafaccia
po che son connoi insieme andati.
Delvecchio ponte guardauan latraccia
che uenne inuerso noi dallaltra banda
e che laferza similmente scaccia.
Elbuon maestro senca mia dimanda
mi disse guarda quel grande che uene
e p dolor nonpar lagrima spanda.
Quanto aspecto reale ancor ritene
quelli e Jason che p core e p senno
liocchi dalmonimento priuati fene.
Quelli passo p lysola dilenno
poi lardite femine spietate
tutti gli maschi loro amorte dienno.
Quiui con senno e comparole ornate
uisibilmente inganno lagiouanetta
che prima auea tutte laltre ingannate.
Lasciolla quiui grauida soletta
tal colpa atal martirio lacondanna
e ancho di medea fa uendetta.
Colui senua che da tal parte inganna
e questo basti dalla prima ualle
e sapai di color che sassanna.
Gia erauan la oue lostretto calle
che allargine secondo sincrocechia
e fa di quello aunaltro spalle.
Quiui sentimo gente che sinnichia
nellaltra bolgia e che colmuso scuffa
e se medesmo colle palme picchia.
Le ripe eran grommate duna muffa
p lalito digiu che uisapasta
che collocchio e colnaso a fatta zuffa.
Lofondo e cupo sicche nonci basta
loco aueder sanca montare aldosso
delarco oue loscoglio piu soura sta.

Q uivi uenimo ⁊ quindi giu nelfosso
uidi gente attuffate inuno sterco
che delli human priuadi parea mosso.
E t mentre chio laggiu collocchio cerco
uidi un colcapo si dimerda lordo
che nonparea ne layco ne cherco.
Q uel misguardo p che settu si gordo
diriguardar piu me che glialtri brutti
⁊ io allui p che se ben ricordo.
G ia to ueduto co capelli asciutti
⁊ se alesso interminei da luccha
po tiadocchio piu cheglialtri tucti.
E delli allor battendosi lacuccha
quaggiu manno sommesso lelusinghe
ondio nonebbi mai lalingua stuccha.
A ppresso cio loduca fa che pinghe
midisse ilmiso umpoco piu auante
Sicche lafaccia ben collocchio attinghe.
D iquella socça scapigliata fante
che la sigraffia collunghie merdose
⁊ or saccosti ⁊ ore impiedi stante.
T ayda e la puttana che rispuose
aldrudo suo quando disse ai gracie
grandi apte anci marauigliose.
E t quinci fur lenostre uiste saçie :·

xviiij · capitolo oue tratta diquelli del
la simonia abomina icherici elmodo
della loro pena che sono propaggina
ti impietra ⁊ sono nella terça bolgia
dellonferno ·

O Symon mago omiseri seguaci
che lecose didio che dibontate
deono essere spose uoi rapaci.
P oro ⁊ pargento auolterate
or conuien che peruoi suoni latromba
po che nella terça bolgia state.
G ia erauamo alla seguente tomba
montati dello scoglio inquella parte
chapunto soural meçço fosso piomba.
O somma sapiença quante larte
che mostri incielo interra ⁊ nelmalmondo
⁊ quanta giusta tua uirtu comparte.
J o uidi perlecoste ⁊ p lofondo
piena lapietra liuidi difori
dun largo tutti ⁊ ciascuno era tondo.
N onmi pareano meno ampi ne maggiori
che quei che son nelmio belsangiouanni
fatti p luogho di battegçatori.
L un delliquali ancor none moltanni
ruppio p uno che dentro uannegchaua
⁊ questo sia suggel chogniuomo sganni.
F uor della boccha aciascun soperchiaua
dumpeccator lipiede ⁊ dellegambe
infino algrosso ⁊ laltro dentro staua.
L epiante erano atutti accese intrambe
p che si forte guiççauan legiunte
che speççate aueriem litorte ⁊ strambe.
Q ual suole ilfiameggiar dellecose unte
muouersi pur su p lastrema buccia
talera li daicalcagni allepunte.
C hi e colui maestro chessi cruccia
guiççando piu che glialtri suoi consorti
dissio ⁊ cui piu roçça fiama succia.
E d elli ame settu uuoi chio tiporti
laggiu aquella ripa che piu giace
dallui saprai dise ⁊ desuoi torti.
E t io tanto me bel quanto te piace
tu se signore ⁊ sai che nonmi parto
daltuo uolere ⁊ sai quel chessi tace.
A llor uenimo insulargine quarto
uolgemo ⁊ discendemo amano stancha
laggiu nelfondo foracchiato ⁊ arto.
L o buon maestro ancor della sua ancha
nonmi dispuose simigiunse arotto
diquel chessi piangeua colla sçancha.
O qual chesse chel disu tien disotto
anima trista come pal commessa
comincia io addir se puoi fa motto.
J o staua comel frate che confessa
lo pfido assessino che poi che fitto
richiama lui p che lamorte cessa.
E d e gridò settu gia costi ritto
settu gia costi ritto bonifacio
diparecchi anni mimentio loschritto.
S e tu si tosto diquellauer saçio
p laqual nontemesti torre anganno
labella donna ⁊ poi difarne stracio.
T al mifecio quai son color chestanno
p non intender cio che lor risposto
quasi scornati ⁊ risponder non sanno.
A llor uirgilio disse digli tosto
nonson colui nonsono colui che credi
⁊ io rispuosi come ame fuimposto.
P erche lospirito tutto storse ipiedi
poi sospirando conuoce dipianto
midisse dunque che ame richiedi.

Se di saper chi sia ti chal cotanto
che tu abbi p(er) ciò la ripa corsa
sappi chio fui uestito del gran manto.
Et ueramente fui figliuol dell orsa
cupido sì p(er) auangar li orsatti
cio fu lauere et quel mi misi in borsa.
Di sotto al capo mio son gli altri tratti
che precedetter me simoneggiando
p(er) le fessure della pietra piatti.
Laggiu chaschero io altressi quando
uerra colui chio credea che tu fossi
allor chio fei il subito domando.
Ma piu el tempo gia che i pie mi cossi
chio sono stato cosi sotto sopra
chel no stara piantato choi pie rossi.
Che dopo lui uerra chon piu laida opra
di uer ponente un pastor sança legge
tal che conuien che me et lui ricopra.
Nouo Jason sara di cui si legge
ne machabei et come a quel fu molle
suo re cosi fie lui chi francia regge.
Jo non so sio mi fui qui troppo folle
chio pur rispuosi lui a questo metro
de or mi di quanto tesoro uolle.
Nostro signore im pria da santo petro
che ponesse le chiaui in sua balia
certo non chiese se non uiemmi dietro.
Ne pier ne li altri tolsero a mathya
oro o argento quando fu sortito
al luogo che p(er)deo lanima ria.
Pero ti sta che tu se ben punito
et guarda ben la mal tolta moneta
chesser ti fece contra karlo ardito.
Et se non fosse chancor lo mi ueta
la reuerença delle somme chiaui
che tu tenesti nella uita lieta.
Jo userei parole ancor piu graui
che la uostra auaritia il mondo atrista
chalcando i buoni et solleuando i praui.
Di uoi pastor saccorse il uangelista
quando colei che siede sopra laque
puttaneggiar coi regi allui fu uista.
Quella che colle sette teste naque
et alle diece corna ebbe argomento
fin che uirtute al suo marito piacque.
Fatto uauete dio doro et dargento
et che altre da uoi a le ydolatre
se non chegli uno et uoi norate cento.
Ai constantin di quanto mal fu matre
non sua conuersation ma quella dote
che da lui prese il primo riccho patre.
Et mentre io gli cantaua cotai note
o ira o cosciença chel mordesse
forte spinghaua con ambo le piote.
Jo credo ben chal mio duca piacesse
cosi contento labia sempre attese
lo suon delle parole uere et spesse.
Pero con ambo le braccia mi prese
et poi che tutto su mi sebbe al petto
rimonto p(er) la uia onde discese.
Ne si stanco dauermi a se distretto
sim mi porto soural colmo dellarco
che dal quarto al quinto argine a tragetto.
Quiui soauemente spuose il carco
soaue p(er) lo scoglio sconcio e erto
che sarebbe alle capre duro uarco.
Jndi unaltro uallon mi fu scoperto :-

.xx. capitolo oue tratta di coloro che sono stati indouini e incantatori et nominane molti et sono costoro nella quarta bolgia.

Di noua pena mi conuien far uersi
et dar materia al uentesimo canto
della prima chançon che di sommersi.
Jo era gia disposto tutto quanto
a risguardare uno scoperto fondo
che si bagnaua dangoscioso pianto.
Et uidi gente p(er) lo uallon tondo
uenir tacendo et lagrimando al passo
con fanno le letane in questo mondo.
Come il uiso mi scese in lor piu basso
mirabilmente mi parue esser uolto
ciascun tra il mento el principio del casso.
Che dalle reni era tornato il uolto
et di dietro uenir li conuenia
p(er)chel ueder dinanci era lor tolto.
Forsi p(er) força gia di parlasia
si trauolse cosi alcun del tutto
ma io nol uidi ne credo che sia.
Se dio ti lasci lector prender fructo
di tua legione or pensa p(er) te stesso
comio potea tener lo uiso asciutto.
Quando la nostra ymagine da presso
uidi si torta chel pianto degli occhi
le natiche bagnaua p(er) lo fesso.

Certo io piangea appoggiato ad un de rocchi
del duro scoglio si che la mia scorta
mi disse ancor se tu delli altri sciocchi.
Quivi vive la pieta quand e ben morta
chi e piu scelerato che colui
ch al giudicio divin passion comporta.
Drizza la testa drizza e vedi a chui
s aperse a gliocchi di te bella terra
per che gridavan tutti dove rui
anfiarao
Ai fiorentini per che lasci la guerra
e non resto di ruinare a valle
fine a minos che ciascheduno afferra.
Mira ch a fatto petto delle spalle
per che volse veder troppo davante
diretro guarda e fa ritroso calle.
Vedi tiresia che muto sembiante
quando di maschio femina divenne
cangiandosi le membra tutte quante.
Et prima poi ribatter li convenne
li due serpenti avolti colla verga
che riavesse le maschili penne.
Aronta e quei ch al ventre li s atergha
che non monte di line dove ronca
lo carrarese che di sotto alberga.
Ebbe tra bianchi marmi la spelonca
per sua dimora da guardar le stelle
el mar non gli era la veduta tronca.
Et quella che ricuopre le mammelle
che tu non vedi colle trecce sciolte
e a di la ogni pilosa pelle.
Manto fu che cercho per terre molte
poscia si puose la dove nacqu io
onde un poco mi piace che m ascolte.
Poscia che l padre suo di vita uscio
e venne serva la citta di baccho
questa gran tempo per lo mondo gio.
Suso in ytalia bella giace un laco
a pie dell alpe che serra la magna
sovra tyralli e a nome benaco.
Per mille fonti e piu credo si bagna
tra valdicamonica garda e pennino
dell aqua che nel decto lago stagna.
Luogo nel mezzo la dove trentino
pastore e quel di brescia e veronese
segnar poria se fesse in quel camino.
Siede peschiera bello e forte arnese
da fronteggiar bresciani e bergamaschi
ove la riva intorno piu discese.

de teba la terra

Ivi convien che tutto quanto caschi
cio che n grembo a benaco star non po
e fassi fiumi su per verdi paschi.
Tosto che l aqua correr mette capo
non piu benacho ma mencio si chiama
fin a governo dove cade in po.
Non molto accorso che una lama
nella quale si distende e la impaluda
e suol di state talor esser grama.
Quindi passando la vergine cruda
vide terra nel mezzo del pantano
senza coltura e d abitanti nuda.
Li per fuggir ogni consortio humano
ristette co suoi servi a far sue arti
e visse e vi lascio suo corpo humano.
Li uomini poi che n torno erano sparti
s accolsero a quel luogo ch era forte
per lo pantan ch avean da tutte parti.
Fer la citta sovra quell ossa morte
e per colei che in quel luogo prima elesse
mantova l appellar senz ogni sorte.
Gia fuor le genti sue dentro piu spesse
prima che la mattia da casalodi
da pinamonte inganno ricevesse.
Pero t assenno che se tu mai odi
originar la mia terra altrimenti
la verita nulla in mezo ci frodi.
Et io maestro i tuoi ragionamenti
mi son certi e prendon si mia fede
che li altri mi serien carboni spenti.
Ma dimmi della gente che procede
se tu ne vedi alcun degno di nota
che solo a cio la mia mente rifiede.
Allor mi disse quel che della gota
porge la barba in su le spalle brune
fu quando grecia fu di maschi vota.
Si ch a pena rimaser per le cune
augur e diede il punto con calcanta
in aulide a tagliar la prima fune.
Euripolo ebbe nome e così l canta
l alta mia tragedia in alcun loco
ben lo sai tu che la sai tutta quanta.
Quell altro che ne fianchi e così poco
michele scotto fu che veramente
delle magiche frode seppe il gioco.
Vedi guido bonatti vedi asdente
ch avere inteso al cuoio e allo spago
ora vorrebbe ma tardi si pente.

Vedi le triste che lasciaron lago
la spuola el fuso e fecersi indovine
fecer malie con erbe e con ymago.
Ma vienne omai che gia tiene il confine
da minos le mte porte e tocha londa
sotto sobilia camo e le spine.
E gia ier notte fu la luna tonda
ben ti de ricordar che non ti nocque
alcuna volta per la selva fonda.
Si mi parlava e andavamo introcque:-

xxj. capitolo one tratta de barattieri in ogni modo i quali sono nella pegola bogliente e quinomina lucchesi e altri e sono nella quinta bolgia.

Cosi di ponte in ponte altro parlando
che la comedia mia parlar non cura
venimmo e tenavamo il colmo quando
restammo per veder laltra fessura
di malebolge e li altri pianti vani
e vidila mirabilmente obscura.
Quale nellarzana de viniciani
bolle linverno la tenace pece
a rimpalmar li legni lor non sani.
Che navicar non ponno en quella vece
chi fa suo legno nuovo e chi ristoppa
le costi a quel che piu viaggi fece.
Chi ribatte da proda e chi da poppa
altri fa remi e altri volge sarte
chi terzaruoli e artimon rintoppa.
Tal non per foco ma per divina arte
bollia laggiuso una pegola spessa
che inviscava la ripa dogni parte.
Io vedea lei ma non vedea in essa
ma che le bolle e chel bollor levava
ma gonfiar tutta e riseder compressa.
Mentre io laggiu fissamente mirava
lo duca mio dicendo guarda guarda
mi trasse a se del loco dovio stava.
Allor mi volsi come lhom che tarda
di veder quello che gli convien fuggire
e cui paura subita sgagliarda.
Che per veder non indugiai il partire
e vidi dietro a noi un diavol nero
correndo su per lo scoglio venire.
Ahi quanto egli era nellaspecto fero
e quanto mi parea nellatti acerbo
colle ali aperte e sovra i pie leggiero.
Lomero suo chera aguto e superbo
charcava un peccator con ambo lanche
e quei tenea de pie ghermiti il nerbo.
Del nostro ponte disse o male branche
ecco un delli anzian di santa zita
mettetel sotto chio torno per anche.
A quella terra chio no ben fornita
ognuom ve barattier fuor che bonturo
del no per li danar vi si fa ita.
Laggiu il butto e per lo scoglio duro
si volse e mai non fu mastino sciolto
con tanta fretta a seguitar lo furo.
Quel sattuffo e torno su convolto
ma i diavoli che del ponte avean coperchio
gridar qui non a luogo il santo volto.
Qui si nuota altrimenti che nel serchio
pero se tu non vuoi de nostri graffi
non far sovra la pegola soperchio.
Poi laddentar con piu di cento raffi
disser coverto convien che tu balli
si che se puoi nascosamente accaffi.
Non altrimenti i cuoci ai lor vassalli
fanno attuffar nel mezzo la caldaia
la carne cogli uncin perche non galli.
Lo buon maestro accio che non si paia
che tu ci sei mi disse giu tacquatta
dopo uno scheggio chalcun schermo taia.
E per nulla offension che mi sia fatta
non temer tu chio le cose conte
e altra volta fui a tal baratta.
Poscia passo di la dal co del ponte
e come el fu in su la ripa sesta
mestier li fu daver sicura fronte.
Con quel furore e con quella tempesta
chescono i cani adosso al poverello
che di subito chiede ove sarresta.
Usciron quei di sotto al ponticello
e volser contra lui tutti i roncigli
ma el grido nessun di voi sia fello.
Innanzi che luncin vostro mi pigli
traggasi avanti lun di voi che modda
e poi darruncigliarmi si consigli.
Tutti gridaron vada malacoda
per chun si mosse e gli altri stetter fermi
e venne a lui dicendo che li approda.
Credi tu malacoda qui vedermi
esser venuto disse il mio maestro
sicuro gia da tutti vostri schermi.

Senca uoler diuino e fatto destro
lasciane andar che nelcielo e uoluto
chio mostri altrui questo camin siluestro.
Allor lifu lorgoglio sicaduto
chessi lascio cader luncino apiedi
et disse aglialtri omai nonsia feruto.
El duca mio ame o tu chessiedi
tralli scheggion delponte quatto quatto
sicuramente omai ame tu riedi.
Perchio mimossi et allui uenni ratto
edianoli sifecer tutti auanti
sichio temetti che rompesser patto.
Cosi uidio gia temer lifanti
chusciuan patteggiati da caprona
ueggendosi tranemeci cotanti.
Io macchostai contutta lapersona
lungo almio duca et nontorceua liocchi
dalla sembianca lor chera nombuona.
Et chinauan liraffi et uuoi chelto chi
diceua lun collaltro insulgroppone
erispondean si fa che glielaccochi.
Ma quel dimonio che tenea simone
col duca mio siuolse tutto presto
et disse posa posa scarmiglione.
Poi disse annoi piu oltre andar p questo
scoglio nonsipuo po che giace
tutto spezzato alfondo larco sexto.
Et se landare auanti pur uipiace
andateuene su p questa grotta
piu presso unaltro scoglio che uia face.
Ier piu oltre cinquore che questotta
mille dugento con sessanta sei
anni compieo che questa uia fu rotta.
Io mando uerso la diquesti miei
ariguardar salcun sene sciorina
gite collor chei nonseranno rei.
Tratti auanti alichino et calcabrina
comincio egli addire et tu cagnacco
et barbariccia guidi ladecina.
Libicocco uegnoltre et draghignacco
ciriatto sannuto et graffiacane
et farfarello et rubicante pacco.
Cercate intorno leboglenti pane
costor sien salui insino alaltro scheggio
che tutto intero ua sovra letane.
O me maestro che quel chio ueggio
dissio desanca scorta andianci soli
settu sai chio p me non lacheggio.
Se tuse si accorto come suoli
nonuedi tu che digrignan lidenti
et colle ciglia nemina ciam duoli.
Edelli ame nonuo chettu paventi
lasciagli digrignar pur allor senno
chei fanno cio pli lessi dolenti.
Per largine sinistra uolta dienno
ma prima auea ciascun lalingua stretta
coi denti uerso lor duca pcenno.
Edelli auea del cul fatto trombetta.

.xxij. capitolo oue tratta come con .x. dimoni andarono alla pegola ueggendo la pena dedetti spiriti et infine dice duna zuffa dedetti dimoni et come dante et uirgilio fuggirono.

Io uidi gia kaualier muouer campo
et cominciare stormo et far lor mostra
et tal uolta partir p loro scampo.
Corritor uidi p laterra uostra
o aretini et uidi gir gualdane
fedir torneamenti et correr giostra.
Quando contrombe et quando con campane
con tamburi et concenni dicastella
et con cose nostrali et con istrane.
Ne gia consi diuersa cennamella
caualier uidi muouer ne pedoni
ne naue asegno diterra o distella.
Noi andauan con li .x. dimoni
ai fiera compagnia ma nella chiesa
coi sancti o intauerna coghiottoni.
Pur alla pegola era lamia intesa
p ueder delbollore ogni contegno
et della gente chentro uera incesa.
Come idalfini quando fanno segno
aimarinai con larco della schiena
che sargomentin dicampar lor legno.
Talor cosi adaleggiar lapena
mostraua alcun depeccatori ildosso
et nascondeua inmen che non balena.
Et come allorlo dunacqua dun fosso
stanno iranocchi pur colmuso fuori
siche celan lipiedi et laltro grosso.
Sistauan dogni parte ipeccatori
ma come sappressaua barbariccia
cosi si ritraean sotto ibollori.
Io uidi et anco il cor menaccapriccia
uno aspettar cosi comelli incontra
chuna rana rimane et altra spiccia.

E t graffiacan chellera piu dincontra
liarronciglio lempegolate chiome
7 trassel su che mi parue una lontra.
I o sapea gia di tutti quanti i nome
si gli notai quando furono eletti
7 poi che si nomaro altressi come.
O rubicante fa che tu gli metti
luncino adosso siche tu lo schuoi
gridauan tutti insieme i maladetti.
E t io maestro mio fa settu puoi
che tu sappi chie lo sciaghurato
uenuto a man degli auersari suoi.
L o duca mio gli saccosto allato
domandollo onde fosse 7 que rispuose
i fui delregno di nauarra nato.
M ia madre a seruo dun signor mi puose
che mauea ingenerato dun ribaldo
distruggitor di se 7 di sue cose.
P oi fui famiglia delbuon Re tibaldo
quiui mimisi a far baratteria
di chio rendo ragione inquesto caldo.
E t ciriatto a cui di bocha uscia
dogni parte una sanna come a porco
li fe sentir come luna isdrucia.
T ra male gatte era uenuto il sorco
ma barbariccia il chiuse colle braccia
7 disse state la mentrio lonforco.
E t al maestro mio uolse la faccia
domanda disse ancor se piu disij
saper prima dallui caltri il disfaccia.
L o duca dunque or di degli altri rij
conosci tu alcun che sia latino
sotto la pece 7 quelli io mi partij.
P oco e da un che fu dila latino
cosi fossio collui ancor coperto
chio non temerei unghia ne uncino.
E t libicocco assai di bocchi sofferto
disse 7 presel braccio col ronciglio
siche stracciando ne porta un lacerto.
D raghignacco uolle dar di piglio
giuso alle gambe el decurio loro
si uolse intorno intorno con mal piglio.
Q uandegli un poco rappaciati fuoro
allui chancor mirraua sua ferita
domandol duca mio sança dimoro.
C hi fu colui dacchui mala partita
di che facesti p uenire a proda
7 quei rispuose fu frate gomita.

Q uel di galaura uasel dogni froda
chebbe inemici di suo donno inmano
7 fe si lor che ciascun sene loda.
D anar si tolse 7 lasciogli di piano
sicome dice 7 negli altri ufici anche
barattier non fu picciol ma sourano.
V sa con esso il donno michel çanche
di logodoro 7 a dir di sardigna
le lingue lor non si tengono stanche.
O me uedete laltro che digrigna
io direi anche ma io temo chello
non sapparecchi a grattarmi la tigna.
E l gran proposto uolto a farfarello
che stralunaua liocchi p ferire
disse fatti costa maluagio uccello.
S e uoi uolete uedere o udire
ricomincio lo spaurito appresso
toschi 7 lombardi io ne faro uenire.
M a stean le male branche un poco incesso
siche non teman delle lor uendette
7 io seggendo inquesto luogo stesso
P un chio son ne faro uenir sette
quandio sufolero come nostru so
di fare allor che fuori alcun si mette.
C agnacco a cotal motto leuo il muso
crollando il capo 7 disse odi malicia
chegli a pensato p gittarsi giuso.
O nd ei cauea lacciuoli a gran douicia
rispuose malicioso sono troppo
quandio procuro a mia maggior trestitia.
A lichin non si tenne 7 di rintoppo
alli altri disse allui setu ti cali
non dietro uerrotti di gualoppo.
M a battero soura la pece lali
lasci sil colle 7 sia la ripa scudo
a ueder settu sol piu di noi uali.
O tu che leggi udirai nuouo ludo
ciascun dallaltra parte liocchi uolse
chuel prima chacio fare era piu crudo.
L o nauarrese ben suo tempo colse
fermo le piante a terra 7 in un punto
salto 7 dal proposto lor si tolse.
D i che ciascun di colpo fu compunto
ma quei piu che cagion fu del difetto
pero si mosse 7 grido tu se giunto.
E t poco gli ualse che lali al sospetto
non potero auanzar quegli ando sotto
7 quei drizzo uolando suso il petto.

Nonaltrimenti. lanitra dibotto
quandol falcon sappressa gia sattuffa
edei ritorna su cruciato e rotto.
Irato chalcabrina della buffa
volando dietro glitenne invaghito
che quei campasse p auer lazuffa.
Et comel barattier fu disparito
cosi uolse liartigli alsuo compagno
e fu collui sopralfosso ghermito.
Ma laltro fu bene sparuier grifagno
adartigliar ben lui e amendue
cadder nelmezzo delbogliente stagno.
Localdo schermitor subito fue
ma po dileuarsi era niente
siaueano inveschate lale sue.
Barbariccia collialtri suoi dolente
quattro nefe volar dallaltra costa
contutti iraffi e assai prestamente.
Diqua dila discesero alla posta
porser liuncini inverso gliimpaniati
cherangia cotti dentro dallacosta.
Et noi lasciamo lor cosimpacciati.

xxiij. caplo. Oue tratta della sexta bolgia e qui trouarono gliypocriti vestiti amodo di frati e il modo della loro pena e nomina Anna e Cayfas e altri assai.

Taciti soli sanza compagnia
nandauam lun dinanzi e laltro dopo.
come frati minor vanno p via.
Voltera in su la fauola disopo.
lo mio pensier p la presente rissa
ouei parlo della rana e deltopo.
Che piu nonsi pareggia mo e issa.
che luncollaltro fa se ben saccoppia
principio e fine collamente fissa.
Et come lun pensier dellaltro scoppia
cosi nenacque me unaltro poi
che laprima paura mise doppia.
Ipensaua cosi questi per noi
sono scherniti e condanno e conbeffa
si fatta chassai credo che lornoi.
Se lira soural mal voler saggueffa
ene uerrano dietro piu crudeli
chelcane aquella lepre chelliaceffa.
Gia misentia tutti arricciar lipeli
della paura. e staua indietro intento
quandio dissi maestro senoncieli.

3

Te e me tostamente io pauento
di malebranche noi liavem gia dietro
io limagino si che gia lisento.
Et quei sifossi dimpiombato vetro
limagine difuor tua nontrarrei.
piu tosto ame che quella dentro impetro.
Pur mo veniano i tuoi pensier tramei.
consimil atto e consimile faccia
siche dintrambi unsol consiglio fei.
Seglie che si la destra costa giaccia
che noi possiam nellaltra bolgia scendere
noi fuggirem limaginata chaccia.
Gia non compieo ditalconsiglio rendere
chio liuidi uenir conlali tese
non molto lungi p volerne prendere.
Loduca mio disubito miprese
come lamadre chal romore e desta
e presso asse lefiamme uede accese.
Et prende ilfiglio e fugge e non sarresta
auendo piu dilui che dise cura
tanto chesolo una camiscia vesta.
Et giu dalcollo della ripa dura
supin sidiede alla pendente roccia
che lun delati a laltra bolgia tura.
Aqua non corse mai cosi p doccia
auolger ruota dimolin terragno
quandella piu verso lepalle aproccia.
Comel maestro mio p quel uiuagno
portandosene me sopral suo petto
come suo figlio non come compagno.
Apena fuoro ipie suoi giunti alletto
del fondo giu che furono insulcolle
sopra dinoi ma nonuera sospetto.
Che lalta prouedenza chelor uolle
porrer ministri della fossa quinta
poter partirsi quindi atutti tolle.
Laggiu trouamo una gente dipinta
che giua intorno assai con lenti passi
piangendo e nelsembiante stancha e uinta.
Et auean cappe con cappucci bassi
dinanzi agliocchi fatte della taglia
chen cologni p limonaci fassi.
Difuor dorate son che glialbaglia
ma dentro tutte piombo e gravi tanto
che federigho lemettea di paglia.
Oi inetterno fatti che son manto
noi ci uolgemo ancor piu aman manca
collor insieme intenti al tristo pianto.

Ma p lo peso quella gente stanca
uenian si pian chenoi erauan nuoui
di compagnia ad ogni muouer danchi.
Perchio al duca mio fa chettu truoui
alcun chel nome el fatto si conoscha
e lochi si andando interra muoui.
Et un chentese la parola toscha
di dietro annoi grido tenete i piedi
uoi che correte si p laura foscha.
Forse charai da me quel chettu chiedi
onde l duca si uolse et disse aspecta
et poi secondo l suo passo procedi.
Ristetti et uidi aun mostrar gran fretta
de lanimo col uiso desser meco
ma tardaua li l carco et la uia stretta.
Quando fuor giunti assai collocchio bieco
mi rimiraron sanca far parola
poi si riuolsero inse et dicean seco.
Costui par uiuo alacto de la gola
et se son morti p qual priuilegio
uanno scoperti de la graue stola.
Poi dissero ame tosco chal collegio
delli ypocriti tristi se uenuto
di chi tu sse non auer in dispregio.
Et io allor io fui nato et cresciuto
sopral bel fiume darno ala gran uilla
et son col corpo chio sempre auuto.
Ma uoi chi siete achui tanto distilla
quantio ueggio dolor giu p le guancie
et che pene inuoi che si sfauilla.
Et lun rispuose ame le cappe rance
son di piombo si grosse che gli pesi
fanno cosi cigolar lor bilance.
Frati godenti fumo et bolognesi
io catalano et questi loderingho
nomati et da tua terra isieme presi.
Come suol esser tolto in huom solingho
p conseruar sua pace et fumo tali
chancor si pare dintorno dal gurdingo.
Io comincai o frati uostri mali
ma piu nondissi cha locchio micorse
uno crucifixo interra contre pali.
Quando mi uide tutto si distorse
soffiando nella barba con sospiri
al frate catalan chacio saccorse.
Mi disse que confitto chettu miri
consiglio i farisei che conuenia
porre un huom p. lo .pp. amartiri.
Attrauersato ignudo nella uia
come tu uedi e mestier che senta
qualunque passa come pesa pria.
Et atal modo il socero sistenta
in quella fossa et gli altri del concilio
che fur p li giudei mala sementa.
Allor uidio marauigliar uirgilio
soura colui cheria disteso incroce
tanto uilmente nelletterno exilio.
Poscia drizzo al frate cotal boce
non ui dispiaccia sei ui lece dirci
sa la man dextra giace alcuna foce.
Onde noi amendue possiamo uscirci
sanca constrignier degli angeli neri
che uengan desto fondo adi partirci.
Rispuose adunque piu che tu non speri
sappressa un sasso che dalla gran cerchia
si muoue et uarcha tutti i mallon feri.
Saluo che queste rotto et nol coperchia
montar potrete su p la ruina
che giace in costa et nel fondo soperchia.
Lo duca stette umpoco a testa china
poi disse mal contaua la bisogna
colui che i peccator di qua uncina.
El frate io udi gia dir a bologna
del diauol uicij assai tra quali udij
chegli e bugiardo et padre di menzogna.
Appresso al duca a gran passi sengij
turbato umpoco dira nella sembiante
ondio dagli ncarcati mi partij.
Dietro alle poste delle care piante.

xxiiij capitolo. oue tratta della septima bolgia oue sono i ladroni el modo della loro pena et nomina qui uanni fucci da pistoia et altri molti.

In quella parte del giouanetto anno
chel sole i crin sotto laquario tempra
et gia le notti al mecco di seniano.
Quando la brina insu la terra assempra
lymagine di sua sorella biancha
ma poco dura alla sua penna tempra.
Lo uillanello acchui la roba mancha
si leua et guarda et uede la campagna
biancheggiar tutta onde si batte lancha.
Ritorna incasa et qua et la si lagna
come l tapin che non sa che si faccia
poi riede et la speranca ringauagna.

Veggendo il mondo aver cangiata faccia
in poca dora e prende suo uincastro
e fuor le pecorelle a pascer chaccia.
Cosi mi fece sbigottir lo mastro
quando gli uidi si turbar la fronte
e cosi tosto al mal giunse lo impiastro.
Che come noi uenimo al guasto ponte
lo duca a me si uolse con quel piglio
dolce chio uidi prima a pie del monte.
Le braccia aperse dopo alcun consiglio
electo seco riguardando prima
ben la ruina e diedemi di piglio.
Et come quei chadopera e distima
che sempre par che innanci si proueggia
cosi leuando me su uer la cima.
Dun ronchione auisaua unaltra scheggia
dicendo sovra quella poi tagrappa
ma tenta pria se tal che lla ti reggia.
Non era uia da uestito di cappa
che noi apena ei lieue e io sospinto
potauan su montar di chiappa in chiappa.
Et se non fosse che da quel precinto
piu che dallaltro era la costa corta
non so di lui ma io sarei ben uinto.
Ma perche male bolge inuer la porta
del bassissimo pozzo tutta pende
lo sito di ciascuna ualle porta.
Che luna costa surge e laltra scende
noi pur uenimo al fine in su la punta
onde lultima pietra si scoscende.
La lena mera del polmon si munta
quandio fui su chi non potea piu oltre
anci massisi nella prima giunta.
Omai conuien che tu cosi ti spoltre
disse l maestro che giacendo in piuma
in fama non si uien ne sotto coltre.
Sança la qual chi sua uita consuma
cotal uestigio in terra di se lascia
qual fummo in aria o in acqua la schiuma.
Et po leua su uinci lambascia
collanimo che uince ogni battaglia
se col suo graue corpo non saccascia.
Piu lunga scala conuien che si saglia
non basta da costoro esser partito
se tu mintendi or fa si che ti uaglia.
Leuami allor mostrandomi fornito
meglio di lena chio non mi sentia
e dissi ua chi sono forte e ardito.
Su per lo scoglio prendemo la uia
chera ronchioso e stretto e malageuole
et erto piu assai che quel di pria.
Parlando andaua per non parer fieuole
onde una uoce usci dellaltro fosso
a parole formar disconuoneuole.
Non so che disse ancor che sovra l dosso
fosse dellarco gia che uarcha quiui
ma chi parlaua ad ira parea mosso.
Io era uolto in giu ma gliocchi uiui
non potiano ire al fondo per lo scuro
perchio maestro fa che tu arriui.
Dallaltro cinghio e dismontiam lo muro
che comio odo quinci e non intendo
cosi giu ueggio e niente affiguro.
Altra risposta disse non ti rendo
se non che l far della domanda honesta
si de seguir colla opera tacendo.
Noi discendemo il ponte dalla testa
doue sagiugne colla ottaua ripa
e poi mi fu la bolgia manifesta.
Et uidiui entro terribile stipa
di serpenti e di si diuersa mena
che la memoria el sangue ancor mi scipa.
Pegnasi auanti libia con sua rena
che se chelidri iaculi e faree
produce e centri con amfisibena.
Ne tante pestilencie ne si ree
mostro giamai con tutta lethiopia
ne con cio che di sopra al mar rossee.
Tra questa cruda e tristissima copia
correuan genti nude e spauentate
sança sperar pertugio ne elitropia.
Con serpi le man dietro auean legate
che per le reni ficcauan la coda
el capo e erano dinanci agroppate.
Ed ecco a un chera da nostra proda
sauento un serpente che l trafisse
la oue l collo alle spalle sannoda.
Ne o si tosto mai ne i si scrisse
comel saccese e arse e cener tutto
conuenne che cascando diuenisse.
Et poi che fu a terra si distrutto
la poluere si raccolse per se stessa
e quel medesmo ritorno di butto.
Cosi per li gran sauii si confessa
che la fenice more e poi rinasce
quando al cinquecentesimo sappressa

Erba ne biada in sua uita non pasce
ma sol dincenso lagrime et damomo
et nardo et mirra son lultime fasce.
Et quale quei che cade et non sa como
p forza di dimon cha terra il tira
o daltra opilation che lega lomo.
Quando si leua che ntorno si mira
tutto smarrito della grande angoscia
che glia sofferta et guardando sospira.
Tale era il peccator leuato poscia
o potencia di dio quantelle uera
che cotai colpi p uendetta croscia.
Lo ducha il domando poi chi egli era
p che ei rispuose pioui di toschana
poco tempo in questa gola fera.
Vita bestial mi piacque et non humana
si come a mul chio fui son uanni fucci
bestia et pistoia mi fu degna tana.
Et io al duca dilli che non mucci
et domanda qual colpa qua giu il pinse
chi il uidi huomo di sangue et di corucci.
El peccator che ntese non sinfinse
ma dirizo uerme lanimo el uolto
et di trista uergogna si dipinse.
Poi disse piu mi duol che tu mai colto
nella miseria doue tu mi uedi
che quando fui dellaltra uita tolto.
I non posso negar quel che tu chiedi
ingiu son messo tanto p chio fui
ladro alla sacrestia de belli arredi.
Et falsamente fu apposto altrui
ma pche tu di tal uista non godi
se mai di fuor sarai de luoghi bui.
Apri li orecchi al mio annuntio et odi
pistoia impria di neri si dimagra
poi firenze rinnoua genti et modi.
Trage marte uapor di ual di magra
che di torbidi nuuoli e inuoluto
et con tempesta impetuosa et agra.
Sopra campo picen fie combattuto
onde repente spezera la nebbia
si che ogni biancho ne sara feruto.
Et detto lo p che doler te debbia.

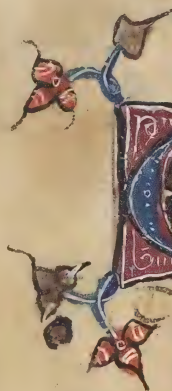
xxv. cap°. oue tratta della septima bol
gia medesima oue sono i ladroni el
modo della loro pena 7 qui nomina
alquanti fiorentinj.

Al fine delle sue parole il ladro
le mani alzo con amendue le fiche
gridando togli dio cha te le squadro.
Dallora in qua mi fur le serpi amiche
p chuna li sauolse allora al collo
come dicesse io non uo che piu diche.
Et unaltra alle braccia et rilegollo
ribadendo se stessa si dinanci
che non potea con esse dare un crollo.
Hai pistoia pistoia che non istanci
dincenerarti si che piu non duri
poi che inmal fare il seme tuo auanci.
P tutti i cerchi dellonferno oscuri
non uidi spirito in dio tanto superbo
non quel che cadde a tebe giu pe muri.
El si fuggi che non parlo pi piu uerbo
et io uidi un centauro pien di rabbia
uenir gridando oue oue lacerbo.
Maremma non credio che tante nabbia
quante bisce egli auea su p la groppa
infin doue cominciã nostra labbia.
Sopra le spalle dietro dalla coppa
con lali apte gli giacea un draco
et quello affuoca qualunque sintoppa.
Lo mio maestro disse questie chaco
che sotto l sasso di monte auentino
di sangue fece spesse uolte laco.
Non ua co suoi frati p un kamino
p lo furto che frodolente fece
del grande armento che gli ebbe a uicino.
Onde cessar le suoi parole biece
sotto la mazza dercole che forse
gliene die cento et non senti le diece.
Mentre che si parlaua e del trascorse
et tre spiriti uenner sotto noi
de quali ne io nel duca mio saccorse.
Se non quando gridar chi siete uoi
p che nostra nouella si ristette
et intendemo pure ad essi poi.
Io non li conoscea ma el seguette
come suol seguitar p alcun caso
che lun nomare unaltro conuenette.
Dicendo cianfa doue fie rimaso
p chio acio che l duca stesse attento
mi puosi il dito su dal mento al naso.
Settu se or lettore a creder lento
cio chio diro non sara marauiglia
che io che l uidi appena mel consento.

Cemmo tenea levate in lor le ciglia
et un serpente con sei piè si lancia
dinanzi all'uno et tutto allui s'appiglia.
Co' piè di mezzo li avvinse la pancia
et colli anterior le braccia prese
poi li addentò l'una et l'altra guancia.
Li diretani a le cosce distese
et miseli la coda tra mbondue
et dietro per le reni su la tese.
Ellera abbarbacata mai non fue
ad alber sì come l'orribil fiera
per l'altrui membra avviticchiò le sue.
Poi s'appiccar come di calda cera
fossero stati et mischiar lor colore
nell'un nell'altro già parea quel ch'era.
Come procede innanzi dall'ardore
per lo papiro suso un color bruno
che non è nero ancora e 'l bianco more.
Et li altri riguardavano et ciascuno
gridavan o me Angel come ti muti
vedi che già non se' né due né uno.
Già eran li due capi un devenuti
quando n'apparver due figure miste
in una faccia ov'eran due perduti.
Fersi le braccia due di quattro liste
le cosce con le gambe il ventre e 'l casso
divenner membra che non fur mai viste.
Ogni primaio aspetto ivi era casso
due et nessun l'ymagine perversa
parea et tal sen gio con lento passo.
Come 'l ramarro sotto la gran fersa
de i dì canicular cambiando sepe
folgore par se la via attraversa.
Sì parea vegnendo verso l'epe
delli altri due un serpentello acceso
livido et nero come gran di pepe.
Et quella parte onde prima è preso
nostro alimento all'un di lor trafisse
poi cadde giù dinanzi allui disteso.
Lo trafitto il mirò ma nulla disse
anzi co' piè fermati sbadigliava
pur come sonno o febbre l'assalisse.
Egli il serpente et quei lui riguardava
l'un per la piaga et l'altro per la bocca
fummavan forte e 'l fummo si scontrava.
Taccia Lucano omai là dove tocca
del misero Sabello et di Nassidio
et attenda a udir quel ch'or si scocca.

Taccia di Cadmo et d'Aretusa Ovidio
che se quello in serpente et quella in fonte
converte poetando io non lo 'nvidio.
Ke due nature mai a fronte a fronte
non trasmutò sì ch'amendue le forme
a cambiar lor matere fosser pronte.
Insieme si rispuosero a tai norme
che 'l serpente la coda in forca fesse
e 'l feruto ristrinse insieme l'orme.
Le gambe colle cosce seco stesse
s'appiccar sì che 'n poco la giuntura
non facea segno alcun che si paresse.
Togliea la coda fessa la figura
che si perdeva là et la sua pelle
si facea molle et quella di là dura.
Io vidi entrar le braccia per l'ascelle
e due piè della fiera ch'eran corti
tanto allungar quanto accorciavan quelle.
Poscia i piè di dietro insieme attorti
diventaron lo membro che l'uom cela
e 'l misero del suo n'avea due porti.
Mentre che 'l fummo l'uno et l'altro vela
di color novo et genera 'l pel suso
per l'una parte et dall'altro il dipela
L'un si levò et l'altro cadde giuso
non torcendo però le lucerne empie
sotto le quai ciascun cambiava il muso.
Quel ch'era dritto il trasse per le tempie
et di troppa matera che 'n là venne
uscir li orecchi delle gote scempie.
Ciò che non corse indietro et si ritenne
di quel soverchio fe' naso a la faccia
et le labbra ingrossò quanto convenne.
Quel che giacea il muso innanzi caccia
et li orecchi ritira per la testa
come face le corna la lumaccia.
Et la lingua ch'avea unita et presta
prima a parlar si fende et la forcuta
nell'altro si richiude e 'l fummo resta.
L'anima ch'era fiera divenuta
suffolando si fuggì per la valle
et l'altro dietro allui parlando sputa.
Poscia li volse le novelle spalle
et disse all'altro io vo' che Buoso corra
com'ho fatt'io carpon per questo calle.
Così vid'io la settima zavorra
mutare et trasmutare et qui mi scusi
la novità se fior la penna abborra.

Et avegna che liocchi miei confusi
fossero alquanto et lanimo smagato
non poter si fuggir ne tanto chiusi.
Chio non scorgessi ben puccio sciancato
ed era quei che sol dalle tre compagni
che venner prima non era mutato.
Laltro era quel che tu gaville piagni :~

xxvj. cap°. oue tratta del viij. bolgia et qui sono gli spiriti in fiamme di fuocho nominando una bella storia dulixe et diomedes greci come si perdrono in mare navicando. ~

Godi firenze poi che se si grande
che per mare et per terra batti lali
et per lonferno il tuo nome si spande.
Tralli ladron trovai cinque cotali
tuoi cittadini onde mi vien vergogna
et tu ingrande honoranca none sali.
Ma se presso al mactin del ver si sogna
tu sentirai diqua da picciol tempo
di quel che prato non chaltri ti agogna.
Et se gia fosse non seria per tempo
cosi foss ei da che pur esser dee
che piu mi graverà comp piu matempo.
Noi ci partimo et su per le scalee
che navean fatto i borni a scender pria
rimonto lmio maestro et trasse mee.
Et proseguendo la solenga via
tra le schegge et tra rocchi dello scheglio
lo pie sanca la man non si spedia.
Allor mi dolsi et ora mi ridoglio
quandio drizo la mente accio chio vidi
et piu longegno affreno chio non soglio
Perche non corra che vertu nol guidi
si che se stella buona o miglior cosa
ma dato il ben chio stessi nol mi invidi.
Quanto il villan chal poggio si riposa
nel tempo che colui chel mondo schiara
la faccia sua a noi tien meno ascosa.
Come la mosca cede alla cenzara
vede lucciole giu per la valle a
forse cola ove vendemia et ara.
Di tante fiame tutta risplendea
lottava bolgia siccomio maccorsi
tosto che fui la vel fondo parea.
Et qual colui che si vengia cogli orsi
vide el carro delya al dipartire
quando i cavalli al cielo erti levorsi.
Che nol potea si cogli occhi seguire
che vedesse altro che la fiamma sola
siccome nuvoletta in su salire.
Tal si movea ciascuna per la ghola
del fosso che nessuna mostra il furto
et ogni fiama un peccatore imbola.
Jo stava sopra al ponte a veder surto
si che sio non avesse un ronchon preso
caduto sarei giu sancesser urto.
El duca che mi vide tanto acceso
disse dentro dai fuochi son gli spiriti
ciascun si fascia di quel che gli e inceso.
Maestro mio rispuosio per udirti
sonio piu certo ma gia mera aviso
che cosi fosse et gia volea dirti.
Chi e quel foco che vien si diviso
di sopra che par surger della pira
dove empedocle col fratel suo miso.
Rispose a me la dentro si martira
ulixe et diomede et cosi insieme
alla vendetta vanno come al ira.
Et dentro alla lor fiamma si geme
laguato del caval che fe la porta
onde usci de romani il gentil seme.
Piangevisentro larte per che morta
deidamia ancor si duol dachille
et del palladio pena vi si porta.
Sio posso dentro da quelle faville
parlar diss io maestro assai ti priegho
et ripriegho chel priegho vaglia mille.
Che non mi facci dellattender niegho
fin che la fiama cornuta qua vegna
vedi che del disio verlei mi priegho.
Edegli a me la tua preghiera e degna
di molta loda et io pero laccepto
ma fa che la tua lingua si sostegna.
Lascia parlare a me chio concepto
cio che tu vuoi chei sarebbero schivi
perche fur greci forse del tuo detto.
Poi che la fiama fu venuta quivi
dove parve al mio duca tempo et loco
in questa forma lui parlare audivi.
O voi che siete due dentro ad un foco
sio meritai di voi mentre chio vissi
sio meritai di voi assai o poco.
Quando del mondo gli alti versi scripsi
non vi movete ma lun di voi dica
dove per lui perduto a morir gissi.

Lomaggior corno dela fiama anticha
comincio acrollarsi mormorando
pur come quella che uento affaticha.
Vidi lacima qua et la menando
come fosse lalingua che parlasse
gitto uoce difuori et disse quando.
Mi diparti da circe che sottrasse
me piu dunanno la presso a Gaeta.
prima che si Henea lanominasse.
Ne dongella di figliuolo ne lapieta
delnecchio padre neldebito amore
loqual douea penolope far lieta.
Vincer potero dentro ame lardore
chebbi a douenir del mondo experto
et delli uicij humani et delualore.
Misimi p lalto mare apto
sol conun legno et conquella compagna
picciola dallaqual nonfui diserto.
Lun lito et laltro uidi infin laspagna
fin nel morrocco et lisola desardi
et laltre chequel mare intorno bagna.
Jo ecompagni erauan uecchi et tardi
quando uenimo aquella foce stretta
doue Ercole segno glisuoi riguardi.
Acio che luom piu oltre non simetta
dalla man dextra milasciai Sibilia
dallaltra gia mauea lasciata setta.
O frati dissi che p cento milia
perigli siete giunti alocci dente
aquesta tanta picciola uigilia.
De nostri sensi. che del rimanente
nonuogliate negar lasperienca
diretro alsol delmondo sanca gente.
Considerate lanostra semenca.
fatti nonfoste auiuer come bruti
ma p seguir uirtute et conoscenca.
Li miei compagni feci si aguti
conquesta oration picciola alcamino
chappena poscia gliaurei tenuti.
Et uolta nostra poppa nelmattino
deremi facemo ale alfolle uolo
sempre acquistando dellato mancino.
Tutte lestelle gia dellaltro polo
uedea lanotte elnostro tanto basso
chenon surgeua fuor delmarin suolo.
Cinque uolte racceso et tante casso
lolume era disotto dalla luna
poi chentrati erauam nelalto passo.

Quando napparue una montagna bruna
p la distancia et paruemi alta tanto
quanto ueduta nonnauea alcuna.
Noi cirallegrammo et tosto torno impianto
che della noua terra unturbo nacque
et percosse dellegno il primo canto.
Tre uolte ilfe girar contutte laque
alla quarta leuar lapoppa insuso
et laproda ire ingiu comaltrui piacque.
Jnfin chelmar fu sopra noi richiuso.

xxvij. cap. oue tratta del viij. bolgia medesima et delle medesime fiamme et del fuoco oue sono co loro dattori di mal uagi consigli et quiracconta una storia del conte guido da monte feltro.

Gia era dritta insu lafiama et queta
p nondir piu et gia danoi sengia
colla licencia del dolce poeta.
Quandunaltra che dietro allei uenia
nefece uolger liocchi alla sua cima
p unconfuso suon che fuor nuscia.
Comel bue cicilian che mugghio prima
colpianto dicolui et cio fu dritto
che lauea temperato consua lima.
Mugghiaua colla uoce dellafflicto
sicche contutto che fosse dirame
el pur parea daldolor trafitto.
Cosi p nonauer uia neforame
dalprincipio delfuoco insuo linguaggio
siconuertiuan leparole grame.
Ma poscia chebber colto lor uiaggio
sup lapunta dandole quel guicco
che dato auea lalingua inlor passaggio.
Vdimo dire oltu achuio dricco
la uoce et che parlaui mo lombardo
dicendo ista tenua piu non taddicco.
Perchio sia giunto forse alquanto tardo
nontirincrescha restare aparlar meco
uedi chenonincresce ame et ardo.
Setu pur mo inquesto mondo cieco
caduto se diquella dolce terra
latina ondio mia colpa tutta reco.
Dimmi se Romagnuoli anpace o guerra
chio fui demonti la intra orbino
el giogo diche teuer si disserra.
Jo era ingiuso ancora attento et chino
quando ilmio duca mi tento dicosta
dicendo parla tu questi e latino.

Et io avea gia pronta la risposta
sanza indugio a parlare incominciai
o anima che se laggiu nascosta.
Romagna tua non e et non fu mai
sanza guerra ne cuor de suoi tyranni
ma palese nessuna or vi lasciai.
Ravenna sta come stata molti anni
laquila da polenta la si cova
si che cervia ricuopre co suoi vanni.
La terra che fe gia la lunga pruova
et de franceschi sanguinoso mucchio
sotto le branche verdi si ritruova.
El mastin vecchio el nuovo de verrucchio
che fecer di montagna il mal governo
la dove soglion fan de denti succhio.
La citta di lamone et di santerno
conduce il leoncel dal nido bianco
che muta parte dalla state al verno.
Et quella cui il savio bagna il fianco
cosi com ella sie tral piano el monte
tra tyrannia si vive in stato franco.
Ora chi sse ti priegho che ne conte
non esser duro piu ch altri sia stato
se l nome tuo nel mondo tegna fronte.
Poscia chel fuoco alquanto ebbe rugghiato
al modo suo laguta punta mosse
di qua di la et poi die cotal fiato.
S io credesse che mia risposta fosse
a persona che mai tornasse al mondo
questa fiama staria sanza piu scosse.
Ma pero che giamai di questo fondo
non torno vivo alcun s i odo il vero
sanza tema dinfamia ti rispondo.
I fui huom darme et poi fui cordelliero
credendomi si cinto fare amenda
et certo il creder mio venia intero.
Se non fosse il gran prete a cui mal prenda
che mi rimise nelle prime colpe
et come et quare voglio che m intenda.
Mentre ch io forma fui d ossa et di polpe
che la madre mi die l opere mie
non furon leonine ma di volpe.
Li argomenti et le coperte vie
i seppi tutte et si menai lor arte
ch al fine de la terra il suono uscie.
Quando mi vidi giunto in quella parte
di mia etade ove ciascun dovrebbe
calar le vele et raccoglier le sarte.

Cio che pria mi piacea allor m increbbe
et pentuto et confesso mi rendei
ai misero lasso et giovato sarebbe.
Lo principe de nuovi farisei
avendo guerra presso a laterano
et non con saracin ne con giudei.
Che ciascun suo nemico era cristiano
et nessuno era stato a vincer acri
ne mercatante in terra di soldano.
Ne sommo oficio ne ordini sacri
guardo in se ne in me quel capestro
che solea fare i suoi cinti piu macri.
Ma come gostantin chiese silvestro
dentro siratti a guerir della lebbre
cosi mi chiese questi per maestro.
A guerir della sua superbia febbre
domandomi consiglio et io tacetti
perche le sue parole parvono ebbre.
Et poi mi disse tuo cor non sospecti
finor t assolvo et tu m insegna fare
si come pilestrino in terra getti.
Lo ciel possio serrare et diserrare
come tu sai pero son due le chiavi
che l mio anticessor non ebbe care.
Allor mi pinser gli argomenti gravi
la vel tacer mi fu avviso il peggio
et dissi padre da che tu mi lavi.
Di quel peccato ove io mo cader deggio
lunga promessa con l actender corto
ti fara triumphar nell alto seggio.
Franceschi venne poi com io fui morto
per me ma un de neri cherubini
li disse non portar non mi far torto.
Venir se nde quaggiu tra miei meschini
perche die del consiglio frodolente
dal quale in qua stato gli sono a crini.
Ch assolver non si puo chi non si pente
ne pentere et volere insieme puossi
per la contradiction che nol consente.
Ome dolente come mi riscossi
quando mi prese dicendomi forse
tu non pensavi ch io loico fossi.
A minos mi porto et quegli attorse
octo volte la coda al dosso duro
et poi che per gran rabbia la si morse.
Disse questi e de rei del foco furo
perch io la dove vedi son perduto
et si vestito andando mi rancuro.

Quandeglebbe ilsuo dir cosi compiuto
lafiama dolorando sipartio
torcendo et dibattendo ilcorno aguto.
Noi passamo oltre io eladuca mio
su p loscoglio infino insu laltrarco
che cuopre ilfosso inche sipagha ilfio.
A quei che scommettendo aquiston carco.

xxviij. cap°. oue tratta della viij. bolgia dicoloro chesono stati scismatici et della loro pena nominando molte belle storie et dimolti.

Chi poria mai pur conparole sciolte
dicer delsangue et delle piaghe apieno
chiora uidi p narrar piu uolte.
Ogni lingua p certo uerria meno
p lonostro sermone et p lamente
chano atanto comprender poco seno.
Selsaunasse ancor tutta lagente
che gia insu lafortunata di terra
dipuglia fu delsuo sangue dolente.
P litroiani e p lalunga guerra
che dela nella fe sialte spoglie
come lomo scriue che non erra.
Conquella chesentio dicolpi doglie
p contastare a Ruberto Guiscardo
alaltra icui ossame ancor saccoglie.
A ceperano laoue fu bugiardo
ciascun pugliese et la datagliacozzo
oue sanzarme uinse iluecchio alardo.
Et qual forato suo membro et qual mozzo
mostrasse daequar sarebbe nulla
ilmodo della nona bolgia sozzo.
Gia ueggia p mezzul p dere o lulla
comio uidi un cosi nonsi p tugia
rotto dalmento infin doue sitrulla.
Tralle gambe pendevan leminugia
lacurata parea eltristo sacco
che merda fa diquel chessi trangugia.
Mentre che lui ueder tutto mattacco
guardommi et colle man saperse ilpetto
dicendo oruedi comio midilacco!
Vedi come storpiato e maometto
dinanzi ame senua piangendo ali
fesso neluolto dalmento alciuffetto.
Et tutti lialtri chettu uedi qui
seminator discandalo et discisma
fuor uiui et po sian fessi cosi.
Vndiauolo e qua dietro che naccisma
si crudelmente altaglio della spada
rimettendo ciascun diquesta risma.
Quando auen uolta ladolente strada
pero che leferite son richiuse
prima chaltri dinanzi gliriuada.
Ma tu chi se chensu loscoglio muse
forse p indugiar dire alla pena
che giudicata insu letue accuse.
Ne morte ilgiunse ancor nekolpa ilmena
Rispuosel mio maestro atormentarlo
ma p darlui sperienza piena:
A me che morto son conuien menarlo
p lonferno quaggiu digiro ingiro
et queste uer cosi comio ti parlo.
Piu fuor dicento chequando ludiro
si restaron nelfosso ariguardarmi
p maraviglia obliando ilmartiro.
Or di a fra dolcin dunque che sarmi
tu chefforse uedrai ilsole imbreue
sello non uuol quitosto seguitarmi.
Si diuiuanda chestretta dineue
non rechi lauictoria alnoarese
chaltrimenti aquistar nonsaria lieue.
Poi che lun pie p girsene sospese
macometto midisse esta parola
indi apartirsi interra lodistese.
Laltro che forato auea lagola
et tronco ilnaso infin sotto leciglia
et nonauea mauna orecchie sola.
Ristato ariguardar p marauiglia
cogliatri manzi agliatri apria lacanna
chera difuor dogni parte uermiglia.
Et disse tu cui colpa noncondanna
et cuio uidi uidi insu terra latina
se troppa somiglianza non minganna.
Rimembriti dipier da medicina
semai torni auedere lodolce piano
che da uercelli amarcabo dichina.
Et fa sapere adue miglior difano
amesser Guido et anco adangiolello
che se lantiueder qui none uano.
Gittati saran fuor dilor uasello
et mazzerati presso ala catolica
p tradimento duntyranno fello.
Tra lysola dicipri et dimaiolica
nonuide mai sigran fallo nettuno
non dapirrate non dagente argolica.

Lo mondo (?) Che leve chen ede pur collino
e tien laterra che tale qui meco
uorrebbe di uedere esser digiuno.

Fara uenirli a parlamento seco
poi fara si chaluento di focara
nonfara lor mistier uoto ne preco.

Et io allui dimostrami e dichiara
seuuoi chi porti su dite nouella
chie colui dalla ueduta amara.

Allor puose lamano alla mascella
dunsuo compagno e la bocha gliaperse
gridando questie desso e non fauella.

Questi schacciato ildubitar somerse
in Cesare affermando chel fornito
sempre con dano lattender sofferse.

O quanto mi parea sbigottito
colla lingua tagliata nella strozza
Curio che addir fu si ardito.

Et uno cauea luna e laltra man mozza
leuando imoncherin per laura fosca
sicchel sangue facea la faccia sozza.

Gridò ricorderati anche del mosca
che disse lasso capo a cosa fatta
che fu mal seme per la gente tosca.

Et io gliaggiunsi e morte di tua schiatta
perchegli accumulando duol con duolo
sengio come persona trista e matta.

Ma io rimasi a riguardar lo stuolo
e uidi cosa chio aurei paura
sanza piu pruoua di contarla solo.

Se non che conscienza massicura
la buona compagnia che luom francheggia
sotto lusbergo del sentirsi pura.

Iuidi certo e ancor par chilueggia
un busto sanza capo andar sicome
andauan gli altri della trista greggia.

El capo tronco tenea per le chiome
pesol con mano aguisa di lanterna
e quel miraua noi e dicea ome.

Dise facea asse stesso lucerna
e eran due inuno e uno in due
comesser puo quel sal che si gouerna.

Quando diritto appie del ponte fue
leuol braccie alto con tutta la testa
per appressarne le parole sue.

Che fuoro or uedi la pena molesta
tu che spirando uai ueggendo i morti
uedi salcuna e grande come questa.

Et perchettu dime nouella porti
sappi chi son bertram dalborno quelli
che diede al re giouanni imai conforti.

Ifeci il padre el figlio inse ribelli
achitofel non fe piu dassalone
e dauid con li maluagi punzelli.

Perchio partii cosi giunte persone
partito porto il mio cerebro lasso
dal suo principio che inquesto troncone.

Cosi sobseruia inme lo contrapasso.

xxviiij. capitolo. oue tratta de falsatori do gni maniera. abominando alcuni sanesi e aretini e della loro pena colliquali .d. parlò dimolte cose. e questi sono nella viiij. bolgia.

La molta gente e le diuerse piaghe
auean le luci mie sinebriate
che dello stare a piangere eran uaghe.

Ma uirgili mi disse che pur guate
perche la uista tua pur si soffolge
laggiu tralombre triste smozzichate.

Tu non ai fatto si allaltre bolge
pensa settu annouerar le credi
che miglia uentidue la ualle uolge.

Et gia la luna e sotto inostri piedi
lo tempo e poco omai che ne concesso
e altro e da ueder chettu non uedi.

Settu auessi rispuosio appresso
atteso alla cagion per chio guardaua
forse maueresti ancor lo star dimesso.

Partiasi gia e io dietro gliandaua
lo duca gia faccendo la risposta
e sogiugnendo dentro a quella caua.

Douio tenea or liocchi si aposta
credo chun spirito del mio sangue piangua
la colpa che laggiu cotanto costa.

Allor disse il maestro non si franga
lo tuo pensier da qui inanzi sourello
attendi adaltro edei la si rimanga.

Chio uidi lui appie del ponticello
mostrarti e minacciar forte col dito
e udil nominar geri del bello.

Tu eri allor si del tutto impedito
soura colui che gia tenne alta forte
che non guardasti in la si fu partito.

O duca mio la uiolenta morte
che non glie uendicata ancor diss io
per alcun che delonta sia consorte.

Et ecce lui disdegnoso ondel sengio
sença parlarmi sicomio extimo
et inciò ma el fatto asse piu pio.
Cosi parlamo insine alluogo primo
che dello scoglio laltra valle mostra
sel piu lume glifosse tutto adimo.
Quando noi fummo suor lultima chiostra
dimale bolge siche suoi conversi
potean parere allaveduta nostra.
Lamenti saettaron me diversi
che dipieta ferrati avean listrali
ondio liorecchi colleman copersi.
Qual dolor fora se delli spedali
di valdichiana tralugllio elsettembre
et dimaremma et di sardigna imali.
Fossero in una fossa tutti insembre
tal era quivi et tal puzzo nusciva
qual suole uscir delle marcite membre.
Noi discendemo insu lultima riva
dellungo scoglio pur daman sinistra
et allor fu la mia vista piu viva.
Giu verso fondo dove la ministra
da lalto sire infallibil giustitia
punisce ifalsator che qui registra.
Non credo cha veder maggior tristitia
fosse a Egina il popol tutto infermo
quando fu laire sipien di malicia.
Che glianimali infine al picciol vermo
cascharon tutti et poi legenti antiche
secondo che poeti anno p fermo.
Si ristorar di semo di formiche
chera aveder p quella oscura valle
languir li spirti p diverse biche.
Qual sovral ventre qual sovra lespalle
lun delaltro giacea et qual carpone
si trasmutava p lo tristo calle.
Passo passo andavan sança sermone
guardando et ascoltando gliamalati
che non potean levar lelor psone.
Io vidi due sedere asse poggiati
coma schaldar sappoggia teghia ateghia
dal capo al pie di schianze macolati.
Et non vidi giamai menare streggia
daragaçço aspectato dal signorso
ne acolui chemal volontier vegghia.
Come ciascun menava spesso ilmorso
dellunghie sovra se p lagran rabbia
del pizicor che non a piu soccorso.

Et si traevan giu lunghie la schabbia
come coltel di scardo va le schaglie
o daltro pesce che piu larghe labbia.
O tu che colle dita ti dismaglie
cominciol duca mio alun di loro
et che fai dessi talvolta tanaglie.
Dimne salcun latino e tra costoro
che son quinc entro se lunghia ti basti
eternalmente acotesto lavoro.
Latin siam noi chettu nedi siguasti
qui amendue rispuose lun piangendo
ma tu chi se che di noi dimandasti.
El duca disse sono un che discendo
con questo vivo giu di balço imbalço
et dimostrar lonferno allui intendo.
Allor siruppe locomun rincalço
et tremando ciascuno ame sivolse
conaltri che ludiron di rimbalço.
Lo buon maestro ame tutto saccolse
dicendo di allor cio chettu vuoli
et io incominciai poi che el volse.
Se la vostra memoria non simboli
nel primo mondo del humane menti
ma sella viva sotto molti soli.
Ditemi chi voi siete et di che genti
la vostra sconcia et fastidiosa pena
di palesarsi ame non vi spaventi.
Io fui darecço et alberto da siena
rispuose lun mi fe metter al foco
ma quel p chio mori qui no mi mena.
Vere chio dissi allui parlando agioco
io misaprei levar p laire avolo
et quei chavea vagheçça et senno poco.
Volle chio gli mostrasse larte et solo
p chio nolfeci dedalo mi fece
ardere atal che lavea p figliuolo.
Ma nellultima bolgia delle diece
me pal chimia che nel mondo usai
dannò minos achui fallar non lece.
Et io dissi al poeta or fu giammai
gente si vana come la sanese
certo no la francescha si dassai.
Onde laltro lebbroso che mintese
rispuose al decto mio trammene stricha
che seppe far le temperate spese.
Et niccholo che lacostuma ricca
del garofano prima discoverse
nelorto dove tal seme sappicca.

Et trane labrigata inse disperse
caccia dasciano il suo e lagran fronda
e laballiato suo senno proferse.
Et p che sappi chi si ti seconda
contra sanesi aghuça uerme locchio
siche lafaccia mia ben ti risponda.
Si uedrai chison lombra di capocchio
che falsai limetalli conalchimmia
e te de ricordar se ben taddocchio.
Comio fui dinatura buona scimmia.

XXX. cap. oue tratta dedetti falsatori i quali
non si possono muouere p lagraueçça del
ydropesia. e come vergilio riprende
dante. p chelli staua audire garrire due
dedetti spiriti.

Nel tempo che iunone era crucciata
p semele contra l sangue tebano
come mostro una e altra fiata.
Atamanto diuenne tanto insano
che ueggendo lamoglie con duo figli
andar carcata daciascuna mano.
Grido tendiam le reti siche io pigli
la leonessa e leoncini a luarco
e poi distese i dispietati artigli.
Prendendo lun chauea nome learco
e rotollo e p cossello aduri sasso
e quella sanneghò collaltro incarco.
Et quando la fortuna uolse in basso
laltecça detroiani che tutto ardiua
siche insieme colregno il re fu casso.
Ecuba trista misera e cattiua
poscia che uide polissena morta
e del suo polidoro insu la riua.
Del mar si fu la dolorosa accorta
forsennata latro sicome cane.
tanto il dolor le fe la mente torta.
Ma ne di tebe furie ne troyane
si uider mai inalcun tanto crude
non punger bestie non che membra humane.
Quantio uidi in due ombre smorte e nude
che mordendo correuan di quel modo
chel porco quando delporcil si schiude.
Luna giunse a capocchio e in sulnodo
delcollo lassanno siche tirando
grattar li fece il uentre al fondo sodo.
Et laretin che rimase tremando
mi disse quel folletto e gianni schicchi
e ua rabbioso altrui cosi conciando.
Oh dissi lui se laltro non ti ficchi
li denti adosso non ti sia fatica
a dir chi e pria che di qui si spicchi.
Edelli ame quelle lanima anticha
di mirra scelerata che diuenne
al padre fuor del dritto amore amica.
Questa a peccar con esso si conuenne
falsificando se in altrui forma
come laltro che la sen ua sostenne.
P guadagnar la donna della torma
falsificare in se buoso donati
testando e dando al testamento norma.
Et poi che due rabbiosi fur passati
sopra chuio auea locchio tenuto
riuolsilo aguardar gli altri malnati.
Et uidi un fatto aguisa di leuto
pur chegli auesse auuta languinaia
troncha dallato che luome forcuto.
La graue ydroppesi che si dispaia
le membra col homor che mal conuerte
che luiso non risponde alla uentraia.
Faceuan lui ueder le labbra apte
come lethyco fa che p la sete
lun uerso l mento e laltro insu reuerte.
O uoi che sança alcuna pena siete
e non so io p che nel mondo gramo
dissegli anoi guardate e attendete.
Alla miseria del maestro adamo
i ebbi uiuo assai di quel chio uolli
e ora lasso un gocciol dacqua bramo.
Li ruscelletti che deuerdi colli
del casentino scendon giuso inarno
faccendo a lor canali freddi e molli.
Sempre mistanno inança e non indarno
che lymagine lor uie piu masciuga
che l male ondio nel uolto mi discarno.
La rigida giustitia che mi frugha
tragge cagione delluogo ouio peccai
a metter piu li miei sospiri in fuga.
Iui e Romena la douio falsai
la lega suggellata del batista
p chio il corpo su arso lasciai.
Ma sio uedesse qui lanima trista
di Guido o dalexandro o di lor frate
p fonte branda non darei la uista.
Dentro ce luna gia se larrabbiate
ombre che uanno intorno dicon uero
ma che mi ual co le membra legate.

E io fosse ancor ditanto pur leggiero
chi potesse incentanni andare unoncia
i sarei messo gia p losentiero.
Cercando lui p questa ualle sconcia
chontutto chella uolga undici miglia
et men dun meçço ditrauerso noncia.
I son p loro tra si fatta famiglia
e ei mindussero abatter lifiorini
chaueuan tre carati dimondiglia.
Et io allui chi son lidue tapini
che fiman come man bagnata iluerno
giacendo stretti atuoi dextri confini.
Qui gli trouai et poi uolta nondierno
rispuose quandio pioui inquesto greppo
et non credo che deano insempiterno.
Lune lafalsa chaccuso Gioseppo
laltro falso simon greco ditroya
p febbre aguta gittan tanto leppo.
Et lun diloro chessi reco anoya
forse desser nomato si obscuro
colpugno glipercosse lepa croya.
Quella sono come fosse untamburo
elmaestro adamo lipercosse iluolto
colbraccio suo chenon parue mendvro.
Dicendo allui ancor chemi sia tolto
lomouer p lemembra che son graui
oio ilbraccio atalmestiere sciolto.
Ondei rispuose quando tu andaui
alfuoco non lauei tu cosi presto
ma si et piu lauei quando coniaui.
Et lydropico tu di uer diquesto
ma tu non fosti si uer testimonio
la oue deluer fosti atroya richesto.
S io dissil falso et tu falsasti ilconio
disse simone et son qui p unfallo
et tu p piu che nullaltro dimonio.
Ricorditi spergiuro delcauallo
rispuose quei cauea enfiata lepa
et siati reo che tuttol mondo sallo.
Et te sia reo lasete onde ti crepa
dissel greco lalingua et lacqua marcia
cheluentre inanci agliocchi tisassiepa.
Allora ilmonetier cosi sisquarcia
labocca tua p tuo mal come suole
chesio sete et omor mirinfarcia.
Tu ai larsura elcapo chetti duole
et p leccar lospecchio dinarcisso
nonuorresti annuitar molte parole.

Ad ascoltarli erio tutto fisso
quandolmaestro midisse orpur mira
che p poco che teco nonmirisso.
Quandil senti ame parlar conira
uolsimi uerso lui contal uergogna
chancor p lamemoria misigira.
Et quale quei che suo dannaggio sogna
che sognando desidera sognare
siche quelche come non fosse agogna.
Tal mi fecio non potendo parlare
che disiaua schusarmi e scusaua
me tuttauia et non melcredea fare.
Maggior difetto men uergogna laua
dissel maestro cheltuo none stato
po dogni tristicia tidisgraua.
Et fa ragion chio tisia sempre alato
se piu auien che fortuna ticoglia
oue sian gente insimigliante piato.
Che uoler cio udire e bassa uoglia.

xxxj. capo. oue tutti degiganti che sono intorno allaripa del poço dinferno. et come uno dedetti giganti. puose uergilio et dante alfondo della ghiaccia.

Una medesma lingua pria mimorse
siche mitinse luna et laltra guancia
et poi lamedicina miriporse.
Cosi odio chesolea far lalancia
dachille et delsuo padre esser cagione
prima ditrista et poi dibuona mancia.
Noi demo ildosso almisero ualbione
su p la ripa chelcigne dintorno
atrauersando sança alcun sermone.
Quiuera men che notte et men che giorno
sichelviso mandaua innanci poco
maio senti sonare unalto corno.
Tanto chaurebbe ogni tuon fatto fioco
che contra se lasua uia seguitando
diriçço liocchi miei tutti adunloco.
Dopo ladolorosa rotta quando
karlo magno p de lasanta gesta
nonsono si terribilmente orlando.
Poco portai inla uolta latesta
chemi parue ueder moltalte torri.
ondio maestro di che terra e questa.
Edelli ame po che tu trascorri
p letenebre troppo dalla lungi
auien che poi nelmaginare aborri.

Tu uedrai ben se tu la ti congiungi
quanto l senso singanna di lontano
pero alquanto piu te stesso pungi.
Poi caramente mi prese p mano
et disse pria che noi siam piu auanti
acio chel fatto men ti paia strano.
Sappi che non son torri ma giganti
et son nel pozo intorno da la ripa
dal bellico in giuso tutti quanti.
Come quando la nebbia si dissipa
lo sguardo a poco a poco raffigura
cio che cela il uapor che laire stipa.
Cosi forando laire grossa e scura
piu et piu appressando uer la sponda
fuggemi errore et crescemi paura.
Pero che come in su la cerchia tonda
monte reggion di torri si corona
cosi la proda chel pozzo circonda.
Torreggiauan di mezza la persona
li orribili giganti cui minaccia
Gioue del cielo ancora quando tuona.
Io scorgeua gia dalcun la faccia
le spalle el pecto et del uentre gran parte
et p le coste giu ambo le braccia.
Natura certo quando lascio larte
di si fatti animali assai fe bene
p torre tali executori a marte.
Et se quella delefanti et di balene
non si pente chi guarda sottilmente
piu giusta et piu discreta la ne tene.
Che doue largomento della mente
saggiugne al mal uolere et alla possa
nessun riparo ui puo far la gente.
La faccia sua mi parea lunga et grossa
come la pina di san piero a Roma
et a sua proportion eran laltre ossa.
Si che la ripa chera perizoma
dal mezo in giu ne mostraua ben tanto
di sopra che di giugner alla chioma
Tre frison sauerian dato maluanto
pero chio ne uedea trenta gran palmi
dal luogo in giu oue lhomo affibia il manto.
Raphel amy amec zabi almi
comincio a gridar la fiera boccha
cui non si conuenia piu dolci salmi.
El duca mio uer lui anima sciocha
tienti col corno et con quel ti disfoga
quando ira o altra passion ti tocha.
Cercati al collo et trouerai la soga
che tien legato o anima confusa
et uedi lui chel gran pecto ti doga.
Poi disse a me egli stesso saccusa
questi e nembroth p lo cui mal coto
pure un linguaggio nel mondo no si usa.
Lasciallo stare et non parliamo a uoto
che cosi e a llui ciascun linguaggio
come l suo ad altrui chanullo e noto.
Facemo adunque piu lungo uiaggio
uolti a sinistra al trar dun balestro
trouamo laltro assai piu fiero et maggio.
A cinger lui qual che fosse l maestro
non so io dir ma el tenea soccinto
dinanzi laltro et dietro il braccio dextro.
Duna catena che l teneua auinto
dal collo in giu si che n su lo scoperto
si rauolgea in fine al giro quinto.
Questo superbio uolle essere experto
di sua potentia contra l sommo Gioue
disse l mio duca ond elli a cotal merto.
Fialte a nome et fece le gran proue
quando i giganti fer paura a dei
le braccia chel meno giamai no moue.
Et io a llui sesser puo uorrei
che dello smisurato briareo
experienza auesser li occhi miei.
Onde rispuose tu uedrai anteo
presso di qui che parla et de disciolto
che ne porra nel fondo dogni reo.
Quel che tu uuoi ueder piu la e molto
et e legato et fatto come questo
saluo che piu feroce par nel uolto.
Non fu tremuoto gia tanto rubesto
che scotesse una torre cosi forte
come fialte a scuotersi fu presto.
Allor temetti piu che mai la morte
et non uera mestier piu che la dotta
sio non auesse uiste le ritorte
Noi procedemo piu auanti allotta
et uenimmo ad anteo che ben .v. alle
sanza la testa uscia fuor della grotta.
O tu che nella fortunata ualle
che fece scipion di gloria reda
quando Ambal co suoi diede le spalle.
Recasti gia mille leon p preda
et che se fossi stato a laltra guerra
de tuoi fratelli ancor par che si creda

C aurebber uincto i figli della terra
mettine giu et nonti uegna schifo
doue cocito la freddura serra.
N onci fare ire a ticio ne a tifo
questi puo dar di quel che qui si brama
pero ti china et non torcer lo grifo.
A ncor ti puo nel mondo render fama
che uiue et lungu uita ancora aspetta
se anci tempo gratia asse nol chiama.
C osi disse l maestro et quelli in fretta
le man distese et prese il duca mio
onde ercole senti gia grande stretta.
V ergilio quando prender si sentio
disse a me fatti in qua si chio ti prenda
poi fece si chun fascio eregli et io.
Q ual pare a riguardar la carisenda
sotto l chinato quando un nuvol uada
soura essa si che ella incontro penda.
T al parue antheo a me che stava a bada
di uederlo chinare et fu talora
chareí uoluto andar p altra strada.
M a lieuemente al fondo che diuora
lucifero con giuda ci poso
ne si chinato li fece dimora.
E t com albero in naue si leuo.

xxxij capitolo. qui tratta de traditori che sono nel fondo dello inferno inghiaccio i quali le luogo appella chayna. oue nomina bocchi abati de conti dalla uerna et molti altri.

S io auesse le rime aspre et chiocce
come si conuerrebbe al tristo buco
soura l qual pontan tutte laltre rocce.
Io premerei dimio concepto il suco
piu pienamente ma p chio non labbo
non sança tema a dicer mi conduco.
C he none impresa da pigliare a gabbo
discriuer fondo a tutto luniuerso
ne da lingua che chiami mama o babbo.
M a quelle donne aiutino il mio uerso
chaiutaro anfione a chiuder tebe
si che dal fatto il dir non sia diuerso.
O sopra tutte mal creata plebe
che stai nel luogo onde parlare e duro
me fosse state qui pecore o cebe.
C ome noi fumo giu nel pozzo oscuro
sotto pie del gigante assai piu bassi
et io mirando ancora a lalto muro.
D icer udimi guarda come passi
ua si che tu non chalchi colle piante
le teste de frateí miseri lassi.
P chio mi uolsi et uidimi dauante
et sotto i piedi un lago che p gelo
auea di uetro et non dacqua sembiante.
N on fece al corso suo si grosso uelo
di uerno la danoya in osterlicchi
ne tanay la sotto il freddo cielo.
C omera quiui che se tamber nicchi
ui fosse su caduto o pietra pana
non aria pur dallorlo fatto cricchi.
E t come a gracidar si sta la rana
col muso fuor dellaqua quando sogna
di spigolar souente la uillana.
L iuidi si la oue apar uergogna
eran lombre dolenti nella ghiaccia
mettendo i denti in nota di cicogna.
O gnuna ingiu tenea uolta la faccia
da bocca il freddo et dagli occhi il cor tristo
tra lor testimonança si procaccia.
Q uandio ebbi dintorno alquanto uisto
uolsimi a piedi et uidi due si stretti
che l pel del capo aueano insieme misto.
D itemi uoi che si strignete i petti
dissio chi siete et que piegaro i colli
et poi chebber li uisi a me eretti.
L i occhi lor cheran pria pur dentro molli
gocciar su p le labbra el gielo strinse
le lagrime tra essi et riserrogli.
C on legno legno spranga mai non cinse
forte cosi onde come due becchi
cozzaro insieme tanta ira li uinse.
E t un chauea perduti ambo li orecchi
p la freddura pur col uiso ingiue
disse p che cotanto in noi ti specchi.
S e uuoi saper chi son cotesti due
la ualle onde bisenço si dichina
del padre loro alberto et di lor fue.
D un corpo usciro et tutta la caina
potrai cercare et non trouerrai ombra
degna piu desser fitta in gelatina.
N on quegli a cui fu rotto il petto et lombra
con esso un colpo p la man dartu
non focaccia non questi che mingombra.
C ol capo si chio non ueggio oltre piu
et fu nomato sassol mascheroni
se tosco se ben sai omai chi fu.

Et p che non mi metti in piu sermoni
sappi chi sono il camiscion de pazzi
et aspetto charlin che mi scagioni.
Poscia uidio mille uisi cagnazzi
fatti p freddo onde mi uien riprezo
et uerra sempre de gelati guazzi.
Et mentre chandauamo inver lo mezzo
al quale ogni graveza si rauna
et io tremaua nel eterno rezzo.
Se uoler fu o destino o fortuna
non so ma passeggiando tralle teste
forte percossi il pie nel uiso aduna.
Piangendo mi sgrido p che mi peste
settu non uieni a crescer la uendetta
di monte aperti p che mi moleste.
Et io maestro mio or qui maspetta
tal chio esca dun dubbio p costui
poi mi farai quantunque uorrai fretta.
Lo duca stette et io dissi a colui
che bestemiaua duramente ancora
qual se tu che si rampogni altrui.
Or tu chi se che uai p lantenora
p cotendo rispuose altrui le gote
siche se fossi uiuo troppo fora.
Viuo sono et caro esser ti puote
fu mia risposta se domandi fama
chio metta il nome tuo tralaltre note.
Et elli a me del contrario o io brama
leuati quinci et non mi dar piu lagna
che mal sai lusingar p questa lama.
Allor lo presi p la cotenna
et dissi el conuerra chettu ti nomi
o che capel qui su non ti rimagna.
Ondelli a me p chettu mi dischiomi
ne ti diro chi sia ne mosterrolti
se mille fiate in sul capo mi tomi.
Io auea gia i capelli in mano auolti
et tratti glienauea piu duna ciocha
latrando lui con li occhi in giu racholti.
Quando unaltro grido che ai tu bocha
non ti basta sonar con le mascelle
settu non latri qual diauol ti tocha.
Omai dissio non uo chettu fauelle
maluagio traditor challa tua onta
io portero di te uere nouelle.
Va uia rispuose et cio chettu uuoi conta
ma non tacer settu di qua entro esci
di quel chebbe or cosi la lingua pronta.
El piange qui largento de francesci
io uidi potrai dir quel da duera
la doue i peccatori stanno freschi.
Se fossi domandato altri chi uera
tu ai dallato quel di becheria
di cui sego fiorenza la gorgiera.
Gianni del soldanier credo che sia
piu la con ghanellone et tribaldello
chapri faenza quando si dormia.
Noi eravam partiti gia da ello
chio uidi due ghiacciati in una buca
siche lun capo allaltro era cappello.
Et come il pan p fame si manduca
cosi il souran i denti a laltro pose
oue l cer nel saggiunge colla nuca.
Non altrimenti tideo si rose
le tempie a menalippo p disdegno
che quei facea il teschio et laltre cose.
O tu che mostri p si bestial segno
odio soura colui che tu ti mangi
dimmi l p che dissio p tal conuegno.
Che settu a ragion di lui ti piangi
sappiendo chi uoi siete et la sua pecca
nel mondo suso ancora io te ne cangi
Se quella con chio parlo non si secca.

xxxiij. capitolo qui tratta di coloro che sono traditori a coloro da chui sono honorati et alomina qui il conte vgolino di pisa e pisani et frate alberigo di romagna. a questo luogo appella tholomea.

La bocha si leuo dal fiero pasto
quel peccator forbendola a capelli
del capo chegli auea de dietro guasto.
Poi comincio tu uuoi chio rinouelle
disperato dolor chel cor mi preme
gia pur pensando pria chio ne fauelli.
Ma selle mie parole esser den seme
che frutti infamia al traditor chio rodo
parlare et lagrimar uedrai insieme.
Io non so chi tu se ne p che modo
uenuto se quaggiu ma fiorentino
mi sembri ueramente quandio todo.
Tu dei saper chi fui l conte ugholino
et questi e larciuescouo ruggieri
or ti diro p chi i son tal uicino.
Che p lo effetto de suoi ma pensieri
fidandomi di lui io fossi preso
et poscia morto dir non e mestieri.

Pero quelche nompuoi auere inteso
cioe come lamorte mia fu cruda
udirai et saprai sema offeso
Breue pertugio dentro dallamuda
laqual per me atitol dellafame
et che conuiene ancor chaltrui si kiuda
Mauea mostrato per losuo forame
piu lieue gia quandio feci lmal sonno
che del futuro misquarcio iluelame
Questi pareua ame maestro et donno
cacciando illupo elupicini almonte
perche ipisani veder luccha nonpuonno
Congagne magre studiose et conte
gualandi con sismondi et conlanfranchi
sauea messi dinanci dalla fronte
Inpicciol corso mipareano stanchi
ilpadre efigli et con lagute scane
mipareа lor ueder fender lifianchi
Quandio fui desto innanci ladimane
pianger senti fralsonno imiei figliuoli
cheran conmeco et dimandar delpane
Ben se crudel se tu gia non tiduoli
pensando cio chelmi guor sannunciaua
et se non piangi diche pianger suoli
Glieran desti et lora sappressaua
chelcibo nesolea essere adotto
et per suo sogno ciascun dubitaua
Et io senti chiauar lusscio disotto
allorribile torre ondio guardai
nelviso amiei figliuoli sanca far motto
Io nompiangeua si dentro impetrai
piangeuanelli et Anselmuccio mio
disse tu guardi si padre che ai
Po non lagrimai ne rispuosi io
tutto quel giorno ne lanotte appresso
infin chelaltro sol nelmondo usscio
Comunpoco di raggio si fu messo
nel doloroso carcere et io scorsi
per quattro uisi ilmio aspetto stesso
Ambo lemani per lodolor mimorsi
edei pensando chelfesse per uoglia
dimanicar disubito leuorsi
Et disser padre assai ci fie men doglia
settu mangi dinoi tu ne uestisti
queste misere carni et tu lespoglia
Quetami allor per non farli piu tristi
lodi et laltro stemo tutti muti
ai dura terra per che non tapristi

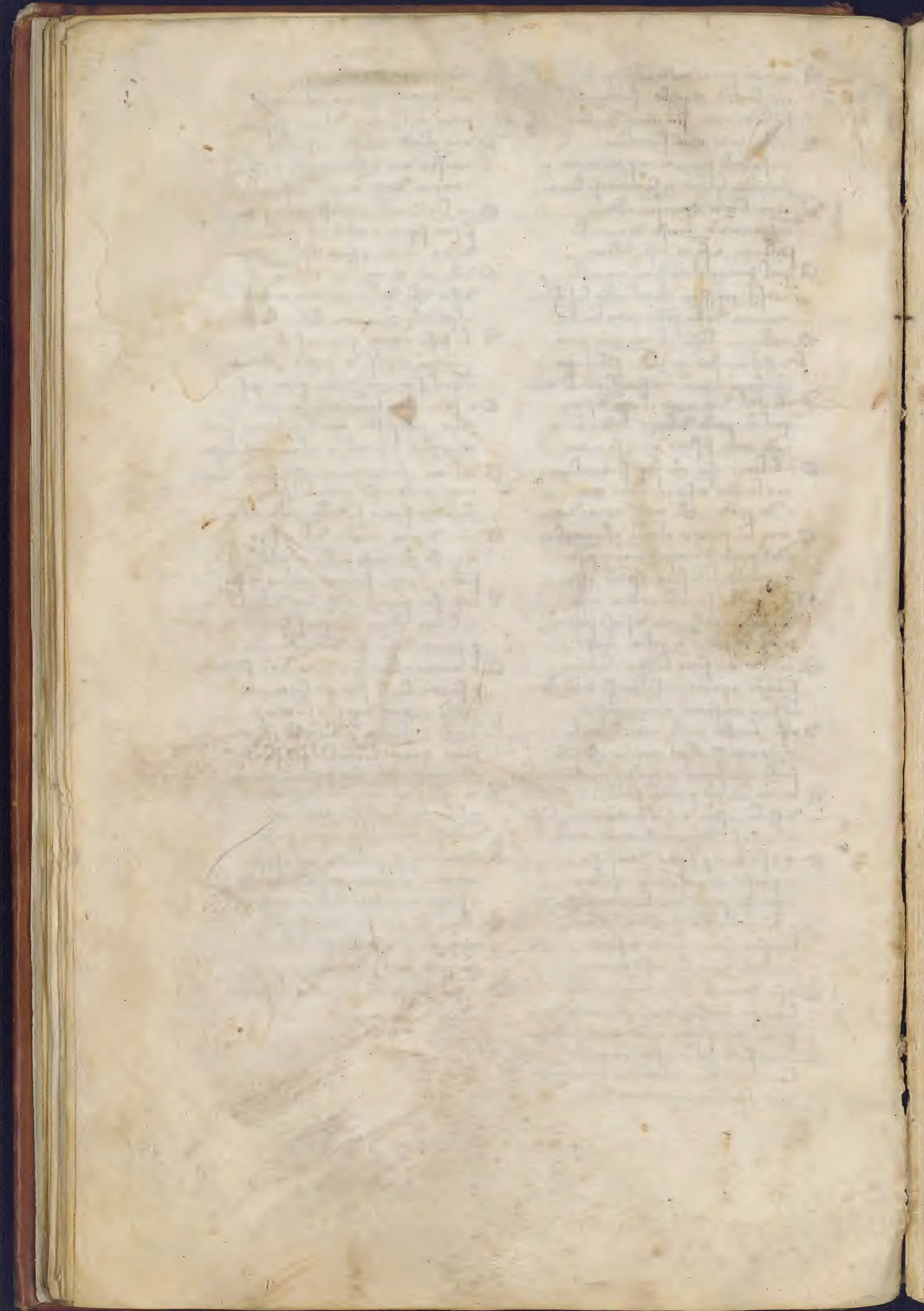
Poscia che fumo alquarto di uenuti
Ghaddo missgitto disteso apiedi
dicendo padre mio che non maiuti
Quiui mori et come tu miuedi
uidio chascar litre aduno aduno
tralquinto el sexto ondio midiedi
Gia cieco abrancolar sopra ciascuno
et due di lichiamai poi che fur morti
posscia che piu delor pote ildigiuno
Quandebbe detto cio cogliocchi torti
riprese iltesschio misero codenti
chefuro allosso come duncan forti
Ai pisa uituperio dellegenti
delbelpaese la oue lsi suona
poi che iuicini adte punir son lenti
Muouasi lacrauara et lagorgona
et faccian siepe adarno insu lafoce
siche gli anneghi inte ogni persona
Che selconte ughollino aueua boce
dauer tradita te dellecastella
nondoueui tu ifigliuoli porre atal croce
Innocenti facean leta nouella
nouella thebe ughuccione elbrigata
et lialtri due chelcanto suso appella
Noi passamo oltre doue lagelata
ruuidamente unaltra gente fasscia
nonuolta ingiu ma tutta riuersciata
Lo pianto stesso li pianger non lasscia
eldual che truoua insu liocchi rintoppo
ritorna indentro afar crescer lambasscia
Che lelagrime prime fanno groppo
et si come uisiere dicristallo
riempion sotto ciglio tutto ilcoppo
Et auegna che sicome duncallo
per la freddura ciascun sentimento
cessato auesse delmio uiso stallo
Gia miparea sentire alquanto uento
perchio maestro mio questo chi moue
none quaggiu ogni uapore spento
Ondegli ame auacce sarai doue
dicio tifara locchio larisposta
ueggendo lacagion chelfiato pioue
Et uno detristi della fredda crosta
grido annoi o anime crudeli
tanto che data ue lultima posta
Leuatemi dalviso iduri ueli
sichio sfoghi ildual chelcor minpregna
unpoco pria chelpianto siraggieli

Perchio allui seruoi chio ti souegna
dimmi chisse et sio non ti disbrigho
alfondo della ghiaccia ir mi conuegna.
Rispuose adunque ison frate alberigho
ison quel dalle frutte delmalorto
che qui riprendo dattero p(er) figho.
O dissio lui orsettu ancor morto
Et elli ame comelmio corpo stea
nelmondo su nulla scienza porto.
Chotal uantaggio a questa tholomea
che spesse uolte lanima ci cade
innanzi che antropos mossa ledea.
Et p(er)che tu piu uolontier mi rade
le inuetriate lagrime dal uolto
sappi che tosto che lanima trade.
Come feci io ilcorpo suo le tolto
da un dimonio che poscia il gouerna
mentre chel tempo suo tutto sia uolto.
Ella ruina insi fatta cisterna
et forse pare ancor lo corpo suso
dellombra che di qua dietro mi uerna.
Tu il dei saper settu uien pur mo giuso
egli e s(er) brancadoria et son piu anni
poscia passati chel fu si rinchiuso.
Io credo dissio lui chettu minghanni
che brancha doria non mori unquanche
et mangia et bee et dorme et ueste panni.
Nel fosso su dissei di malebranche
la doue bolle la tenace pece
non era giunto ancor michele zanche.
Che questi lasciol diauolo in sua uece
nel corpo suo et un suo p(ro)ximano
chel tradimento insieme collui fece.
Ma distendi oggimai inqua la mano
aprimi lochio et io non ghiele apersi
et cortesia fe lui esser uillano.
Ai genouesi huomini diuersi
dogni costume et pien dogni maghagna
p(er)che non siete uoi delmondo spersi.
Che col piggiore spirito di romagna
trouai di uoi un tal che p(er) sua op(er)a
inanima in cocito gia si bagna.
Et il corpo par uiuo ancor di sopra:~

xxxiiij capitolo oue tratta del piu basso luogo dinferno che sappella giudecha qui pone i tradiscono coloro chachi riceuettero grandi benifici et infine del lucifero et come per losuo dosso usscirono dellonferno.~

Uexilla regis prodeunt inferni
uerso di noi pero dinanzi mira
disselmaestro mio settul discerni.
Come quanduna nebbia grossa spira
o quando lemisperio nostro annotta
par di lungi un mulin chel uento gira.
Ueder mi parue un tal dificio allotta
poi p(er) lo uento mi ristrinsi retro
al duca mio che non si era altra grotta.
Gia era et con paura il metto in metro
la doue lombre tutte eran coperte
et trasparean come festuca in uetro.
Altre sono a giacere altre sono erte
quella col capo et quella colle piante
altra comarco il capo a pie reuerte.
Quando noi fumo fatti tanto auante
chal mio maestro piacque dimostrarmi
la creatura chebbe il bel sembiante.
Dinanzi mi si tolse et fe restarmi
ecco dite dicendo et ecco il loco
oue conuien che di forteza tarmi.
Comio diuenni allor gelato et fioco
nol domandar lector chio nollo scriuo
po cogni parlar sarebbe poco.
Io non mori et no rimasi uiuo
pensa oggimai p(er) te sai fior dingegno
qualio diuenni duno et daltro priuo.
Lomperador del doloroso regno
da mezzo il petto uscia fuor della ghiaccia
et piu che dun gigante io mi conuegno.
Che giganti non fan colle sue braccia
uedi oggimai quantesser dee quel tutto
cha cosi fatta parte si confaccia.
Sel fu si bello comeglie or brutto
et contra il suo fattore alco le ciglia
bende dallui p(ro)cedere ogni lutto.
O quanto parue ame gran marauiglia
quandio uidi tre facce alla sua testa
luna dinanzi et quellera uermiglia.
Laltre eran due che sagiugneano a questa
souresso mezzo di ciascuna spalla
et si giugneano alluogo della cresta
Et la dextra parea tra bianca et gialla
la sinistra a ueder era tal quali
uegnon di la oue il nilo sauualla.
Sotto ciascuna usciuan due grandali
quanto si conuenia a tanto uccello
uele di mare non uidio mai tali.

Nonauean penne ma diuolpistrello
eran lor modo ⁊ quelle suolaczaua
sicche tre uenti simouean daello.
Quindi cocito tutto saggelaua
consei occhi piangea ⁊ p tre menti
gocciaua ilpianto ⁊ sanguinosa baua.
Daogni boccha dirompea co denti
umpeccatore aguisa di maciulla
sicche tre nefacea cosi dolenti.
Aquel dinanci ilmordere era nulla
uersol graffiar chetal uolta laschiena
rimanea della pelle tutta brulla.
Quellanima lassu chamaggior pena
dissel maestro e giuda schariotto
chelcapo adentro ⁊ fuor legambe mena.
Delli altri due canno ilcapo disotto
quel che pende dalnero ceffo e bruto
uedi come sistorce ⁊ nonfa motto.
Et laltre cassio che par simembruto
ma lanotte resurge ⁊ ora mai
e da partir che tutto auen ueduto.
Comalui piacque ilcollo gliaunghiai
edel prese ditempo luogo ⁊ poste
⁊ quando lali furo aperte assai.
Ap[p]igliosse alle uellute coste
diuello inuello giu discese postia
tral folto pelo ⁊ le gelate croste.
Quando noi fumo ladoue lacoscia
siuolge apunto insulgrosso delanche
lo duca confatica ⁊ conangoscia.
Volse latesta oueli auea leganche
⁊ agrappossi alpel comuon che sale
sicche ininferno io credea tornare anche.
Attienti ben che p cotali scale
dissel maestro ansando chomuon lasso
conuiensi dipartir datanto male.
Poi usci fuor p loforo dun sasso
⁊ puose me insulorlo a sedere
apresso porse ame laccorto passo.
Io leuai liocchi ⁊ credetti uedere
lucifero comio lauea lasciato
⁊ uidili legambe insu tenere.
Et sio diuenni allora trauagliato
lagente grossa ilpensi che nonuede
quale quel punto chio auea passato.
Leuati su dissel maestro impiede
lauia e lunga elcamino e maluagio
⁊ gia ilsole amezza terza riede.

Non era camminata dipalagio
oue erauan ma natural burella
cauea mal suolo ⁊ dilume disagio.
Prima chio diniabisso midiuella
maestro mio dissio quando fui dritto
atrarmi derro umpoco mifauella.
Oue laghiaccia ⁊ questi come ficto
si sotto sopra ⁊ come insi pochora
da sera amane a fatto ilsol tragitto.
Edelli ame tu ymagini ancora
desser dila dal centro ouio mipresi
alpel deluermo reo chelmondo fora.
Dila fosti cotanto quantio scesi
quandio miuolsi tu passasti elpunto
alqual sitraggon dogni parte ipesi.
Et se or [illegible] lemisperio giunto
che e composto aquel chelagran secchi
couerchia ⁊ sottolcui colmo consumpto.
Fu luom che nacque ⁊ uisse sencia peccato
tuai ipiedi insu picciola spera
che laltra faccia fa della giudecca.
Quie daman quando dila e sera
⁊ questi che nefe scala colpelo
fitto e ancora sicome prima era.
Daquesta parte cadde giu dalcielo
⁊ laterra che pria diqua sisporse.
p paura dilui fe delmar uelo.
Et uenne alemisperio uostro ⁊ forse
p fuggir lui lascio qui luogo uoto
quella cappar diqua ⁊ su ricorse.
Luogho e laggiu dabelcebu rimoto
tanto quanto latomba sidistende
che nonpuista ma p suono e noto.
Dun ruscelletto che quiui discende
p laboccha dun sasso che glia roso
colcorso che liauolge ⁊ poco pende.
Loduca ⁊ io p quelcammino ascoso
entramo aritornar nelchiaro mondo
⁊ sanca cura auer dalcun riposo.
Salimo su el primo ⁊ io secondo
tanto chio uidi dellecose belle
che porta ilciel p umpertugio tondo.
Et quindi uscimmo a riueder lestelle:

.j. Comincia il primo canto del secondo libro della seconda comedia di dante detto purgatorio / oue tratta come catone morale inuia virgilio et dante a cercare il purgatorio il quale e distinto per xxxiij capitoli trattando di coloro che sono nel detto purgatorio.

Per correr miglior acqua alça leuele
omai lanauicella del mio ingegno.
che lascia dietro asse mar si crudele.
Et cantero di quel secondo regno
doue lumano spirito si purgha
et di salire al ciel diuenta degno.
Ma qui lamorta poesi resurga
o sante muse poi che uostro sono
et qui calliope alquanto surga.
Seguitando il mio canto con quel sono
di cui le pigre misere sentiro
lo colpo tal che disperar perdono.
Dolce color doriental saffiro
che saccoglieua nel sereno aspetto
dal mezzo puro infine al primo giro.
Agliocchi miei ricominciò diletto
tosto chio usci fuor delaura morta
che mauea contristati gliocchi el petto.
Lo bel pianeta chadamar conforta
faceua tutto rider loriente
uelando i pesci cherano in sua scorta.
Jo mi uolsi a man dextra et puosi mente
a lalto polo et uidi quattro stelle
non uiste mai che alla prima gente.
Goder pareua il ciel di lor fiammelle
o settentrional uedouo sito
poi che priuato se di ueder quelle.
Come il loro sguardo fu partito
un poco me uolgendo a laltro polo
la onde il carro gia era sparito.
Vidi presso di me un ueglio solo
degno di tanta reuerenza in uista
che piu non dee a padre alcun figliuolo.
Lunga la barba et di pel bianco mista
portaua a suoi capelli simigliante
de quali cadeua al petto doppia lista.
Li raggi delle quattro luci sancte
fregiauan si la sua faccia di lume
chi la uedea come il sol fosse dauante.

Chi siete uoi che contro al cieco fiume
fuggita auete la pregione eterna.
dissa mouendo quelle honeste piume.
Chi ua guidati / o chi ui fu lucerna
uscendo fuor della profonda nocte
che sempre nera fa la ualle inferna.
Son le leggi dabisso cosi rotte
o e mutato in ciel nuouo consiglio
che dannati uenite alle mie grotte.
Lo duca mio allor mi die di piglio
et con parole et con mano et con cenni
reuerenti mi fe le gambe el ciglio.
Poscia rispuose allui / da me non uenni
donna scese del ciel per li cui prieghi
della mia compagnia / costui souuenni.
Ma da che tuo uoler che piu si spieghi
di nostra condicion come lle uera
esser non puote il mio chatte si nieghi.
Questi non uide mai lultima sera
ma per la sua follia le fu si presso
che molto poco tempo a uolgere era.
Si chomio dissi fui mandato ad esso
per lui campare et non ueera altra uia
che questa per la quale io mi son messo.
Mostrato lui tutta la gente ria
et ora intendo mostrar quelli spirti
che purgan se sotto la tua balia.
Come lo tratto saria lungho a dirti
de lalto scende uertu che maiuta
conducerlo a uederti et a udirti.
Or ti piaccia gradir la sua uenuta
liberta ua cercando che si cara
come sa chi per lei uita rifiuta.
Tu il sai che non ti fu per lei amara
in utica la morte oue lasciasti
la uesta chal grandi sara si chiara.
Non son li editti eterni per noi guasti
che questi uiue et minos me non lega
ma son del cerchio oue son liocchi casti.
Di marcia tua che in uista ancor ti priegha
o santo petto che per tua la tegni
per lo suo amore adunque a noi ti pieghi.
Lasciane andar per li tuoi sette regni
gracie riportero di te allei
se desser mentouato laggiu degni.
Marzia piacque tanto agliocchi miei
mentre chio fui di la disse quelli allora
che quante gracie uolse da me fei.

5

O r che dila dalmare ifo dimora
muouer
piu nonmi puo p quella legge
che fatta fu quadio menusci fuora.
M a se donna delciel timuone 7 regge
come tu di, nonce mestier lusinghe
basti ben che p lei miricheggie.
V a dunque 7 fa chettu costui ricinghe
dungiuncho schietto, 7 che gli lavi il uiso
siche ogni sucidume quindi stinghe.
C he nonsi conuerria locchio sorpriso
dalcuna nebbia, andar dinanci al primo
ministro, che diquei di paradiso.
Q uesta ysoletta intorno adymo adymo
laggiu, cola doue labatte londa
porta degiunchi sopra il molle limo.
N ullaltra pianta che facesse fronda
o indurasse ui puote auer uita
po challe p cosse non seconda.
P oscia nonsia diqua uostra reddita
lo sol ui mosterra che surge omai
prendete il monte appiu lieue salita.
C osi spari 7 io su mileuai
sanca parlare 7 tutto miritrassi
al duca mio 7 liocchi allui drizzai.
E l comincio seguisci limiei passi
uolgianci indietro che diqua dichina
questa pianura asuoi termini bassi.
L alba uinceua lora matutina
che fuggia innanci siche dilontano
conobbi il tremolar della marina.
N oi andauan p lo solingho piano
comuon che torna ala pduta strada
chenfine adessa gli parire inuano.
Q uando noi fumo doue la rugiada
pugna col sole p essere in parte
doue adureça poco si dirada.
A mbo le mani insu lerbetta sparte
soauemente mio maestro puose
ondio che fui accorto di suarte.
P orsi uerlui leguance lagrimose
iui mi fece tutto discouerto
quel color che lonferno mi nascose.
V enimo poi insu lito diserto
che mai non uide nauicar suacque
homo che di tornar sia poscia sperto.
Q uiui mi cinse si comaltrui piacque
o marauiglia che qualelli scelse
La humile pianta cotal si rinacque.

S ubitamente la onde lauelse:–

-ij- capitolo oue tratta come parlaro con certi spiriti lasciati dauno angelo insu la piaggia appie dungrande monte. 7 della condicione di loro.–

G ia era il sole alorizonte giunto
locui meridian cerchio couerchia
yerusalem colsuo piu alto punto.
E t la nocte che opposita allui cerchia
uscia digange fuor colle bilance
chelle caggion diman quando soperchia.
S iche le bianche 7 le uermiglie guance
la doueran della bella aurora
p troppa etade diueniuan rance.
N oi erauan lunghesso mare ancora
come gente che pensa assuo camino
che ua col core 7 colcorpo dimora.
C ome qual suole presso dalmattino
p li grossi uapor marte rosseggia.
giu nel ponente sopral suol marino.
C otal mapparue sio ancor lo ueggia
un lume p lomar uenir siratto
chel muouer suo nessun uolar pareggia.
D al qual comio umpoco ebbi ritracto
locchio p domandare il duca mio
riuidil piu lucente 7 maggior fatto.
P oi dogni lato adesser mappario
doue homo sapea che piano che disotto
apoco apoco unaltro allui nuscio.
L o mio maestro ancor nonfa za motto
mentre che primi bianchi apser lali
allor che ben conobbe il galeotto.
G rido fa fa che le ginocchia chali
ecco langel diddio piega le mani
omai uedrai di si fatti vficiali.
V edi che sdegnan liargomenti humani
siche remo nonuuol ne altro uelo
che lale sue tralli liti lontani.
V edi come la drizze uerso lcielo
trattando laere con le eterne penne
che nonsi mutan come mortal pelo.
P oi come piu 7 piu uerso noi uenne
lucel diuino piu chiaro appariua
p che locchio dappresso nol sostenne.
M a chinal giuso 7 quei senuenne ariua
conun uasello snelletto 7 leggero
tanto che laqua nulla nenghiottiua.

Da poppa stava il celestial nocchiero
tal che parea beato per iscritto
et più di cento spirti dentro sediero.
In exitu israel de egypto
cantavan tutti insieme ad una voce
con quanto di quel salmo è poi scritto.
Poi fece il segno lor di sancta croce
ond ei si gittar tutti in su la piaggia
ed el sen gì come venne veloce.
La turba che rimase lì selvaggia
parea del loco rimirando intorno
come colui che nuove cose assaggia.
Da tutte parti saettava il giorno
lo sol c'avea colle saette conte
di mezzo il ciel cacciato capricorno.
Quando la nuova gente alzò la fronte
ver noi dicendo a noi se voi sapete
mostratene la via di gire al monte.
Et vergilio rispuose voi credete
forse che siamo spirti d'esto locho
ma noi siam pelegrin come voi siete.
Dianzi venimmo innanzi a voi un poco
per altra via che fu sì aspra et forte
che 'l salire oggimai ne parrà gioco.
L'anime che si fuor di me accorte
per lo spirar ch'i' era ancor vivo
maravigliando diventaro smorte.
Et come a messaggier che porta ulivo
tragge la gente per udir novelle
et di calcar nessun si mostra schivo.
Così al viso mio s'affisser quelle
anime fortunate tutte quante
quasi obliando dire a farsi belle.
Io vidi una di lor trarsi davante
per abbracciarmi con sì grande affetto
che mosse me a fare il simigliante.
O ombre vane fuor che nello aspetto
tre volte dietro a lei le mani avvinsi
et tante mi tornai con esse al petto.
Di maraviglia credo mi dipinsi
per che l'ombra sorrise et si ritrasse
et io seguendo lei oltre mi pinsi.
Soavemente disse ch'io posasse
allor conobbi chi era et pregai
che a parlarmi un poco s'arrestasse.
Rispuosemi così com'io t'amai
nel mortal corpo così t'amo sciolta
però m'arresto ma tu perché vai.
Casella mio per tornare altra volta
là dov'io son fo io questo viaggio
ma te com'è or tanta terra tolta.
Ed egli a me nessun m'à fatto oltraggio
se quei che leva quando et cui gli piace
più volte m'à negato esto passaggio.
Che di giusto voler lo suo si face
veramente da tre mesi egli à tolto
chi à voluto entrar con tutta pace.
Ond'io ch'era ora alla marina volto
dove l'acqua di tevero s'insala
benignamente fui da llui ricolto.
A quella foce ov'egli à dritta l'ala
però che sempre quivi si ricoglie
qual verso acheronte non si cala.
Et io se nuova legge non ti toglie
innamorato all'amoroso canto
che mi solea chetar tutte mie voglie.
Di ciò ti piaccia consolarmi alquanto
l'anima mia che colla mia persona
veggendo che qui è affannata tanto.
Amor che nella mente mi ragiona
cominciò egli allor sì dolce mente
che la dolcezza ancor dentro mi suona.
Lo mio maestro et io et quella gente
ch'eran collui parean sì contenti
com'a nessun tocchasse altro la mente.
Noi andavan tutti fissi et attenti
alle sue note ed ecco il veglio honesto
gridando che è ciò spiriti lenti.
Qual negligenza quale stare è questo
correte al monte a spogliarvi lo scoglio
ch'esser non lascia a voi dio manifesto.
Come cogliendo biada o loglio
li colombi adunati alla pastura
queti sença mostrar l'usato orgoglio.
Se cosa appare ond'egli abbian paura
subitamente lasciano star l'escha
per ch'assaliti son da maggior cura.
Così vid'io quella masnada frescha
lasciar lo canto et gire inver la costa
com'uom che va né sa dove s'arieschi.
Né la nostra partita fu men tosta.

iij. capitolo ove tratta come pervenero appie d'un grande monte e a cominciare de l'erta trovaro spiriti et domandaro del buono cammino intra quali vide lo re manfredi con molti altri.

Avegna che la subitana fugha
dispergesse color p la campagna
rivolti al monte oue ragion ne frugha.
Jo mi ristrinsi alla fida compagna
et come sarei io sança lui corso
chi mavrei tratto su p la montagna.
El mi parea da se stesso rimorso
o dignitosa conscienca et netta
come te picciol fallo amaro morso.
Qual li piedi suoi lasciar la fretta
che lonestade agni atto dismagha
la mente mia che prima era ristretta.
Lontento rallargo sicome vagha
et diedi il viso mio incontro al poggio
che inverso lciel piu alto si dislagha.
Lo sol che dritto fiammeggiava roggio
rotto mera dinanci alla fighura
canea in me de suoi raggi lappoggio.
Jo mi volsi dallato con paura
dessere abandonato quando io vidi
solo dinançi a me la terra oscura.
El mio conforto p che pur diffidi
a dir mi cominciò tutto rivolto
non credi tu me teco e chio ti guidi.
Vespero e gia cola oue sepolto
lo corpo dentro al quale io facea ombra
napoli la a et a brandicia e tolto.
Ora se innançi a me nulla saombra
non ti maravigliar piu che de cieli
che luno alaltro ragion non ingombra.
A sofferir tormenti caldi et geli
simili corpi la vertu dispone
che come fa non vuol canoi si veli.
Matto chi spera che nostra ragione
possa trascorrer la infinita via
che tiene una substancia in tre psone.
Stati contenti humana gente al quia
che se possuto aveste veder tutto
mestier non era partorir maria.
E disiar vedeste sança fructo
tai che sarebbe lor disio quetato
che ternalmente e dato lor plucto.
Jo dico daristotile et di plato
et di molti altri et qui chino la fronte
et piu non disse et rimase turbato.
Noi divenimmo intanto appie del monte
quivi trovamo la roccia si erta
che ndarno vi sarien le gambe pronte.
Tra lerice e turbia la piu diserta
la piu romita ruina e una valle scala
verso di quella agevole et apta.
Or chi sa da qual man la costa cala
disse l maestro mio fermando il passo
siche possa salire chi va sança ala.
Et mentre chel tenea il viso basso
examinava del camino la mente
et io mirava suso intorno al sasso.
Da man sinixtra mapparve una gente
danime che moveano li pie ver noi
et non pareano si venian lente.
Leva dissio al maestro li occhi tuoi
ecco di qua chi ne dara consiglio
se tu da te medesmo aver nol puoi.
Guardo allora et con libero piglio
rispuose andiamo in la che vegnon piano
et tu ferma la speme dolce figlio.
Ancora era quel popol di lontano
dico dopo li nostri mille passi
quantun buon gittator trarria con mano.
Quando si strinser tutti aduri massi
della alta ripa e stetter fermi e stretti
coma guardar chi va dubiando stassi.
O ben finiti o gia spiriti eletti
vergilio incominciò p quella pace
chio credo che p voi tutti saspetti.
Ditene dove la montagna giace
siche possibil sia landare in suso
che pder tempo a chi piu sa piu spiace.
Come le pecorelle escon del chiuso
a una a due a tre et laltre stanno
temidette atterrando locchio el muso.
Et cio che fa la prima et laltre fanno
addossandosi allei sella sarresta
sempplice et quete et lo p che non sanno.
Si vidi muover avenir la testa
di quella mandra fortunata alotta
pudica in faccia et nellandare honesta.
Come color dinanci vidon rotta
la luce interra dal mio destro chanto
siche lombra era da me alla grotta.
Restaro et trasser se indietro alquanto
et tutti lialtri che veniano appresso
non sappiendo p che fenno altrettanto.
Sença vostra domanda io vi confesso
che questo corpo humano che voi vedete
p chel lume del sole in terra e fesso.

Non vi maravigliate ma credete
che non sança vertu che dacel vegna
cerchi di soverchiar questa pareto.
Così l maestro acquesta gente degna
tornate disse entrate innança dunque
co dossi delle man faccendo insegna.
Et un diloro incominciò chiunque
tu se così andando volgi il viso
pon mente se dilà mi vedesti unque.
Io mi volsi ver lui et guardal fiso
biondo era et bello et di gentile aspetto
ma lun de cigli un poco avea diviso.
Quandio mi fui humilmente disdetto
daverlo visto mai edisse or vedi
et mostrommi una piaga a somo il petto.
Poi sorridendo disse i son manfredi
nepote di Gostança imperadrice
ondio ti priegho che quando tu riedi.
Vadi a mia bella figlia genitrice
dellonor di cicilia et di Raona
et dichi allei il ver saltro si dice.
Poscia chiebbi rotta la persona
di due punte mortali io mi rendei
piangendo a quei che volontier perdona.
Orribil furo li peccati miei
ma la bonta infinita a si gram braccia
che prende ciò chessi rivolge allei.
Sel pastor di cosciença cha la caccia
di me fu messo per me torre allora
avesse in dio ben lecta questa faccia.
Lossa del corpo mio sariano ancora
in co del ponte presso a benevento
sotto la guardia della grave mora.
Or le bagna la pioggia et muove il vento
di fuor del regno quasi lungo il verde
dove le trasmuto a lume spento.
Luomo per maladicion si non si perde
che non possa tornar aletterno amore
mentre che la sperança a fior del verde.
Vere che quale in contumacia muore
di sancta chiesa ancor chal fin si penta
star li convien da questa ripa in fuore.
Per ogni tempo che cè stato trenta
in sua presençion se tal dicreto
piu corto per buon preghi non diventa.
Vedi oggimai se ttu mi puoi far lieto
revelando alla mia buona Gostança
come mai visto et anco esto divieto.
Che qui per quei di là molto savança:

IIII. cap. ove tratta come trovaro spiriti sedere iquali anno a ristorare il tempo che perderono in questo modo et collor o parlarono di molte cose.

Quando per dilectançe over per doglie
che alcuna vertu nostra comprenda
lanima bene adessa si raccoglie.
Par cha nulla potença piu intenda
et queste contra quello error che crede
chunanima soprALTRA in noi saccenda.
Et pero quando sode cosa o vede
che tegna forte asse lanima volta
vassene il tempo et luom non sen avede.
Chaltra potença è quella che lascolta
et altra è quella cha lanima intera
queste quasi legata et quelle sciolta.
Dicio ebbio experiença vera
udendo quello spirito et amirando
che ben cinquanta gradi salito era.
Lo sole et io non mera accorto quando
venimo ove quellanime aduna
gridando a noi quie vostro dimando.
Maggiore apta molte volte impruna
con una forcatella di sue spine
luom della villa quando luva imbruna.
Che non era la calle onde saline
lo duca mio et io appresso soli
come da noi la schiera si partine.
Vassi in sanleo et discendesi in noli
montasi su in bismantova et in cacume
con esso i pie ma qui convien chuom voli.
Dico con lali snelle et colle piume
del gran disio diretro a quel conducto
che sperança mi dava et facea lume.
Noi saliavan per entro il sasso rotto
et dogni lato ne stringea lo stremo
et piedi et man voleva il suol di sotto.
Poi che noi fummo in sullorlo supremo
dellalta ripa alla scoperta piaggia
maestro mio dissio che via faremo.
Et elli a me nessun tuo passo caggia
pur suso al monte dietro a me acquista
fin che nappara alcuna scorta saggia.
Lo sommo eralto che vincea la vista
et la costa superbia piu assai
che da mezzo quadrante a centro lista.

Jera lasso quando incominciai
o dolce padre uolgiti et rimira
comio rimagno sol se non resti.
Figliuol mio disse infinaqui titira
additandomi unbalco poco insue
che daquellato ilpoggio tutto gira.
Si mispronauan leparole sue
chio misforzai carpando appresso lui
tanto chelcinghio sotto ipie mi fue.
Asseder ciponemo iui ambondui
uolti aleuante onderauan saliti
che suole ariguardar giouare altrui.
Liocchi prima drizzai abassi liti
poscia glialzai alsole et amiraua
che da sinistra neraiuan feriti.
Ben sauide ilpoeta chio staua
stupido tutto alcarro dellaluce
oue tranoi et aquilone entraua.
Ondegli ame se castor et polluce
fossero incompagnia diquello specchio
che su et giu delsuo lume conduce.
Tu uedresti ilzodiaco rubecchio
ancora allorse piu strette rotare
se none uscisse fuor delcamin uecchio.
Come cio sia seuuoi puotel pensare
dentro raccolto ymagina syon
conquesto monte su laterra stare.
Sicchambendue anno unsolo orizzon
et diuersi emisperi onde lastrada
che mal nonseppe carreggiar feton.
Uedrai coma costui conuien cheuada
dalluno quando costui dallaltro fiancho
se lontelletto tuo benchiaro bada.
Certo maestro mio dissio unquancho
nonuidi chiaro sicchomio discerno
ladoue mio ingegno parea mancho.
Chelmezzo cerchio delmoto superno
chessichiama equator inalchunarte
et che sempre riman trasole eluerno.
Per la ragion chedi quinci siparte
uerso septentrion quando glihebrei
uedeuan lui uerso lacalda parte.
Ma satte piace uolontier saprei
quantauemo adandar chelpoggio sale
piu che salir non posson gliocchi miei.
Edegli ame questa montagna e tale
che sempre alcominciar disotto e graue
et quanto piu uai su et men fa male.

Pero quandella tiparra soaue
tanto chel suo andar tisia leggero
coma seconda giu andar per naue.
Allor sarai alfin desto sentiero
quiui diriposar laffanno aspetta
piu non rispondo et questo so peruero.
Et comegliebbe sua parola detta
una uoce dipresso senofferse
che disedere inpria aurai distretta.
Alsuon dilei ciascun dilei siuolse
et uedemo amancina ungran petrone
del qual neegli neio prima saccorse.
La citraemo et iui eran persone
che sistauano alombra dietro alsasso
chome luom per negligenza astar sipone.
Et un dilor che misembraua lasso
sedeua et abracciaua leginocchia
tegnendo iluiso giu tralesse basso.
O dolce signor mio dissio adocchia
colui che mostra se piu negligente
che se pigrizia fosse sua serocchia.
Allor si uolse annoi et puose mente
mouendo iluiso pur su per lacoscia
et disse orua su tu che se ualente.
Conobbi allor chiera et quella angoscia
che mauacciaua unpoco ancor lalena
non mimpedio landare allui et poscia.
Challui fu giunto alzo latesta apena
dicendo ai ben ueduto comel sole
da lomero sinistro ilcarro mena.
Liatti suoi pigri et lecorte parole
mosson lelabbra mie unpoco ariso
poi cominciai belacqua ame nonduole.
Di te omai madimmi per che assiso
qui ritto se attendi tu tua scorta
o pur lomodo usato tai ripriso.
Ed elli o frate landar su che porta
che non milascerebbe ire amartiri
luscier didio chessiede insu laporta.
Prima conuien che tanto ilciel maggiri
di fuor dessa quanto feci inuita
per chiondugiai alfine ibuon sospiri.
Se oracione inprima non maita
chesurga su dicor che gratia uiua
laltra che ual chenciel none udita.
Et gia ilpoeta innanci misaliua
et dicea uiene omai uedi che tocco
meridian delsol che alla riua. ~

Chuopre lanotte gia colpie morrocho.

V. cap°. oue tratta come molti spiriti uennero uerso lautore apregarlo che pregasse idio per loro, et qui nomina bonconte da monte feltro et molti altri.

Io era gia daquellombre partito
et seguitaua lorme delmio duca
quando dirietro ame drizzando il dito.
Vna grido oue nonpar che luca
loraggio dasinistra aquel disotto
et come uiuo par che siconducha.
Liocchi riuolsi alsuon diquesto motto
et uidile guardar per marauiglia
purme purme ellume chera rotto.
Perche lanimo tuo tanto simpiglia
dissel maestro che landare allenti
chetti fa to cio chequiui sipispiglia.
Vien dietro ame et lascia dir legenti
sta come torre ferma che non crolla
giamai lacima per soffiar diuenti.
Che sempre luomo incui pensier rampolla
soura pensier dasse dilungha ilsegno
per che lafuga lun dellaltro insolla.
Che potea ridir senon io uegno
dissilo alquanto delcolor cosperso
che fa luom dipdon taluolta degno.
Entanto per lacosta ditrauerso
ueniuan genti innanci anoi umpoco
cantando ilmiserere auerso auerso.
Quando saccorser chio nondaua loco
per lomio corpo altrapassar deraggi
mutar lor canto innun o lungo et roco.
Et due diloro informa dimessaggi
corsero incontro anoi et dimandarne
diuostra condiçion fatene saggi.
Elmio maestro uoi potete andarne
et ritrarre acolor che uimandaro
chelcorpo dicostui e uera carne.
Se per ueder lasua ombra restaro
comio auiso assai e lor risposto
facciallo honore edesser puo lor caro.
Vapori accesi nonuidio sitosto
diprima notte mai fender sereno
nel sol calando innuoli dagosto.
Che color non tornasser suso inmeno
et giunti la cogli altri anoi dier uolta
come schiera che corre sança freno.
Questa gente che preme annoi e molta
et uegnon a apregar dissel poeta
pero pur ua et inandando ascolta.
O anima che uai per esser lieta
con quelle membra colle quai nascesti
uenian gridando umpoco il passo queta.
Guarda salcun dinoi unque uedesti
siche dilui dila nouella porti
de perche uai deperche non arresti.
Noi fummo tutti gia per forca morti
et peccatori infine alultimora
quiui illume delciel nefece accorti.
Siche pentendo et perdonando fora
diuita uscimo adio pacificati
che del disio dise ueder naccora.
Et io perche ne uostri uisi guati
non riconosco alcuno ma se uoi piace
cosa chio possa spiriti ben nati.
Voi dite et io faro per quella pace
che dietro apiedi disi fatta guida
dimondo inmondo cercar misiface.
Et uno incominciò ciascun si fida
delbeneficio tuo sança giurarlo
pur chel uoler non possa et non ricida.
Ondio che solo inanci agli altri parlo
ti priego semai uedi quel paese
che siede tra romagna et quel dicarlo.
Che tu misiei depriegi tuoi cortese
in fano siche ben per me sadori.
pur chio possa purgar legraui offese.
Quindi fuio ma liprofondi fori
onde usci il sangue insulquale io sedea
fatti misuro ingrembo agliantenori.
La douio piu sicuro esser credea
quel da esti il fe far che mauea inira
assai piu la che dritto nonuolea.
Ma sio fosse fuggito inuer lamira
quando fui sopragiunto adoriaco
ancor sarei dila oue sispira.
Corsi alpadule et le cannucce elbraco
mipreson si chio caddi et li uidio
delle mie uene farsi interra laco.
Poi disse unaltro de se quel disio
si compie che ti tragge alalto monte
de con buona pietade aiuta ilmio.
Io fui damonte feltro io son bonconte
Giouanna oaltri nonan dime cura
perchio uo tra costor conbassa fronte.

Et io a llui qual forza o qual ventura
ti travio di fuor da campaldino
che non si seppe mai tua sepoltura.
O rispuos elli appie del casentino
traversa un acqua cha nome lanchiano
che sopra larno nasce in apennino.
La ove il vocabol suo diventa vano
arrivai io forato nella gola
fuggendo a piede e sanguinando il piano.
Quivi perdei la vista e la parola
nel nome di maria finii e quivi
caddi e rimase la mia carne sola.
Io diro vero e tu ridi tra vivi
langel di dio mi prese e quel dinferno
gridava o tu daciel perche mi privi.
Tu te ne porti di costui leterno
per una lagrimetta che l mi toglie
ma io faro dellaltro altro governo.
Ben sai come nellaire si raccoglie
quel humido vapor che in acqua riede
tosto che sale dove il freddo il coglie.
Giunse quel mal voler che pur mal chiede
collontellecto e mosse il fumo el vento
per la vertu che sua natura diede.
Indi la valle come l di fu spento
di prato magno el gran giogo coperse
di nebbia el cielo di sopra fece intento.
Si chel pregnato aere in acqua si converse
la pioggia cadde e a fossati venne
di lei cio che la terra non sofferse.
Et come a rivi grandi si convenne
verso fiume real tanto veloce
si ruino che nulla la ritenne.
Lo corpo mio gelato in su la foce
trovo lanchiano rubesto e quel sospinse
nellarno e sciolse al mio petto la croce.
Che fe di me quando l dolor mi vinse
volto mi per le ripe e per lo fondo
poi di sua preda mi coperse e cinse.
De quando tu sarai tornato al mondo
e riposato della lunga via
seguito il terzo spirito al secondo.
Ricorditi di me che son la pia
siena mi fe e disfemi maremma
salsi colui che nnanellata pria
disposata mavea colla sua gemma.

vj. cap. ove tratta come lautore domanda virgilio sel priego di questi spiriti vale cioe caltri prieghi per loro iddio. e infino della bella accoglienza che ver. fece con sordello damantova e qui riprende tutti ytaliani.

Quando si parte il giuoco della zara
colui che perde si riman dolente
repetendo le volte e tristo impara.
Con laltro se ne va tutta la gente
e qual va dinanzi e qual di dietro il prende
e qual dallato li si reca a mente.
Ei non sarresta e questo e quello intende
a cui porge la man piu non fa pressa
e cosi dalla calca si difende.
Tal era io in quella turba spessa
volgendo a llor e qua e la la faccia
e promettendo mi sciogliea da essa.
Quivi era laretino che dalle braccia
fiere di ghino di tacco ebbe la morte
e laltro channego correndo in caccia.
Quivi pregava colle mani sporte
federigo novello e quel da pisa
che fe parer lo buon marzucco forte.
Vidi conte orso e lanima divisa
dal corpo suo per astio e per inveggia
come dicea non per colpa commisa.
Pier della broccia dico e qui proveggia
mentre di qua la donna di brabante
si che pero non sia di peggior greggia.
Come libero fui da tutte quante
quellombre che pregar pur caltri preghi
si che savacci lor divenir sancte.
Io cominciai e par che tu mi neghi
o luce mia espresso in alcun testo
che decreto del cielo oracion pieghi.
Et questa gente pregha pur di questo
sarebbe dunque loro speme vana
o non mel detto tuo ben manifesto.
Ed elli a me la mia scriptura e piana
e la speranza di costor non falla
se ben si guarda colla mente sana.
Che cima di giudicio non savalla
per che foco damor compia in un punto
cio che dee sodisfare chi qui sistalla.
Et la dovio fermai cotesto punto
non samendava per pregar difetto
per chel priegho da dio era disgiunto.
Veramente a cosi alto sospetto
non fermar se quella nol ti dice
che lume fia tra l vero e lontelletto.

Non so se ntendi io dico di beatrice
tu la uedrai di sopra in su la uetta
di questo monte ridere et felice.
Et io signore andiamo a maggior fretta
che gia non maffatico come dianzi
et uedi omai che l poggio lombra getta.
Noi anderem con questo giorno inanzi
rispuose quanto piu potremo omai
ma l fatto e daltra forma che non stanzi.
Prima che sie lassu tornar uedrai
colui che gia si cuopre della costa
si che suoi raggi romper non fai.
Ma uedi la una anima che posta
sola soletta enuerso noi riguarda
quella nensegnera la uia piu tosta.
Venimo a lei o anima lombarda
come ti stai altiera et disdegnosa
et nel muouer degli occhi honesta et tarda.
Ella non ci diceua alcuna cosa
ma lasciauane gir solo sguardando
a guisa di leon quando si posa.
Pur uirgilio si trasse a lei pregando
che ne mostrasse la miglior salita
et quella non rispuose al suo dimando.
Ma di nostro paese et della uita
cinchiese e l dolce duca incominciaua
mantoua et lombra tutta in se romita.
Surse uer lui del luogo oue pria staua
dicendo o mantouano i son sordello
della tua terra et lun laltro abbracciaua.
Ai serua ytalia di dolore hostello
naue sanza nocchiere in gran tempesta
non donna di prouincie ma bordello.
Quellanima gentil fu cosi presta
sol per lo dolce suon della sua terra
di fare al cittadin suoi quiui festa.
Et ora in te non stanno sanza guerra
li uiui tuoi et lun laltro si rode
di quei chun muro et una fossa serra.
Cerca misera intorno dalle prode
le tuoi marine et poi ti guarda in seno
salcuna parte in te di pace gode.
Che ual perche ti racconciasse il freno
Justiniano se la sella e uota
sanzessa fora la uergogna meno.
O gente che douresti esser deuota
et lasciar seder cesar nella sella
se bene intendi cio che dio ti nota.
Guarda come esta fiera e fatta fella
per non esser corretta dalli sproni
poi che ponesti mano alla predella.
O alberto tedesco che abandoni
costei che fatta indomita et seluaggia
et douresti inforcar li suoi arcioni.
Giusto giudicio dalle stelle caggia
sopra l tuo sangue et sia nouo et aperto
tal che l tuo successor temenza naggia.
Chauete tu e l tuo padre sofferto
per cupidigia di costa distretti
che l giardin dello mpio sia diserto.
Vieni a ueder montecchi et cappelletti
monaldi et philippeschi sanza cura
color gia tristi et questi con sospetti.
Vien crudel uieni et uedi la pressura
de tuoi gentili et cura lor magagne
et uedrai santa fior come sicura.
Vieni a ueder la tua roma che piagne
uedoua et sola et di et notte chiama
cesare mio perche non macompagne.
Vieni a ueder la gente quanto sama
et se nulla di noi pieta ti moue
a uergognar ti uien della tua fama.
Et se licito me o sommo gioue
che fosti in terra per noi crucifisso
son li giusti occhi tuoi riuolti altroue.
Sem preparagion che nellabisso
del tuo consiglio fai per alcun bene
in tutto dellaccorger nostro scisso.
Che le citta ditalia tutte piene
son di tyranni et huom marcel doventa
ogni uillan che parteggiando uiene.
Fiorenza mia ben puoi esser contenta
di questa digression che non ti tocca
merce del popol tuo che si argomenta.
Molti an giustitia in cuore et tardi scocca
per non uenir sanza consiglio allarco
ma l popol tuo la in sommo della bocca.
Molti rifiutan lo comune incarco
ma l popol tuo sollicito risponde
sanza chiamare et grida io mi sobarco.
Or ti fa lieta che tu ai ben onde
tu ricca tu con pace tu con senno
sio dico il uer leffetto nol nasconde.
Athene et Lacedemonia che fenno
lantiche leggi et furon si ciuili
fecero al uiuer bene un picciol cenno.

Verso di te che fai tanto sottili
prouedimenti cha mezo nouembre
non giugne quel che tu dottobre fili.
Quante uolte del tempo che rimembre
legge monete uficio et costume
ai tu mutato et rinouate membre.
Et se ben ti ricordi et uedi lume
uedrai te simigliante a quella inferma
che non puo trouar posa in su le piume.
Ma con dar uolta suo dolore scherma :~

Vij. c. Oue tratta come sordello et uirgilio ragionano di molte cose et alla fine come uegnono in um prato di fiori oue sono molti principi et baroni.~

Poscia che laccoglienze honeste et liete
fuoro iterate tre et quattro uolte
Sordel si trasse et disse uoi chi siete.
Anci caquesto monte fosser uolte
lanime degne di salire a dio
fuor lossa mie p attauian sepolte.
I son uergilio et p null altro rio
lo ciel pdei che p non auer fe
cosi rispuose allora il duca mio.
Quale colui che cosa innanci se
subita uede ondel si marauiglia
che crede et non di cendo elle noe.
Tal parue quegli et poi chino le ciglia
et humil mente ritorno uer lui
et abbracciollo oue l minor sappiglia.
O gloria de latini disse p chui
mostro cio che potea la lingua nostra
et pregio etterno del luogo ondio fui.
Qual merito et qual gracia mi ti mostra.
sio son daudir le tue parole degno
dimi se uieni donferno et di qual chiostra.
P tutti i cerchi del dolente regno
rispuose lui son io di qua uenuto
uertu del ciel mi mosse et colle i uegno.
Non p fare ma p non fare o pduto
a ueder lalto sole che tu disiri
et che fu tardi da me conosciuto.
Loco e laggiu non tristo da martiri
ma di tenebre solo oue lamenti
non suonan come guai ma son sospiri.
Quiui sto io co paruoli innocenti
dadenti morsi della morte auante
che fosser dallumana colpa exenti.
Quiui sto io con quei che le tre sancte
uertu non si uestiro et sanza uicio
conobber laltre et seguir tutte quante.
Ma se tu sai et puoi alcuno indigio
dar noi pche uenir possiam piu tosto
la doue purgatorio a diritto inigio.
Rispuose loco certo non e posto
licito me andare in suso et intorno
p quanti ir posso a guida mi taccosto.
Ma uedi gia come dichina il giorno
et andar su di notte non si puote
pero e bel pensar dalcun soggiorno.
Anime sono a dextra qua remote
se mi consenti io ti merro adesse
et non sanca diletto ti fier note.
Come cio fu risposto chi uolesse
salir di notte fora elli impedito
daltrui o non saria che non potesse.
El buon sordello in terra fregol dito
dicendo uedi sola questa riga
non uarcheresti dopo il sol partito.
Non pero caltra cosa desse briga
che la notturna tenebra ad ir suso
quella col non poter la uoglia intrigra.
Ben si poria collei tornare in giuso
et passeggiar la costa intorno errando
mentre che lorizonte il di tien chiuso.
Allora il mio signor quasi amirando
menane disse adunque la ue dici
cauer si puo diletto dimorando.
Poco allungati cerauan di lici
quandio maccorsi chel monte era scemo
a guisa che i uallon gli sceman quici.
Cola disse quellombra nanderemo
doue la costa face di se grembo
et la il nuouo giorno attenderemo.
Tra erta et piano era un sentiero schembo
che ne condusse in fianco della lacca
la doue piu che mezo more il lembo.
Oro et argento fine cocho et biacca
indico legno lucido sereno
fresco smiraldo il lora chessi fiacca.
Dallerba et dalli fior di tra quel seno
posti ciascun seria dicolor uincto
come dal suo maggiore e uincto il meno.
Non aue pur natura iui dipincto
ma di soauita di mille odori
ui facea uno incognito et indistincto.

Salue regina in su lerba en su fiori
quiui seder cantando anime uidi
che p la ualle non parean di fuori.
Prima chel poco sole omai sannidi
cominciò il mantouan che ciauea uolti
tra color non uogliate chio ui guidi
Di questo balco meglio gliatti e uolti
conoscerete uoi di tutti quanti
che nella lama giu tra essi accolti.
Colui che piu siede alto et fa sembianti
dauer negletto cio che far douea
et che non muoue bocca agli altri canti
Ridolfo impador fu che potea
sanar le piaghe channo ytalia morta
si che tardi p altro si ricrea.
Laltro che nella uista lui conforta
resse la terra doue lacqua nasce
che molta in albia et in mar ne porta.
Otachero ebbe nome et nelle fasce
fu meglio assai che vincislao suo figlio.
barbuto cui luxuria et ocio pasce.
Et quel nasuto chestretto a consiglio
par di colui cha si benigno aspetto
morio fuggendo et disfiorando il giglio.
Guardate la come si batte il petto
laltro uedete cha fatto a la guancia
della sua palma sospirando letto.
Padre et suocero son del mal di francia
sanno la uita sua uiciata et lorda
et quindi uiene il duol che si li lancia.
Quel che par si membruto et che saccorda
cantando con colui dal maschio naso
dogni ualor porto cinta la corda.
Et se Re dopo lui fosse rimaso
lo giouanetto che retro allui siede
ben andaua il ualor di uaso in uaso.
Che non si puote dir dellaltre rede
Jacopo et federigo anno i reami
del retaggio miglior nesun possiede.
Rade uolte risurge p li rami
lumana probitade et questo uole
quei che la da p che dallui si chiami.
Anche al nasuto uanno mie parole
non men chall altro pier che collui canta
onde puglia et proença gia si duole.
Tante del seme suo miglior la pianta
quanto piu che beatrice et margherita
costança di marito ancor si uanta.

Vedete il Re della semplice uita
seder la solo arrigo dinghilterra
questi a ne suoi reami migliore uscita.
Quel che piu basso tra costor satterra
guardando in suso e guglielmo marchese.
p cui alexandria et la sua guerra
fa pianger monferrato el canauese.

viij. cap°. oue tratta come due angeli con due spade in mano guardano vna ualle p paura duno serpente che none offenda agli spiriti del detto luogo.

Era gia lora che uolge il disio
ai nauicanti et intenerisce il core
lo di channo detto a dolci amici adio.
Et che lo nuouo pelegrin damore
punge se ode squilla di lontano
che paia il giorno pianger che si more.
Quandio incominciai a render uano
ludire et a mirare una dellalme
surta che lascoltar chiedea con mano.
Ella giunse et leuo ambo le palme
ficcando liocchi uerso loriente
come dicesse a dio daltro non calme.
Te lucis ante si deuotamente
lusci di bocca et con si dolci note
che fece me a me uscir di mente.
Et laltre poi dolcemente et deuote
seguitar lei p tutto lynno intero
auendo liocchi a le superne rote.
Aguça qui lettor ben liocchi al uero
che il uelo e hora ben tanto sottile
che certo il trapassar dentro e leggero.
Io uidi quello exercito gentile
tacito poscia riguardare in sue
quasi aspettando pallido et humile.
Et uidi dellalto scender giue
due angeli con due spade affocate
tronche et priuate de le punte sue.
Verdi come fogliette pur mo nate
erano in uista che da uerdi penne
percosse traean dietro et uentilate.
Luno poco sopra noi a star si uenne
et laltro scese allopposita sponda
si che la gente in mezzo si contenne.
Ben discerneua in lor la testa bionda
ma nelle facce locchio si smarria
come uertu cha troppo si confonda.

A mbo uengon del grembo di maria
disse sordello aguardia della ualle
p lo serpente che uerra uia uia.
O ndio che non sapeua p qual calle
miuolsi intorno e stretto macostai
tutto gelato alle fidate spalle.
S ordello ancora oraualliamo omai
tralle grandi ombre e parleremo adesse
gratiose fie lor uederui assai.
S oli tre passi credo chio scendesse
e fui di sotto e uidi un che miraua
pur me come conoscer miuolesse.
T empo era gia chel ayre sannerava
ma non si che tra gliocchi suoi e miei
non dichiarisse cio che pria serraua.
V er me si fece e io uer lui mifei
Giudice nino gentil quanto mipiacque
quando ti uidi non esser trarei.
N ullo bel salutar tra noi si tacque
poi domando quante chettu uenisti
appie del monte p le lontane acque.
O disse io lui pe dentro iluoghi tristi
uenni stamane e sono in prima uita
ancor che laltra si andando acquisti.
E t come fu la mia risposta udita
sordello e elli indietro si raccolse
come gente di subito smarrita.
L uno auergilio e laltro a uno si uolse
che sedea li gridando su currado
uieni a ueder che dio p gracia uolse.
P oi uolto a me p quel singular grado
che tu dei a colui che si nasconde
lo suo primo p che non gli e guado.
Q uando sarai di la dalle larghe onde
di a giouanna mia che p me chiami
la doue alli innocenti si risponde.
N on credo che la sua madre piu mami
poscia che trasmuto le bianche bende
le quai conuien che misera ancor brami.
P er lei assai di lieui si comprende
quanto in femina foco damor dura
se locchio o il tatto spesso nol raccende.
N on le fara si bella sepoltura
la uipera che melanesi accampa
comfaria fatto il gallo di gallura.
C osi diceua segnato della stampa
nel suo aspetto di quel dritto zelo
che misuratamente il core auampa.

L i occhi miei ghiotti andauan pure al cielo
pur la doue le stelle son piu tarde
si come rota piu presso allo stelo.
E l duca mio figliuol che lassu guarde
e io allui a queste tre facelle
di che il pol di qua tutto quanto arde.
O nd elli a me le quattro chiari stelle
che uedeui staman son di la basse
e queste son salite ouerian quelle.
C omio parlaua e sordello asse il trasse
dicendo uedi la nostro auersaro
e drizzo il dito p che in la guardasse.
D a quella parte onde non a riparo
la picciola uallea era una biscia
forse qual diede adeua il cibo amaro.
T ra lerba e i fior uenia la mala striscia
uolgendo ad ora ad or la testa al dosso
leccando come bestia che si liscia.
I o nol uidi e po dicer non posso
come mosser li astor celestiali
ma uidi bene e luno e laltro mosso.
S entendo fender laere alle uerdi ali
fuggi il serpente e li angeli dier uolta
suso alle poste riuolando iguali.
L ombra che sera al giudice raccolta
quando chiamo p tutto quello assalto
punto non fu da me guardare sciolta.
S e la lucerna che ti mena in alto
truoui nel tuo arbitrio tanta cera
quante mestiere infine al sommo smalto.
C omincio ella se nouella uera
di ual di magra o di parte uicina
sai di la a me che gia grande la era.
F ui chiamato currado malaspina
non son lantico ma da lui discesi
a miei portai lamor che qui raffina.
O disse io lui p li uostri paesi
giamai non fui ma doue si dimora
p tutta europa che non sian palesi.
L a fama che la uostra casa onora
grida i signori e grida la contrada
si che ne sa chi non ui fu ancora.
E t io ui giuro sio di sopra uada
che uostra gente orrata non si sfregia
del pregio della borsa e della spada.
V so e natura si la priuilegia
che p che il capo reo lo mondo torcha
sola ua dritta e il mal camin dispregia.

Dessi ora chel sol non si ricorca
sette uolte nel letto che 'l montone
con tutti e quattro i pie cuopre e inforca.
Che cotesta cortese oppinione
ti fia chiauata in meçço della testa
con maggior chioui che d'altrui sermone.
Se corso di giudicio non s'arresta.

.ix. cap°. come sadormento lautore e una aguila el porto in fino a l'entrata del purgatorio e in fine come peruennero alla porta la qual era guardata da uno angelo.

La concubina di titone antico
gia s'imbiancaua al balco d'oriente
fuor de le braccia del suo dolce amico.
Di gemme la sua fronte era lucente
poste in figura del freddo animale
che colla coda percuote la gente.
Et la nocte di passi onde sale
fatti auea due nel luogo ou'eravamo
el terço gia chinaua ingiuso l'ale.
Quand'io che meco auea di quel d'adamo
uinto dal sonno, in su l'erba inchinai
la doue tutti e cinque sedauamo.
Nell'ora che comincia i tristi lai
la rondinella presso a la mattina
forse a memoria de suoi primi guai.
Et che la mente nostra pelegrina
piu da la carne e men da pensier presa
alle sue uision quasi e diuina.
In sogno mi parea ueder sospesa
un'aquila nel ciel con penne d'oro
con l'ali aperte e a calare intesa.
Ed esser mi parea la doue fuoro
abandonati i suoi da ganimede
quando fu rapito al sommo consistoro.
Fra me pensaua forse questa fiede
pur qui per uso e forse d'altro loco
disdegna di portarne suso in piede.
Poi mi parea che poi rotata un poco
terribil come folgor discendesse
e me rapisse suso in fine al foco.
Iui parea ch'ella e io ardesse
e si lo 'ncendio ymaginando cosse
che conuenne chel sonno si rompesse.
Non altrimenti achille si riscosse
gli occhi suegliati riuolgendo a giro
e non sappiendo la oue si fosse.
Quando la madre da chirone a schiro
trafugo lui dormendo in le sue braccia
la onde poi li greci il dipartiro.
Che mi scossio si come da la faccia
mi fuggi 'l sonno e diuentai smorto
come fa l'uom che spauentato agghiaccia.
Dallato m'era solo il mio conforto
el sole er'alto gia piu che due ore
el uiso m'era a la marina torto.
Non auer tema disse 'l mio segnore
fatti sicur che noi siamo a buon punto
non stringner ma rallarga ogni uigore.
Tu se omai al purgatorio giunto
uedi la 'l balço che 'l chiude d'intorno
uedi l'entrata la oue par disgiunto.
Dianzi ne l'alba che procede al giorno
quando l'anima tua dentro dormia
soura li fior onde la giu adorno.
Venne una donna e disse i son lucia
lasciatemi pigliar costui che dorme
si l'agreuolero per la sua uia.
Sordel rimase e l'altre genti forme
ella ti tolse e come 'l di fu chiaro
sen uenne suso e io per le sue orme.
Qui ti poso e pria mi dimostraro
li occhi suoi belli quella entrata aperta
poi ella e 'l sonno ad una se n'andaro.
A guisa d'uom che 'n dubbio si raccerta
e muti in conforto sua paura
poi che la uerita gli e discouerta.
Mi cambia io e come sança cura
mi uide il duca mio su per lo balço
si mosse e io di retro inuer l'altura.
Lettor tu uedi ben com'io innalço
la mia matera e pero con piu arte
non ti marauigliar s'io la rincalço.
Noi ci appressamo ed erauamo in parte
cola doue pareami prima rotto
pur com'un fesso che muro diparte.
Vidi una porta e tre gradi di sotto
per gire ad essa di color diuersi
e un portier ch'ancor non facea motto.
Et come l'occhio piu e piu u'apersi
uidil seder sopra 'l grado soprano
tal ne la faccia ch'io nol soferssi.
Et una spada nuda auea in mano
che riflettaua i raggi si uer noi
ch'io drizzaua spesso il uiso inuano.

D ite costinci che volete voi
comincio egli adire oue lascorta
guardate chel uenir su non uinoi.
D onna delciel diqueste cose accorta
rispuose ilmio maestro allui pur dianci
nedisse andate la quive laporta.
E t ella ipassi nostri imbene avanci
ricomincio lcortese portinaio
uenite dunque anostri gradi inanci.
L aue uenimo alo scaglion primaio
bianco marmo era et si pulito et terso
chio mispecchiai inesso qualio paio.
E ral secondo tinto piu che perso
duna petrina ruuida et arsiccia
crepata plolungo et p trauerso.
L o terzo che di sopra sammassiccia
porfido mi parea si fiammeggiante
come sangue che fuor diuena spiccia.
S opra questo tenea ambo le piante
langel didio sedendo insu lasoglia
che mi sembiaua pietra didiamante.
P litre gradi su di buona uoglia
meditrassel duca mio dicendo chiedi
humilmente chel serrame scioglia.
D euoto migittai a santi piedi
misericordia chiesi che mapriste
et pria nel petto tre uolte midiedi.
S epte .p. nella fronte midiscrisse
colpunton della spada et fa chelaui
quando se dentro queste piaghe disse.
C enere o terra che secca sicaui
duncolor fora colsuo uestimento
et disotto daquel trasse due chiaui.
L una era doro et laltra dargento
pria colla bianca et poscia colla gialla
fece allaporta siccho fui contento.
Q uandunque luna deste chiaui falla
che non si uolga dritta platoppa
dissegli annoi non sapre questa calla.
P iu cara e luna ma laltra uuol troppa
darte et dingegno auanti che disserri
p chelle quella che nodo digroppa.
D a pier letegno et dissemi chierri
anzi adoprir chatenerla serrata
pur che lagente appie misatterri.
P oi pinse luscio alaparte serrata
dicendo entrate ma facciovi accorti
che di fuor torna chindietro siguata.

E t quando fur necardini distorti
lispigoli diquella regge sagra
che dimetallo son sonanti et forti.
N on rugghio si ne si mostro si agra
tarpea come tolto le fu il buono
metello p che poi rimase magra.
I o mi riuolsi attento alprimo suono
et te deum laudamus miparea
udire inuoce mista aldolce sono.
T ale ymagine apunto mirendea
cio chio udiua qual prender si suole
quando acantar conorgani si stea.
C or si or no sentendo le parole.

.X. cap. oue tratta come entraro dentro alpurgatorio et come vide intagliate in una ripa molte storie tralle quali era quella di troyano impadore et mol te altre.

P oi fummo dentro al soglio delaporta
chelmalamor delanime disusa
p che fa parer dritta la uia torta.
S onando la senti esser richiusa
et sio auesse liocchi uolti adessa
qual fora stata alfallo degna scusa.
N oi salauan p una pietra fessa
che si mouea duna et daltra parte
siccome londa che fugge et sappressa.
Q ui si conuiene usare unpoco darte
comincio l duca mio et accostarsi
orquinci orquindi allato che si parte.
E t questo fer linostri passi scarsi
tanto che pria loscemo dellaluna
rigiunse aletto suo p ricorcarsi.
C he noi fossimo fuor diquella cruna
ma quando fummo liberi et apti
su douel monte indietro siraguna.
I o stanco et amendue incerti
dinostra uia restamo insu un piano
solingo piu che strade p diserti.
D ala sua sponda oue confina il uano
apie dellalta ripa che pur sale
misurrebbe intre uolte uncorpo humano.
E t quanto locchio mio potea trar dale
or dal sinistro et or dal destro fianco
questa cornice mi parea cotale.
L assu non eran mossi ipie nostri anco
quandio conobbi quella ripa intorno
che dritto di salita aueua manco.

Esser dimarmo candido et adorno
dintagli siche nonpur policleto
ma lanatura li aurebbe scorno.
Langel che uenne interra coldicreto
delamoltanni lacrimata pace
apersel ciel dalsuo lungo diuieto.
Dinanci annoi pareua siuerace
quiui intagliato innatto soaue
che nonsembiaua ymagine chetace.
Giurato sisaria chedicesse aue
perchiui era ymaginata quella
chadaprir lalto amor uolse lachiaue.
Et auea inatto impresa esta fauella
ecce ancilla dei propiamente
come figura incera sisuggella.
Nontener pure adun loco lamente
dissel dolce maestro che mauea
daquella parte ondelquor alagente.
Perchio mimossi coluiso et uedea
diretro da maria daquella costa
onde mera colui che mimouea.
Unaltra storia nelarocca imposta
perchio uarchai vergilio et femi presso
accio chefosse agliocchi miei disposta.
Era intagliato li nelmarmo stesso
locarro ebuoi traendo larcha sancta
perche si teme oficio non commesso.
Dinanci parea gente et tutta quanta
partita insette cori adue miei sensi
facea dir lun non laltro si canta.
Similemente alfumo delincensi
che uera ymaginato gliocchi elnaso
et alsi et alno discordi fensi.
Li procedeua ilbenedetto uaso
trescando alcato lumile salmista
et piu et men che re eran quel caso.
Dincontra effigiata una uista
dungram palacço micol amiraua
sicome donna dispettosa et trista.
Jo mossi ipie delloco douio staua
per auisar dapresso unaltra storia
che dietro amicol biancheggiaua.
Quiuiera storiata lalta gloria
del roman principato ilcui ualore
mosse gregorio alla sua gran uictoria.
Et dico di troyano imperadore
che una uedouella glera alfreno
dilagrime atteggiata et di dolore.
Jntorno allui parea calcato et pieno
dicaualieri et laguglie nelloro
souressin uista aluento simouieno.
Lamiserella intratutti costoro
parea dicer signor fammi uendetta
dimio figlio che morto ondio maccoro.
Et elli allei risponder ora aspetta
tanto chio torni et quella signormio
come persona incui dolor saffretta.
Settu nontorni edei chissia douio
lati farra edella laltrui bene
atte chessia settulmetti inoblio.
Ondelli orticonforta che conuene
chio solua mio douere anci chimoua
giustitia uuole et pieta miritiene.
Colui chemai nonuide cosa noua
produsse esto uisibile parlare
nouello anoi perche qui nonsitroua.
Mentrio midilettaua diguardare
lemagini ditante humilitadi
et per lofabbro loro aueder care.
Ecco diqua ma fanno ipassi radi
mormoraual poeta molte genti
questi nenuieranno aglialtri gradi.
Liocchi miei camirare eran contenti
per ueder nouita onde sonuaghi
uolgendosi uerlui nonfuron lenti.
Nonuo pero lettor chettu tismaghi
dibuon proponimento per udire
come dio uuol chel debito sipaghi.
Nonattender laforma delmartire
pensa lasuccession pensa che peggio
oltre lagran sentencia non puo ire.
Jo cominciai maestro quel chio ueggio
muouer anoi nonmisembian persone
et nonso che sinel ueder uaneggio.
Edelli ame lagraue condicione
diloro tormento aterra sirannicchia
siche miei occhi pria nebbor tencione.
Ma guarda fiso lo et disuiticchia
colui so quel che uien sottoquei sassi
gia scorger puoi come ciascun sipicchia.
O superbi cristian miseri lassi
che della uista uostra essendo infermi
fidanca auete neritrosi passi.
Nonuaccorgete uoi chenoi sian uermi
nati aformar langelica farfalla
che uola allagiustitia sença schermi.

S iche lanimo uogstro malti galla
noi siete quasi antomati indefetto
sicome uermo incui formagion falla.
C ome p sostener solaio o tetto
p mensola taluolta una figura
siuede giugner leginocchia alpetto.
L aqual fa delnonuer uera rancura
nascer achi liuede cosi fatti
uidio color quando puosi benaura.
V ere cheppiu emeno eran contratti
secondo cauean piu e meno adosso
e qual piu patiencia auea neglyatti.
P iangendo parea dicer piu nonposso.

xj. cap°. oue tratta de superbia e della loro pena e qui reca molti exempli nominando alcuni sanesi e altri diquel uicio.

O Padre nostro che neceli stai
non circonscripto map piu amore
che primi effecti dilasu ai.
L audato sialtuo nome eltuo ualore
daogne creatura come degno
direnderi gratia altuo dolce uapore.
V egna uernoi lapace deltuo regno
che noi adessa nonpoten dannoi
sella nonuien contutto nostro ingegno.
C ome delsuo uoler liangeli tuoi
fan sacrificio atte cantando osanna
cosi facian lhuomini desuoi.
D a oggi anoi lacotidiana manna
sanca laqual p questo aspro diserto
aretro ua chipiu digir saffanna.
E t come noi lomal cauen soferto
p donamo aciascuno e tu pdona
benigno e nonguardar lonostro merto.
N ostra uirtu che dileggier sadona
non spermentar conlantico auersaro
ma libera dallui chessi lasprona.
Q uestultima preghiera signor caro
gia nonsi fa pnoi che nonbisogna
ma pcolor che dietro anoi restaro.
C osi asse e noi buona ramogna
quellombre orando andauan sottolpondo
simile aquel che taluolta si sogna.
D isparmente angosciat tutte atondo
e lasse su p laprima cornice
purgando lacaligine delmondo.
S edila sempre ben pnoi sidice
diqua che dire e far p lor sipuote
diquei channo aluoler buona radice.
B en si de loro atar lauar lennote
che portar quinci sicche mondi e lieui
possano uscir dellestellate ruote.
D e se giustitia e pieta uidisgreui
tosto sicche possiate muouer lala
che secondol disio uostro inlieui.
M ostrate daqual mano inuer lascala
sitia piu corto e secia piu dunuarco
quel nasegnate che meneruo cala.
C he questi cheuien meco p lonarco
della carne dadamo onde si ueste
alimontar su insua uoglia e parco.
L e lor parole che rendero aqueste
che dette auea colui cuio seguiua
nonfur dacui uenisser manifeste.
M a fu detto aman dextra p lariua
connoi uenite e trouerete il passo
possibile asalir psona uiua.
E t sio nonfosse impedito dalsasso
chelaceruice mia supbia doma
onde portar conuiemi ilui so basso.
C otesti cancor uiue e non sinoma
guarderei io p ueder si lo conosco
e p farlo pietoso aquesta soma.
I o fui latino nato dungran tosco
guglielmo aldobrandeschi fu mio padre
nonso selnome suo giamai fu uosco.
L antico sangue e lopere leggiadre
demiei maggior mifer si arogante
che non pensando allacomune madre.
O gnuomo ebbi indispetto tanto auante
chio nemori come sanesi sanno
e sallo incampagnatico ogni fante.
I sono omberto e nonpurame danno
supbia fa che tutti imiei consorti
aella tratti seco nelmalanno.
E t qui conuien chio questo peso porti
p lei tanto chadio si sodisfaccia
poi chio nolfe tra iuiui qui tra morti.
A scoltando chinai ingiu lafaccia
e un dilor nonquesti che parlaua
si torse sottol peso che limpaccia.
E t uidemi e conobbemi e chiamaua
tenendo locchi confatica fisi
ame che tutto chin colloro andaua.

Et disse ... nonsotu

O dissi lui non se tu oderigi
lonor dagobbio & lonor diquellarte
caluminar chiamauan te parigi
Frate dissellj piu ridon lecarte
che penne leggia franco bolognese
lonore e tutto or suo & mio imparte
Ben non sarei stato si cortese
mentre chio uissi p(er) lo gran disio
delle eccellenza oue mio core attese
Di tal superbia qui si paga il fio
& ancor non sarei qui se non fosse
che possendo peccar mi uolsi a dio
O uanagloria delumane posse
compoco uerde insu lacima dura
se none giunta da letati grosse
Credette cimabue nella pintura
tener locampo & ora giotto il grido
siche lafama dicolui e scura
Cosi a tolto luno & laltro guido
lagloria della lingua & forse nato
chel uno & laltro caccera del nido
Non el mondan romore altro chun fiato
diuento chor uien quinci & or uien quindi
& muta nome p(er)che muta lato
Che uoce arai tu piu se uecchia scindi
date lacarne che se fossi morto
anci chettu lasciassi il pappo e il dindi
Pria che passin mill anni che piu corto
spacio aletterno chun muouer diciglia
alcerchio che piu tardi incielo e torto
Colui che delcamin si poco piglia
dinanci ame toscana sono tutta
& ora insiena a pena sen pispiglia
Ondera sire quando fu distrutta
larabbia fiorentina che superba
fu a quel tempo si come ora e putta
La uostra nominanza e color derba
che uiene e ua & quella la discolora
p(er) cui ella esce dela terra acerba
Et io allui tuo uero dir mincora
buona humilta & gran tumor mappiani
ma chi e quei di cui tu parlaui ora
Quelli e rispuose e p(ro)uencian saluani
& qui e p(er)che fu presuntuoso
a recar siena tutta ale sue mani
Ito e cosi & ua sança riposo
poi che mori cotal moneta rende
assodisfar chi e dila troppo oso.

Et io se quello spirito chattende
pria che si penta lorlo della uita
quaggiu dimora & quassu non ascende
Se buona oracion lui non aita
pria che passi tempo quanto uisse
come lauenuta lui largita.
Quando uiuea piu glorioso disse
liberamente nelcampo di siena
ogni mia uergogna iui safisse.
Egli p(er) trar lamico suo di pena
che sostenea nella pregion di karlo
si condusse atremar p(er) ogni uena.
Piu non diro & scuro so che parlo
ma poco tempo andra chetuoi uicini
faranno si chettu potrai chiosarlo.
Questopera gli tolse quei confini.

xij. capitolo oue tratta dimolti superbi del uecchio testamento iquali sono intagliati nello spacço delcammino & infine come uno angelo mostra loro il cammino.

Di pari come buoi che uanno a giogo
mandaua io conquestanima carca
finche il sofferse il dolce pedagogo.
Ma quando disse lascia lui & uarca
che qui e buono colla uela & coremi
quantunque puo ciascun pinger sua barca.
Dritto si come andar uuolsi rifemi
colla p(er)sona auegna che pensieri
mi rimanessero & chinati & scemi.
Io mera mosso & seguia uolontieri
delmio maestro i passi & amendue
gia mostrauan comerauan leggieri.
Ed ei mi disse uolgi liocchi ingiue
buon ti sara p(er) tranquillar la uia
ueder lo letto delle piante tue
Come p(er)che di lor memoria sia
sopra i sepolti le tombe terragne
portan segnato quel chelli era pria
Onde li molte uolte se ne piagne
p(er) la puntura della rimembrança
che solo apie da de le calcagne
Si uidio li ma di miglior sembiança
secondo lartificio figurato
quanto p(er) uia di fuor del monte auança
Uedea colui che fu nobil creato
piu caltra creatura giu dal cielo
folgoreggiando scender daun lato.

Vedea briareo fatto dal telo
celestial giacer da laltra parte
grave ala terra plo mortal gelo.
Vedea timbreo vedea pallade e marte
armati ancora intorno al padre loro
mirar le membra de giganti sparte.
Vedea nembroth appie del gran lavoro
quasi smarrito e riguardar le genti
chen sennear co lui superbi fuoro.
O niobe con che occhi dolenti
vedea io te segnato in su la strada
tra sette e sette tuoi figliuoli spenti.
O saul come in su la propia spada
quivi pareu morto in gelboe
che poi non senti pioggia ne rugiada.
O folle aragne si vedea io te
gia mezza aragna trista in su li stracci
de lopra che mal p te si fe.
O roboan gia non par che minacci
quivi il tuo segno ma pien di spavento
nel porta un carro pria caltri l cacci.
Mostrava ancor lo duro pavimento
come almeon a sua madre fe caro
parer lo sventurato adornamento.
Mostrava come i figli si gittaro
sovra senna cherib dentro dal tempio
e come morto lui quivi lasciaro.
Mostrava la ruina e l crudo scempio
che fe tamiri quando disse a ciro
sangue sitisti e io di sangue tempio.
Mostrava come in rotta si fuggiro
li asiri poi che fu morto oloferne
e anche le reliquie del martiro.
Vedea troia in cenere e in caverne
o ylion come te basso e vile
mostrava il segno che li si discerne.
Qual di pennel fu maestro o di stile
che ritraesse lombre e tratti chivi
mirar farieno uno ngegno sottile.
Morti li morti e i vivi parean vivi
non vide me di me chi vide il vero
quanto calcai fin che chinato givi.
Or superbite e via col viso altero
figliuoli deva e non chinate il volto
si che veggiate il vostro mal sentero.
Piu era gia per noi del monte volto
e del cammin del sole assai piu speso
che non stimava lanimo non sciolto.

Quando colui che sempre innanzi atteso
andava comincio drizza la testa
non e piu tempo da gir si sospeso.
Vedi cola un angel che sappresta
p venir verso noi vedi che torna
dal servigio del di lancella sesta.
Di reverenza il viso e li atti adorna
si che i diletti lo nviarci in suso
pensa che questo di mai non raggiorna.
Io era ben del suo ammonir uso
pur di non perder tempo si che n quella
matera non potea parlar mi chiuso.
A noi venia la creatura bella
bianco vestito e nella faccia quale
par tremolando matutina stella.
Le braccia aperse e indi aperse lale
disse venite qui son presso i gradi
e agevolmente oggimai si sale.
A questo invito vegnon molto radi
o gente humana per volar su nata
p che a poco vento cosi cadi.
Menocci ove la roccia era tagliata
quivi mi batteo lali p la fronte
poi mi promise sicura landata.
Come a man destra p salire al monte
dove siede la chiesa che soggioga
la ben guidata sopra rubaconte.
Si rompe del montar lardita foga
p le scalee che si fero ad etade
chera sicuro il quaderno e la doga.
Cosi salenta la ripa che cade
quivi ben ratta da laltro girone
ma quinci e quindi lalta ripa rade.
Noi volgemo ivi le nostre psone
beati pauperes spiritu voci
cantavan si che nol diria sermone.
Ahi quanto son diverse quelle foci
dellinfernali che quivi p canti
sentra e laggiu p lamenti feroci.
Gia montavan su p li scaglion santi
e esser mi parea troppo piu lieve
che p lo pian non mi parea davanti.
Ond io maestro di qual cosa greve
levata se da me che nulla quasi
p me fatica andando si riceve.
Rispuose quando i p. che son rimasi
ancor nel volto tuo presso che stinti
saranno come lun del tutto rasi.

Fien li tuoi pie dal buon uoler si uinti
che non pur non fatica sentiranno
ma fie diletto loro esser su pinti.
Allor fecio come color che uanno
con cosa in capo non da lor saputa
se non che cenni altrui sospicciar fanno.
Per che la mano ad accertar sauita
et cercha et truoua et quello oficio adempie
che non si puo fornir colla ueduta.
Et colle dita della dextra scempie
trouai pur sei le lettere che incise
quel delle chiaui a me soura le tempie.
A che guardando il mio duca sorrise.:-

xiij. capitolo oue tratta degli inuidiosi i quali sono ciechi acostati luno allaltro a una ripa uestiti di cilicio et come parla cosstoro.

Po. eruauamo al sommo della scala
doue secondamente si rilega
lo me che salendo altrui dismala.
Fui cosi una cornice lega
dintorno al poggio come la prima
se non che larco suo piu tosto piega.
Ombra uoglie ne segno che si paia
parsi la ripa et parsi la uia schietta
che liuido color della petraia.
Se qui p domandar gente saspetta
ragionaua il poeta i temo forse
che troppo ara dindugio nostra eletta.
Poi fisamente al sole gliocchi porse
fece del dextro al mouer centro
et la sinistra parte di se torse.
O dolce lume a cui fidanza i entro
p lo nuouo camin tu ne conduci
dicea come condur si uuol quaentro.
Tu scaldi il mondo tu soura esso luci
saltra ragione incontro non ponta
esser dien sempre li tuoi raggi duci.
Quanto di qua p un migliaio si conta
tanto di la erauan noi gia iti
con poco tempo p la uoglia pronta.
Verso di noi uolar furon sentiti
non po uisti spiriti parlando
alla mensa damor cortesi inuiti.
La prima uoce che passo uolando
vinum non habent altamte disse
et dietro a noi lando reiterando.

Et prima che del tutto non sudisse
p alungarsi unaltra e sono areste
passo gridando et anco non saffisse.
O dissio padre che uoci son queste
et comio domandai ecco la terza
dicendo amate da cui male auesto.
El buon maestro questo cinghio sferza
la colpa della inuidia et po sono
tratte damor le corde della ferza.
Lo fren uuol esser del contradio suono
credo che ludirai p mio auiso
prima che giunghi al passo del pdono.
Ma ficcha il uiso p laria ben fiso
et uedrai gente inanzi a noi sedersi
et ciascuno lungo la grotta assiso.
Allora piu che prima liocchi apersi
guardami inanzi et uidi ombre con manti
al color della pietra non diuersi.
Et poi che fumo umpoco piu auanti
udia gridar maria ora p noi
gridar michele et piero et tutti sancti.
Non credo che p terra uada ancoi
homo si duro che non fosse punto
p compassion p quel chiuidi poi.
Che quando fui soura esso di lor giunto
che liatti loro a me ueniuan certi
p liocchi fui di graue dolor munto.
Di uil cilicio mi parean copti
et lun sofferia laltro co la spalla
et tutti dalla ripa eran sofferti.
Cosi li ciechi acchui laroba falla
stanno a pdoni a chieder lor bisogna
et luno il capo soura laltro auualla.
Perche nal trui tosto pieta si pogna
non pur p lo sonar delle parole
ma p la uista che non meno agogna.
Et come agliorbi non apda il sole
cosi alombre quiui ouio parlora
luce del ciel di se largir non uuole.
Ca tutti un fil di ferro i ciglio fora
et cusce si comma sparuier saluaggio
si fa po che queto non dimora.
A me parea andando fare oltraggio
ueggendo altrui non essendo ueduto
p chio mi uolsi al mio consiglio saggio.
Ben sapeua che uolea dir lo muto
et po non attese mia dimanda
ma disse parla et sia breue et arguto.

Virgilio miuenia daquella banda
delacornice onde cader si puote
p che danulla sponda singhirlanda.
Dalaltra parte meran ledeuote
ombre che p lorribile costura
premeuan si che bagnauan legote.
Volsimi allero & ogente sicura
incominciai diueder lalto lume
chel disio uostro solo ansua cura.
Se tosto gratia resolua leschiume
diuostra conscientia siche chiaro
pessa scenda delamente il fiume.
Ditemi che misie gratioso & caro
sanime qui tranoi che sia latina
& forse lesara buon sio lapparo.
O frate mio ciaschune cittadina
duna uera citta ma tu uuoi dire
che uiuesse in ytalia peregrina.
Questo miparue p risposta udire
piu inanzi alquanto che doue staua
ondio misfeci ancor piu la sentire.
Tralaltre uidi unombra caspettaua
inuista & se uolesse alcun dir come
lomento aguisa dorbo insu leuaua.
Spirito che p salir dissio tidome
settu se quegli che mirispondesti
famiti conto o p luogo o p nome.
Io fui sanese rispuose & conquesti
altri rimondo qui lauita ria
lagrimando acolui che neaprestj.
Sauia non fui auegna che sapia
fosse chiamata & fui degli altrui danni
piu lieta assai che diuentura mia.
Et p che tu nonere di chio tinganni
odi sio fui comio tidico folle
gia discendendo larco demiei anni.
Eran licittadin miei presso acolle
incampo giunti coloro auersari
& io pregaua iddio diquel che uolle.
Rotti fuor quiui & uolti negliamari
passi di fuggir & ueggendo lacaccia
letitia presi atuttaltre dispari.
Tanto chio uolsi insu lardita faccia
gridando adio omai piu nonti temo
come fel merlo p poca bonaccia.
Pace uolli con dio insu lostremo
dellamia uita & ancor nonsarebbe
lomio douer p penitentia scemo.
Se non fosse camemoria mebbe
pier pettinagno insue sante orationi
achui dime p caritate increbbe.
Ma tu chi se che nostre condicioni
uai domandando & porti liocchi sciolti
si comio credo & spirando ragioni.
Liocchi dissio mi fier ancor quitolti
ma picciol tempo che poche loffesa
fatta p esser con inuidia uolti.
Troppe piu lapaura onde sospesa
lanima mia deltormento disotto
che gia lonciarco dilaggiu mi pesa.
Ed ella ame chi ttai dunque condotto
quassu tranoi segiu ritornar credi
& io costui che meco & nonfa motto.
Et uiuo sono & po mirichiedi
spirito eletto settu uuoi chimoua
dila imparte ancor limortal piedi.
O queste audir si cosa noua
rispuose ei che gran segno e che dio tami
po col priego tuo talor migioua.
Et cheggioti p quel chettu piu brami
semai chalchi laterra di toschana
chamiei propinqui tu ben mirinfami.
Tu gliuedrai traquella gente uana
che spera intalamone & perderagli
piu di speranza che cercar ladiana.
Ma piu uimetteranno liamiragli.

xiiij. capitolo oue tratta ancora degli inuidiosi & qui conta sualcuno dedetti spiriti le magagne degli habitatori della ualle darno & ancora deromagnuoli ingenero.

Chi e costui chelnostro monte cerchia
pria che morte gliabbia dato louolo
& apre liocchi assua uoglia & coperchia.
Non so chi sia ma so che non e solo
domandal tu che piu litauicini
& dolcemente siche parli acolo.
Cosi due spirti luno & laltro chini
ragionauan dime iui a man dritta
poi fer liuisi p dirmi supini.
Et disse luno o anima che fitta
nelcorpo ancora inuerlo ciel tenuai
p carita ne consola & ne ditta.
Onde uieni & chi se chettu nefai
tanto marauigliar delatua gratia
quanto uuol cosa che non fu piu mai.

Et io per meço toscana si spacia
un fiumicel che nasce in falterona
e cento miglia di corso nol sacia.
Di sovresso rechio questa persona
dir chi sia, saria parlare indarno
chel nome mio ancor molto non suona.
Se ben lontendimento tuo accharno
collontelletto allora mi rispuose
quelli che pria dicea tu parli darno.
Et laltro disse lui perche nascose
questi il vocabol di quella riviera
pur comuon fa de lorribili cose.
Et lombra che di cio domandata era
si sdebito cosi non so ma degno
bene chel nome di tal valle pera.
Che dal prencipio suo oue si pregno
lalpestro monte oue tronco peloro
che pochi luoghi passa oltra quel segno.
Infin doue si rende per ristoro
di quel chel ciel dela marina asciuga
onde anno i fiumi cio che va con loro.
Virtu cosi per nimica si fuga
da tutti come biscia per sventura
del luogo o per mal uso che li frugha.
Ondanno si mutata lor natura
li abitator della misera valle
che par che circe li avesse pastura.
Tra brutti porci piu degni di galle
che daltro cibo fatto in humano uso
dirizza prima il suo povero calle.
Botoli truova poi venendo giuso
ringhiosi piu che non chiede lor possa
e a llor disdegnosa torcel muso.
Va si caggendo e quantella piu grossa
tanto piu truova di can farsi lupi
la maladetta e sventurata fossa.
Discesa poi per piu pelaghi cupi
truova le volpi si piene di froda
che non temono ingegno che le occupi.
Non lascero di dir perchaltri moda
e buon sara costui sancor sammenta
di cio che vero spirto mi disnoda.
Io veggio tuo nepote che diventa
cacciator di que lupi in su la riva
del fiero fiume e tutti li sgomenta.
Vende la carne loro essendo viva
poscia li ancide come antica belue
molti di vita e se di pregio priva.

Sanguinoso esce dela trista selva.
lasciala tal che di qui a mille anni
nelo stato primaio non si rinselva.
Come alannunçio di dogliosi danni
si turba il viso di colui chascolta
da che che parte il periglio glassanni.
Cosi vidio laltra anima che volta
stava a udir turbarsi e farsi trista
poi chebbe la parola asse raccolta.
Lo dir delluna e delaltra la vista
mise voglioso di saver lor nomi
e domanda ne fei con prieghi mista.
Per che lo spirto che prima parlomi
ricomincio tu vuoi chio mi diduca
nel fare a te cio che tu far non vuomi.
Ma da che dio in te vuol che traluca
tanto sua gratia non ti saro scarso
pero sappi chio son guido del duca.
Fu il sangue mio dinvidia si arso
che se veduto avesse huom farsi lieto
visto maresti di livor sparso.
Di mia semente cotal paglia mieto
o gente humana perche poni il core
la ve mestier di consorto divieto.
Questi e rinier questi el pregio e lonore
dela casa di calboli oue nullo
fatto se reda poi del suo valore.
Et non pur lo suo sangue e fatto brullo
tral po el monte e la marina el reno
del ben richesto al vero e al trastullo.
Che dentro a questi termini e ripieno
di velenosi sterpi si che tardi
per cultivare omai verrebber meno.
Ove licio e arrigho manardi
piero traversario e guido di carpigna
o romagnuoli tornati in bastardi.
Quando in bologna un fabbro si ralligna
quando in faenza un bernardin di fosco
verga gentil di picciola gramigna.
Non ti maravigliar si piango tosco
quando io rimembro con guido da prata
ugolin daçço che vivette nosco.
Federigo tignoso e sua brigata
la casa traversara e gli anastagi
e luna casa e laltra e diredata.
Le donne e cavalier gli affanni e gli agi
che nen invogliava amore e cortesia
la dove i cuor son fatti si malvagi.

O brettinoro che non fuggi via
poi che gita sene la tua famiglia
e molta gente p(er) non esser ria.
Bene fa bagnacaval che non rifiglia
e mal fa castrocaro e peggio conio
che di figliar tai conti piu simpiglia.
Ben faranno i pagan da che il demonio
lor sen gira ma non pero che puro
giamai rimagna dessi testimonio.
O ugolin de fantolin sicuro
e il nome tuo da che piu non saspetta
chi far lo possa tralignando scuro.
Ma va via tosco omai chor mi diletta
troppo di pianger piu che di parlare
si ma nostra ragion la mente stretta.
Noi sapavan che quelle anime care
ci sentivano andar pero tacendo
facevan noi del camin confidare.
Poi fummo fatti soli procedendo
folgore parve quando laire fende
voce che giunse di contra dicendo.
Anciderammi qualunque maprende
e fuggi come tuon che si dilegua
se subito la nuvola scoscende.
Come dallei ludir nostro ebbe triegua
ecco laltra con si gran fracasso
che somiglio tonar che tosto segua.
Io sono aglauro che divenni sasso
e allor p(er) istringermi al poeta
in dietro feci e non innanzi il passo.
Gia era laire dogni parte queta
e el mi disse quel fu il duro camo
che dovria luom tener dentra sua meta.
Ma voi prendete lesca sicche lamo
de lantico avversaro a se vi tira
e pero poco val freno o richiamo.
Chiamavi il cielo entorno vi si gira
mostrandovi le sue bellezze eterne
e locchio vostro pure a terra mira.
Onde vi batte chi tutto discerne.

xv. cap. oue tratta come fu loro mostrata la uia dun angelo. e in fine duna bella uisione chebbe dante dormendo.

Quanto tra lultimar de lora terza
e il principio del di par de la spera
che sempre a guisa di fanciullo scherza.
Tanto parea gia inver la sera
essere al sol del suo corso rimaso
vespero la e qui mezza notte era.
E i raggi ne feriam p(er) mezzo il naso
p(er)che p(er) noi girato era si il monte
che gia andavamo inver lo occaso.
Quando sentio a me gravar la fronte
a lo splendore assai piu che di prima
e stupor mi parean le cose conte.
Ond io levai le mani inver la cima
de le mie ciglia e fecemi il solecchio
del soverchio visibile lalima.
Come quando da lacqua o da lo specchio
salta lo raggio a lopposita parte
salendo su p(er) lo modo parecchio.
A quel che scende e tanto si diparte
dal cader de la pietra in igual tratta
si come mostra experienza e arte.
Cosi mi parve da luce refratta
ivi dinanci a me esser percosso
p(er) che a fuggir la mia vista fu ratta.
Che e quel dolce padre a che non posso
schermar lo viso tanto che mi vaglia
dissio e che pare inver noi esser mosso.
Non ti maravigliar sancor ti abbaglia
la famiglia del cielo a me rispuose
messo e che viene ad invitar chom saglia.
Tosto sara cha veder queste cose
non ti fie grave ma fieti diletto
quanto natura a sentir ti dispuose.
Poi giunti fummo a langel benedetto
con lieta voce disse intrate quinci
ad uno scalo men che gli altri eretto.
Noi montavamo gia partiti linci
e beati misericordes fue
cantato retro e godi tu che vinci.
Lo mio maestro e io soli amendue
su andavamo e io pensai andando
prode acquistar ne le parole sue.
E dirizzami a lui si dimandando
che volse dir lo spirto di romagna
e divieto e consorte mencionando.
Perchelli a me di sue maggior magagna
conosce il danno e pero non si miri
se ne riprende perche men sempiagna.
Perche sappuntano i vostri disiri
dove per compagnia parte si scema
invidia muove il mantaco a sospiri.

M ase lamor delaspera suppzema
torcesse insu ildesiderio uostro
nonuisarebbe alpetto quellatema.
C he p quanto sidice piu linostro
tanto possiede piu dibeN ciascuno
et piu dicharita arde inquel chiostro.
I son desser contento piu digiuno
dissio chesio mifosse pria taciuto
et piu didubbio nelamente aduno.
C omesser puote chumben distrebuto
ipiu posseditor faccia piu ricchi
dise che se dapochi e posseduto.
E degli ame po chettu rificchi
lamente pure alle cose terrene
diuera luce tenebre dispicchi.
Quello infinito et ineffabil bene
che lassu e cosi corre adamore
comalucido corpo raggio uene.
T anto sida quanto truoua dardore
sicche quantunque carita sistende
cresce souressa letterno ualore.
E t quanta gente piu lassu sintende
piu ue dabenamare et piu uisama
et come specchio luno alaltro rende.
E t se lamia ragion nonti disfama
uedrai biatrice et ella pienamente
titorra questa et ciascunaltra brama.
P rocaccia pur che tosto sieno spente
come son gia ledue lecinque piaghe
chessi richiudon p esser dolente.
C omio uolea dicer tu mappaghe
uidimi giunto sulaltro girone
sicche tacer mifer leluci uaghe.
I ui miparue inuna uisione
estaticha disubito esser tratto
et uedere inun tempio piu psone.
E t una donna insu lentrar conatto
dolce dimadre dicer figliuolmio
pche ai tu cosi uerso noi fatto.
E cco dolenti lotuo padre et io
te cercauamo et come qui sitacque
cio che pareua prima dispario.
I ndi mapparue unaltra conquellaque
giu p legote chel dolor distilla
quando dungrandispetto inaltrui naque.
E t dir se tu se siri della uilla
delcui nome nedei fu tante lite
et onde ogne scienca disfauilla.

atena

V endica te diquelle braccia ardite
chabracciar nostra figlia ophysistrato
el signor mi parea benigno et mite.
R isponder lei conuiso temperato
che faren noi achi mal nedisira
sequei che ciama e p noi condannato.
P oi uidi gente accese in foco dira
com pietre ungiouanetto ancider forte
gridando asse pur martira martira.
E t lui uedea chinarsi p la morte
che lagrauaua gia inuer laterra
ma deglio cchi facea sempzal ciel porte.
O rando alalto siri intanta guerra
che pdonasse asuoi psecutori
conquello aspetto che pieta disserra.
Q uando lanima mia torno difuori
alle cose che son fuor dilei uere
io riconobbi imiei non falsi errori.
L oduca mio che mi potea uedere
farsi chomuom che dal sonno sislega
disse che ai che nonti puoi tenere.
M a se uenuto piu che meçça legha
uelando gliocchi et colle gambe auolte
aguisa dicui uino o sonno piegha.
O dolce padre mio se tu mascolte
io tidiro dissio cio che mapparue
quando legambe mifuron sitolte.
E t ei settu auessi cento larue
sopra lafaccia non misarien chiuse
letue cogitation quantunque parue.
C io che uedesti fu pche non scuse
dapur locore allacque dela pace
che dalleterno fonte son diffuse.
N on domandai chai p quel che face
chiguarda pur collocchio che non uede
quando disanimato ilcorpo giace.
M adimandai p darti forca alpiede
cosi frugar conuiensi ipigri lenti
adusar lor uigilia quando riede.
N oi andauan p louespero attenti
oltre quanto potean gliocchi allungarsi
contra raggi serotini et lucenti.
E decco appoco appoco un fumo farsi
uerso dinoi come lanotte oscura
ne daquel era loco da cansarsi.
Q uesto netolse liocchi et laire puro.

xvj. c°. oue tratta di quegli del uitio dellira ke sono i fummo. e qui uno spirito gli dichiara la cagione per che s'aggiente del modo e sattaren con belle quistioni.

Buio dinferno e di notte priuata
dogni pianeta sotto pouer cielo
quantesser puo dannuuol tenebrata.
Non fe aluiso mio si grosso uelo
come quel fummo che iui ci coperse
ne a sentir di cosi aspro pelo.
Che locchio stare aperto non sofferse
onde la scorta mia saputa e fida
mi sacosto e lomero mofferse.
Si come cieco ua dietro a sua guida
per non smarirsi e per non dar di cozzo
in cosa chel molesti o forse ancida.
Mandaua io per laire amaro e sozzo
ascoltando il mio duca che diceua
pur guarda che da me tu non sio mozzo.
Io sentia uoce e ciascuna pareua
pregar per pace e per misericordia
langniel di dio che le peccata leua.
Pur agnus dei eran le loro exordia
una parola in tutti era e un modo
si che parea tra esse ogni concordia.
Que sono spiriti maestro chiodo
dissio e egli a me tu uero apprendi
e diracondia ual soluendo il nodo.
Or tu chi sse chel nostro fummo fendi
e di noi parli pur come se tue
partissi ancor lo tempo per kalendi.
Cosi per una uoce detto fue
onde el maestro mio disse rispondi
e domanda se quinci si ua sue.
Et io o creatura che ti mondi
per tornar bella a colui che ti fece
marauiglia udirai se mi seconde.
Io ti seguitero quanto mi lece
rispuose e se ueder fumo non lascia
ludir ci terra giunti in quella uece.
Allora incominciar con quella fascia
che la morte dissolue men uo suse
e uenni qui per linfernale ambascia.
Et se dio ma in sua gratia richiuso
tanto che uuol chio ueggia la sua corte
per modo tutto fuor del moderno uso.
Non mi celar chi fosti anzi la morte
ma dilmi e dimmi sio uo bene al uarco
e tue parole fier le nostre scorte.
Lombardo fui e fui chiamato marcho
del mondo seppi e quel ualore amai
al quale a or ciascun disteso larcho.
Per montar su dirittamente uai
cosi rispuose e soggiunse i ti priegho
che per me prieghi quando su sarai.
Et io allui per fede mi ti legho
di far cio che mi prieghi ma io scoppio
dentro a un dubbio sio non me ne spiegho.
Prima era scempio e ora e fatto doppio
nella sentencia tua che mi fa certo
qui e altroue quello ouio raccoppio.
Lo mondo e ben cosi tutto diserto
dogni uertute come tu mi sone
e di malicia grauido e couerto.
Ma priegho che mi dichi la cagione
si chio la ueggia e chio la mostri altrui
che nel cielo uno e uno qua giu la pone.
Alto sospir che duolo strinse in hui
mise fuor prima e poi comincio frate
lo mondo e cieco e tu uien ben da llui.
Voi che uiuete ogni cagion recate
pur suso al cielo pur come se tutto
mouesse seco di necessitate.
Se cosi fosse in uoi fora distrutto
libero albitrio e non fora giustitia
per ben letitia e per male auer lutto.
Lo cielo i uostri mouimenti inicia
non dico tutti ma poste kil dicea
lume ue dato a bene e a malicia.
Et libero uoler che sse fatica
nelle prime battaglie col ciel dura
poi uince tutto se ben si nutricha.
A maggior forza e a miglior natura
liberi soggiacete e quella cria
la mente in uoi che l ciel non a in sua cura.
Pero sel mondo presente disuia
in uoi e la cagione in uoi si cheggia
e io tene saro or uera spia.
Esce di mano allui che la uagheggia
prima che sia a guisa di fanciulla
che piangendo e ridendo pargoleggia.
Lanima sempliccetta che sa nulla
saluo che mossa da lieto fattore
uolontier si torna a cio che la trastulla.
Di picciol bene in pria sempre sapore
quiui singhanna e dietro a desso corre
se guida o freno non torce suo amore.

Onde convene che p freno porre
si convenne aver legge che scernesse
della vera cittade almen la torre.
Le leggi son ma chi pon mano ad esse
nullo, po chel pastor che procede
ruminar puo ma non a lunghie fesse.
P che la gente che sua guida vede
pura quel ben ferire ondelle ghiotta
di quel si pasce e piu oltre non chiede.
Ben puoi veder che la mala condotta
e la cagion chel mondo a fatto reo
e non natura che n voi sia corrotta.
Soleva Roma chel buon mondo feo
due soli aver che luna e laltra strada
facea veder e del mondo e di deo.
Lun laltro a spento ed e giunta la spada
col pasturale e lun collaltro insieme
p viva forza mal convien che vada.
Pero che giunti lun laltro non teme
se non mi credi pon mente alla spigha
chogni erba si conosce p lo seme.
In sul paese chadice e po righa
solea valore e cortesia trovarsi
prima che federigo avesse brigha.
Or puo sicuramente indi passarsi
p qualunque lasciasse p vergogna
di ragionar co buoni o appressarsi.
Ben via tre vecchi ancora in cui rampogna
lantica eta la nuova e par lor tardo
che dio a miglior vita gli ripogna.
Currado da palazo el buon gherardo
e Guido da castel che mer si noma
francescamente il semplice lombardo.
Di oggimai che la chiesa di Roma
p confonder in se due reggimenti
cade nel fango e se brutta e la soma.
O marcho mio dissio ben argomenti
e or discerno p che dal retaggio
li figli di levi furono exenti.
Ma qual gherardo e quel che tu p saggio
di che rimaso dela gente spenta
in rimprovero del secol selvaggio.
O tuo parlar minganna o el mi tenta
rispuose a me che parlandomi tosco
par che del buon gherardo nulla senta.
P altro sopranome io nol conosco
si nol togliessi da sua figlia ghaia
dio sia con voi che piu non vegno vosco.

Vedi lalber che p lo fummo raia
gia biancheggiar e me convien partirmi
langiel e iui prima chiui paia.
Cosi torno e piu non volle udirmi.

XVII. ca. ove tratta duna visione chegli ebbe e infine de tre modi damore e de tre odi. come sono rei e buoni e belle quistioni.

Ricorditi lettor se mai ne lalpe
ti colse nebbia p la qual vedessi
non altrimenti che p pelle talpe.
Chome quando i vapori humidi e spessi
a diradar cominciansi e la spera
del sol debilemete entra p essi.
Et fia la tua ymagine leggiera
in giugnerti a veder com io rividi
lo sole in pria che gia nel colcar era.
Si pareggiando i miei co passi fidi
del mio maestro usci fuor di tal nube
ai raggi morti gia ne bassi lidi.
O ymaginativa che ne rube
tal volta si di fuor con non saccorge
p che dintorno suonin mille tube.
Chi muove te se l senso non ti porge
moveti lume che nel ciel sinforma
p se o p voler che giu lo scorge.
De lempieta di lei che muto forma
nel uccel che a cantar piu si diletta
nell ymagine mia apparve lorma.
Et qui fu la mia mente si ristretta
dentro da se che di fuor non venia
cosa che fosse ancor da lei recetta.
Poi piove dentro a lalta fantasia
un crocifixo dispettoso e fero
nella sua faccia e cotal si moria.
Intorno adesso era l grande asuero
hester sua sposa el giusto mardoceo
che fu al dire e al far cosi intero.
Et come questa ymagine rompeo
se p se stessa a guisa duna bulla
cui mancha lacqua sotto qual si feo.
Surse in mia visione una fanciulla
piangendo forte e dicea o regina
p che p ira ai voluto esser nulla.
Ancisa tai p non pder lavina
or mai pduta i son dessa che lutto
madre alla tua pria chalaltrui ruina.

C ome si frange il sonno oue di butto
nuoua luce percuote il uiso chiuso
che fratto guizza prima che muoia tutto.
C osi limagine mia cadde giuso
tosto chel lume il uolto mi percosse
maggiore assai che quel che in nostro uso.
J o mi uolgea per uedere ouio fosse
quanduna uoce disse qui si monta
che da ognaltro intento mi rimosse.
E t fece la mia uoglia tanto pronta
di riguardar chi era che parlaua
che mai non posa se non si raffronta.
M a come al sol che nostra uista graua
et per souerchio sua figura uela
cosi la mia uirtu quiui manchaua.
Q uesto e diuino spirito che ne la
uia dir su ne drizza sanza prego
et col suo lume se medesmo cela.
S i fa con noi come luom si fa sego
che quale aspetta prego et luopo uede
malignamente gia si mette al niego.
O r accordiamo a tanto inuito il piede
procacciam di salir pria che sabui
che poi non si poria se il di non riede.
C osi disse il mio duca et io con lui
uolgemo i nostri passi ad una scala
et tosto chio al primo grado fui.
S enti mi presso quasi un muouer dala
et uentarmi nel uiso et dir beati
pacifici che son sanza ira mala.
G ia eran soura noi tanto leuati
li ultimi raggi che la notte segue
che le stelle apparivan da piu lati.
O uertu mia perche si ti dilegue
fra me stesso dicea che mi sentiua
la possa de le gambe posta in treque.
N oi erauan doue piu non saliua
la schala su et eravamo affissi
pur come naue cha la piaggia arriua.
E t io attesi un poco sio udissi
alcuna cosa nel nouo girone
poi mi uolsi al maestro mio et dissi.
D olce mio padre di qual offensione
si purga qui nel giro doue semo
se i pie si stanno non stea tuo sermone.
E d egli a me lamor del bene scemo
del suo douer qui ritta si ristora
qui si ribatte il mal tardato remo.
M a perche piu aperto intendi ancora
uolgi la mente a me et prenderai
alcun buon frutto di nostra dimora.
N e creator ne creatura mai
cominciò ei figliuol fu sanza amore
o naturale o danimo et tu il sai.
L o naturale e sempre senza errore
ma laltro puote errare per male obietto
o per poco o per troppo di uigore.
M entre chegli e ne primi ben diretto
et ne secondi se stesso misura
esser non puo cagion di mal diletto.
M a quando al mal si torce o con piu cura
o con men che non dee corre nel bene
contra il fattore adoura sua fattura.
Q uinci comprender puoi chesser conuene
amor sementa in uoi dogni uertute
et dogni operacion che merta pene.
O r perche mai non puo da la salute
amor dal suo suggetto uolger uiso
da lodio proprio son le cose tutte.
E t perche intender non si puo diuiso
et per se stante alcuno esser dal primo
da quello odiare ogni effetto e deciso.
R esta se diuidendo bene stimo
che il mal che sama e del prossimo et esso
amor nasce in tre modi in uostro limo.
E t chi per esser suo uicin soppresso
spera excellenza et sol per questo brama
chel sia di sua grandezza in basso messo.
E t chi podere gracia honore et fama
teme perder per chaltri sormonti
onde sattrista si chel contrario ama.
O nde chi per ingiuria par chadonti
si che si fa de la uendetta ghiotto
et tal conuien chel male altrui improntі.
Q uesto triforme amor quaggiu di sotto
si piange or uo che tu de laltro intende
che corre al ben con ordine corrotto.
C iaschun confusamente un bene aprende
nel qual si queti lanimo et disira
per che di giugner lui ciascun contende.
S e lento amore in lui ueder ui tira
o a lui acquistar questa cornice
dopo giusto penter uene martira.
A ltro bene che non fa luom felice
non e felicita non e la buona
essenza dogni ben frutto et radice.

Lamor chadesso troppo sabandona
di soura noi si piange per tre cerchi
ma come tripartito si ragiona
Tacciolo accio che tu per te ne cerchi. :·

xviij cap°. oue tratta et dichiara come lamore e natural cosa et come nasce nelluomo amore et infine tratta di quegli che sono stati pigri et accidiosi. —

Posto auea fine al suo ragionamento
lalto dottore et attento guardaua
nella mia uista sio parea contento.
Et io cui noua sete ancor frugaua
di fuor tacea et dentro dicea forse
lo troppo domandar chio fo li grieua.
Ma quel padre uerace che saccorse
del timido uoler che non sapriua
parlando di parlare ardir mi porse.
Ondio maestro il mio ueder sauiua
si nel tuo lume chio discerno chiaro
quanto la tua ragion porta o descriua.
Pero ti priego dolce padre caro
che mi dimostri amore a chui reduci
ogni buono operare el suo contraro.
Drizza disse uer me lagute luci
dellontelletto et fieti manifesto
lerror de ciechi che si fanno duci.
Lanimo che creato ad amar presto
ad ogni cosa e mobile che piace
tosto che dal piacere in atto e desto.
Vostra apprensiua da esser uerace
tragge ragione et dentro a uoi la spiega
si che lanimo ad essa uolger face.
Et se riuolto inuer di lei si piegha
quel piegar e amor quelle natura
che per piacer di nouo in uoi si legha.
Poi come il falcon muoue in altura
per la sua forma che nata a salire
la doue piu in sua materia dura.
Cosi lanimo preso entra in disire
che moto spiritale et mai non posa
finche la cosa amata il fa gioire.
Or ti puo apparir quante nascosa
la ueritate alla gente chauera
ciascun amore in se laudabil cosa.
Pero che forse appar la sua matera
sempre esser buona ma non ciascun segno
e buono ancor che buona sia la cera.

Le tue parole el mio seguace ingegno
rispuosio lui manno amor discouerto
ma cio ma fatto di dubbiar piu pregno.
Che samore e di fuori a noi offerto
et lanima non ua con altro piede
se dritto o torto ua none suo merto.
Et elli a me quanto ragion qui uede
dir possio da indi in la taspetta
pur a beatrice che opere di fede.
Ogni forma substanzial che setta
e da materia et e collei unita
specifica uirtute a in se colletta.
La qual sença operar none sentita
ne se dimostra ma che per effetto
come per uerdi fronde in pianta uita.
Pero la onde uegna lontelletto
delle prime notizie homo non sape
et e prima appetibile leffetto.
Che sono in uoi si come studio in ape
da far lo mele et questa prima uoglia
merto di lode o di biasimo non cape.
Or perche a questa ogni altra si raccoglia
innata u ella uertu che consiglia
et dela ssenso de tener la soglia.
Quest e l principio la onde si piglia
ragion di meritare in uoi secondo
che buoni et rei amori accoglie et uiglia.
Color che ragionando andar nel fonde
saccorser dessa innata libertate
pero moralita lasciaro al mondo.
Onde pognan che di necessitate
surga ogni amor che dentro a uoi saccende
di ritenerlo e in uoi la libertate.
La nobile uirtu beatrice intende
per lo libero albitro et pero guarda
che laggi a mente sa parlar ti prende.
La luna quasi a meça notte tarda
facea le stelle a noi parer piu rade
fatta comun secchion che tutta arde.
Et correa contral ciel per quelle strade
chel sole infiamma allor che quel da roma
tra sardi e corsi il uede quando cade.
Et quellombra gentil per cui si noma
pietosa piu che nulla mantouana
del mio charcar disposta auea la soma.
Perchio che quella ragione aperta et piana
soura le mie quistioni auea ricolto
staua comom che sonno lento uana.

Ma questa sonnolenza mi fu tolta
subitamente da gente che dopo
le nostre spalle annoi era gia volta.
E quale asinenogia uide e asopo
lungo di se di notte furia e calca
pur che i teban di baccho avessi huopo.
Talche per quel giron suo passo falca
per quel chio vidi di color venendo
chui buon voler e giusto amor cavalca.
Tosto fur sovra noi per che correndo
si movea tutta quella turba magna
e due dinanci gridavan piangendo.
Maria corse con fretta alla montagna
e cesare per soggiogare ylerda
punse marsilia e poi corse in ispagna.
Ratto ratto che 'l tempo non si perda
per poco amor gridavan gli altri appresso
che studio di ben far gratia rinverda.
O gente in cui favore acuto adesso
ricompie forse negligenza e indugio
da voi per tepidezza in ben far messo.
Questi che vive e certo non vi bugio
vuole andar piu su che 'l sol ne luca
pero ne dite onde presso pertugio.
Parole furon queste del mio duca
e un di quelli spiriti disse vieni
dietro annoi e troverai la buca.
Noi siam di voglia a muoverci si pieni
che restar non poten pero perdona
se villania nostra giustitia tieni.
I fui abate in sançeno a verona
sotto lo 'mperio del buon barbarossa
di cui dolente ancor milan ragiona.
Et tale agia l'un piede entro la fossa
che tosto piangera quel monistero
e tristo fie d'avere avuta possa.
Per che suo figlio mal del corpo intero
e de la mente peggio e che mal nacque
a posto i loco di suo pastor vero.
Io non so se piu disse o pur si taque
tant'era gia da la da noi trascorso
ma questo intesi e ritener mi piacque.
Et quei che m'era ad ogni uopo soccorso
disse volgiti qua vedine due
venir dando a l'accidia di morso.
Diretro a tutti dicean prima fue
morta la gente a chui il mar s'apperse
che vedesse giordan le rede sue.

E quella che l'affanno non sofferse
fin alla fine col figlio d'anchise
se stesso a vita sança gloria offerse.
Poi quando fur da noi tanto divise
quell'ombre che veder piu non potersi
novo pensiero dentro a me si mise.
Del qual piu altri nacquero e diversi
e tanto d'uno in altro vaneggiai
che gli occhi per vaghezza ricopersi.
E 'l pensamento in sogno trasmutai. :-

xviiij cap°. oue gli tratta d'una visione k'ebbe e infine tratta degli avari e della loro pena. e nomina uno papa. e altri assai.

Nellora che non po il calor diurno
intepidar piu 'l freddo de la luna
vinto da terra e tal or da saturno
Quando i geomanti lor maggior fortuna
veggiono in oriente innanci a l'alba
surger per via che poco le sta bruna.
Mi venne in sogno una femmina balba
negli occhi guercia e sovra pie distorta
colle man monche e di colore scialba.
Io la mirava e come 'l sol conforta
le fronde membra che la notte agrava
cosi lo sguardo mio le facea scorta.
La lingua e poscia tutta la drizzava
in poca d'ora e lo smarrito volto
com'amor vuol cosi lo colorava.
Poscia ch'avea 'l suo dir cosi disciolto
cominciava a cantar si che con pena
da lei avrei mio intento rivolto.
Io son cantava io son dolce serena
che marinari in meçço mar dismago
tanto son di piacer a muover piena.
Io volsi ulixe del suo camin vago
al canto mio e qual meco s'ausa
rado sen parte si tutto l'appagho.
Ancor non era sua boccha richiusa
quand'una donna parve santa e presta
lunghesso me per far colei confusa.
O virgilio virgilio chi e questa
fieramente dicea e el venia
co gli occhi fitti pure in quella honesta.
L'altra prendea e dinanci l'apria
fendendo i drappi e mostravami il ventre
quel mi svegliò col puçço che n'uscia.

Io uolsi liocchi albuon maestro et mentre
uoce come dicesse surgi et vieni
trouian laporta per laqual tu entre.
Sumilevai et tutti eran gia pieni
dellalto di giron del sacro monte
et andauia col sol nouo allereni.
Seguendo lui portaua lamia fronte
come colui chella dipensier charca
che fa dise unmezo arco diponte.
Quandio udi uenite qui si varcha
parlare inmodo soaue et benigno
qual nonsisente inquesta mortal marcha.
Collali apta che parean dicigno
uolseci insu colui chessi parlonne
tradue pareti delduro macigno.
Mosse lepenne poi et uentilonne
qui lugent affermando esser beati
chauran diconsolar lanime donne.
Che ai che pure inuerla terra guati
laguida mia icominciò adirmi
poco amendue dalangel sormontati.
Et io contanta sospeccion fa irmi
nouella uision chasse mipiega
sichio nonposso dalpensar partirmi.
Vedesti disse quella antica strega
chesola souranoi omai sipiagne
uedesti come luom dallei si slega.
Bastiti et batti aterra lecalcagne
liocchi riuolgi allogoro che gira
lorege eterno colle rote magne.
Qualel falcon che prima apie simira
indi siuolge algrido et si protende
perlodisio delpasto chela il tira.
Tal mifeci et tal quando si fende
laroccia per dar uia achi ua suso
nandai infin doue il cerchiar siprende.
Comio nelquinto giro fui dischiuso
uidi gente persso che piange a
giacendo aterra tutta uolta ingiuso.
Adhesit pauimento anima mea
senti dir lor consi alti sospiri
che laparola apena sintendea.
O eletti didio licui soffriri
giustitia et speranza fa menduri
drizzate noi uerso glialtri saliri.
Se uoi uenite dalgiacer sicuri
et uolete trouar lauia piu tosto
leuostre destre sian sempre difuori.

Cosi pregol poeta et si risposto
poco dinanzi anoi ne fu perchio
nelparlare auisai laltro nascosto.
Et uolsi gliocchi agliocchi alsignor mio
onde gli massenti collieto cenno
cio che chiedea lauista deldisio.
Poi chio pote dime fare amio senno
trassimi sopra quella creatura
lecui parole pria notar mi fenno.
Dicendo spirito incui pianger matura
quel sanza quale adio tornar nonpossi
sosta unpoco per me tua maggior cura.
Chi fosti et perche uolti auete idossi
alsu mi di et seuuoi chio timpetri
cosa dila ondio uiuendo mossi.
Et elli ame perche inostri diretri
riuolga ilcielo asse saprai ma prima
scias prego successor petri.
Intra siestri et chiaveri sadima
una fiumana bella et delsuo nome
lotitol delmio sangue fa sua cima.
Un mese et poco piu prouaio come
pesa ilgran manto achi del fango il guarda
che piu misembian tutte laltre some.
La mia conuersione ome fu tarda
ma come fatto fui roma pastore
cosi scopersi lauita bugiarda.
Vidi che li nonsacchetaua ilcore
ne piu salir poteasi inquella uita
per che diquesta inme saccese amore.
Fino aquel punto misera et partita
dadio anima fui deltutto auara
ora come uedi neson qui punita.
Quel chauaritia fa qui sidichiara
in purgagion dellanime conuerse
et nulla pena ilmonte a piu amara.
Siccome locchio nostro non saderse
inalto fisso alle cose terrene
cosi giustitia qui aterra ilmerse.
Come auaritia spense acciascun bene
lonostro amore onde operar perdesi
cosi giustitia qui stretti ne tene.
Ne piedi et nelle man legati et presi
et quanto fie piacer delnostro sire
tanto staremo immobili et distesi.
Io mera inginocchiato et uolea dire
ma comio cominciai et el saccorse
solo ascoltando delmio reuerire.

Qual cagion disse ingiu cosi ti torse
e io allui per uostra dignitate
mia conscientia dritto mi rimorse.
Driçça legambe leuati su frate
rispuose non errare chuom suo sono
teco e cogli altri aduna podestate.
Se mai quel sancto euangelico sono
che dice neque nubent intendesti
ben puoi ueder perchio cosi ragiono.
Vattene omai nonuo che piu tarresti
che la tua stança mio piangar disagia
col qual maturo cio che tu dicesti.
Nipote cio di la ca nome alagia
buona da sse pur che la nostra casa
non faccia lei per exemplo maluagia.
Et questa sola di la me rimasa.

· xx · cap.º oue tratta degli detti auari abominando quegli della casa di francia in molti modi siccome apertamente si dichiara per ugo ciappetta.

Contra miglior uoler mal pugna
onde contra l piacer mio per piacerli
trassi dellacqua non satia la spugna.
Mossimi el duca mio simosse per li
luoghi spediti pur lungo la roccia
come si ua per muri stretti amerli.
Et la gente che fonde agoccia agoccia
per li occhi il mal che tutto l mondo occupa
dallaltra parte in fuor troppo sapproccia.
Maladetta sie tu anticha lupa
che piu che tutte laltre bestie ai preda
per la tua fame sança fine cupa.
O ciel nel cui girar par che ssi creda
le condicion di quaggiu trasmutarsi
quando uerra per cui questa disceda.
Noi andauan con passi lenti e scarsi
e io attento allombre chio sentia
pietosamente piangere e lagnarsi.
Et per uentura udi dolce maria
dinançi annoi chiamar cosi nel pianto
come fa donna che in parturir sia.
Et seguitar pouera fosti tanto
quanto ueder si puo per quello ospicio
oue sponesti il tuo portato sancto.
Seguentemente intesi o buon fabriçio
con pouerta uolesti ança uertute
che gran richeçça posseder conuiçio.

Queste parole meran si piacute
chio mi trassoltre per auer conteçça
da quello spirto onde parean uenute.
Esso parlaua ancor della largheçça
che fece nicholo alle pulcelle
per condurre adonor lor giouaneçça.
O anima che tanto ben fauelle
dimi chi fosti dissio e per che sola
tu queste degne lode rinouelle.
Non fia sança merce la tua parola
sio torno a ricompier lo camin corto
di quella uita chal termine uola.
Et egli e io diro non per conforto
chio attenda di la ma per che tanta
gratia in te luce prima che sie morto.
Io fui radice della mala pianta
che la terra xpiana tutta aduggia
si che buon frutto rado se ne schianta.
Ma se doagio lilla guanto e bruggia
potesser tosto ne saria uendetta
e io la cheggio allui che tutto giuggia.
Chiamato fui di la ugo ciappetta
di me son nati i filippi e luigi
per cui nouellamente e francia retta.
Figliuol fui dun beccaio di parigi
quando li regi antichi uenner meno
tutti fuor chuno renduti in panni bigi.
Trouami stretto nelle mani il freno
del gouerno del regno e tanta possa
di nuouo acquisto e piu damici pieno.
Cha la corona uedoua promossa
la testa di mio figlio fu dal quale
cominciar di costor le sacrate ossa.
Mentre che la gran dota prouençale
al sangue mio non tolse la uergogna
poco ualea ma pur non facea male.
Li comincio con força e con mençogna
la sua rapina e possa per amenda
ponti e normandia prese e guascogna.
Karlo uenne in ytalia e per amenda
uittima fe di curradino e poi
ripinse al ciel tomaso per amenda.
Tempo non molto dopo ueggio ancoi
che tragge unaltro carlo fuor di francia
per far conoscer meglio e se e suoi.
Sança arme nesce e solo colla lancia
co la qual giostro giuda e quella ponta
si cha fiorença fa scoppiar la pancia.

Quindi non terra ma vergogna et onta
guadagnerà per se tanto più grave
quanto più lieve simil danno conta.

L altro che già uscì preso di nave
veggio vender sua figlia et patteggiarne
come fanno i corsar de laltre schiave.

O avaricia che puoi tu più farne
poscia chal mio sangue atte sì tratto
che non si cura della propia carne.

P erchè men paia il mal futuro el fatto
veggio in alagna entrar lo fior daliso
et nel vicario suo xpo esser catto.

V eggiolo unaltra volta esser deriso
veggio rinovellar laceto el fele
et tra vivi ladroni esser anciso.

V eggiol novo pilato sì crudele
che ciò nol sacia ma sança decreto
portar nel tempio le cupide vele.

O signor mio quando sarò io lieto
a veder la vendetta che nascosa
fa dolce lira tua nel tuo sacreto.

C iò chio dicea di quella unica sposa
dello spirito sancto et che ti fece
verso me volger per alcuna chiosa.

T ante risposta a tutte nostre prece
quanto l dì dura ma quandel sa notta
contrario suon prendemo in quella vece.

N oi repetiam pigmalione alotta
chui traditore et ladro parricida
fece la voglia sua dellauro ghiotta.

E t la miseria della dommida
che seguì alla sua domanda ghiorda
per la qual sempre convien chessi rida.

D el folle acciascun poi si ricorda
come furo le spoglie sì che lira
di Josue qui par chancor lo morda.

I ndi accusian col marito saffira
lodian lacala chebbe ellio doro
et in infamia tutto l mondo gira.

P oi linestor chancise polidoro
ultimamente ci si grida crasso
dilci chel sai dicchè sapore e doro.

T alor grida luna alto et laltro basso
secondo laffection chadir ci sprona
ora maggiore et ora e minor passo.

P ero chal ben chal dì ci si ragiona
dianci non era io sol ma qui dipresso
non alçava la voce altra persona.

N oi eravan partiti già da esso
et brigavan di soverchiar la strada
tanto quantal poder nera permesso.

Q uandio senti come cosa che cada
tremar lo monte onde mi prese un gielo
qual prender suol colui chamorte vada.

C erto non si scotea sì forte delo
pria che latona illei facesse il nido
a parturire i due occhi del cielo.

P oi cominciò da tutte parti un grido
tal chel maestro inverso me si feo
dicendo non dubiar mentrio ti guido.

G loria in excelsis tutti deo
dicean per quel chio davicin compresi
onden tender lo grido si poteo.

N oi stavamo inmobili et sospesi
come i pastor che prima udir quel canto
fin chel tremar cessò et el compiesi.

P oi ripigliamo nostro camin sancto
guardando lombre che giacean per terra
tornate già in su lusato pianto.

N ulla ignorança mai cotanta guerra
mise desiderando di sapere
se la memoria mia in ciò non erra.

Q uanta pareami allor pensando avere
ne per la fretta domandar era oso
ne per me li potea nulla vedere.

C osì mandava timido et pensoso. :—

XXI° cap° ove tratta come trovaro statio philosopho liberato da le pene et come virgilio et egli parlano cosstui di molto delle storie et antiche —

L A sete natural che mai non sacia
se non collaqua onde la feminetta
sanmaritana domandò la gracia.

Mi travagliava et pugneami la fretta
per la impacciata via dietro al mio duca
et condoleami alla giusta vendetta.

E t ecco sì come ne scrive luca
che xpo apparve a due cheran nella via
già surta fuor de la sepulcral buca.

C i apparve unombra et dietro a noi venia
dappiè guardando la turba che giace
ne badamo di lei sì parlò pria.

D icendo o frati miei dio vi dea pace
noi ci volgemo subiti et virgilio
rende lui l cenno chacciò si conface.

Poi comincio nel beato concilio
ti pongha impace la verace corte
che me rilega nel etterno exilio.
Come disselli & parte andavam forte
se uoi siete ombre che dio su nondegni
chi ua per la sua scala tanto scorte.
El dottor mio settu riguardi asegni
che questi porta & che langel profila
ben uedrai che co buon conuien che regni.
Ma per che colei che di & notte fila
nongliauea tratta ancora laconocchia
che cloto impone aciascuno & compila.
Lanima sua che tua & mia serocchia
uenendo su nonpotea uenir sola
per chal nostro modo nonadocchia.
Ondio fui tratto fuor delampia gola
dinferno per mostrarli & mosterrolli
oltre quantol potra menar mia scuola.
Ma dimme settu sai per che tai crolli
die dianzi ilmonte & per che tutti aduna
parue gridare infine asuoi pie molli.
Si mi die domandando per la cruna
delmio disio che pur colla speranza
fece lamia sete men digiuna.
Quei comincio cosa non e che sanza
ordine senta la religione
della montagna o che sia fuor dusanza.
Libero e qui dagni alterazione
diquel che ciel dasse inse riceue
esser ci puote & nondaltro cagione.
Per che nompioggia non grando nonneue
non rugiada non brina piu su cade
che la scaletta detre gradi breue.
Nuuole spesse non paion ne rade
ne corruscar ne figlia ditaumante
che dila cangia soaue contrade.
Secco uapor non surge piu auante
chal sommo detre gradi chio parlai
doua il uicario di Cristo le piante.
Trema forse piu giu poco oassai
ma per uento chenterra sinasconda
nonso come quassu nontremo mai.
Tremaci quando alcuna anima monda
sentesi siche surga oche si moua
per salir su & tal grido seconda.
Della mondizia sol uoler fa proua
che tutto libero amutar conuento
lanima prende & diuoler le giova.
Prima uuol ben ma non lascia il talento
che diuina giustizia contra uoglia
come fu al peccar pone altormento.
Et io che son giaciuto aquesta doglia
cinquecentanni & piu pur mo sentij
libera uolonta dimiglior soglia.
Po sentisti il tremoto & li pij
spiriti per lomonte render lode
atal signor che tosto su glinuij.
Cosi ne disse & po chessi ghode
tanto delber quante grande la sete
nonsaprei dir quanto mifece prode.
El sauio duca omai ueggio larete
che qui uipiglia & come sisculappia
per che ci trema & conche gaudete.
Ora chi fosti piacciati chio sappia
& per che tanti secoli giaciuto
qui se nelle parole tue tuchappia.
Nel tempo chel buon tito con laiuto
delsommo rege uendico le fora
ondusciel sangue per giuda uenduto.
Colnome che piu dura & piu honora
erio dila rispuose quello spirto
famoso assai ma non confede ancora.
Tanto fu dolce mio uolgare spirto
che tolosano asse mitrasse aroma
doue mertai letempie ornar dimirto.
Stazio lagente ancor dila minoma
cantai di thebe & poi delgrande achille
ma caddei inuia colla seconda soma.
Almio ardor fur seme lefauille
che miscaldar deladiuina fiamma
onde sono allumati piu dimille.
Delenevda dico laqual mamma
mifu & fummi notrice poetando
sanzessa non fermai peso didrama.
Et per esser uiuuto dila quando
giunse uergilio asentirei unsole
piu che nondeggio almio uscir dibando.
Uolse uirgilio ame queste parole
conuiso che tacendo disse taci
ma non po tutto lauertu che uole.
Che riso & pianto sontanto seguaci
apassion diche ciascun sispiccha
che men seguon uoler nepiu ueraci.
Io pur sorrisi come luom chamiccha
per che lombra sitacque & riguardommi
neliocchi ouel sembiante piu si ficcha.

Et se tanto labore.

D e se tanto labore insieme assommi
disse p che la tua faccia testeso
un lampeggiar di riso dimostrommi.
O r sono duna parte e daltra preso
luna mi fa tacer laltra scongiura
che dica ondio sospiro e sono inteso.
D al mio signore e non auer paura
mi dice di parlar ma parla e digli
quel che domanda con cotanta cura.
O ndio forse che ttu ti marauigli
antico spirto del rider chio fei
ma piu damiracion uo che ti pigli.
Q uesti che guida in alto gliocchi miei
e quel uergilio dal qual tu togliesti
forte a cantar degli uomini e dei.
S e cagione altra al mio rider credesti
lasciala p non uera essere e credi
quelle parole che di lui dicesti.
G ia si chinaua p basciar li piedi
al mio dottor ma e gli disse frate
non far che ttu se ombra e ombra uedi.
E t ei surgendo or puo la quantitate
comprender del amor chatte miscalda
quandio dismento nostra uanitate.
T rattando lombre come cosa salda. :-

cã. xxij. doue tratta come statio racconta loro come si conuerti alla fede e tacchelo te(m)po e in che modo fu la uita del detto statio mentre che fue uiuo.

G ia era langel dietro a noi rimaso
langel che nauea uolti al sexto giro
auendomi dal uiso un colpo raso.
E t quei channo a giustitia lor disiro
detto nauea beati e le sue uoci
con sitio sanzaltro cio forniro.
E t io piu lieue che p laltre foci
mandaua sicche sanza alcun labore
seguiua in su gli spiriti ueloci.
Q uando uirgilio comincio amore
acceso da uertu sempre altro accese
pur che la fiamma sua paresse fore.
O nde dallora che tra noi discese
nel limbo delonferno giouanale
che la tua affection mi fe palese.
M ia beniuoglienza uerso te fu quale
piu strinse mai di non uista psona
sicche mi parran corte queste scale.
M a dimmi e come amico mi pdona
se troppa sicurta malargha il freno
e come amico omai meco ragiona.
C ome poteo trouar dentral tuo seno
luogho auaricia tra cotanto senno
di quanto p tua cura fosti pieno.
Q ueste parole statio muouer fenno
un poco a riso pria e poi rispuose
ogni tuo dir damor me caro cenno.
V eramente piu uolte appaion cose
che danno a dubitar falsa matera
p le uere ragion che son nascose.
L a tua domanda tuo creder mauera
esser chi fosse auaro in laltra uita
forse p quella cerchia douera.
O r sappie chauaricia fu partita
troppo da me e questa dismisura
migliaia di lunari anno punita.
E t se non fosse che drizzai mia cura
quandio intesi la doue tu chiame
crucciato quasi al umana natura.
P che non reggi tu o sacra fame
dello oro lappetito de mortali
uoltando sentirei le giostre grame.
A llor maccorsi che troppo a pur lali
potean le mani aspendere e pentemi
cosi di quel come degli altri mali.
Q uanti resurgeran coi crini scemi
con ignoranza che di questa pecha
toglie il penter uiuendo e ne li stremi.
E t sappi che la colpa che rimbecha
p dritta oposicione alcun peccato
con esso insieme qui suo uerder secha.
P o sio son tra quella gente stato
che piange lauaricia p purgharmi
p lo contrario suo me incontrato.
O r quando tu cantasti le crudarmi
della doppia trestitia di iocasta
disse l cantor de bucolici carmi.
P quel che clio teco li tasta
non par che ti facesse ancor fedele
la fede sanza qual ben far non basta.
S e cosi e qual sole o quai candele
te stenebraron si che ttu drizzasti
poscia diretro al pescator le uele.
E t egli a llui tu prima minuiasti
uerso parnaso a ber nelle sue grotte
e prima apresso a dio malluminasti.

Facesti come quei cheua dinotte
chepota illume dietro 7 se nongioua
ma dopo se fa lepsone dotte.
Quando dicesti secol sirinoua
torna giustitia 7 primo tempo humano
7 progenie scende daciel noua.
Per te poeta fui p te xpiano
ma p che ueggi me cio chio disegno
acolorare stendero lamano.
Gia era ilmondo tutto quanto pregno
delauera credenza seminata
p limessaggi delletterno regno.
Et laparola tua sopra tocchata
siconsonaua anuoui predicanti
ondio a visitarli presi vsata.
.Vemermi poi parendo tanto sancti
che quando domiciano li psequette
sanza mio lagrimar nonfur lor pianti.
Et mentre chedila p me sistette
io lisouenni 7 lor dritti costumi
fer dispregiare ame tuttaltre sette.
Et pria chio conducesse igreci afiumi
dithebe poetando ebbio baptesmo
ma p paura chiuso xpian fumi.
Lungamente mostrando paganesmo
7 questa tepidezza ilquarto cerchio
cerchiar mife piu chalquinto centesmo.
Tu dunque che leuato ai lcoperchio
che mascondea quanto bene io dicho
mentre che del salire auen souerchio.
Dimi doue terentio nostro anticho
cecilio plato 7 uarro selli sai
dimmi selson dannati 7 inqual uicho.
Costoro 7 persio 7 io 7 altri assai
risposel duca mio siam con quel grecho
chelemuse lattar piu caltro mai.
Nel primo cinghio delcarcere ciecho
spesse fiate ragioniam delmonte
che sempre a le nutrici nostre secho.
Euripede ne nosco 7 antifonte
simonide 7 agatone 7 altri piue
greci che gia delauro ornar lafronte.
Quiui siueggion delegenti tue
antigone deyphile 7 argia
7 ysmene si trista comefue.
Vedesi quella chemostro langia
eui latyresia 7 theti
7 colle suore sue deidamia.

Tacenansi ameindue gia lipoeti
dinuouo attenti a riguardare intorno
liberi dalsalire 7 da pareti.
Et gia lequattro ancelle eran delgiorno
rimase adietro 7 laquinta eraltemo
drizzando pure insu lardente corno.
Quando lmio duca icredo chalo stremo
ledextre spalle uolger ciconuegna
girando ilmonte come far solemo.
Cosi lusanza li fu nostra insegna
7 prendemo lauia comen sospetto
p lasentir diquellanima degna.
Elli giuan dinanzi 7 io soletto
dietro 7 ascoltaua lor sermoni
che apoetar midauano intelletto.
Ma tosto ruppe le dolci ragioni
vnalber chetrouamo inmezza strada
compomi aodorar soaui 7 buoni.
Et come abete inalto si digrada
diramo inramo cosi quello ingiuso
credio p che persona su nonuada.
Dallato onde lcamin nostro era chiuso
chadea nellalta roccia unliquor chiaro
7 si spandea p lefoglie suso.
Li due poeti alalber sapressaro
7 una uoce p entro lefronde
grido diquesto cibo aurete caro.
Poi disse piu pensaua maria onde
fosser lenozze oreuole 7 intere
colla sua bocca chor p uoi risponde.
Et leromane antiche p lor bere
contente furon dacqua 7 daniello
dispregio cibo 7 acquisto sauere.
Lo secol primo quantoro fu bello
fe sauorose confame leghiande
7 nettar con sete ogni ruscello.
Mele locuste furon leuiuande
che nudriro ilbatista nel diserto
p che gliè glorioso 7 tanto grande.
Quanto p louangelio ne aperto.

xxiij. cap°. oue tratta diquegli che sono stati golosi 7 delmodo dellalor pena nominando molti 7 tragli altri unsuo parente cheglidisse molte cose delle donne fiorentine.

Mentre chelocchi p la fronda uerde
ficchaua io cosi come far suole
chi dietro alluccellin sua uita perde.

Lopiu chepadre midicea figliuole
uienne omai chel tempo chene posto
piu utilmente compartir siuuole.
Io uolsi iluiso elpasso nonmen tosto
apresso asaui cheparlauan sie
chelandar mifacean dinulla costo.
Et eccho pianger ⁊ cantar sudie
Labia mea domine ꝑ modo
tal chediletto ⁊ doglia parturie.
O dolce padre chee quel chiodo
cominciaio ⁊ egli ombre cheuanno
forse dilor douer soluendo ilnodo.
Sicome ipelegrin pensosi fanno
giugnendo ꝑ camin gente non nota
chessi uolgono adessa ⁊ non restano.
Cosi diretro anoi piu tosto mota
uenendo ⁊ trapassando ciamiraua
danime turba tacita ⁊ deuota.
Negliocchi era ciascuna oscura ⁊ caua
palida nella faccia ⁊ tanto scema
che dallossa lapelle sinformaua.
Noncredo che cosi abuccia strema
cresitene fosse si fatto secho
ꝑ digiunar quando piu nebbe tema.
Io dicea frame stesse pensando eccho
lagente che ꝑdeo gerusalemme
quando maria nelfiglio die dibeccho.
Parean locchiaie anella sanca gemme
chenel uiso degliuomini legge homo
benauria quiui conosciuto lemme.
Chi crederebbe che lodor dumpomo
sigouernasse generando brama
equal dunqua nonsappiendo como.
Giaera inmirar chessi liaffama
ꝑ lacagione ancor non manifesta
dilor magrezza ⁊ dilor trista squama.
Et eccho delprofondo della testa
uolseame liocchi unombra ⁊ guardo fiso
poi grido forte qual gracia me questa.
Io nollarei riconosciuto aluiso
ma nella boce sua misfu palese
cio che laspetto auea inse conquiso.
Questa fauella tutta miraccese
mia conoscenca alla cambiata labbia
⁊ rauisai lafaccia di forese.
Deh non contendere alasciutta scabbia
che miscolora pregaua lapelle
ne adifetto dicarne chio abbia.

Ma dimmi iluero dite chi son quelle
due anime chela ti fanno scorta
denon rimaner chettu nonmi fauelle.
Lafaccia tua chio lagrimai gia morta
mida dipiagner mo via maor doglia
rispuosi lui ueggendola si torta.
Pero midi ꝑdio chesi uisfoglia
nonmi far dir mentrio mimarauiglio
che mal puo dir chie pien daltra uoglia.
Edegli a me delletterno consiglio
cade uertu nelacqua ⁊ nella pianta
rimasa adietro ondio simi sottiglio.
Tutta esta gente chepiangendo canta
ꝑ seguitar lagola oltre misura
infame ensete qui sirifa santa.
Dibere ⁊ dimangiar naccende cura
lodor che esce delpomo ⁊ delo sprazzo
chessi distende su ꝑ sua uerdura.
Et non pur una uolta questo spazzo
girando sirinfrescha nostra pena
io dico pena ⁊ douria dir sollazzo.
Che quella uoglia alalbero cimena
chemeno xpo lieto adire eli
quando neliberò colla sua uena.
Et io allui forese daquel di
nelqual mutasti modo ⁊ miglior uita
cinquanni nonson uolti fino aqui.
Se prima fu lapossa inte finita
dipeccar piu che souenisse lora
delbuon dolor chadio neri marita.
Come settu diqua uenuto ancora
io ticredea trouar laggiu disotto
doue tempo ꝑtempo sirisstora.
Ondegli a me si tosto ma condotto
aber lodolce assenzo demartiri
lanella mia con suo pianger dirotto.
Consuoi prieghi deuoti ⁊ consospiri
tratto ma della costa onde siaspetta
⁊ liberato ma deglialtri giri.
Tanto e adio piu cara ⁊ piu diletta
lauedouella mia che molto amai
quanto imbeno perar e piu soletta.
Che labarbagia disardigna assai
nelle femine sue piue pudica
che labarbagia donio lalasciai.
O dolce frate che uuoi tu chidica
tempo futuro me gia nelconspetto
chui nonsara questora molto antica.

Nel qual sara in pergamo interdetto
alle sfacciate donne fiorentine
landar mostrando colle poppe il petto.
Quai fur barbare mai quai saracine
cui bisognasse p farle ir copte
o spiritali o altre discipline.
Ma se le svergognate fosser certe
di cio chel ciel veloce loro amanna
gia p urlare avrien le bocche apte.
Che se lantiveder qui non minghanna
prima fien triste che le guance impeli
colui che mo si consola con nanna.
Deh frate or fa che piu non mi ti celi
vedi che non pur io ma questa gente
tutta rimira la dovel sol veli.
Perchio allui se tu reduci amente
qual fosti meco e quale io teco fui
ancor fia grave il memorar presente.
Di quella vita mi volse costui
che mi va inanci laltrier quando tonda
vi si mostro la suora di colui.
E il sol mostrai. costui per la profonda
notte menato ma de veri morti
con questa vera carne chel seconda.
Indi ma tratto su li suoi conforti
salendo e rigirando la montagna
che drizza voi chel mondo fece torti.
Tanto dice di farmi sua compagna
chio saro dove fia beatrice
quivi convien chio sanza lui rimagna.
Virgilio e questi che cosi mi dice
e additalo e questaltro e quellombra
per cui scosse dianci ogni pendice
lo vostro cielo che da se lo sgombra.

xxiiij. capitolo. ove tratta de medesimi golosi e scrive di messer bonagiunta orbiciani de Luccha li dimostra alquante cose che saranno di lucha e de suoi fatti di firenze.

Ne l dir landar ne landar lui piu lento
facea ma ragionando andavam forte
si come nave pinta da buon vento.
E lombre che parean cose rimorte
p le fosse de gli occhi ammirazione
traean di me di mio vivere accorte.
E io continuando il mio sermone
dissi ella sen va su forse piu tarda
che non farebbe p laltrui cagione.
Ma dimmi se tu sai dove piccarda
dimmi sio veggio da notar psona
tra questa gente che si mi riguarda.
La mia sorella che tra bella e buona
non so qual fosse piu triunfa lieta
nellalto olimpo gia di sua corona.
Si disse pria e poi qui non si vieta
di nominar ciascun da che si munta
nostra sembianza via p la dieta.
Questi e mostro col dito e bonagiunta
bonagiunta da luccha e quella faccia
di la dallui piu che laltre trapunta.
Ebbe la santa chiesa in le sue braccia
dal torso fu e purga p digiuno
languille di bolsena e la vernaccia.
Molti altri mi nomo ad uno ad uno
e del nomar parean tutti contenti
siche p cio non vidi un atto bruno.
Vidi p fame a voto usar li denti
ubaldin dalla pila e bonifagio
che pasturo con rocco molte genti.
Vidi messer marchese chebbe spacio
gia di bere a forli con men secchezza
e si fu tal che non si senti sacio.
Ma come fa chi guarda e poi sapprezza
piu dun che daltro fei a quel da luccha
che piu parea di me voler contezza.
El mormorava e non so che gentuccha
sentiva io la ovel sentia la piagha
de la giustizia che li si pilucha.
O anima diss io che par si vagha
di parlar meco fa si chio tintenda
e te e me col tuo parlare appaga.
Femina nata e non porta ancor benda
cominciò ei che ti fara piacere
la mia citta come chom larriprenda.
Tu te nandrai con questo antivedere
se nel mio mormorar prendesti errore
dichiarerantil ancor le cose vere.
Ma di sio veggio qui colui che fore
trasse le nuove rime cominciando
donne chavete intelletto damore.
Et io allui i mi son un che quando
amor mi spira noto e a quel modo
che ditta dentro vo significando.
O frate diss elli issa vidi il nodo
che l notaro e guittone e me ritenne
di qua dal dolce stile il nuovo chiodo.

Io veggio ben come le vostre penne
dietro al dittator sen vanno strette
che delle nostre certo non avenne.
Et qual piu a gridare oltre si mette
non vide piu dal uno al altro stilo
et quasi contentato si tacette.
Cosi li augei che vernan verso il nilo
alcuna volta di lor fanno schiera
poi volan piu in fretta et vanno in filo.
Cosi tutta la gente che li era
volgendo il viso raffretto suo passo
p(er) magrezza et p(er) voler leggera.
Et come l'uom che di trottare e lasso
lascia andare i compagni et si passeggia
finche si sfoghi l'affollar del casso.
Si lascio trapassar la santa greggia
forese et dietro meco sen venia
dicendo quando fia ch'io ti riveggia.
Non so rispuos'io lui quant'io mi viva
ma gia il tornar non sara si tosto
ch'io non sia col voler prima a la riva.
Pero che 'l loco u' fui a viver posto
di giorno in giorno piu di ben si spolpa
ma a trista ruina par disposto.
Or va diss'ei che quei che piu n'a colpa
veggio a coda d'una bestia tratto
inver la valle onde mai non si scolpa.
La bestia ad ogni passo va piu ratto
crescendo sempre fin ch'ella il percuote
et lascia il corpo vilmente disfatto.
Non anno molto a volger quelle ruote
et drizzo li occhi al cielo ch'a te fie caro
cio che 'l mio dir piu dichiarar non puote.
Tu ti rimani omai che 'l tempo e charo
in questo regno si ch'io p(er)do troppo
venendo teco si a paro a paro.
Qual esce alcuna volta di gualoppo
lo cavalier di schiera che cavalchi
et va p(er) farsi honor del primo intoppo.
Tal si parti da noi con maggior valchi
et io rimasi in via con essi due
che fur del mondo si gran marischalchi.
Et quando inanzi a noi entrato fue
che gli occhi miei si fero a llui ueraci
come la mente alle parole sue.
Parvemi i rami gravidi et vivaci
d'un altro pomo et non molto lontani
p(er) esser pure allora volto in laci.

Vidi gente sott'esso alzar le mani
et gridar non so che verso le fronde
quasi bramosi fantolini et vani.
Che pregano e 'l pregato non risponde
ma p(er) fare esser ben lor voglia acuta
tien alto lor disio et nol nasconde.
Poi si parti si come ricreduta
et noi venimo al grande albero adesso
che tanti prieghi et lagrime rifiuta.
Trapassate oltre sanza farvi presso
legno e piu su che fu morso da eva
et questa pianta si levo da esso.
Si tra le frasche non so chi diceva
p(er) che virgilio e statio et io ristretti
oltre andavan dal lato che si leva.
Ricordivi diceva de maladetti
ne nuvoli formati che satolli
teseo combatter co doppi petti.
Et degli ebrei ch'al ber si mostrar molli
p(er) che no i volle gedeon compagni
quando inver madian discese i colli.
Si accostati a l'un de due vivagni
passamo udendo colpe della gola
seguite gia da miseri guadagni.
Poi rallargati p(er) la strada sola
ben mille passi et piu ci portar oltre
contemplando ciascun sanza parola.
Che andate pensando si voi sol tre
subita voce disse ond'io mi scossi
come fan bestie spaventate et poltre.
Drizzai la testa p(er) veder chi fossi
et giamai non si videro in fornace
vetri o metalli si lucenti et rossi.
Com'io vidi un che dicea s'a voi piace
montare in su qui si convien dar volta
quinci si va chi vuole andar p(er) pace.
L'aspetto suo m'avea la vista tolta
p(er) ch'io mi volsi dietro a miei dottori
com'om che va secondo ch'egli ascolta.
Et quale annunziatrice degli albori
l'aura di maggio muovesi et olezza
tutta impregnata dall'erba et da fiori.
Tal mi senti un vento dar p(er) mezza
la fronte et ben senti muover la piuma
che fe sentir d'ambrosia l'orezza.
Et senti dir beati chi alluma
tanto di gratia che l'amor del gusto
nel petto lor troppo disir non fuma.

E t uriendo sempre quanto e giusto.

xxv° ca°. oue tratta come statio dichiara a dante come lanima puo sofferire passione e come il figura con belle ragioni.

O ra era onde il salir non uolea storpio
che il sole auea il cerchio di merigge
lasciato al tauro e la notte a lo scorpio.
P er che come fa luom che non saffigge
ma uassi a la uia sua per che gli apaia
se di bisogno stimolo il trafigge.
C osi entramo noi per la challaia
uno inançi altro prendendo la schala
che per artezza i salitor dispaia.
E t quale il cicognino che leua lala
per uoglia di uolare e non sattenta
dabandonar lo nido e giu la cala.
T al era io con uoglia accesa e spenta
di domandar uenendo infino a latto
che fa colui chadicer sargomenta.
N on lascio per landar che fosse ratto
lo dolce padre mio ma disse scocha
larco del dir chen fino al ferro e tratto.
A llor sicuramente apri la bocha
e comenciai come si puo far magro
la doue luopo di nudrir non tocha.
S e tamentassi ben come meleagro
si consumo al consumar dun stiço
non fora disse a te questo si agro.
E t se pensassi come al uostro guiçço
guiçça dentra lo specchio uostra ymage
cio che par duro ti parrebbe uiçço.
M a perche dentro a tuo uoler tadage
eccho qui statio e lui io chiamo e priego
che sia or sanator de le tue piage.
S e la ueduta eterna li dislegho
rispuose statio la doue tu sie
discolpi me non poterti far niegho.
P oi comincio se le parole mie
figlio la mente tua guarda e riceue
lume ti fieno al come che tu die.
S angue perfetto che poi non si beue
da lasetate uene e si rimane
quasi alimento che di mensa leue.
P rende nel core a tutte membra humane
uirtute informatiua come quello
chaffarsi quelle per le uene uane.
A ncor digesto scende oue piu bello
tacer che dire e quindi poscia geme
sopraltrui sangue natural uasello.
J ui saccoglie luno e laltro insieme
lun disposto a patire e laltro a ffare
per lo effetto loco onde si preme.
E t giunto lui comincia adoperare
coagholando prima e poi auiua
cio che per sua matera fe ghustare.
A nima fatta la uirtute attiua
qual duna pianta in tanto differente
che queste in uia e quelle gia arriua.
T anto ura poi che gia si muoue e sente
come fungho marino e indi imprende
ad organar le posse onde semente.
O r si spiegha figliuolo e si distende
la uirtu che dal cuor del generante
doue natura a tutte membra intende.
M a come danimal diuegna fante
non uedi tu ancor questo tal punto
che piu sauio di te fe gia errante.
S i che per sua dottrina fe disgiunto
dallanima il possibile intelletto
per che da lui non uide organo assunto.
A pri la uerita che uiene al petto
e sappi che si tosto come al feto
larticular del cerebro e perfetto.
L o motor primo allui si uolge lieto
sovra tantarte di natura e spira
spirito nouo di uertu repleto.
C he cio che truoua actiuo quiui tira
in sua substançia e fassi unalma sola
che uiue e sente e se in se rigira.
E t perche meno amiri la parola
guarda il calor del sol che si fa uino
unito allomor che de la uite cola.
Q uando lachesis non a piu del lino
soluesi de la carne e in uirtute
ne porta seco e lumano e il diuino.
L altre potente tutte quasi mute
memoria intelligençia e uoluntade
in atto molto piu che prima agute.
S ança restarsi per se stessa cade
mirabilmente a luna delle riue
quiui conosce prima le sue strade.
T osto che luogo li la certo scriue
la uirtu formatiua raggia intorno
cosi e quanto ne le membra uiue.

Et come layre quande ben piorno
p laltrui raggio chense sirifflette
didiuersi color douenta adorno.
Cosi layre uicin quiui simette
inquella forma che inlui suggella
uirtualmente lalma che ristette.
Et simigliante poi ala fiammella
che segue ilfoco la unque simuta
segue allospirito suo forma nouella.
Pero che quindi aposcia sua paruta
e chiamata ombra e quindi organa poi
ciascun sentire infino allaueduta.
Quindi parliamo e quindi ridian noi
quindi facian lelagrime esospiri
che p lo monte auer sentiti puoi.
Secondo che ciaffiggono idisiri
e lialtri effetti lombra sifighura
e queste lacagion diche tu miri.
Et gia uenuti alultima tortura
sera p noi e uolti allaman dextra
e erauamo attenti adaltra cura.
Quiui laripa fiama infuor balestra
e lacornice spira fiato insuso
chella riflecta e uia dalei sequestra.
Onde ir neconuenia dallato schiuso
aduno aduno e io temeua l foco
e quinci e quindi temea cader giuso.
Loduca mio dicea p questo loco
siuuol tenere agliocchi stretto ilfreno
po cherrar potrebbesi p poco.
Summe deus clementie nelseno
algrande ardore allora udi cantando
che diuolger mise calar no meno.
Et uidi spirti p lafiama andando
p chio guardaua aloro e amiei passi
compartendo lauista a quando aquando.
Apresso alfine caquel ymno fassi
gridauano alto uirum non cognosco
p indi ricominciauan lymno bassi.
Finito anche gridauano albosco
sitenne diana chelice chacionne
che diuenere auea sentito iltoscho.
Indi alcantar tornauan donne
gridauano emariti che fur casti
come uertute e matrimonio imponne.
Et questo modo credo chelor basti
p tutol tempo chel fuoco li abruscia
cotalcura conuien con cotai pasti.
Che lapiaga dasezzo siricuscia.:-

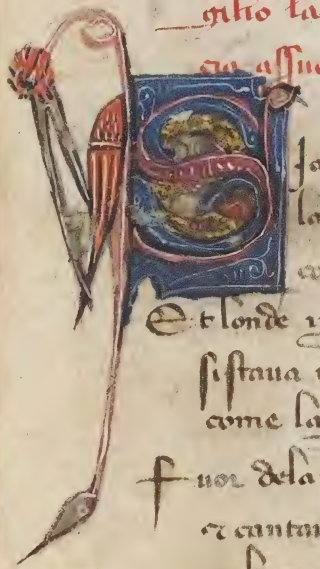
xxvj. cap°. oue tratta delluxuriosi iquali sono in fiama di fuoco e qui racconta molti che furono di quel uicio e nomina messer Guido guinizzelli da bologna e altri piu e come fu lasciato da virgilio.

Mentre che si p lorlo uno inanci altro
cenandauamo e spesso ilbuon maestro
diceua guarda e giouj chio tiscaltro.
Feriami ilsole insu lomero dextro
che gia raggiando tutto locidente
mutaua imbiancho aspetto dicelestro.
Et io facea collombra piu dolente
parer lafiama e pure atanto indicio
uidio moltombre andando poner mente.
Questa fu lacagion che diede inicio
loro aparlar dime e cominciarsi
adir colui nonpar corpo fittitio.
Poi uerso me quanto poteuan farsi
certi si feron sempre con riguardo
di non uscire oue non fossero arsi.
O tu che uai non p esser piu tardo
ma forse reuerente aglialtri dopo
rispondi ame chen sete e in foco ardo.
Ne solo ame latua risposta e huopo
che tutti questi nanno maggior sete
che dacqua fredda indo o ethyopo.
Dinne come chefai dite parete
alsol come settu non fossi ancora
dimorte entrato dentro dallarete.
Simmi parlaua undessi e io mi fora
gia manifesto sio non fosse atteso
adaltra nouita che parse allora.
Che p lomezzo delcammino acceso
uenian gente colviso incontro aquesta
laqual mi fece arimirar sospeso.
Lineggio dogni parte farsi presta
ciascunombra e basciarsi una conuna
sanza restar contente abreue festa.
Cosi p entro loro schiera bruna
samusa luna collaltra formicha
forsa spiar lor uia e lor fortuna.
Tosto che parton laccoglienza amica
prima chel primo passo li trascorra
sopra gridar ciascuna sa faticha.
Lanuoua gente soddoma e ghomorra
e la altra nelauaccha entra pasiphe
p chel torello assua luxuria corra.

Poi come grue chale montagne rife
uolasser parte e parte inuer larena
queste del ciel quelle del sole schife.
Luna gente seniua laltra seneuene
e tornan lagrimando a primi canti
e al gridar che piu lor si conuiene.
Et raccostansi ame come dauanti
essi medesmi che mauean pregato
atenti adascoltar ne lor sembianti.
Jo che due uolte auea uisto lor grato
incominciai o anime sicure
dauer quando chessia di pace stato.
Non son rimase acerbe ne mature
le membra mie dila ma son qui meco
col sangue loro e colle sue giunture.
Quinci su uo p(er) non esser piu cecho
donna di sopra cha nacquista gratia
p(er) che il mortal p(er) uostro mondo reco.
Ma se la uostra maggior uoglia sacia
tosto diuegna si chel ciel ui alberghi
che pien damore e piu ampio si spacia.
Ditemi accio chancor carte neuerghi
chi siete uoi e che e quella turba
che se neua diretro a uostri terghi.
Non altrimenti stupido si turba
lo montanaro e rimirando amuta
quando rocco e saluatico sinurba.
Che ciascun ombra fece in sua paruta
ma poi che furon di stupore scharche
nel qual cogli alti tosto si tramuta.
Beato te che delle nostre marche
ricomincio colei che pria ne chiese
p(er) morir meglio esperientia imbarche.
La gente che non uien con noi offese
di cio p(er) che gia cesar triumphando
regina contra se chiamar sintese.
Pero si parton sodomia gridando
rimprouerando asse comai udito
e aiutan larsura uergognando.
Nostro peccato fu ermafrodito
ma p(er)che non seruamo humana legge
seguendo come bestie lappetito.
Jn obbrobrio di noi p(er) noi si legge
quando partianci il nome di colei
che simbestio nelle imbestiate schegge.
Or sai nostri atti e di che fumo rei
se forse anome uuoi saper chi semo
tempo non e di dire e non saprei.

Farotti ben di me uolere scemo
son Guido guinicelli e gia mi purgo
p(er) ben dolermi prima challo stremo.
Quali nela tristicia di ligurgho
si fer duo figli a riueder la madre
tal mi fec io ma non a tanto insurgho.
Quandio odo nomar se stesso il padre
mio e degli altri miei miglior che mai
rime damore usar dolci e leggiadre.
Et sança udir e dir pensando andai
lunga fiata rimirando lui
ne p(er) lo fuoco in la piu mapressai.
Poi che di riguardar pasciuto fui
tutto mofferse pronto al suo seruigio
colla affermar che fa creder altrui.
Ed egli amme tu lasci tal uestigio
p(er) quel chiodo in me e tanto chiaro
che lethe nol puo torre ne far bigio.
Ma se le tue parole or uer giuraro
dimmi p(er)che cagion p(er)che dimostri
nel dire e nel guardar hauermi caro.
Et io allui li dolci detti uostri
che quanto durera luso moderno
faranno cari ancora i loro inchostri.
O frate disse questi chio ti mostro
col dito e addito uno spirto innanci
fu miglior fabro del parlar materno.
Versi damore e prose di romanci
souerchia tutti e lascia dir li stolti
che quel di lemosi credon chauanci.
A uoce piu caluer driçan li uolti
e cosi ferma in sua oppenione
prima carte o ragion p(er) lor sascolti.
Cosi fer molti antichi di guittone
di grido in grido pur lui dando pregio
finche la uinto il uer con piu p(er)sone.
Or se tu ai si ampio priuilegio
che licito ti sia landare al chiostro
nel quale xpo abate del collegio.
Falli p(er) me un dir dun pater nostro
quanto bisogna anoi di questo mondo
doue poter peccar non e piu nostro.
Poi forse p(er) dar luogo altrui secondo
che presso auea disparue p(er) lo fuoco
come p(er) laqua il pesce andando affondo.
Jo mi fei al mostrato innanci un poco
e dissi chal suo nome il mio disire
apparecchiaua gratioso loco.

El cominciò liberamente a dire
tan mabelis uostre cortes deman
chieu nou puos ne uoil auos couirre.
Ieu sui arnaut che ploro e uai cantan
cosi tost uei la spassada follor
auei giausen lo ior che sper denan.
Ara uos preu pachella ualor
che uos guida al som de lescalina
souegna uos atemps de ma dolor.
Poi sascose nel foco che gli affina.

xxvij. cap°. oue tratta come passaro per lo fuoco di purgatorio e infine come vergilio labbandona e dalli parola che fac cia assuo senno.

Si come quando i primi raggi uibra
la doue il suo fattor lo sangue sparse
cadendo ibero sotto lalta libra.
Et londe inghange donaua riarse
si staua il sole onde il giorno sengiua
come langel di dio lieto ci aparse.
Fuor dela fiama staua in su la riua
e cantaua beati mundo corde
in uoce assai piu che la nostra uiua.
Piu su non si ua se pria non morde
anime sancte il foco entrate in esso
e al cantar di la non siate sorde.
Ci disse come noi li fumo presso
perchio diuenni tal quando lo intesi
quale colui che nella fossa e messo.
Giunsi le mani e conesse mi presi
guardando il foco e imaginando forte
humani corpi gia ueduti accesi.
Volsersi uerso me le buone scorte
e uirgilio mi disse figliuol mio
qui puote esser tormento ma no morte.
Ricorditi ricorditi e se io
soura esso gerion ti guidai saluo
che faro ora presso piu a dio.
Credi per certo che se dentro a la aluo
di questa fiama stessi ben mille anni
non ti potrebbe far dun capel caluo.
Et se tu credi forse chio tinganni
fatti uer lei e fatti far credenza
colle tuo mani al lembo de tuoi panni.
Pon giu omai pon giu ogni temenza
uolgiti in qua e uieni oltre sicuro
e io pur fermo e contra conscienza.

Quando mi uide star pur fermo e duro
turbato un poco disse or uedi figlio
tra beatrice e te e questo muro.
Come al nome di tisbe aperse il ciglio
piramo in su la morte e riguardolla
allor che il gelso diuento uermiglio.
Cosi la mia durezza fatta solla
mi uolsi al sauio ducha udendo il nome
che nella mente sempre mi rampolla.
Onde crollo la fronte e disse come
uolenci star di qua indi sorrise
comal fanciul si fa chauinto il pome.
Poi dentro al foco innanci mi si mise
pregando statio che uenisse retro
che pria per lunga strada ci diuise.
Com io fui dentro in un boglientre uetro
gittato mi sarei per rinfrescharmi
tant era iui lo incendio sanza metro.
Lo dolce padre mio per confortarmi
pur di beatrice ragionando andaua
dicendo gliocchi suoi gia ueder parmi.
Guidauaci una uoce che cantaua
di la e noi attenti pur a lei
uenimo fuor la oue si montaua.
Venite benedetti patris mei
sono dentro a un lume che li era
tal che mi uinse e guardar nol potei.
Lo sol sen ua soggiunse e uien la sera
non ui restate ma studiate il passo
mentre che loccidente non sannera.
Dritta salia la uia per entro il sasso
uerso tal parte chio toglieua i raggi
dinanci a me del sol chera gia basso.
Et di pochi schaglion leuamo i saggi
che il sol corcar per lombra che si spense
sentimo dietro e io e li miei saggi.
Et pria che in tutte le sue parti immense
fosse orizonte fatto duno aspetto
e notte auesse tutte sue dispense.
Ciascun di noi dun grado fece letto
che la natura del monte ci affranse
la possa del salir piu e il diletto.
Quali si fanno ruminando manse
le capre state rapide e proterue
soura le cime auante che sian pranse.
Tacite a lombra mentre che il sol ferue
guardate dal pastor che in su la uerga
poggiato se allor poggiato serue.

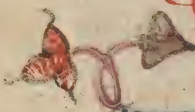
Et quale i mandrian che fuori albergha
lungh'ol peculio suo queto per notta
guardando perche fiera nollo sperga.
Tali eravamo tutti e tre allotta
io come capra e ei come pastori
fasciato quinci e quindi daltra grotta
Poco parena li del di di fuori
ma per quel poco uedeua io le stelle
di lor solere e piu chiare e maggiori.
Si ruminando e rimirando in quelle
mi prese il sonno, il sonno che souente
anci chel fatto sia sa le nouelle.
Nellora credo che delloriente
prima raggio nel monte citerea
che di foco damor par sempre ardente.
Giouane e bella in sogno mi parea
donna uedere andar per una landa
cogliendo fiori e cantando dicea.
Sappia qualunque il mio nome dimanda
chio mi son lia e uo mouendo intorno
le belle man per farmi una ghirlanda.
Per piacermi allo specchio qui madorno
ma mia suora rachel mai non si smagha
dal suo miraglio e siede tutto giorno.
Elle de suoi begli occhi ueder uagha
com io della dornarmi colle mani
lei lo uedere e me louprare appagha.
Et gia per li splendori ante lucani
che tanto a pelegrin surgon piu rati
quanto tornando albergan piu lontani.
Le tenebre fuggian da tutti lati
el sonno mio con esse ond io leuami
ueggendo i gran maestri gia leuati.
Quel dolce pome che per tanti rami
cercando ua la cura de mortali
oggi porra in pace le tue fami.
Virgilio uerso me queste cotali
parole uso e mai non furo strenne
che fosser di piacere a queste iguali.
Tanto uoler soura uoler mi uenne
dellesser su chad ogni passo poi
al uolo mi sentia crescer le penne.
Come la scala tutta sotto noi
fu corsa e fummo in sul grado superno
in me ficcho uirgilio li occhi suoi.
Et disse il temporal foco e letterno
ueduto ai figlio e se uenuto in parte
doue per me piu oltre non discerno.
Tratto to qui con ingegno e con arte
lo tuo piacere omai prendi per duce
fuor se delerte uie fuor se delarte.
Vedi il sol chen fronte ti riluce
uedi lerbetta e fiori e gli albuscelli
che questa terra sol dasse produce.
Mentre che uegnan lieti li occhi belli
che lagrimando a te uenir mi fenno
seder ti puoi e puoi andar tra elli.
Non aspettar piu mio dir ne mio cenno
libero dritto e sano e tuo arbitro
e fallo fora non fare a suo senno.
Perchio te sopra te corono e mitrio.:~

xxviij. cap.o oue tratta del paradiso diliciano e come vna donna gli dichiara come il primo huomo fu cacciato di quello luogo per lo peccato. e come nasceo nel fiume di lethe.~

Vagho gia di cercar dentro e dintorno
la diuina foresta spessa e uiua
challi occhi temperaua il nouo giorno.
Sanza piu aspettar lasciai la riua
prendendo la campagnia lento lento
su per lo suol che dogni parte oliua.
Vnaura dolce sanza mutamento
auere in se mi feria per la fronte
non di piu colpo che soaue uento.
Per cui le fronde tremolando pronte
tutte quante piegauano alla parte
u la prima ombra gitta il sancto monte.
Non pero dal loro essere sparte
tanto che gli augelletti per le cime
lasciasser doperar ogni lor arte.
Ma con piena letitia lore prime
cantando riceuiano intra le foglie
che teneuan bordone alle sue rime.
Tal qual di ramo in ramo si raccoglie
per lo pineto in su lito di chiassi
quando eolo silocho fuor discioglie.
Gia mauean trasportato i lenti passi
dentro alla selua antica tanto chio
non potea uedere ondio mentrassi.
Et ecco piu andar mi tolse un rio
chenuer sinistra con sue picciole onde
piegaua lerba chen sua riua uscio.
Tutte lacque che son di qua piu monde
parieno auere in se mistura alcuna
uerso di quella che nulla nasconde.

Auegna che simona bruna bruna
sotto lombra ppetua che mai
raggiar non lascia sol ui ne luna.
Copiedi stretti 7 cogliocchi passai
dela dalfiumicel p amirare
lagran variacion defreschi mai.
Et la mapparue sicomegli appare
subitamente cosa che disuia
p marauiglia tuttaltro pensare.
Vna donna soletta chessi gia
cantando e scegliendo fior dafiore
ondera pinta tutta lasua uia.
De bella donna charaggi damore
tiscaldi sio uo credere asembianti
chesogliono esser testimon delcore.
Vegnati inuoglia ditrarti auanti
dissio allei uerso questa riuiera
tanto chio possa intender chettu canti.
Tu mifai rimembrar doue equalera
proserpina neltempo che p dette
lamadre lei 7ella prima uera.
Come siuolge colle piante strette
aterra 7 intrasse donna cheballi
7 piede inanci piede appena mette.
Volsesi insu uermigli 7 insu gialli
fioretti uersome nonaltrementi
che uergine che gliocchi onesti aualli.
Et fece ipreghi miei esser contenti
si appressando se chel dolce sono
uenia ame cosuoi intendimenti.
Tosto che fu ladoue lerbe sono
bagnate gia delonde delbel fiume
dileuar liocchi suoi mifece dono.
Non credo chesplendesse tanto lume
sotto leciglia venere trafitta
dalfiglio fuor ditutto suo costume.
Ella ridea dallaltra riua dritta
traendo piu color collesue mani
chelaltra terra sanca seme gitta.
Tre passi cifacea ilfiume lontani
maellasponto laoue passo serse
ancora freno atutti argogli humani.
Piu hodio daleandro nonsofferse
p mareggiare intra sexto 7 abido
che quel dame p calor nonsapsse.
Voi siete nuoui 7 forse p chio rido
comincio ella inquesto luogo detto
al humana natura p suo nido.
Marauigliando tienui alcun sospetto
ma luce rende ilsalmo dilatasti
che puote disnebbiar nostro ntellecto.
Et tu che se dinanci 7 mi pregasti
di saltro uuoli udir chiuenni presta
aogni tua quistion tanto che basti.
Lacqua dissio elsuon della foresta
impugna dentrame nouella fede
dicosa chio udi contraria aquesta.
Ondella io dicero come procede
p sua cagion cio chamirar tiface
7 purghero lanebbia chetti fiede.
Losommo ben che solo esso asse piace
fe luom buono 7 bene aquesto loco
diede p arra lui detterna pace.
P sua difalta qui dimoro poco
p sua difalta impianto 7 inafanno
cambio honesto riso 7 dolce gioco.
Pchel turbar che sotto dasse fanno
lexaltacion delacqua 7 della terra
chequanto posson dietro alcalor uano.
Allomo nonfacesse alcuna guerra
questo monte salio uerso ciel tanto
7 liberonne dainde oue siserra.
Or p che inaireuito tutto quanto
laire siuolge colla prima uolta
se nolle rotto ilcerchio dalcun canto.
Inquesta altecca che tutte disciolta
nellayre uiuo tal moto p cuote
7 fa sonar laselua p che folta
Et la pcossa pianta tanto puote
che della sua uertute laere impregna
7 quella poi girando intorno schuote.
Et laltra terra secondo che degna
p se 7 p suo ciel concepe 7 figlia
didiuersa uertu diuerse legna.
Non parebbe dila poi marauiglia
udito questo quando alcuna pianta
sanca seme palese uisappiglia.
Et saper dei che lacampagna sancta
doue tu se dogni semenca e piena
7 frutta ui se che dila non si schianta.
Lacqua che uedi non surge diuena
che ristori uapor che giel conuerta
come fiume chacquista 7 p de lena.
Ma esce di fontana salda 7 certa
che tanto dal uoler di dio riprende
quantella uersa dadue parti aperta.

Da questa parte con virtu discende
che toglie altrui memoria del peccato
dallaltra dogni ben fatto la rende.
Quinci lethe cosi dalaltro lato
eunoe si chiama e non adopra
se quinci e quindi pria non e gustato.
A tutti altri sapori este di sopra
e avegna chassai possa esser sacia
la sete tua perchio piu non di scopra.
Darotti un corellario ancor per gratia
ne credo chel mio dir ti sia men caro
se oltre promession teco si spacia.
Quegli chanticamente poetaro
leta dellor e suo felice stato
forse in parnaso esto loco sognaro.
Qui fu innocente lumana radice
qui primavera sempre e ogni frutto
nettare e questo di che ciascun dice.
I mi rivolsi a dietro allora tutto
a miei poeti e vidi che con riso
udito avean lultimo construtto.
Poi alla bella donna torna il viso.

XXIX. canto. ove tratta duno karro che uno grifone tirava e intorno allui xxiiij signori coronati e quattro animali e tre belle e molte altre cose spirituali sono in figura della santa chiesa.

Cantando come donna innamorata
continuo col fin di suo parlare
beati quorum tecta sunt peccata.
Et come ninphe che si givan sole
per le salvatiche ombre disiando
qual di veder qual di fuggir lo sole.
Allor si mosse contral fiume andando
su per la riva e io pari di lei
picciol passo con picciol seguitando.
Non eran cento tra suoi passi e miei
quando le ripe igualmente dier volta
per modo chalevante mi rendei.
Ne anco fu cosi nostra via molta
quando la donna tutta a me si torse
dicendo frate mio guarda e ascolta.

Et ecco un lustro subito trascorse
da tutte parti per la gran foresta
tal che di balenar mi mise in forse.
Ma perche l balenar come vien resta
e quel durando piu e piu splendea
nel mio pensar dicea che cosa e questa.
Et una melodia dolce correa
per laere luminoso onde buon celo
mi fe riprender lardimento deva.
Chella doue ubidia la terra el cielo
femmina sola e pur teste formata
non sofferse di star sotto alcun velo.
Sotto l qual se devota fosse stata
avrei quelle ineffabili delitie
sentite prima e piu lunga fiata.
Mentre mandava fra tante primitie
delletterno piacer tutto sospeso
e disioso ancora a piu letitie.
Dinanci a noi tal quale un foco acceso
cosi fe layre sotto verdi rami
el dolce suon per canto era gia inteso.
O sacro sante vergini se fami
freddi o vigilie mai per voi soffersi
cagion mi sprona chio merce ne chiami.
Or convien che elicona per me versi
e urania maiuti col suo coro
forti cose a pensar mettere in versi.
Poco piu oltre septe alberi doro
falsava nel parere il loco tratto
del mezzo chera ancor tra noi e loro.
Ma quandio fui si presso di lor fatto
che lobiecto comun chel senso inganna
non perdea per distancia alcun suo atto.
La virtu charagion discorse amanna
siccomelli eran chandelar aprese
e nelle voci del cantare osanna.
Di sopra fiammeggiava il bello arnese
piu chiaro assai che luna per sereno
di mezza notte nel suo mezzo mese.
Io mi volsi dammiracion pieno
al buon virgilio et esso mi rispuose
con vista carcha di stupor non meno.
Indi rendei laspetto allaltre cose
che si movieno incontro a noi si tardi
che foran vinte da novelle spose.
La donna mi sgrido perche pur ardi
si nellaffetto delle vive luci
e cio che vien diretro allor non guardi.

Genti uidio allor comaloz duci
uenire appresso uestite di biancho
7 tal candor diqua giammai non fuci.
Lacqua pendeua dal sinistro fianco
che rendea me lamia sinistra costa
si riguardaua in lei come specchio ancho.
Quandio dallamia riua ebbi tal costa
che solo il fiume mi facea distante
per ueder meglio a piedi diedi sosta.
Et uidi le fiammelle andar dauante
lasciando dietro asse laire dipinto
7 di tratti penelli auea sembiante.
Diche li sopra rimanea distinto
di septe liste tutte inque colori
onde fa larco il sole 7 cylia il cinto. — delia
Questi stendali didietro eran maggiori
che la mia uista 7 quanto amio auiso
diece passi distauan quei di fuori.
Sotto cosi bel ciel comio diuiso
uentiquattro signori adue adue
coronati uenian di fior dalisso.
Tutti gridauan benedetta tue
nelle figlie dadamo 7 benedette
sieno ineterno le bellezze tue.
Poscia che fiori 7 laltre fresche erbette
a rimpetto dime dalaltra sponda
liberi fur di quelle genti elette.
Sicome luce luce inciel seconda
uenne apresso lor quattro animali
coronato ciascun di uerde fronda.
Ognuno era pennato di sei ali
le penne piene docchi 7 liocchi dargho
se fosser uiui sarebber cotali.
A descriuer lor forme piu non spargho
rime lettor chaltra spesa mistrigne
tanto cha questa non posso esser largho.
Ma leggi ezechiel che li dipigne
come gliuide dala fredda parte
uenir con uento 7 con nube 7 con igne.
Et quali trouerai nelle sue carte
taleran quiui saluo chale penne
giouanni e meco 7 dallui si diparte.
Lo spacio dentro allor quattro contenne
un carro insu duo ruote triumphale
chal collo dungrifon tirato uenne.
Esso tendea su luna 7 laltra ale
tralla mezzana 7 le tre 7 tre liste
si cha nulla fendendo facea male.

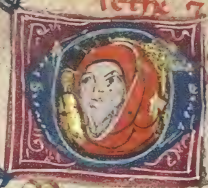
Tanto salian che non eran uiste
le membra doro auea quantera uccello
7 bianche laltre diuermiglio miste.
Non che Roma di carro cosi bello
rallegrasse africano ouero agusto
ma quel del sol saria pouer con ello.
Quel del sole che suiando fu combusto
per loracion dela terra deuota
quando fu gioue arcanamente giusto.
Tre donne ingiro dalla dextra rota
uenian danzando luna tanto rossa
cappena fora dentro al foco nota.
Laltrera come se le carni 7 lossa
fossero state di smiraldo fatte
la terza parea neue stete mossa.
Et or parean dala bianca tratte
or dalla rossa 7 dal canto di questa
laltre toglean landare 7 tarde 7 ratte.
Dalla sinistra quattro facean festa
in porpore uestite dietro al modo
duna di lor caueua tre occhi in testa.
Apresso tutto il pertrattato nodo
uidi due uecchi inabito dispari
ma pari inatto 7 honesto 7 sodo.
Lun si mostraua alcun de famigliari
di quel sommo ypocrate che natura
agli animali fe che glia piu cari.
Mostraua laltro la contraria cura
con una spada lucida 7 aguta
tal che di qua dal rio mi fe paura.
Poi uidi quattro inumile paruta
7 diretro da tutti un ueglio solo
uenir dormendo colla faccia arguta.
Et questi sette colprimaio stuolo
eran chabituati ma di gigli
dintorno al capo non faceuan broilo.
Anci dirose 7 daltri fior uermigli
giurato auria poco lontano aspetto
che tutti ardesson di sopra dacigli.
Et quando il carro fu ame rimpetto
untuon sudie 7 quelle genti degne
paruer auer landar piu interdetto.
Fermandosi iui colleprime insegne.:~

XXX. oue tratta come beatrice gliapparue insul detto carro uelata 7 qui molto ben dice riprende dante desuoi difetti iquali commise dopo lasua morte cioe di Beatrice.

Quando l septentrion del primo cielo
che ne occaso mai seppe ne orto
ne daltra nebbia che di colpa velo.
Et che facena li ciascuno accorto
di suo dover come l piu basso face
qual timon gira per venire a porto.
Fermo saffisse la gente verace
venuta prima tral grifone e esso
el carro volse asse coma sua pace.
Et un di loro quasi da ciel messo
veni sposa del libano cantando
grido tre volte e tutti gli altri appresso.
Quali beati al novissimo bando
surgeran presti ognun di sua caverna
la revestita voce alleluiando.
Cotali in su la divina basterna
si levar cento ad vocem tanti senis
ministri e messaggier di vita eterna.
Tutti dicean benedictus qui venis
e fior gittando di sopra e dintorno
manibus o date lilia plenis.
Io vidi gia nel cominciar del giorno
la parte oriental tutta rosata
e laltro ciel di bel sereno adorno.
Et la faccia del sol nascere ombrata
si che per temperanza di vapori
locchio la sostenea lunga fiata.
Cosi dentro duna nuvola di fiori
che dale mani angeliche saliva
e ricadeva giu dentro e di fuori.
Sotto candido vel cinta duliva
donna mapparue sotto verde manto
vestita di color di fiamma viva.
Et lo spirito mio che gia cotanto
tempo era stato co la sua presentia
non era di stupor tremando affranto.
Sanca degli occhi aver piu conoscenca
per occulta vertu che dallei mosse
dantico amor senti la gran potenca.
Tosto che nella vista mi percosse
lalta vertu che gia mavea trafitto
prima che fuor di puericia fosse.
Volsimi alla sinestra con rispitto
col quale il fantolin corre a la mamma
quando a paura o quando egli e trafitto.
Per dicer a virgilio men che dramma
di sangue me rimase che non tremi
conosco i segni de lanticha fiamma.

Ma virgilio navea lasciati scemi
di se virgilio dolcissimo padre
virgilio a chui per mia salute diemi.
Ne quantunque perdeo lanticha madre
volse alleguance nette di rugiada
che lagrimando non tornassero adre.
Dante perche virgilio sene vada
non pianger ancho non piangere ancora
che pianger ti convien per altra spada.
Quasi come amiraglio che in poppa e in prora
viene a veder la gente che ministra
per li altri legni a ben far lancora.
In su la sponda del carro sinistra
quando mi volsi al suon del nome mio
che di necessita qui si registra.
Vidi la donna che pria mapario
velata sotto langelica festa
drizzar li occhi ver me di qua dal rio.
Tutto che l vel che le scendea di testa
cerchiato dalla fronte di minerva
non la lasciasse parer manifesta.
Realmente nel atto ancor proterva
continuo come colui che dice
el piu caldo parlar dirietro serva.
Guardaci ben ben sen ben son beatrice
come degnasti daccedere al monte
non sapetu che qui e luom felice.
Li occhi mi caddero giu nel chiaro fonte
ma veggendomi in esso i trassi allerba
tanta vergogna mi gravo la fronte.
Cosi la madre al figlio par superba
come ella parve a me perche damaro
sente il sapor della pietate acerba.
Ella si tacque e li angeli cantaro
di subito inte domine speravi
ma oltre pedes meos non passaro.
Si come neve tra le vive travi
per lo dosso ditalia si congiela
soffiata et stretta dalli venti schiavi.
Poi lique fatta in se stessa trapela
pur che la terra che perde ombra spiri
si che par foco fonder la candela.
Cosi fui sanza lacrime e sospiri
anci l cantar di que che notan sempre
dietro alle note delli eterni giri.
Ma poi chi ntesi nelle dolci tempre
lor compartir a me per che se detto
avesser donna perche si lo stempre.

Lo giel chemera intorno alcor ristretto
spirito et acqua fessi et conangoscia
dalabocha et degliocchi uscia delpetto.
Ella pur ferma insu ladritta coscia
delcarro stando allesubstantie pie
uolse lesue parole cosi poscia.
Voi uigilate neletterno die
siche notte ne sonno auoi nonfura
passo chefaccia ilsecolo p suevie.
Onde lamia risposta e compiu cura
che mintenda colui chedala piagne
p che sia colpa et duol duna misura.
Non pur p ouia delle rote magne
che drizza ciascun seme adalcun fine
secondo che lestelle son compagne.
Ma p larghezza digratie diuine
chessi alti uapori anno allor pioua
che nostre uiste la non uan uicine.
Questi fu tal nelasua uita noua
uirtualmente congni abito dextro
fatto arebbe inlui mirabil proua.
Ma tanto piu maligno et piu siluestro
si fal terren delmal seme et noncolto
quantegli a piu delbuon uigor terrestro.
Alcun tempo ilsostenni colmio uolto
mostrando gliocchi giouanetti allui
meco ilmenaua indritta parte uolto.
Si tosto come insu lasoglia fui
dimia seconda etate et mutai uita
questi sitolse ame et diessi altrui.
Quando dicarne aspirto era salita
et bellezza et uertu cresciuta meru
fuio allui men cara et men gradita.
Et uolse ipassi suoi p uia nonuera
ymagine diben seguendo false
che nulla promession rendono intera.
Ne limpetrare spiration mivalse
collequali et insogno et altrimenti
lorituocai si poco allui necalse.
Tanto giu cadde chetutti argomenti
allasalute sua eran gia corti
fuor che mostrarli lepdute genti.
Per questo uisitai luscio demorti
et acolui chella quassu condotto
lipriegh mei piangendo furon porti.
Alto fatto didio sarebbe rotto
se lethe si passasse et tal uiuanda
fosse gustata sanza alcuno scotto.
Di pentimento che lagrime spanda.

xxxj. capitolo oue tratta come dante p le parole di beatrice si penteo molto de suoi difetti et poi come quella donna che trouo prima passo dante p lo fiume di lethe et appresentollo dinanzi al carro ouera .b.

O tu che se dila dal fiume sacro
uolgendo suo parlare ame p punta
che pur p taglio mera parito acro.
Ricomincio seguendo sanza cuncta
di di sequeste uero atanta sccusa
tua confession conuiene esser congiunta.
Era lamia uirtu tanto confusa
chelauoce simosse et pria sispense
chedagliorghani suoi fosse dischiusa.
Poco sofferse poi disse che pense
rispondi amme che lememorie triste
inte non sono ancor dalacqua offense.
Confusione et paura insieme miste
mipinsero untal si fuor dela boccha
alquale intender fur mestier leuiste.
Come balestro frange quando scoccha
da troppa tesa lasua corda et larco
et come insegna lasta ilsegno toccha.
Si scoppiauo sottesso graue charco
fuori sgorgando lagrime et sospiri
et lauoce allento p losuo uarcho.
Ondella ame p entro imiei disiri
chetti menauano adamar lobene
diqua dalqual none acche sispiri.
Quai fossi atrauersati o quai catene
trouasti p che delpassare innanzi
douessiti cosi spogliar lasspene.
Et quali agevolezze o quali auanzi
nella fronte deglialtri simostraro
p che douessi lor passeggiar anzi.
Dopo latratta dun sospiro amaro
appena ebbi lauoce cherispuose
et lelabbra a fatica laformaro.
Piangendo dissi lepresenti cose
colfalso lor piacer uolser miei passi
tosto chel uostro uiso sinascose.
Et ella se tacessi o se negassi
cio che confessi non fora men nota
lacolpa tua dataliudice sassi.
Ma quando scoppia della propia gota
laccusa delpeccato in nostra corte
riuolge se contral taglio larota.

T uttavia p che mo vergogna porte
del tuo errore e p che altra volta
udendo le sirene sie piu forte.
P ongiu il seme del piangere e ascolta
si udirai come incontraria parte
muover doveati mia carne sepolta.
M ai non ta presento natura o arte
piacere quanto le belle membra inchio
rinchiusa fui e che son terra sparte.
E t sel sommo piacer si ti fallio
p la mia morte qual cosa mortale
dovea poi trarre te nel suo disio.
B en ti dovevi p lo primo strale
delle cose fallaci levar suso
di retro ame che non era piu tale.
N on ti dovean gravar le penne ingiuso
ad aspettar piu colpi o pargholetta
od altra vanita con si breve uso.
N ovo augelletto due o tre aspetta
ma dinanci agliocchi de pennuti
rete si spiega indarno o si saetta.
Q uali fanciulli vergognando muti
cogliocchi stannosi aterra ascoltando
e se riconoscendo e ripentuti.
T al mi stava et ella disse quando
p udir se dolente alça la barba
e prenderai piu doglia riguardando.
C on men di resistença si dibarba
robusto cerro overo al nostro aluento
overo aquel dela terra di iarba.
C hio non levai al suo comandamento
e quando p la barba il viso chiese
ben conobbi il venen delargomento.
E t come la mia faccia si distese
posarsi quelle prime creature
dallor aspersion locchio comprese.
E t le mie luci ancor poco secure
vider beatrice volta in su la fiera
che sola una psona in due nature.
S otto suo velo e oltre la riviera
vincer pareami piu se stesso antica
vincer che laltre qui quando lacera.
D i penter si mi punse ivi lortica
che di tuttaltre cose qual mi torse
piu nel suo amor piu mi si fe nemica.
T anta riconoscença il cor mi morse
chio caddi vinto e quale allora femmi
salsi colei che la cagion mi porse.

P oi quando il cuor di fuor vertu rendemmi
la donna chio avea trovata sola
sopra me vidi e dicea tiemmi tiemmi.
T ratto mavea nel fiume fino agola
e tirandosi me dietro sengiva
sovresso lacqua lieve come p scola.
Q uando fui presso alla beata riva
asperges me si dolce mente udissi
chio nol so rimembrar non chio lo scriva.
L a bella donna nelle braccia aprissi
abracciommi la testa e mi somerse
ove convenne chio lacqua inghiottissi.
I ndi mi tolse e bagnato mofferse
dentro alla bella dança delle quattro belle
e ciascuna del braccio mi coperse.
N oi sem qui ninphe e nel ciel semo stelle
pria che beatrice discendesse al mondo
fumo ordinate allei p sue ancelle.
M errenti agliocchi suoi ma nelgiocondo
lume che dentro aguççeranno i tuoi
le tre di la che miran piu profondo.
C osi cantando cominciaro e poi
al petto del grifon seco menarmi
ove beatrice volta stava a noi.
D isser fa che le viste non risparmi
posto tavem dinanci alli smeraldi
ondamor gia ti trasse le sue armi.
M ille disiri piu che fiamma caldi
strinsermi liocchi agliocchi rilucenti
che pur sovra il grifone stavan saldi.
C ome lo specchio il sol non altrimenti
la doppia fiera dentro vi raggiava
or con altri or con altri reggimenti.
P ensa lettor sio mi maravigliava
quandio vedea la cosa in se star queta
e nellydolo suo si trasmutava.
M entre che piena di stupore e lieta
lanima mia gustava di quel cibo
che saciando di se di se asseta.
S e dimostrando del piu alto tribo
nelli atti laltre tre si fero avanti
dançando al loro angelico caribo.
V olgi beatrice volgi liocchi sancti
era la lor cançone al tuo fedele
che p vederti a mossi passi tanti.
P gracia fanne gracia che disvele
allui la bocca tua sicche discerna
la seconda bellecça che tu cele.

O isplendor diuina luce etterna
chi palido si fece sotto lombra
di parādiso o beue insua cisterna.
Che non paresse auer lamente ingombra
tentando arender te qualtu paresti
ladoue amenecando ilciel tadombra.
Quando nellayre apto tisoluesti.

XXXII. cap°. oue tratta come ladonna di sopra detta ⁊ statio ⁊ dante seguitaro ildetto carro ⁊ come beatrice lidichiara molte cose dellachiesa ⁊ dellompio sotto alquante figure.

Tanteran liocchi miei fissi ⁊ atenti
adisbramarsi ladecenne sete
cheglialtri sensi meran tutti spenti.
Dessi quinci ⁊ quindi auea parete
dinoncaler cosi losancto riso
asse traeli collantica rete.
Quando p forza mifu uolto iluiso
uerla sinistra mia daquelle dee
p chio udi dalloro introppo fiso.
Et ladisposigion caueddere ee
negliocchi pur teste dalsol p cossi
sanca lauista alquanto esser misee.
Ma poi chalsanto riso riformossi
⁊ dico alpoco p rispetto almolto
sensibile onde afforca mirimossi.
Uidi suo braccio destro esser riuolto
leglorioso exercito ⁊ tornarsi
colsole ⁊ colle septe fiamme aluolto.
Come sotto gliscudi p saluarsi
uolgesi schiera ⁊ se gira colsegno
prima chepossa tutta inse mutarsi.
Quella milicia delcelestre regno
che procedeua tutta trapassonne
pria che piegasse ilcarro ilprimo legno.
Indi allerote ritornar ledonne
elgrifon mosse ilbenedetto charco
siche poi nulla pena crollonne.
La bella donna che mitrasse aluarco
⁊ statio ⁊ io seguitauan larota
che fe lorbita sua conminor arco.
Si passeggiando lalta selua uota
colpa diquella calsprespente crese
temperaua ipassi unangelica nota.
Forse intre uoli tanto spacio prese
sfrenata saetta quanteraṽamo
rimossi quando beatrice scese.
Io senti mormorare atutti adamo
poi cerchiata una pianta dispogliata
difoglie ⁊ daltra fronda consuo ramo.
La cima sua chetanto sidilata
piu quanto piu e su fora dalindi
neboschi lor p altecca amirata.
Beato se grifon senon discindi
colbecco desto legno dolce algusto
poscia chelmal sistorce iluentre prindi.
Cosi dintorno alalbero robusto
gridaron glialtri ⁊ lanima binato
sissi conserua ilseme dogni giusto.
Et uolto altemo chegliauea tirato
trasselo alpie dellauedoua frascha
⁊ quel dilei alei lascio legato.
Come lenostre piante quando cascha
giu lagran luce mischiata conquella
cheraggia dietro alaceleste lascha.
Turbide fassi ⁊ poi sirinouella
disuo color ciaschuna pria chelsole
giunta lisuoi corsier sancaltra stella.
Menche dirose ⁊ piu che diuiole
coloro aprendo sinuoua lapianta
cheprima auea leramora si sole.
Io nollontesi nequi nonsicanta
Lymno chequella gente allor cantaro
ne lanota sofferssi tutta quanta.
Sio potesse ritrar coma sonnaro
gliocchi spiatati udendo disiringa
liocchi acchui uegghiar costo piu caro.
Come pintor che come axemplo pingi
disegnerei comio madormentai
maqualuuol sia chala sonnar ben fingi.
Pero trascorro alquanto misuegliai
edalcuno splendor misquarciol uelo
delsonno ⁊ unchiamar surgi che fai.
Quali aueder defioretti delmelo
che delsuo pome gliangeli fa ghiotti
⁊ p petue nocce fa nelcielo.
Pietro ⁊ iacopo ⁊ giouanni condotti
⁊ uinciti ritornaro allaparola
dallaqual furon maggior sonne rotti.
Et uidoro scemata loro schuola
cosi dimoyse come delia
⁊ almaestro suo cangiata stola.
Taltornaio ⁊ uidi quella pia
sourame starsi che conducitrice
fu demiei passi lungolfiume pria.

Et tutto indubbio dissi oue beatrice
ondella uedi lei sotto la fronda
nuoua sedersi insu lasua radice.
Vedi lacompagnia chelacirconda
glialtri dopo ilgrifon senuanno suso
compiu dolce cancone et piu profonda.
Et sefu piu losuo parlar diffuso
nonso pero che gia negliocchi meru
quella chadaltro intender mauea chiuso.
Sola sedieasi insu laterra uera
come guardia lasciata li delplaustro
che legar uidi alla biforme fiera.
Jntorno lefaceuan dise claustro
le .vij. nimphe conquei lumi inmano
che son sicuri daquilone et daustro.
Qui sarai tu poco tempo siluano
estarai meco sanca fine ciue
diquella roma onde xpo e romano.
Pero impro delmondo chemal uiue
alcarro tien or liocchi et quelche uedi
ritornato dila fa chettu scriue.
Cosi beatrice et io chetutto apiedi
desuoi comandamenti era deuoto
lamente et liocchi ouella uolse diedi.
Non scese mai consi ueloce moto
foco dispessa nube quando pioue
daquel confine chepiu ua remoto.
Comio uidi calar luccel digioue
perlalber giu rompendo delascorca
nonche defiori et delle foglie noue.
Et ferilcarro ditutta sua forca
ondel piego come naue in fortuna
uinta daonde orda poggia orda orca.
Poi uidio auentarsi nellacuna
deltriumphal ueiculo una uolpe
che dogni pasto buon parea digiuna.
Ma riprendendo lei dilaide colpe
ladonna mia lauolse intanta
quanto sofferson lossa sanca polpe.
Poscia pindi ondera pria uenuta
laghuglia uidi scender giu nelercha
delcarro et lasciar lei dise pennuta.
Et quale esce dicuor chessi ramarcha
taluoce usci delcielo et cotal disse
onauicella mia com mal se carcha.
Poi parue ame chelaterra saprisse
tramho leruote et uidi uscirne undrago
che plocarro su lacoda fisse.

Et come uespa che ritragge lago
asse traendo laco da maligna
trasse dalfondo et gissen uago.
Quelche rimase come dagramigna
uiuace terra dallapiuma offerta
forse conintencion sana et benigna.
Si ricoprse et fune ricopta
luna et laltra rota eltemo intanto
che piu tiene unsospir labocca apta.
Trasformato cosi ildificio sancto
mise fuor teste plesparti sue
tre souraltemo euna inciascun canto.
Leprime eran cornute come bue
ma lequattro unsolcorno auean pfronte
simile mostro uisto ancor non fue.
Sicura quasi roccha inalto monte
seder sourressa una puttana sciolta
mapparue colle ciglia intorno pronte.
Et come pche nongli fosse tolta
uidi dicosta allei dritto ungigante
et basciauansi insieme alcuna uolta.
Ma pche locchio cupido et uaghante
ame riuolse quel feroce drudo
lafragello dalcapo infin lepiante.
Poi disospetto pieno et dira crudo
disciolse ilmostro et trassel plaselua
tanto chesol dilei misfece scudo.
Alla puttana et alla nuoua belua.

xxxiij. capo. et ultimo della seconda comedia oue tratta come Bea. gliracconta comel carro fu percosso daunserpente et dellauento dunducha. che lachiesa fu kiesa. datutti tiranni. et in fine de .ij. fiumi delparadiso.

Deus uenerunt gentes alternando
hor tre orquattro dolce salmo dia
ledonne incominciaro et lagrimando.
Et beatrice sospirosa et pia
quelle ascoltaua si fatta che poco
piu allacroce sicambio maria.
Ma poi chelaltre uergini dier loco
allei didir leuata ritta impe
rispuose colorata come foco.
Modicum non uidebitis me
et iterum sorelle mie dilette
modicum et uos uidebitis me.
Poi lesimise inanci tutte et sette
et dopo se solo accennando mosse
me et ladonna elsauio che ristette.

Cosi sengiua et noncredo che fosse
lo decimo suo passo interra posto
quando cogliocchi gliocchi mipcosse.
Et contra quello aspetto uien piu tosto
midisse tanto chessio parlo teco
adascoltarmi tu sie ben disposto.
Sicomio fui comio douea seco
dissemi frate p che nonta tenti
adomandarmi omai uenendo meco.
Come incolor chetroppo reuerenti
dinanci asuo signor parlando sono
chenontraggon lauoce uiua adenti.
Auenne inme che sança intero suono
incominciai madonna mia bisogna
uoi conoscete et cio chadessa e buono.
Et ella ame datema et da uergogna
cheuoglio chettu omai tte disuiluppe
sicche nomparli piu chomon chesogna.
Sappie cheluaso chelserpente ruppe
fu et none ma chi na colpa creda
che uendetta didio nonteme suppe.
Nonsara tutto tempo sança reda
laghuglia che lascio lepenne alcarro
p che diuenne monstro et poscia preda.
Chio ueggio certamente et po narro
andarne tempo gia stelle ppinque
sichure dogni intoppa et dogni sbarro.
Nelquale uncinquecento diece et cinque
messo didio ancidera lafuia
conquel gigante che conlei delinque.
Et forse chelamia narracion buia
qualtemi sfigne meti suade
p calor meno lontelletto antuia.
Matosto fien li fatte lenaiade
che solueranno questa enigna forte
sança danno dipecore et dibiade.
Tu nota et sicome dame son porte
cosi queste parole insegna aiuui
deluiuer che uncorrere alamorte.
Et aggi amente quando tu lescriui
dinoncelar qualai uista lapianta
chor due uolte dirubata quiui.
Qualunque ruba quella oquella schianta
conbestemia di fatto offende adio
che solo alluso suo lacreo santa.
P morder quella impena et indisio
cinquemilianni opiu lanima prima
bramo colui chelmorso inse punio.

Dorme longegno tuo senon stima
p singular cagione essere excelsa
lei tanto et sitrauolta nellacima.
Et sestanno stati acqua delsa
lipensier uani intorno allatua mente
el piacer loro umpiramo alagelsa.
P tante circunstancie solamente
lagiusticia didio nelonter detto
conoscereesti et laltre moralmente.
Ma p chio ueggio te nelintelletto
fatto dipietra et impetrato tinto
sicche tabagha illume delmio detto.
Voglio anco et senon scripto alendipinto
chelteneporti dentro atte p quello
chessi recal bordon dipalma cinto.
Et io sicome cera disuggello
che lafigura impresa non trasmuta
segnate ordiuoi ilmio ceruello.
Ma p che tanto schura mia ueduta
uostra parola disiata uola
che piu lapde quanto piu saiuta.
P che conoschessi disse quella schuola
chai seguitata et ueggi sua dottrina
come puo seguitar lamia parola.
Et ueggi uostra uia dalla diuina
distar cotanto quanto sidiscorda
daterra ilciel chepiu alto festina.
Ondio rispuosi lei nonmiricorda
chio straniasse me giamai dauoi
ne onne conscienca cherimorda.
Et settu ricordar (nontene puoi
sorridendo rispuose orti ramenta
come beuesti de lethe ancoi.
Et se dal fummo foco sargomenta
cotesta obliuion chiaro conchiude
colpa nellatua altr uoglia altroue attenta.
Veramente oramai saranno nude
lemie parole quanto conuerrassi
quelle scourire allatua giusta rude.
Et piu corruscho et piu conlenti passi
tenea ilsole ilcerchio dimeriggie
che qua et la come gliaspetti fassi.
Quando saffisser sicome saffigge
chiua dinanci agente p iscorta
se truoua nouitate osuo uistigge.
Le sette donne alfin dunambra smorta
qual sotto fogli uerdi erami nigri
soura suoi freddi riui lalpe porta.

Dinanci adessi eufrates et tigri
uederemi parue uscir duna fontana
et quasi amici dipartirsi pigri.
O luce o gloria dellagente humana
che aqua e questa che qui si dispiega
daum principio et se dasse lontana.
Per cotal priego detto mifu priegha
matelda che lo dica et qui rispuose
come fa chi da colpa si dislega.
La bella donna questo et altre cose
dette li son per me et son sicura
che laqua di lethe nongliel nascose.
Et beatrice forse maggior cura
che spesse uolte lamemoria priua
fatta lamente sua negliocchi scura.
Ma uedi eunoe che la deriua
menalo adesso et come tu se usa
latramortita sua uirtu rauiua.
Comanima gentil che non fa scusa
ma fa sua uoglia dela uoglia altrui
tosto che per segno fuor dischiusa.
Cosi poi che daessa presso fui
la bella donna mossesi et astatio
donnescamente disse uien collui.
Sio auesse lettor piu lungo spatio
discriuere io pur canterei impartte
lo dolce ber che mai non maurie satio.
Ma perche piene son tutte le carte
ordite acquesta cantica seconda
nom lo sciuardar piu lo fren delarte.
Io ritornai dala santissima onda
rifatto si come piante nouelle
rinouellate di nouella fronde:
Puro et disposto asalire alestelle :-

La gloria dicolui chetut
to moue.
per luniuerso penetra
e risplende.
inuna parte piu e me
no altroue.
Nelciel che piu dela sua luce prende
fuio e uidi cosa che ridire
ne sa ne puo chi dilassu discende.
Perche appressando se al suo disire
nestro intellecto aprofonda tanto
che dietro lamemoria nonpuo ire.
Ueramente quantio delregno sancto
nella mia mente potei far tesoro
sara ora matera delmio canto.
O buono appollo alultimo lauoro
fammi deltuo ualor sifatto uaso
come dimandi addar lamato alloro.
Jnfinaqui luno giogho di parnaso
assai mi fu ma or conamendue
me huopo entrar nellaringo rimaso.
Entra nelpetto mio e spira tue
sicome quando marcia traesti
della uagina delle membra sue.
La diuina uirtu simiti presti
tanto che lombra delbeato regno
segnata nelmio capo io manifesti.
Uedrami alpie deltuo diletto regno
uenire e coronarmi dele foglie
che lamatera e tu mifarai degno.
Si rade uolte padre sene coglie
per triumphare o cesare o poeta
colpa e uergogna dellhumane uoglie.
Che parturir letitia insula lieta
delfica deita douria lafronda
penea quando dise alcuno asseta.
Poca fauilla granfiamma seconda
forsi didietro ame conmiglior uoci
si pregherra perche cirra risponda.
Surge amortali per diuerse foci
lalucerna delmondo ma da quella
che giugne quattro cerchi contre croci.

Conmiglor corso e conmigliore stella
esce congiunta e lamondana cera
piu assuo modo tempera e suggella.
Fatto auea dila mane e diqua sera
tal foce quasi e tutto era la biancho
quello emisperio e laltra parte nera.
Quando beatrice insulsinistro fiancho
uidi riuolta e riguardar nelsole
aquila si non gli saffisse unquancho.
Et sicome secondo raggio sole
uscir delprimo e risalire insuso
pur come pelegrin chetornar uuole.
Cosi per latti suoi deglhiocchi infuso
nella ymagine mia ilmio sifece
e uolsi iluiso alsole oltre nostro uso.
Molto e licito la che qui non lece
alle nostre uertu merce delloco
fatto per proprio dellhumana spece.
Jo nol sofferssi molto nesi poco
chio noluedessi isfauillar dintorno
comel ferro bogliente esce delfoco.
Et disubito parue giorno agiorno
essere agiunto come quei che puote
auesse ilciel dunaltro sole adorno.
Beatrice tutta nelle etterne rote
fisa cogliocchi staua e io inlei
le luci fise di lassu rimote.
Nelsuo aspetto taldentro mifei
qualsi fe glauco nelgustar dellerba
chelfe consorte inmar deglialtri dei.
Transumanar significar per uerba
nonsi poria pero lexemplo basti
acui sperienca gracia serba.
Siera sol dime quel che creasti
nouellamente amor chelcielgouerni
tulsai checoltuo lume mileuasti.
Quando larota chetu sempiterni
disiderato asse mifece atteso
collarmonia che temperi e discerni.
Paruemi tanto allor delcielo acceso
colla fiamma delsol che pioggia ofiume
lago nonfece alcun tanto disteso.
La nouita delsono elgrande lume
dilor cagion macceseso un disio
mai nonsentito dicotanto acume.
Onde ella che uedea me sicomio
aquetarmi lanimo conmosso
prima chio adomandar laboccha aprio.

9

E t comincio tu stessi ti fai grosso
col falso ymaginar siche nonuedi
cio che uedresti selauessi scosso.
T u nonse interra siccome tu credi
ma folgore fuggendo il propio sito
non corse come tu che adesso riedi.
S io fui del primo dubbio disuestito
perle sorrise parolette breui
dentro adun nouo piu fui irretito.
E t dissi gia contento requieui
di grande amiracion ma ora ammiro
comio trascenda questi corpi lieui.
O nd ella appresso dunpio sospiro
liocchi drizzo uerme conquel sembiante
che madre fa soural figlio delliro.
E t comincio lecose tutte quante
annordine trallloro 7 queste forma
che luniuerso adio fa simugliante.
Q ui ueggion lalte creature lorma
dellletterno ualore il qual e fine
alquale e fatta latocchata norma.
N ellordine chio dico sono accline
tutte nature p diuerse sorti
piu al principio loro 7 men uicine.
O nde simouono adiuersi porti
p lo gran mar delessere 7 ciascuna
con instincto allei dato chela porti.
Q uesti neporta il foco inuer la luna
questi necor mortali e p motore
questi la terra in se strigne 7 aduna.
N e pur lecreature chefson fore
dintelligenca questarco saetta
ma quelle channo intellletto 7 amore.
L a prouedenca che cotanto assetta
del suo lume fa il ciel sempre quieto
nel qual si uolge que ca maggior fretta.
O ra li siccome a sito decreto
cen porta lauertu di quella corda
che cio che scoccha driccia in segno lieto.
V ere che come forma non saccorda
molte fiate allantencion dellarte.
p caris ponder lamatera sorda.
C osi da questo corso sidiparte
talor lacreatura ca podere
di piegar cosi pinta inaltra parte.
E t siccome ueder si puo cadere
foco di nube si limpito primo
la terra torto dal falso piacere.
N on dei marauigliar sebene stimo
lotuo salir senon come dun riuo
se dalto monte scende giuso adymo.
M arauiglia saria inte se priuo
dinpedimento giu tifosse assiso
coma terra quiete in foco uiuo.
Q uinci riuolse inuerlocielo il uiso.

O uoi che siete impicciolettabarcha
desiderosi da scoltar seguiti
dietro al mio legno che cantando uarcha.
T ornate ariueder li uostri liti
non ui mettete in pelago che forse
perdendo me rimareste smarriti.
L aqua chio prendo giammai non si corse
minerua spira 7 conducemi appollo
7 noue muse midimostran lorse.
V oi altri pochi che drizzaste il collo
p tempo al pan degli angeli delquale
uiuesi qui manon senuien satollo.
M etter potete ben p lalto sale
uostro nauigio seruando mio solco
dinanci alaaqua che ritorna equale.
Q uei gloriosi che passaro a colco
non si miraron come uoi farete
quando Jason uider fatto bifolco.
L a concreata 7 p petua sete
deldei forme regno cen portaua
ueloci quasi comel ciel uedete.
B eatrice insuso 7 io allei guardaua
7 forse intanto inquanto unquadrel posa
7 uola 7 dalla noce si dischiaua.
G iunto mui di oue mirabil cosa
mitorse il uiso asse 7 pero quella
cui nompotea mia cura esser ascosa.
V olta uerme si lieta come bella
drizza lamente indio grata midisse
che na congiunti colla prima stella.
P areua me che nube ne couri sse
lucida spessa solida 7 polita
quasi adamante chelsol loferisse.
P erentro letterna margherita
nericeuette comacqua recepe
raggio diluce p manendo unita.

S io era corpo e qui non si concepe
come una dimension altra patio
chesser convien se corpo in corpo repe.

A ccender ne dovria piu il desio
di veder quella essentia in che si vede
come nostra natura in dio si unio.

L i si vedra cio che tenem p fede
a hom dimostrato ma sie per se noto
a guisa del ver primo che lon crede.

J o rispuosi madonna si divoto
comesser posso piu ringracio lui
loqual dal mortal mondo ma remoto.

M a ditemi che son li segni bui
di questo corpo che la giuso in terra
fan di caym favoleggiare altrui.

E lla sorrise alquanto e poi se gli erra
lopinion mi disse de mortali
dove chiave di senso non diserra.

C erto non ti dovrian punger li strali
damiratione omai poi dietro a sensi
vedi che la ragione a corte lali.

M a dimi quel che tu da te ne pensi
e io cio che napar qua su diverso
credo chel fanno i corpi rari e densi.

E della certo assai vedrai somerso
nel falso il creder tuo se bene ascolti
largomentar chio li faro averso.

L octava spera vi dimostra molti
lumi liquali nel quale e nel quanto
notar si posson di diversi volti.

S e raro e denso cio fa esser tanto
una sola vertu sarebbe in tutti
piu e men distributa e altrettanto.

V irtu diverse esser convegnon frutti
di princi pi formali e quei for chuno
seguiterieno a tua ragion distrutti.

A ncor se raro fosse di quel bruno
cagione che tu dimandi oltre in parte
fora di sua matera si digiuno.

E sto pianeto si come comparte
lo grasso el magro un corpo cosi questo
nel suo volume cangerebbe carte.

S el primo fosse fora manifesto
nelo eclipsi del sol per trasparere
lo lume come in altro raro ingesto.

Q uesto non e pero e da vedere
dellaltro e sel si avien chio laltro cassi
falsificato fia lo tuo parere.

S egli e che questo raro non trapassi
esser conviene un termine da onde
lo suo contrario piu passar non lassi.

E t indi laltrui raggio si rinfonde
cosi come color torna p vetro
loqual diretro asse piombo nasconde.

O r dirai tu chessi dimostra tetro
un lo raggio piu che in altre parti
per esser li rifatto piu a dietro.

D a questa instancia puo diliberarti
experientia se giamai la provi
chesser suol fonte a rivi di vostr arti.

T re specchi prenderai e due rimovi
da te dun modo e laltro piu rimosso
tra mbo li primi li occhi tuoi ritrovi.

R ivolto ad essi fa che dopo il dosso
ti stea un lume che tre specchi accendi
e torni a te da tutti ripercosso.

B en che nel quanto tanto non si stendi
la vista piu lontana lai vedrai
come convien chigualmente risplenda.

E t come a i colpi deli caldi rai
dela neve reman nudo il subgietto
e dal calore e dal freddo primai.

C osi rimaso te nellontelletto
voglio informar di luce si viva che
ti tremolera nel suo aspetto.

D entro dal ciel della divina pace
si gira un corpo nella cui virtute
lesser di tutto suo contento iace.

L o ciel seguente chatante vedute
quello esser parte per diverse essence
da llui distratte e da llui contenute.

L i altri giron p varie differenze
le distintion che dentro da sse anno
dispongono a lor fini e lor semenze.

Q uesti organi del mondo cosi vanno
come tu vedi omai di grado in grado
che di su prendono e di sotto fanno.

R iguarda bene omai si comio vado
p questo loco al vero che disiri
siche poi sappi sol tener lo guado.

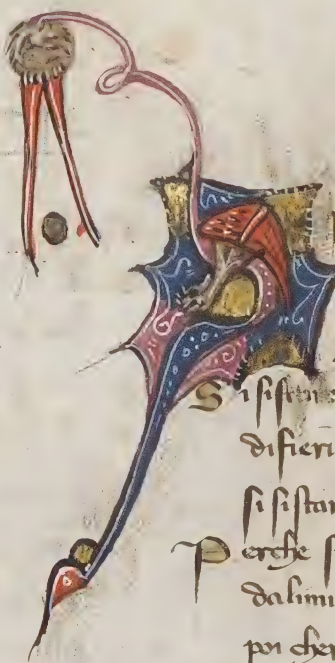
L o moto e la virtu desacti giri
come dal fabro larte e del martello
da beati motor convien che spiri.

E l ciel cui tanti lumi fanno bello
della mente profonda che lui volve
prende lymage e fassene suggello.

Et come lalma dentro anostra polue
per differente membra conformate
adiuerse potence sirisolue.
Cosi lantelligenca sua bontate
multiplicata perlestelle spiega
girando se soura sua unitate.
Virtu diuersa fa diuersa lega
colpretioso corpo chelauiua
nelqual sicome uita inlui selega.
Perlanatura lieta onde deriua
lauirtu mista perlocorpo luce
come pupilla perletitia uiua.
Daesso uen cio che daluce aluce
par diferente nondadenso e raro
essa e formal principio cheproduce.
Conforma asua bonta loturbo elchiaro.

Quelsol chepria damor miscaldol petto.
dibella uerita mauea scouerto
prouando e riprouando ildolce aspetto.
Et io perconfessar correcto e certo
me stesso tanto quanto siconuenne
leuai ilcapo aprofferer piu erto.
Ma uisione apparue cheritenne
ase me tanto stretto puedersi
che dimia confession nonmisouenne.
Quali per uetri trasparenti e tersi
ouer per acque nitide e tranquille
nonsi profonde chefondi siam persi.
Tornan dinostri uisi lepostille
debile si che plabianca fronte
nonuien men forte alenostre pupille.
Tal uidio piu facce aparlar pronte
perchio dentro lerror contrario corsi
aquel chacese amor lomo elfonte.
Subito sicomio dilor macorsi
quelle stimando specchiati sembianti
per ueder dicui fosser liocchi torsi.
Et nulla uidi e ritorsigli auanti
dritti nellume delladolce guida
che sorridendo ardea neglio cchi sancti.
Nonti marauigliar pchio sorrida
midisse apresso iltuo pueril coto
poi sopral uero ancora ilpe nonfida.
Ma tiriuolue come suoli auoto
uere substance son cio chettu uedi
qui rilegate p manco diuoto.
Pero parla conesse e odi e credi
che lauerace luce chelappaga
dase non lassa lor torcer lipiedi.
Et io allombra cheparea piu uaga
diragionar drizami e cominciai
quasi comuon chui troppa uoglia smagha.
O ben nato spirito che rai
diuita etterna ladolceça senti
che nongustata nonsintende mai.
Gratioso mifia se micontenti
delnome tuo e dellauostra sorte
ondella pronta e conocchi ridenti.
La nostra carita nonserra porte
a iusta uoglia senon come quella
che uuol simile ase tutta sua corte.
Jo fui nelmondo uergine sorella
e se lamente tua ben se riguarda
non mitiscelera lesser piu bella.
Ma riconoscerai chio son piccarda
che posta qui conquesti altri beati
beata sono inlaspera piu tarda.
Li nostri affecti chesolo infiammati
son nelpiacer delospirito sancto
letitian del suordine formati.
Et questa sorte chepar quicotanto
pero ne data perche fur neglecti
linostri uoti e uoti inalcun canto.
Ondio allei nemirabili aspecti
uostri risplende nonche diuino
che uitramuta daprimi concepti.
Pero nonfui arimembrar festino
ma or maiuta cio chettu midici
siche raffigurar me piu latino.
Ma dimmi uoi chesiete qui felici
desiderate uoi piu alto loco
per piu uedere e per piu farui amici.
Conquellaltrombre pria sorrise unpoco
daindi mirispuose tanto lieta
carder parea damor nelprimo foco.
Frate lanostra uolonta quieta
uirtu dicarita che fa uolerne
sol quel cauemo e daltro non ciasseta.
Se disiassommo esser piu superne
foran discorda linostri disiri
dal uoler dicolui che qui necerne.

Che uedrai non capere inquesti giri
essere in karita ⁊ qui necesse
⁊ se la sua natura ben rimiri.
Anci e formale adesto beato esse
tenersi dentro alladiuina uoglia
perchuna fansi nostre uoglie stesse.
Siche come noi sem disoglia insoglia
per questo rengno atutto iregno piace
come alre chensuo uoler nennoglia.
In la sua uolontate e nostra pace
elle quel mare alqual tutto simoue
cio chella cria ⁊ che natura face.
Chiaro mi fu allor comogni doue
incielo e paradiso ⁊ se lagratia
del sommo ben dun modo non uipioue.
Ma sicome auien suncibo satia
⁊ dunaltro rimane ancor lagola
che quel sichere ⁊ diquel siringratia.
Cosi fecio conacto ⁊ comparola
per apprender dallei qual fu latela
onde non trasse infino aco laspola.
Perfetta uita ⁊ alto merto inciela
donna piu su mdisse alacui norma
nel uostro mondo giu si ueste ⁊ uela.
Perchen final morir si negghi ⁊ dorma
con quello sposo cogni uoto accepta
che caritate assuo piacer conforma.
Dalmondo ꝑ seguir lagiouanetta
fuggimi ⁊ nel suo habito michiusi
⁊ promisi lauia della sua setta.
Huomini poi amal piu caben usi
fuor mirapiron dela dolce chiostra
⁊ dio si sa qual poi mia uita fusi.
Et questaltro splendor chetti simostra
dalamia dextra parte ⁊ che saccende
di tutto illume dela spera nostra.
Cio chio dico dime dise intende
sorella fu ⁊ cosi lesu tolta
dicapo lombra delle sacre bende.
Ma poi che pure almondo fu riuolta
contra suo grado ⁊ contra buona usanca
non fu dal uel del cor giamai disciolta.
Queste la luce dela gran costanca
che del secondo uento disouaue
genero il terco ⁊ lultima possanca.
Cosi parlommi ⁊ poi cominciò aue
maria cantando ⁊ cantando uanio
come ꝑ acqua cupa cosa graue.

Lauista mia che tanto lasegiuo
quanto possibil fu poi chella perse
uolsesi alsegno di maggior disio.
Et abeatrice tutta siconuerse
ma quella folgoro nel mio sguardo
siche da prima iluiso non sofferse.
Et cio mi fece adomandar piu tardo.

Intra due cibi distanci ⁊ mouenti
dun modo prima si morria di fame
che libero homo lun recasse adenti.
Si sistarebbe unagno tra due brame
di fieri lupi igualmente temendo
si sistarebbe un cane intra duo dame.
Perche sio mitacea me non riprendo
dali miei dubbi dun mondo sospinto
poi chera necessario me conmendo.
Io mitacea mal mio disir dipinto
mera nel uiso ⁊ domandar con ello
piu caldo assai che per parlar distincto.
Fessi beatrice qual fe daniello
nabuccodonosor leuando dira
che lauea fatto ingiustamente fello.
Et disse io ueggio ben come titira
uno ⁊ altro disio siche tua cura
se stesso lega siche for non spira.
Tu argomenti selben uoler dura
lauiolenca altrui ꝑ qual ragione
dimeritar miscema laragione misura.
Ancor didubitar tida cagione
parer tornarsi lanima alle stelle
secondo la sententia di platone.
Queste son lequistion che nel tuo uelle
pontano igualmente ⁊ po pria
tractero quella che piu a difelle.
De seraphym colui che piu sindia
moyse samuel ⁊ quel giouanni
qual prender uuoli io dico non maria.
Nonanno in altro cielo iloro scanni
che questi spirti che mo tapparire
ne anno alesser lor piu o meno anni.
Ma tutti fanno bello ilprimo giro
⁊ differente mentre an dolce uita
per sentir piu ⁊ men leterno spiro.

Qui si mostraron non perche sortita
sia questa loro. ma per far segno
della spiritual cha men salita.
Cosi parlar conviensi al vostro ingegno
pero che solo da sensato apprende
cio che fa poscia dintelletto degno.
Per questo la scriptura condescende
a vostra facultate et piedi et mano
attribuisce a dio et altro intende.
Et sancta ecclesia con aspecto humano
gabriel et michael vi rappresenta
et laltro che tobia rifece sano.
Quel che timeo dellanima argomenta
non e simile a cio che qui si vede
pero che come dice par che senta.
Dice che lalma a la sua stella riede
credendo quella quindi esser decisa
quando natura per forma la diede.
Et forse sua sententia e altra guisa
che la voce non sona et esser puote
con intention da non esser derisa.
Sel lintende tornare a queste rote
lonor della influenza el biasmo forse
in alcun vero suo arco percuote.
Questo principio male inteso torse
gia tutto il mondo quasi si che giove
mercurio et marte a nominar trascorse.
Laltra dubitation che ti commove
a men velen pero che sua malitia
non ti poria menar da me altrove.
Parer ingiusta la nostra giustitia
negli occhi de mortali e argomento
di fede et non deretica nequitia.
Ma per che puote vostro accorgimento
ben penetrare a questa veritate
come disiri ti faro contento.
Se violenza e quando quel che pate
niente conferisce a quel che sforza
non fur queste alme per essa scusate.
Che volonta se non vuol non sammorza
ma fa come natura face in foco
se mille volte violenza il torza.
Per che sella si piega assai o poco
segue la voglia et cosi queste fero
possendo rifuggir nel santo loco.
Se fosse stato lor volere intero
come tenne lorenzo in su la grada
et fece mutio alla sua man severo.

Cosi lauria ripinte per la strada
onderan tracte come fur sciolte
ma cosi salda voglia e troppo rada.
Et per queste parole se ricolte
lai come dei largomento casso
che tauria facto noia ancor piu volte.
Ma or ti sattraversa un altro passo
dinanzi agli occhi tal che per te stesso
non nuscirest pria saresti lasso.
Io to per certo nella mente messo
chalma beata non poria mentire
pero che sempre al primo vero appresso.
Et poi potesti da piccarda udire
che laffection del vel constanza tenne
si chella par qui meco contradire.
Molte fiate gia frate addivenne
che per fuggir periglio contro a grato
si fe di quel che far non si convenne.
Come almeon che di cio pregato
dal padre suo la propria madre spense
per non perder pieta si fe spietato.
A questo punto voglio che tu pense
che la forza al voler si mischia et fanno
si che scusar non si posson loffense.
Voglia assoluta non consente al danno
ma consentevi in tanto in quanto teme
se si ritrae cadere in piu affanno.
Pero quando piccarda quello spreme
della voglia assoluta intende et io
dellaltra si che ver diciamo insieme.
Cotal fu londeggiar del sancto rio
chuscia del fonte onde ogni ver deriva
tal puose in pace uno et altro disio.
O amanza del primo amante o diva
dissio appresso il cui parlar minonda
et scalda si che piu et piu mavviva.
Non e la mia affectione tanto profonda
che basti a render voi gratia per gratia
ma quei che vede et puote a cio risponda.
Io veggio ben che giamai non si satia
nostro intellecto sel ver non lo illustra
di fuor dal qual nessun vero si spatia.
Posasi in esso come fera in lustra
tosto che giunto la et giunger puollo
se non ciascun disio sarebbe frustra.
Nasce per quello a guisa di rampollo
a pie del vero il dubbio et e natura
chal sommo pinge noi di collo in collo.

Questo m'invita, questo m'assicura
con reverenza, donna, a dimandarvi
d'un'altra verità che m'è obscura.
Io vo' saper se l'uom può sodisfarvi
a' voti manchi sì con altri beni
c'a la statura vostra non sian parvi.
Beatrice mi guardò con li occhi pieni
di faville d'amor così divini,
che vinta mia vertù diede le reni.
Et quasi mi perdei con li occhi chini:-

Sio ti fiammeggio nel caldo d'amore
di là dal modo che 'n terra si vede,
sì che de li occhi tuoi vinco 'l valore,
non ti maravigliar, ché ciò procede
da perfetto veder, che, come apprende,
così nel bene appreso move il pede.
Io veggio ben sì come già risplende
ne l'intellecto tuo l'etterna luce,
che vista sola e sempre amore accende.
Et s'altra cosa vostro amor seduce,
non è se non di quella alcun vestigio,
mal conosciuto, che quivi traluce.
Tu vuoi saper se con altro servigio,
per manco voto, si può render tanto
che l'anima sicuri di litigio.
Si cominciò Beatrice questo canto;
et sì com'uom che suo parlar non spezza,
continuò così il processo sancto:
Lo maggior don che Dio per sua larghezza
fesse creando, et a la sua bontate
più conformato, et quel ch'e' più apprezza,
fu de la volontà la libertate;
di che le creature intelligenti,
et tutte et sole, fuoro et son dotate.
Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
l'alto valor del voto, s'è sì fatto
che Dio consenta quando tu consenti;
ché, nel fermar tra Dio et l'omo il patto,
vittima fassi di questo thesoro,
tal qual io dico; et fassi col suo acto.
Dunque che render puossi per ristoro?
Se credi bene usar quel c'hai offerto,
di mal tolletto vuoi far buon lavoro.

Tu se' omai del maggior punto certo;
ma perché santa chiesa in ciò dispensa,
che par contra lo ver ch'i' t'ò scoverto,
convienti ancor sedere un poco a mensa,
però che 'l cibo rigido c'ai preso,
richiede ancora aiuto a tua dispensa.
Apri la mente a quel ch'io ti palesso
et fermalvi entro; ché non fa scienza,
sanza lo ritenere, avere inteso.
Due cose si convengono a l'essenza
di questo sacrificio: l'una è quella
di che si fa; l'altr'è la convenenza.
Quest'ultima giammai non si cancella
se non servata; et intorno di lei
sì preciso di sopra si favella:
però necessità fu a li ebrei
pur l'offerir, ancor ch'alcuna offerta
si permutasse, come saper dei.
L'altra, che per materia t'è aperta,
puote ben esser tal, che non si falla
se con altra materia si converta.
Ma non trasmuti carco a la sua spalla
per suo arbitrio alcun, sanza la volta
et de la chiave bianca et de la gialla;
et ogni permutanza credi stolta,
se la cosa dimessa in la sorpresa
come 'l quattro nel sei non è raccolta.
Però qualunque cosa tanto pesa
per suo valor che tragga ogni bilancia,
sodisfar non si può con altra spesa.
Non prendano i mortali il voto a ciancia;
siati fedeli, et a ciò far non bieci,
come Iepte a la sua prima mancia;
cui più si convenia dicer 'Mal feci',
che, servando, far peggio; et così stolto
ritrovar puoi lo gran duca de' greci,
onde pianse Ephygenia il suo bel volto,
et fe' pianger di sé i folli et i savi
ch'udir parlar di così fatto colto.
Siate, christiani, a muovervi più gravi:
non siate come penna ad ogni vento,
et non crediate ch'ogni acqua vi lavi.
Avete il novo e 'l vecchio testamento,
e 'l pastor de la chiesa che vi guida;
questo vi basti a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro vi grida,
huomini siate, et non pecore matte,
sì che 'l giudeo tra voi di voi non rida!

N onfate come agnel chelascia illacte
della sua madre semplice ⁊ lascivo
seco medesmo assuo piacer combatte.
C osi beatrice ame comio lo scrivo
poi si rivolse tucta disiante
aquella parte oue il mondo piu e vivo.
L o suo tacere el tramutar sembiante
puoser silentio almio cupido ingegno
che gia nuove quistioni avea davante.
E t sicome saecta che nel segno
percuote pria chessia la corda queta
cosi corremo nel secondo regno.
Q uivi ladonna mia vidi si lieta
come nel lume di quel ciel simise
che piu lucente sene fe il pianeta.
E t sella stella sicambio ⁊ rise
qual mi fecio che pur da mia natura
trasmutabile son per tucte guise.
C ome in peschiera che tranquilla ⁊ pura
traggonsi pesci acciò che vien di fuori
p modo che lo stimin lor pastura.
S i vidio ben piu di mille splendori
trarsi ver noi enciascuna si udia
ecco chi crescera li nostri amori.
E t sicome ciascuno amoi venia
vedeasi lombra piena di letitia
nel fulgor chiaro che di lei uscia.
P ensa lector se quel che qui sinitia
non procedesse come tu avresti
di piu pensare angosciosa caritia.
E t per te vedrai come da questi
m'era indisir dudir lor conditioni
sicome agliocchi mi fur manifesti.
O ben nato acchui veder li troni
del triumpho etternal concede gratia
prima che la militia sabandoni.
D el lume che per tucto il ciel si spatia
noi semo accesi ⁊ pero se disij
dinoi chiarirti atuo piacer ti satia.
C osi da uno di quelli spirti pii
decto mi fu ⁊ da beatrice di di
securamente ⁊ credi come a dij.
I o veggio ben sicome tu tannidi
nel primo lume ⁊ che daglocchi il traggi
pche corusca sicome tu ridi.
M a non so chi tu se ne pche aggi
anima degna il grado della spera
che si vela amortali cogli altrui raggi.

Q uesto dissio diritto alla lumera
che pria mavea parlato onde lla fessi
lucente piu assai di quel chellera.
S icome il sol che ssi cela egli stessi
p troppa luce come il caldo a rose
le temperance di vapori spessi.
P er piu letitia si misi nascose
del ntral suo raggio la figura sancta
⁊ cosi chiusa chiusa mi rispose.
N el modo che l seguente canto canta.

6

P osia che Gostantin laquila volse
contral corso del ciel chella seguio
dietro alanticho che lavina tolse.
C ento ⁊ cento anni ⁊ piu luccel di dio
nellestremo deuropia si ritenne
vicino amonti de quai prima uscio.
E t socto lombra delle sacre penne
governo il mondo li di mano in mano
⁊ si cangiando insu la mia pervenne.
C esare fui ⁊ son giustiniano
che puoler del primo amor chio sento
dentro le leggi trassi il troppo el vano.
E t prima chio alloura fosse atento
una natura in xpo esser non piue
credea ⁊ di tal fede era contento.
M a il benedetto agapito che fue
sommo pastore alla fede sincera
mi dirizzo colle parole sue.
I o gli credetti ⁊ cio che ssua fede era
veggio or chiaro sicome tu vedi
ogni contradiction ⁊ falsa ⁊ vera.
T osto che colla chiesa mossi i piedi
adio p gratia piacque dispirarmi
lalto lavoro ⁊ tutto in lui mi diedi.
E t al mio belisario commendai larmi
cui la destra del ciel fu si congiuncta
che segno fu chio dovesse posarmi.
O r qui ala quistion prima sapunta
la mia risposta che sua condictione
mistringe a seguitare alcuna giunta.
P che tu veggi con quanta ragione
si muove contro al sacro sacto segno
⁊ chil sappropia ⁊ chi allui sappone.

Vedi quanta uertu la facto degno
di reuerenca: comincio dallora
che pallante mori per darli regno.
Tu sai che fece in alba sua dimora
per trecentanni et oltre infino al fine
che itre atre pugnar per lui ancora.
Et sai chel fe dal mal delle sabine
al dolor di lucrecia in vij. regi
uincendo intorno legenti uicine.
Sai quel che fe portato dalli egregi
romani incontro a brenno incontro a pirro
incontro agli altri principi et collegi.
Onde torquato et quintio che dal cirro
negletto fu nomato i deci et fabi
ebber la fama che uolentier mirro.
Esso aterro lorgoglio degli arabi
che diretro ad anibal passaro
lalpestre rocce po. di che tu labi.
Sottesso giouinetti triumpharo
scipione et pompeo et a quel colle
sotto lqual tu nascesti parue amaro.
Poi presso al tempo che tucto l ciel uolle
redur lo mondo a suo modo sereno
cesare per uoler di roma il tolle.
Et quel che fe da uaro infino al reno
ysara uide et era et uide senna
et ogni ualle onde rodano e pieno.
Sai quel che fe poi che usci di rauenna
e salto rubicon fu di tal uolo
che nol seguiteria lingua ne penna.
Inuer la spagna riuolse lo stuolo
poi uer durazo et farsalia percosse
sicche al nil caldo si senti del duolo.
Antandro et simeonta onde si mosse
riuide et la oue ettor si cuba
e mal per tholomeo poscia si scosse.
Da onde scese folgorando a giuba
indi si uolse nel uostro occidente
oue sentia la pompeana tuba.
Di quel che fe col baiulo seguente
bruto con cassio nelonferno latra
e modona et perugia fu dolente.
Piangene ancor la trista cleopatra
che fuggendoli innanci dal colubro
la morte prese subitana et atra.
Con costui corse infino al lito rubro
con costui puose il mondo in tanta pace
che fu serrato a giano il suo delubro.

Ma cio che l segno che parlar mi face
facto auea prima et poi era facturo
per lo regno mortal ch allui soggiace.
Diuenta in apparenca poco et scuro
si mano al terco cesare si mira
con occhio chiaro et con afecto puro.
Che la uiua giustitia che mi spira
li concedette in mano a quel chio dico
gloria di far uendecta alla sua ira.
Or qui tamira in cio chio ti replico
poscia con tito a far uendecta corse
della uendecta del peccato antico.
Et quando il dente longobardo morse
la sancta chiesa socto le sue ali
karlo magno uincendo socorse.
Omai puoi giudicar di quei cotali
chio accusai di sopra et de lor falli
che son cagion di tutti nostri mali.
Luno al puplico segno i gigli gialli
soppone et laltro appropia quello a parte
sicche forte a ueder chi piu si falli.
Faccian li ghibellin faccian lor arte
sottaltro segno che mal segue quello
che sempre la giustitia dal lor parte.
Et non labatta esto karlo nouello
co guelfi suoi ma tema degli artigli
chappiu alto leon trasser lo uello.
Molte fiate gia pianser li figli
per la colpa del padre et non si creda
che dio trasmuti larme per suoi gigli.
Questa picciola stella si correda
de buoni spirti che son stati actiui
perche honore et fama li succeda.
Et quando li disiri poggian quiui
si disuiando pur conuien che raggi
del uero amor insu poggi men uiui.
Ma nel commensurar de nostri gaggi
col merto et parte di nostra letitia
per che nol ueden minor ne maggi.
Quindi adolcisce la uiua giustitia
in noi laffecto sicche non si pote
torcer giammai ad alcuna nequitia.
Diuerse uoci fanno dolci note
cosi diuersi scanni in nostra uita
rendon dolce armonia tra queste rote.
Et dentro ala presente margharita
luce la luce di romeo di chui
fu lopra grande et bella mal gradita.

Ma i provinciali che fer contra llui
nonn anno riso e pero mal camina
qual si fa danno per ben fare altrui.
Quactro fighe ebbe e ciascuna regina
ramondo berlinghieri e cio gli fece
romeo persona humile e pelegrina.
Et poi il mosson le parole biece
o dimandar ragione acquesto giusto
che gli assegno septe e cinque per diece.
Indi partissi povero e vetusto
e se 'l mondo sapesse il cor ch'egli ebbe
mendicando sua vita a frusto a frusto.
Assai lo loda e piu lo loderebbe.

Osanna sanctus deus sabbaoth
super illustrans claritate tua
felices ignes horum malacoth.
Cosi volgendosi alla nota sua
fu viso a me cantare essa sustança
sopra la qual doppio lume s'adua.
Et essa e l'altre mossero a sua dança
e quasi velocissime faville
mi si velar di subita distança.
Io dubitava e dicea dille dille
fra me dille dicea alla mia donna
che mi disseta colle dolci stille.
Ma quella reverença che s'indonna
di tutto me pur per be e per ice
mi richinava come l'om ch'assonna.
Poco sofferse me cotal beatrice
e comincio raggiandomi d'un riso
tal che nel foco faria l'om felice.
Secondo mio infallibile aviso
come giusta vendetta giustamente
punita fosse t'ai in pensier miso.
Ma io ti solvero tosto la mente
e tu ascolta che le mie parole
di gran sentença ti faran presente.
Per non soffrire alla virtu che vole
freno a suo prode quell'om che non nacque
dannando se danno tutta sua prole.
Onde l'umana specie inferma giacque
giu per secoli molti in grande errore
fin ch'al verbo di dio discender piacque.

V la natura che dal suo factore
s'era allungata unio a se in persona
coll'acto sol del suo etterno amore.
Or drizza il viso a quel ch'or si ragiona
questa natura al suo factore unita
qual fu creata fu sincera e buona.
Ma per se stessa pur fu isbandita
di paradiso pero che si torse
da via di verita e da sua vita.
La pena dunque che la croce porse
s'alla natura assumpta si misura
nulla giammai si giustamente morse.
Et cosi nulla fu di tanta ingiuria
guardando alla persona che sofferse
in che era contracta tal natura.
Pero d'un acto uscir cose diverse
ch'a dio e a giudei piacque una morte
per lei tremo la terra e 'l ciel s'aperse.
Non ti dee oramai parer piu forte
quando si dice che giusta vendecta
poscia vengiata fu da giusta corte.
Ma io veggio or la tua mente ristrecta
di pensiero in pensier dentro ad un nodo
del qual con gran disio solver s'aspecta.
Tu dici ben discerno cio ch'i odo
ma perche dio volse me occulto
a nostra redemption pur questo modo.
Questo diereto frate sta sepulto
agli occhi di ciascuno il cui ingegno
nella fiamma d'amor non e adulto.
Veramente pero ch'a questo segno
molto si mira e poco si discerne
diro perche tal modo fu piu degno.
La divina bonta che da se sperne
ongni livore ardendo in se sfavilla
si che dispiega le bellecce eterne.
Cio che da lei sança meçço distilla
non a poi fine per che non si move
la sua imprenta quando ella sigilla.
Cio che da essa sança meçço piove
libero e tutto per che non suggiace
alla virtute delle cose nove.
Piu l'e conforme e piu le piace
che l'ardor sancto ch'ogni cosa raggia
nella piu simigliante e piu vivace.
Di tucte queste dote s'avantaggia
l'umana creatura e s'una manca
di sua nobilita convien che caggia.

S olo ilpeccato e quel chela disfranca
⁊ falla dissimile alsommo bene
perche dellume suo poco simbianca.
E t insua dignita mai nonriuene
se nonriempie doue colpa uota
contra mal dilettar congiuste pene.
V ostra natura quando pecco tota
nelseme suo daqueste dignitadi
come diparadiso fu remota.
N e ricourar potiensi settu badi
bensottilmente palcuna uia
sanca passar perun diquesti guadi.
O che dio solo p sua cortesia
dimesso auesse o che lom p se isso
auesse sodisfatto assua follia.
F icca mo locchio pentro labisso
dello etterno consiglio quanto poi
almio parlar distrectamente fisso.
N on potea luomo neterminj suoi
mai sodisfar pnon poter ir giuso
conumilitade ubbidendo poi.
Q uanto disubbidendo intese ir suso
⁊ questa e laragion pche lom fue
dipoter sodisfar dase dischiuso.
D unque adio conuenia colle uie sue
riparar luomo assua intera uita
dico colluna o uer conamendue.
M a perche lopra e tanto piu gradita
da loperante quanto piu appresenta
delle bonta delcore ondelle uscita.
L a diuina bonta chelmondo imprenta
di proceder per tutte lesue uie
arileuarui suso fu contenta.
N e tra lultima nocte elprimo die
si alto ⁊ simagnifico processo
o perluno o perlaltro fu o fie.
C he piu largo fu dio adar se stesso
per far lom sofficiente a rileuarsi
che se auesse sol dasse dimesso.
E t tutti glialtri modi erano scarsi
allagiustitia selfigliuol didio
non fosse humiliato aincarnarsi.
O r per empierti bene ogni disio
ritorno adichiararti inalcun loco
perche tu ueggi li cosi comio.
T u dici io ueggio laqua io ueggio ilfoco
laere laterra ⁊ tucte lor misture
uenire acorruptione ⁊ durar poco.
E t queste cose pur fur creature
perche se cio che detto e stato uero
esser dourian dacorruption secure.
L iangeli frate el paese sincero
nelqual tu sse dir si posson creati
sicchome sono inloro essere intero.
M a li alimenti chettu ai nomati
⁊ quelle cose che diloro si fanno
dacreata uertu sono informati.
C reata fu lamateria chelliano
creata fu lauertu informante
inqueste stelle chentorno allor uanno.
L anima dogni bruto ⁊ delle piante
dicomplexion potentiata tira
loraggio elmoto delle luci sancte.
M a nostra uita sanca mecco spira
lasomma beninanca ⁊ linnamora
di se si che poi sempre ladisira.
E t quinci puoi argomentare ancora
nostra resurrection se tu ripensi
come lumana carne fessi allora.
C he li primi parenti intrambi fensi.~

S olea creder lomondo insuo periclo
che la bella ciprigna ilfolle amore
raggiasse uolta nelterco epiciclo.
P erche non pur allei facea honore
di sacrificio ⁊ diuotino grido
legenti antiche nellantiche errore.
M a dione onorauano ⁊ cupido
questa per madre sua questo perfiglio
⁊ diceano chelsedette ingrembo adido.
E t dacostei ondio principio piglio
pigliauano iluocabul della stella
chel sol uagheggia or da coppa or daciglio.
I o nonmaccorsi disalire inella
ma desser uentro mise assai fede
la donna mia chio uidi far piu bella.
E t come infiamma fauilla siuede
o come inuoce uoce si discerne
quanduna e ferma ⁊ altra ua ⁊ riede.
V idio inessa luce altre lucerne
muouersi ingiri piu ⁊ men correnti
almodo credo di lor uiste eterne.

D i fredda nube non disceser venti
o visibili o non tanto festini
che non paresser impediti ⁊ lenti.
A chi avesse quei lumi divini
veduti a noi venir lasciando l giro
pria cominciato in gli alti seraphyni.
E t dentro a quei che più nanci appariro
sonava osanna sì che unque poi
di riudir non fu sanza disiro.
I ndi si fece l'un più presso a noi
⁊ solo incominciò tutti sem presti
al tuo piacer perchè di noi ti gioi.
N oi ci volgiam coi principi celesti
d'un giro ⁊ d'un girare ⁊ d'una sete
a i quali tu nel mondo già dicesti.
V oi che 'ntendendo il terço ciel movete
⁊ siam sì pien d'amor che per piacerti
non fia men dolce un poco di quiete.
P oscia che gli occhi miei si furo offerti
alla mia donna riverenti ⁊ essa
facti gli avea di se contenti ⁊ certi.
R ivolsersi alla luce che promessa
tanto s'avea ⁊ di chi siete fue
la voce mia di grande affecto impressa.
E t quanta ⁊ quale vid'io lei far piue
per allegreçça nova che s'acrebbe
quando parlai all'allegreçe sue.
C osì facta mi disse il mondo m'ebbe
giù poco tempo ⁊ se più fosse stato
molto sarà di mal che non sarebbe.
L a mia letitia mi ti tien celato
che mi raggia d'intorno ⁊ mi nasconde
quasi animal di sua seta fasciato.
A ssai m'amasti ⁊ avesti ben onde
che s'io fosse giù stato io ti mostrava
di mio amor più oltre che le fronde.
Q uella sinistra riva che si lava
di rodano poi ch'è misto con sorga
per suo signore a tempo m'aspectava.
E t quel corno d'ausonia che s'imborga
di bari di gaeta ⁊ di catona
da ove tronto ⁊ verde in mare sgorga.
F ulgeami già in fronte la corona
di quella terra che 'l danubio riga
poi che le ripe tedesche [illegible]
E t la bella trinacria [illegible]
tra pachino ⁊ peloro [illegible] golfo
che riceve da euro maggior briga.
N on per thifeo ma per nascente solfo
attesi avrebbe li suoi regi ancora
nati per me di karlo ⁊ di ridolfo.
S e mala signoria che sempre accora
li popoli subgetti non avesse
mosso palermo a gridar mora mora.
E t se mio frate questo antivedesse
l'avara povertà di catalogna
già fuggeria per che non l'offendesse.
C hè veramente pur veder bisongna
per lui o per altrui sì che a sua barca
che carca più di carco non si pogna.
L a sua natura che di larga parca
discese avria mistier di tal militia
che non curasse di mettere in arca.
P erò ch'io credo che l'alta letitia
che 'l tuo parlar m'infonde signor mio
dov'ogni ben si termina ⁊ s'initia.
P er te si veggia come la veggio io
grata m'è più ⁊ anco questo ò caro
perchè 'l discerni rimirando in dio.
F atto m'ai lieto ⁊ così mi fa chiaro
poi che parlando a dubitar m'ai mosso
com'esser può di dolce seme amaro.
Q uesto io a lui ⁊ egli a me s'io posso
mostrar vero a quel che tu dimandi
terrai il viso come tieni il dosso.
L o ben che tutto il regno che tu scandi
volge ⁊ contenta fa esser virtute
sua provedença in questi corpi grandi.
E t non pur le nature provedute
sono in la mente ch'è da sè perfecta
ma essa insieme colla lor salute.
P er che quantunque questo arco saecta
disposto cade a proveduto fine
sì come cosa in suo segno directa.
S e ciò non fosse il ciel che tu cammine
producerebbe sì li suoi effecti
che non sarebbono arti ma ruine.
E t ciò esser non può se l'intellecti
che movon queste stelle non son manchi
⁊ manco il primo che non gli à perfetti.
V uo' tu che questo ver più ti s'imbianchi
⁊ io non già che impossibil veggio
che la natura in quel ch'è huopo stanchi.
O nd'elli ancora or di sarebbe il peggio
per l'omo in terra se non fosse cive
sì rispuos'io ⁊ qui ragion non cheggio.

Et puote egli esser se giu nonsi uiue
diuersamente per diuersi offici
non selmaestro vostro ben uiscriue.
Si uenne deducendo infino acquei
poscia conchiuse dunque esser diuerse
conuien diuostri effecti leradici.
Perchun nasce solone ⁊ altro serse
altro melchisedech ⁊ altro quello
che uolando p laria ilfiglio perse.
Larciculsr natura che suggello
allacera mortal fa ben sua arte
ma non distingue lun dalaltro hostello.
Quinci addiuien che esau si diparte
per seme di iacob ⁊ uien quirino
da si uil padre che si rende amarte.
Natura generata a suo cammino
simil farebbe sempre agenerati
se non uincesse il proueder diuino.
Or quel che tera dietro te dauanti
ma perche sappi che dite migioua
un corellario uoglio che timanti.
Sempre natura se fortuna troua
discorde asse come ognaltra semente
fuor di sua ragion fa mala proua.
Et selmondo laggiu ponesse mente
al fondamento che natura pone
seguendo lui auria buona lagente.
Mauoi torcete alareligione
tal che fie nato acingersi laspada
⁊ fate re ditai che da sermone.
Onde latraccia uostra e fuor distrada.—

Dapoi che karlo tuo bella clemenca
mebbe chiarito minarro linganni
che riceuer douea lasua semenca.
Ma disse taci ⁊ lassa uolger lianni
sicchio non posso dir senon che pianto
iusto uerra didietro auostri inghanni.
Et gia lauita delaluce diquellume sancto
riuolta sera al sol che lariempie.
come quel ben chaogni cosa e tanto.
Hai anime ingannate ⁊ fatture empie
che da cosi fatto ben torcete icuori
drizzando inuanita leuostre tempie.

Et ecco unaltro diquelli splendori
uer me si fece elsuo uoler piacermi
significaua nelchiarir di fuori.
Liocchi dibeatrice cheran fermi
soura me come pria dicaro assenso
almio desio certificato fermi.
Deh metti almio uoler tosto compenso
beato spirto dissio ⁊ fammi proua
che possa inte reflecter quel chio penso.
Onde laluce che mera ancor noua
del suo profondo ondella pria cantaua
seguette come acui di ben far gioua.
Inquella parte della terra praua
ytalica che siede intra rioalto
⁊ le fontane di brenta ⁊ di praua.
Si leua incollo ⁊ non surge moltalto
laonde uscio gia una facella
che fece alla contrada ungrande assalto.
Duna radice nacqui ⁊ io ⁊ ella
cunicca fui chiamata ⁊ qui refulgo
perche miuinse illume desta stella.
Ma lietamente ame medesmo indulgo
lacagion dimia sorte ⁊ nonmi noia
che parria forse forte aluostro uulgo.
Diquesta luculenta ⁊ cara gioia
delnostro cielo che piu ne propinqua
gran fama rimase ⁊ pria che moia.
Questo centesmo anno ancor sincinqua
uedi se far sidee luomo excellente
sicchaltra uita laprima relinqua.
Et cio non pensa laturba presente
che tagliamento ⁊ adige richiude
ne per esser battuta ancor si pente.
Ma tosto fia che padoua al palude
cangera laqua che uicenca bangna
per esser al douer legenti crude.
Et doue sile ⁊ cagnan saccompagna
tal signoreggia ⁊ ua colla testa alta
che gia per lui carpir si fa laragna.
Piangera feltro ancora ladifalta
dellempio suo pastor. che sara sconcia
siche per simil non sentro inmalta.
Troppo sarebbe larga labigoncia
che riceuesse il sangue ferrarese
⁊ stanco chil pesasse adoncia adoncia.
Che donera questo prete cortese
per mostrarsi di parte ⁊ cotai doni
fieno conformi al uiuer del paese.

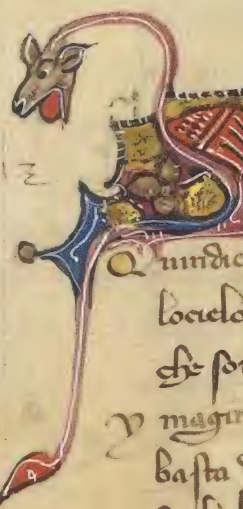
S u sono specchi uoi dicete troni
onde refulge anoi dio giudicante
siche questi parlar ne paion boni.
Q ui si tacette et feciemi sembiante
che fosse ad altro uolta per la rota
in che si mise comera dauante.
L altra letitia che mera gia nota
per cara cosa mi si fece inuista
qual fin balasso in che il sol percota.
P er letitiar lasu fulgor saquista
sicome riso qui ma giu sabbuia
lombra di fuor come la mente e trista.
D io uede tutto et tuo ueder sinluia
diss io beato spirto siche nulla
uoglia di se a te puote esser fuia.
D unque la uoce tua che il ciel trastulla
sempre col canto di quei fuochi pij
che di sei ali fanno la coculla.
P erche non sadisfaccia amiei desij
gia non attenderei a tua dimanda
sio mintuassi come tu tinmij.
L a maggior ualle in che lacqua si spanda
incominciaro allor le sue parole
fuor di quel mar che la terra inghirlanda.
T ra discordanti liti et contro al sole
tanto sen ua che fa meridiano
la doue lorizonte pria far suole.
D i quella ualle fu io litorano
tra ebro et macra che per cammin corto
parte lo genouese dal toscano.
A d uno occaso quasi et ad un orto
buggea siede et la terra ondio fui
che fe del sangue suo gia caldo il porto.
F olco mi disse quella gente a cui
fu noto il nome mio et questo cielo
di me simprenta come fei di lui.
C he piu non arse la figlia di belo
noiando et sicheo et a creusa
di me infin che si conuenne al pelo.
N e quella rodopeia che delusa
fu da demofonte ne alcide
quando iole nel core ebbe rinchiusa.
N on pero qui si pente ma si ride
non della colpa cha mente non torna
ma del ualor cordino et prouide.
Q ui si rimira nellarte chadorna
con tanto effecto et discernesi bene
per chel mondo di su quel di giu torna.
M a perche tutte le tue uoglie piene
ten porti che son nate in questa spera
proceder ancor oltre mi conuiene.
T u uuoi saper chi e in questa lumera
che qui appresso me cosi scintilla
come raggio di sole in aqua mera.
O r sappi che la entro si tranquilla
raab et a nostro ordine congiunta
di lui nel sommo grado si sigilla.
D a questo cielo in cui lombra sapunta
che il uostro mondo face in pria chaltralma
del triumpho di cristo fu assumpta.
B en si conuene lei lasciar per palma
in alcun cielo dellalta uittoria
che ssi acquisto con luna et laltra palma.
P erchella fauoro la prima gloria
di Josue in su la terra sancta
che poco tocha al papa la memoria.
L a tua citta che di colui e pianta
che pria uolse le spalle al suo factore
et di cui e la nuidia tanto pianta.
P roduce et spande il maladetto fiore
cha disuiate le pecore et li agni
pero cha facto lupo del pastore.
P er questo louangelio e doctor magni
son derilicti. et solo ad decretali
si studia siche pare a lor uiuagni.
A questo intende il papa e cardinali
non uanno i lor pensieri a nazarette
la oue gabbriello aperse lali.
M a uaticano et laltre parte elette
di roma che son state cimitero
a la militia che pietro seguette.
T osto libere fien della dultero. —

G uardando nel suo figlio con lamore
che luno et laltro eternalmente spira
lo primo et ineffabile ualore.
Q uanto per mente o per loco si gira
con tanto ordine fe chesser non puote
sanza gustar di lui chi cio rimira.
L eua dunque lectore allalte rote
meco la uista dritto a quella parte
doue lun moto et laltro si percuote.

Et li comincia a uagheggiar nel arte
di quel maestro che dentro a se lama
tanto che mai dallei locchio non parte.
Vedi come da indi si dirama
lo oblico cerchio che pianeti porta
per sodisfare al mondo che li chiama.
Che se lla strada lor non fosse torta
molta uertu nel ciel sarebbe inuano
e quasi ongni potença quaggiu morta.
Et se dritto piu o men lontano
fosse l partire assai sarebbe manco
et giu et su dellordine mondano.
Or ti riman lector soural tuo banco
dietro pensando a cio che si preliba
sesser uuoi lieto assai prima che stanco.
Messo to innançi omai per te ti ciba
che a se torce tutta la mia cura
quella matera ondio son facto scriba.
Lo ministro maggior della natura
che del ualor del cielo il mondo imprenta
et col suo lume il tempo ne misura.
Con quella parte che su si ramenta
congiunto si giraua per le spire
in che piu tosto ongnora sapresenta.
Et io era collui ma del salire
non maccorsi o se non com om saccorge
anci l primo pensier del suo uenire.
O beatrice quella che si scorge
di bene in meglio si subitamente
che lacto suo per tempo non si sporge.
Quantesser conuenia da se lucente
quel chera dentro al sol dou io entrami
non per color ma per lume paruente.
Per chio longegno larte et luso chiami
si nol direi che mai si imaginasse
ma creder puossi et di ueder si brami.
Et se lle fantasie uostre son basse
a tanta alteçça none marauiglia
che soural sol non fu occhio candasse.
Tal era quiui la quarta famiglia
del lalto padre che sempre la satia
mostrando come spira et come figlia.
Et beatrice comincio ringratia
ringratia il sol degli angeli cha questo
sensibil ta leuato per sua gratia.
Cor dimortal non fu mai si digesto
a diuotione et a rendersi a dio
con tucto il suo gradir cotanto presto.
Come a quelle parole mi feci io
et si tutto l mio amore in lui si mise
che beatrice eclixo nello oblio.
Non le dispiacque ma si se ne rise
che lo splendor deglio cchi suoi ridenti
mia mente unita in piu cose diuise.
Io uidi piu fulgor uiui et uincenti
far di noi centro et di se far corona
piu dolci in uoci chen uista lucenti.
Cosi cinger la figlia di latona
ueden taluolta quando laere e pregno
si che ritenga il fil che fa la çona.
Nella corte del cielo ondio riuengno
si trouan molte gioie care et belle
tanto che non si posson trar del regno.
El canto di quei lumi era di quelle
chi non simpenna si che lassu uoli
dal muto aspecti quindi le nouelle.
Poi si cantando quegli ardenti soli
si fur girati intorno a noi tre uolte
come stelle uicine a fermi poli.
Donne mi paruer non da ballo sciolte
ma che sa restin tacite ascoltando
fin che le nuoue note anno ricolte.
Et dentro a lun senti cominciar quando
lo raio della gratia onde saccende
uerace amor et che poi cresce amando.
Moltiplicato in te tanto risplende
che ti conduce su per quella scala
doue sança salir nessun discende.
Qual ti negasse il uin dela sua fiala
per la tua sete in liberta non fora
se non comaqua chal mar non si cala.
Tu uuoi saper di quai piante sinfiora
questa ghirlanda che ntorno uagheggia
la bella donna chal ciel taualora.
Io fui degli agni dela sancta greggia
che domenicho mena per cammino
dun ben simpingua se non si uaneggia.
Questi che me a dextra piu uicino
frate et maestro fummi et esso alberto
e di cologna et io thomas daquino.
Se si di tutti gli altri esser uuoi certo
diretro al mio parlar ten uien col uiso
girando su per lo beato serto.
Quellaltro fiammeggiar esce del riso
di gratiano che luno et laltro foro
aiuto si che piace in paradiso.

L altro chappresso adorna il nostro coro
quel petro fu che con la povorella
offerse a santa chiesa suo thesoro.
L a quinta luce che tra noi piu bella
spira di tale amor che tutto il mondo
laggiu ne gola di saper novella.
E ntro ne lalta mente unsi profondo
saver fu messo che se il vero e vero
a veder tanto non surse il secondo.
A ppresso vedi il lume di quel cero
che giuso in carne piu adentro vide
langelica natura el ministero.
N ellaltra piccioletta luce ride
quello avocato di tempi xpiani
del cui latino augustin si provide.
O r se tu locchio de la mente trani
di luce in luce dietro a le mie lode
gia dell octava con sete remani.
P er veder ogni ben dentro vi gode
lanima sancta chel mondo fallace
fa manifesto a chi di lei ben ode.
L o corpo ondella fu cacciata giace
giuso in cieldauro e essa da martiro
e da exilio venne a questa pace.
V edi oltre fiammeggiar lardente spiro
di sidoro di beda e di riccardo
che a considerar fu piu che viro.
Q uesto onde a me ritorna il tuo riguardo
il lume duno spirto che pensieri
gravi a morir li parve venir tardo.
E ssa e la luce eterna di sigieri
che leggendo nel vico de gli strami
sillogizzo invidiosi veri.
I ndi come orologio che ne chiami
nellora che la sposa di dio surge
a mattinar lo sposo perche lami.
C he luna parte laltra tira e urge
tin tin sonando con si dolce nota
chel ben disposto spirto damor turge.
C osi vidi la gloriosa rota
muoversi e render voce a voce in tempra
e in dolcezza ch esser non puo nota.
S e non la dove gioir sinsempra.

O insensata cura di mortali
quanto son difettivi sillogismi
quei che ti fanno in basso batter lali.
C hi dietro a iura e chi ad anforismi
sen giva e chi seguendo sacerdotio
e chi regnar per forza o per soffismi.
E t chi rubare e chi civil negotio
chi nel diletto de la carne involto
sa faticava e chi si dava a lotio.
Q uando da tutte queste cose sciolto
con beatrice mera suso in cielo
cotanto gloriosamente accolto.
P oi che ciascuno fu tornato nelo
punto del cerchio in che avanti sera
fermossi come a candellier candelo.
E t io senti dentro a quella lumera
che pria mavea parlato sorridendo
incominciar faccendosi piu mera.
C osi como del suo raggio risplendo
si riguardando ne la luce etterna
li tuoi pensieri onde cagione apprendo.
T u dubbi e ai voler che si ricerna
in si aperta e si distesa lingua
lo dicer mio chal tuo pensier si sterna.
O ve dinanzi dissi u ben simpingua
e la u dissi non nacque il secondo
e qui e huopo che ben si distingua.
L a provedenza che governa il mondo
con quel consiglio nel qual ogni aspetto
creato e vincto pria che vada al fondo.
P ero chandasse ver lo suo diletto
la sposa di colui che ad alte grida
disposo lei col sangue benedetto.
I n se sicura e ancho allui piu fida
due principi ordino in suo favore
che quinci e quindi le fosser per guida.
L uno fu tucto seraphyco in ardore
laltro per sapienza in terra fue
di cherubica luce uno splendore.
D ellun diro pero che damendue
si dice lun pregiando qual comprende
per chadun fine fuor lopere sue.
I ntra tupino e laqua che discende
del collo electo del beato ubaldo
fertile costa dalto monte pende.
O nde perogia sente freddo e caldo
da porta sole e diretro le piange
per grave giogo nocera con gualdo.

D iquesta costa la douella frange
piu sua rictecta nacque almondo un sole
come fa questo taluolta digange.
P ero chi desso loco fa parole
nondicai ascesi che direbbe corto
ma oriente se propio dir uuole.
N onera ancor molto lontan dallorto
chel comincio afar sentir laterra
della sua gran uertu alcun conforto.
C he per tal donna giouinecto inguerra
delpadre corse acui come alamorte
laporta delpiacer nessun diserra.
E t dinanci allasua spiritual corte
et coram patre lesi fece unito
poscia didi indi lamo piu forte.
Q uesta priuata delprimo marito
mille centanni et piu dispecta oscura
f ino acostui sistette sanca inuito.
N e ualse udir che latrouo sicura
come anuclate alsuon delasua uoce
colui catutto ilmondo fe paura.
N e ualse esser constante ne feroce
si afine doue maria rimase giuso
ella con xpo pianse insu lacroce.
M a perchio nonproceda troppo chiuso
francesco et pouerta di questi amanti
prendi oramai nelmie parlar diffuso.
L alor concordia elor lieti sembianti
amor et marauiglia et dolce sguardo
faceano esser cagion depensier sancti.
T anto chel uenerabile bernardo
si scalco prima et dietro atanta pace
corse et correndo gliparue esser tardo.
O ignota ricchecca oben uerace
scalcasi isidio scalcasi siluestro
dietro alosposo si lasposa piace.
I ndi senua quel padre et quel maestro
colla sua donna et conquella famiglia
che gia legaua lumile capestro.
N ongligrauo uilta dicuor leciglia
per esser figlio dipietro bernardone
ne per parer dispecto amarauiglia.
M a regalmente sua dura intencione
a innocencio aperse et dallui ebbe
primo sigilla asse religione.
P oi che llagente pouerella crebbe
dietro acostui lacui mirabil uita
ingloria delciel sicanterebbe.

D i seconda corona redimita
fu per honorio dallo ecterno spiro
la sancta uoglia desto archimandrita.
E t poi che per lasete delmartiro
nella presencia delsoldan superba
predico xpo et lialtri chel seguiro.
E t per trouare aconuersione acerba
troppo lagente et per non stare indarno
redissi alfructo de lytalica erba.
N elcrudo saxo tra teuero et arno
di xpo prese lultimo sigillo
che lesue membra duanni portarno.
Q uando colui cha tanto ben sortillo
piacque ditrarlo suso alla mercede
chel merito nelsuo farsi pusillo.
A frati suoi sicome agiuste herede
raccomando ladonna sua piu cara
et comando che lamassero afede.
E t delsuo grembo lanima preclara
muouer siuolse tornando alsuo regno
et alsuo corpo nonuolle altra bara.
P ensa oramai qual fu colui che degno
collega fu amantener labarca
dipietro inalto mar per dritto segno.
E t questi fu ilnostro patriarcha
per che qual segue lui comel comanda
discerner puoi che buone merce charca.
M a ilsuo peculio dinoua uiuanda
e facto ghiotto si chesser nonpuote
che per diuersi salti non sispanda.
E t quanto lesue pecore remote
et uagabunde piu dacesso uanno
piu tornano allouil dilacte uote.
B en son [illegible] che temenal danno
estringonsi alpastor ma son si poche
che lecappe fornisce poco panno.
O r se lemie parole nonson fioche
se laudiencia [illegible] estata attenta
[illegible] che detto [illegible] reuoche.
I n parte fia laua uoglia contenta
per che uedrai la pianta [illegible] si scheggia
et uedrai ilcorreggier [illegible].
B en [illegible]

Si tosto come lultima parola
la benedetta fiamma per dir tolse
a rotar cominciò la sancta mola.
Et nel suo giro tutta non si uolse
prima cunaltra di cerchio la chiuse
e moto a moto e canto a canto colse.
Canto che tanto uince nostre muse
nostre serene inquelle dolci tube
quanto primo splendor quel che rifuse.
Come si uolgon per tenera nube
due archi parelli e concolori
quando iunone a sua ancella giube.
Nascendo di quel dentro quel difori
aguisa del parlar di quella uagha
camor consunse come sol uapori.
Et fanno qui la gente esser presaga
per lo pacto che dio con noe puose
del mondo che giammai piu non salaga.
Cosi di quelle sempiterne rose
uolgensi circa noi le due ghirlande.
e si lastrema a lultima rispuose.
Poi che tripudio e laltra festa grande
si del cantare e si del fiammeggiarsi
luce con luce gaudiose e blande.
Insieme apunto e a uoler quetarsi
pur come liocchi chal piacer chi moue
conuene insieme chiudere e leuarsi.
Del cor delluna delle luci noue
si mosse uoce che lago a la stella
parer mi fece inuolger mi al suo doue.
Et comincio lamor che mi fa bella
mi traggie a ragionar dellaltro duca
per che del mio si ben ci si fauella.
Degno e che doue lun laltro sinduca
si che com elli a duna militaro
cosi la gloria loro insieme luca.
Lo exercito di xpo che si caro
costo a riarmar dietro a lansengna
si mouea tardo sospectioso e raro.
Quando lomperador che sempre rengna
prouide a la militia chera in forse
per sola gratia e non per esser degna.
Et come detto a sua sposa soccorse
con due campioni al cui fare al cui dire
lo popol disuiato si raccorse.
Inquella parte oue surge ad aprire
zephyro dolce le nouelle fronde
di che si uede europa riuestire.

Non molto lungi al percuoter dellonde
dietro alle quali per la lunga foga
lo sol taluolta a dogni uom si nasconde.
Siede la fortunata calaroga
socto la protection del grande scudo
in che saggiace il leone e soggioga.
Dentro ui nacque lamoroso drudo
della fede xpiana il sancto athleta
benigno a suoi e a nemici crudo.
Et come fu creata fu repleta
si la sua mente di uiua uirtute
che nella madre lei fece profeta.
Poi che le sponsalitie fur compiute
al sacro fonte intra lui e la fede
u si dotar di mutua salute.
La donna che per lui lassenso diede
uide nel sonno il mirabil fructo
chuscir douea di lui e delle rede.
Et per che fosse qualera in constructo
quinci si mosse spirito a nomarlo
del possessiuo di cui era tucto.
Domenicho fu detto e io ne parlo
sicome de lagricola di xpo
elesse a lorto suo per aiutarlo.
Ben parue messo e famigliar di xpo
che l primo amor che in lui fu manifesto
fu al primo consiglio che die xpo.
Spesse fiate fu tacito e desto
trouato in terra de la sua notrice
come dicesse io son uenuto a questo.
O padre suo ueramente felice
o madre sua ueramete giouanna
se interpetrata ual come si dice.
Non per lo mondo per chui mo saffanna
di retro a dostiense e a thaddeo
ma per amor de la uerace manna.
In picciol tempo gran doctor si feo
tal che si mise a circuir la uignea
che tosto imbiancha sel uignaio e reo.
Et a la sedia che fu gia beningna
piu a poueri giusti non per lei
ma per colui che siede e che tralingna.
Non dispensare o due o tre per sei
non la fortuna di prima uacante
non decimas qui sunt pauperum dei.
Adimando ma contro al mondo errante
licentia di combatter per lo seme
del qual ti fasciano uenti e quattro piante.

Poi con doctrina ⁊ con uolere insieme
con lufficio appostolico si mosse
quasi torrente chalta uena preme.
Et nelli sterpi heretici percosse
limpito suo piu uiuamente quiui
doue le resistençe eran piu grosse.
Di lui si fecer poi diuersi riui
onde lorto captholico si righa
sicche suoi arbuscelli stan piu uiui.
Se tal fu luna rota della biga
in che la sancta chiesa si difese
⁊ uinse in campo la sua ciuil briga.
Ben ti dourebbe assai esser palese
lecellença dellaltro di cui thomma
dinançi al mio uenir fu si cortese.
Ma lorbita che fe la parte somma
di sua circunferença e derelicta
so che la muffa douera la gromma.
La sua famiglia chessi mosse dritta
co piedi a le sue orme e tanto uolta
che quel dinançi a quel diretro gitta.
Et tosto si uedra della ricolta
della mala coltura quando il loglio
si langnera che larcha li sia tolta.
Ben dico chi cercasse a foglio a foglio
nostro uolume ancor trouería carta
u leggerebbe i mi son quel chio soglio.
Ma non fie da casale ne dacqua sparta
la onde uegnon tali a la scriptura
chuna la fugge ⁊ laltra la coarta.
Io son la uita di bonauentura
da bagnoreggio che ne grandi offici
sempre pospuosi la sinistra cura.
Illuminato ⁊ giusty son quici
che fur de primi scalci pouerelli
che nel capestro a dio si fero amici.
Ugo da sanuictore e qui con elli
⁊ pietro mangiadore ⁊ pietro spano
lo qual giu luce in dodici libelli.
Natan propheta el metrapoletano
crisostimo ⁊ alselino ⁊ quel donato
cha la prima arte degno por la mano.
Rabano e qui ⁊ lucemi dallato
il calaurese abbate giouachino
di spirito prophetico dotato.
Ad inueggiar cotanto paladino
mi mosse linfiammata cortesia
di fra thommaso el discreto latino.
Et mosse meco questa compagnia.

Imagini chi bene intender cupe
quel chior uidi ⁊ ritegna limage
mentre chio dico come ferma rupe.
Quindici stelle che diuerse plage
lo cielo auiuan di tanto sereno
che souerchia dellaria ongni compage.
Ymagini quel carro a cui il seno
basta del nostro ceno cielo ⁊ nocte ⁊ giorno
si chal uolger del temo non uien meno.
Ymagini la boccha di quel corno
che si comincia in punta de lo stelo
a cui la prima rota ua dintorno.
Auer facto di se due sengni in cielo
qual fece la figliuola di minoy
allora che senti di morte il gielo.
Et luno ⁊ laltro auer li raggi suoi
⁊ amendue girarsi per maniera
che luno andasse al primo ⁊ laltro al poi.
Et auria quasi lombra della uera
constellactione ⁊ della doppia dança
che tricilaua il punto douio era.
Poi che tucto di la da nostra usança
quanto di la dal mouer della chiana
si moue il ciel che tutti gli altri auança.
Li si canto non bacco non peana
ma tre persone in diuina natura
⁊ in una persona essa ⁊ lumana.
Compie il cantare el uolger sua misura
⁊ attesersi a noi quei sancti lumi
felicitando se di cura in cura.
Ruppe silenço ne concordi numi
poscia la luce in che mirabil uita
del pouerel di ddio narrata fumi.
Et disse quando luna paglia e trita
quando la sua semença e gia riposta
a batter laltra dolce amor minuita.
Tu credi che nel pecto onde la costa
si trasse per formar la bella guancia
il cui palato a tutto il mondo costa.
Et in quel che forato de la lancia
⁊ poscia ⁊ prima tanto satisfece
che dogni colpa uince la bilancia.

Q uantunque alla natura humana lece
auer del lume tutto fosse infuso
da quel ualor che luno ⁊ laltro fece.
E t pero miri a cio chio dissi suso
quando narrai che non ebbe secondo
il ben che nella quinta luce e chiuso.
O r apri liocchi a quel chio ti rispondo.
⁊ uedrai il tuo creder el mio dire
nel uero farsi come centro in tondo.
C io che non more ⁊ cio che po morire
non e se non splendor di quella idea
che partorisce amando il nostro sire.
C he quella uiua luce che si mea
dal suo lucente che non si disuna
da llui ne dallamor chal lor sintrea.
P er sua bontate il suo raggiar aduna
quasi specchiato in nuoue subsistence
etternalmente remanendosi una.
Q uindi discende alultime potence
giu dato inacto tanto deuenendo
che piu non fa che breue contingence.
E t queste contingence essere intendo
le cose generate che produce
con seme ⁊ sança seme il ciel mouendo.
L a cera di costoro ⁊ chi la duce
non sta dun modo. ⁊ pero sotto il segno
ideale poi piu ⁊ men traluce.
O nd elli a me un medesimo legno
secondo spece peggio ⁊ meglio fructa
⁊ uoi nascete con diuerso ingegno.
S e fosse apunto la cera deducta
⁊ fosse il cielo in sua uertu suprema
la luce del sugel parrebbe tucta.
M a la natura la da sempre scema
simulemente operando lartista
cha labito dellarte ⁊ man che trema.
P ero se l caldo amor la chiara uista
dela prima uirtu dispone ⁊ segna
tucta la perfection quiui sacquista.
C osi fu facta gia la terra degna
di tucta lanimal perfectione
cosi fu facta la uergine pregna.
S i chio commendo tua oppenione
che lumana natura mai [illegible] fue
ne fia qual fu in quelle due persone.
O r sio non procedesse auanti piue
dunque come costui fu sanza pare
comincerebber le parole tue.

M a per che paia ben cio che non pare
pensa chi era ⁊ la cagion che l mosse
quando fu decto chiedi a dimandare.
N on o parlato si che tu non posse
ben ueder chel fu re che chiese senno
accio che re sufficiente fosse.
N on per sapere il numero in che enno
li motori di qua ssu ⁊ se necesse
con contingente mai necesse fenno.
N on si est primum motum esse
o se del meço cerchio far si puote
triangol si che un recto non auesse.
O nde se cio chio dico ⁊ questo note
regal prudencia ⁊ quel uedere impari
in che lo stral di mia intention percuote.
E t se al surso drizzi liocchi chiari
uedrai auer solamente rispecto
ai regi che son molti e i bon son rari.
C on questa distintion prendi l mio decto
⁊ cosi puote star con quel che credi
del primo padre ⁊ del nostro dilecto.
E t questo ti sia sempre piombo a piedi
per farti muouer lento come hom lasso
⁊ al si ⁊ al no che tu non uedi.
C he quelli e tra lli stolti bene abasso
che sança distincione afferma ⁊ nega
nellun cosi come nellaltro passo.
P er che gli incontra che piu uolte piega
loppinion corrente in altra parte
⁊ poi laffecto lintellecto lega.
V ia piu che ndarno da riua si parte
per che non torna tal qual e l si moue
chi pescha per lo uero ⁊ non a larte.
E t di cio sono al mondo aperte proue
parmenide mellixo brisso ⁊ molti
li quali andaro ⁊ non sapeuan doue.
S i fe sabellio ⁊ arrio ⁊ quelli stolti
che furon come spade alle scripture
in render torti li diritti uolti.
N e sian le genti ancor troppo sicure
a giudicar si come quei chestima
le biade in campo pria che sian mature.
C hio ueduto tucto il uerno prima
il prun mostrarsi rigido ⁊ ferroce
poscia portar la rosa in su la cima.
E t legno uidio gia dritto ⁊ ueloce
correr lo mar per tutto suo cammino
perire al fine a lentrar dela foce.

Noncredi donna berta ⁊ ser martino
per uedere un furare altro offerere
uderli dentro alconsiglio diuino.
Che quel po surgere ⁊ quel po gr cadere.

14

Dalcentro alcerchio ⁊ si dalcerchio alcentro.
muouesi laaqua inun ritondo uaso
secondo che percossa fuori ⁊ dentro.
Nella mia mente fe subito caso
questo chio dico si como sitacque
laglorıosa uita di thommaso.
Per lasimilitudine che nacque
delsuo parlare ⁊ diquel dibeatrice
acui sicominciar dopa lui piacque.
Acostui fa mestieri ⁊ non uel dice
ne colla uoce ne pensando ancora
dunaltro uero andare allaradice.
Diteli sella luce onde sinfiora
uostra substanca rimarra conuoi
etternalmente si comelle ora.
Et se rimane dite come poi
che sarete uisibili rifatti
esser potra chaluéder nonuinoi.
Come dapiu letitia pinti ⁊ tracti
alla fiata quei cheuanno arota
leuan lauoce ⁊ rallegran neghatti.
Cosi alloration pronta ⁊ diuota
li sancti cerchi mostrar noua gioia
neltorneare ⁊ nella mira nota.
Qual si lamenta perche qui simoia
per uiuer colassu nonuide quiue
lorifrigerio della santa ploia.
Quel uno ⁊ due ⁊ tre che sempre uiue
che regna sempre in tre ⁊ due ⁊ uno
non circunscripto ⁊ tucto circunscriue.
Tre uolte era cantato da ciascuno
di quelli spirti contal melodia
chadongni merto saria giusto muno.
Et io udi nella luce piu dia
delminor cerchio una uoce modesta
forse qual fu dalangelo amaria.
Risponder quanto fia lungha la festa
di paradiso tanto il nostro amore
si raggera dintorno cotal uesta.
La sua chiareca seguita lardore
lardor lauisione ⁊ quelle tanta
quanta di gratia soura suo ualore.
Come lacarne gloriosa ⁊ sancta
fia riuestita lanostra persona
piu grata fia per esser tucta quanta.
Perche sacrescera cio che nedona
digratuito lume ilsommo bene
lume che lui ueder necondiciona.
Onde lauision crescer conuene
crescer lardor che diquella saccende
crescer lorággio che da ello uene.
Ma sicome carbon che fiamma rende
⁊ per uiuo candor quella souerchia
si che lasua paruença si difende.
Cosi questo fulgor che gia ne cerchia
fia uincto inapparença dalla carne
che tutto di laterra ricoperchia.
Ne potra tanta luce affaticarne
che gliorghani delcorpo sarim forti
atucto cio che potra dilectarne.
Tanto mi paruer subiti ⁊ accorti
⁊ luno ⁊ laltro coro adicer amme
che ben mostrar disio decorpi morti.
Forse non pur per lor ma per lemamme
per lipadri ⁊ per glialtri che fur cari
anci che fosser sempiterne fiamme.
Et ecco intorno dichiareça pari
nascer un lustro sopra quel cheuera
per guisa dorizonte che rischiari.
Et sichome alsalir diprima sera
comincia per lo ciel nuoue paruençe
si che lauista pare ⁊ non par uera.
Parueınmi li nouelle subsistençe
cominciar auedere ⁊ fare ungiro
di fuor dallaltre due circunferençe.
O uero sfauillar del sancto spiro
come si fece subito ⁊ parue candente
agliocchi miei che uincti non soffriro.
Ma beatrice si bella ⁊ si ridente
misi mostro che traquelle uedute
si uuol lasciar che non seguir lamente.
Quindi ripreser liocchi miei uirtute
a rileuarsi [illegible] translato
sol con mia donna [illegible] piu alta salute
[illegible] maccorsio [illegible] piu leuato
per laffo[illegible] riso della stella
che mi parea piu roggio [illegible].

Con tucto il core et con quella favella
che una in tutti, a dio feci holocausto
qual conveniasi alla gratia novella.

Et non era anco del mio pecto exausto
l'ardor del sacrificio, ch'io conobbi
esso litare stato accepto et fausto.

Che con tanto lucore et tanto robbi
m'apparvero splendor dentro due raggi
ch'io dissi o Helyo che si li adobbi.

Come distinta da minori a maggi
lumi biancheggia tra poli del mondo
galassia sì che fa dubbiar ben saggi.

Sì constellati facean nel profondo
Marte quei rai il venerabil sengno
che fa giunture di quadrante in tondo.

Qui vince la memoria mia lo 'ngegno
che quella croce lampeggiava Xpo
sì ch'io non so trovare exemplo dengno.

Ma chi prende sua croce et segue Xpo
ancor mi scuserà di quel ch'io lasso
vedendo in quello albor balenar Xpo.

Di corno in corno tra la cima e 'l basso
si movean lumi scintillando forte
nel congiugnersi insieme et nel trapasso.

Così si veggion qui diritte et torte
veloci et tarde rinovando vista
le minutie di corpi lunghe et corte

Moversi per lo raggio onde si lista
talvolta l'ombra che per sua difesa
la gente con ingegno et arte acquista.

Et come giga et arpa in tempra tesa
di molte corde fa dolce tintinno
a tal da cui la nota non è intesa

Così da lumi che lì m'apparinno
s'accoglien per la croce una melode
che mi rapiva sanza intender l'ynno.

Ben m'accors'io ch'elli era d'alta lode
però ch'a me venia resurgi et vinci
come a colui che non intende et ode.

Io m'innamorava tanto quinci
che 'nfino a lli non fu alcuna cosa
che mi legasse con sì dolci vinci.

Forse la mia parola par troppo osa
post ponendo il piacer delli occhi belli
ne quai mirando mio disio à posa.

Ma chi s'avede che i vivi suggelli
d'ogni bellezza più fanno più suso
et ch'i non m'era lì revolto a quelli.

Et scusar puommi di quel ch'io m'accuso
[E]scusarmi et vedermi dir vero
che 'l piacer sancto non è qui dischiuso

Per che si fa montando più sincero.

17 Benigna volontade in che si liqua
sempre l'amor che drittamente spira
come cupidità fa nella iniqua.

Silentio puose a quella dolce lyra
et fece quetar le sancte corde
che la dextra del cielo allenta et tira.

Come saranno a giusti preghi sorde
quelle substance che per darmi voglia
ch'io le pregasse a tacer fur concorde.

Bene è che sanza termine si doglia
chi per amor di cosa che non duri
etternalmente quello amor si spoglia.

Quali per li seren tranquilli et puri
discorre ad ora ad or subito foco
movendo li occhi che stavan sicuri

Et pare stella che tramuti loco
se non che dalla parte onde s'accende
nulla sen perde et esso dura poco

Tale dal corno che 'n dextro si stende
a' piè di quella croce corse un astro
della constellation che lì resplende.

Né si partì la gemma dal suo nastro
ma per la lista radial trascorse
che parve fuoco dietro ad alabastro.

Sì pia l'ombra d'Anchyse si porse
se fede merta nostra maggior musa
quando in exilio del figlio s'accorse.

O sanguis meus o super infusa
gratia dei sicut tibi, cui
bis unquam celi ianua reclusa.

Così quel lume ond'io m'attesi a llui
poscia rivolsi alla mia donna il viso
et quinci et quindi stupefatto fui.

Che dentro alli occhi suoi ardeva un riso
tal ch'io pensai con miei toccar lo fondo
della mia gratia et del mio paradiso.

Indi a udire et a veder giocondo
giunse lo spirto al suo principio cose
ch'io non intesi sì parlò profondo.

N e per election misi nascose
ma per necessita chel suo concepto
al segno de mortali si sopra puose.
E t quando larco delardente affecto
fu si sfogato chel parlar discese
inver lo segno del nostro intellecto.
L a prima cosa che per me sintese
benedecto sie tu fu trino ⁊ uno
che nel mio seme se tanto cortese.
E t seguio grato ⁊ lontano digiuno
tracto leggendo del mangno volume
du non si muta mai bianco ne ⁊ bruno.
S oluuto ai figlio dentro a questo lume
in che io ti parlo merce di colei
cha lalto volo ti veste le piume.
T u credi che amme tuo pensier mei
da quel che primo cosi come raia
dallun se si conosce il cinque elsei.
E t pero chio mi sia ⁊ per chio paia
piu gaudioso atte non mi domandi
che alcun altro in questa turba gaia.
T u credi il vero che minori ⁊ grandi
di questa vita miran nello speglio
in che prima che pensi il pensier pandi.
M a perche il sacro amor in che io veglio
com perpetua vista ⁊ che ma seta
di dolce disiar sadempia meglio.
L a voce tua sicura balda ⁊ lieta
suoni la volonta suoni il disio
a che la mia risposta e gia decreta.
I mi volsi a beatrice ⁊ quella udio
pria chio parlasse ⁊ arrisemi un cenno
che fece crescer lali al voler mio.
P oi comminciai cosi laffecto el senno
come la prima equalita mapparse
dun peso per ciascun di voi si fenno.
P ero chel sol che vallumo ⁊ arse
col caldo ⁊ colla luce e si iguali
che tutte simiglianze sono scarse.
M a voglia ⁊ argomento ne mortali
per la cagion chavoi e manifesta
diversamente son pennute inali.
O nd io che son mortal mi sento in questa
disaguaglianza ⁊ pero non ringratio
se non col core ala paterna festa.
B en supplico io a dte vivo topatio
che questa gioia pretiosa ingemmi
perche mi facci del tuo nome satio.
O frondi mia in che io compiacemi
pure aspectando io fui la tua radice
cotal principio rispondendo diemmi.
P oscia mi disse quel da chui si dice
tua congnation ⁊ che centanni ⁊ piue
girata l monte ⁊ la prima cornice.
M io figlio fu ⁊ tuo bisavol fue
ben si convien che la lunga fatica
tu li raccorci collopere tue.
F irenze dentro dalla cerchia anticha
ondella toglie ancora ⁊ terza ⁊ nona
si staua in pace sobria ⁊ pudica.
N on avea catenella non corona
non donne contingiate non cintura
che fosse a veder piu che la persona.
N on faccua nascendo ancor paura
la figlia al padre che tempo ⁊ la dote
non fuggia quinci ⁊ quindi la misura.
N on avean case di famiglia vote
non vera giunto ancor sardanapalo
a mostrar cio che in camera si puote.
N on era ancora vinto monte malo
dal uostro uccellatoio che come vinto
nel montar su cosi sara nel calo.
B ellincion berti vidio andar cinto
di chuoio ⁊ dosso ⁊ venir dallo specchio
la donna sua sanza l volto dipinto.
E t vidi quel deneri ⁊ quel del vecchio
esser contenti alla pelle scoverta
⁊ le suo donne al fuso ⁊ al pennecchio.
O fortunate ciascuna era certa
della sua sepoltura ⁊ ancor nulla
era per francia nel lecto diserta.
L una vegghiava a studio della culla
⁊ consolando usaua lidioma
che prima i padri ⁊ le madri trastulla.
L altra traendo a la rocchia la chioma
favoleggiava colla sua famiglia
di troiani di fiesole ⁊ di roma.
S aria tenuto allor tal maraviglia
una cianghella un lapo saltarello
qual or saria cincinnato o corniglia.
A cosi riposato a cosi bello
viver di cittadini a cosi fida
cittadinanza a cosi dolce ostello.
M aria mi die chiamata in alte grida
⁊ nello antico nostro batisteo
insieme fui xpiano ⁊ cacciaguida.

M oronto fu mio fratre ⁊ eliseo
mia donna uenne ame di ual di pado
⁊ quindi il sopranome tuo si feo.
P oi seguitai lomperador currado
⁊ el mi cinse dela sua militia
tanto per bene oprar li uenni ingrado.
D ietro li andai incontro alla nequitia
di quella legge il cui popolo usurpa
per colpa di pastor uostra iustitia.
Q uiui fui io da quella gente turpa
disuiluppato dal mondo fallace
il cui amor moltanime diturpa.
E t uenni dal martirio a questa pace.

O poca nostra nobilta di sangue
se glouar di te la gente fai
quaggiu doue laffecto nostro langue.
M irabil cosa non mi parra mai
che la doue appetito non si torce
dico nel cielo io me ne gloriai.
B en se tu manto che tosto raccorce
si che se non sappon di die in die
lo tempo ua dintorno colle force.
D ai uoi che prima roma sofferie
inche la sua famiglia men perseura
incominciaron le parole mie.
O nde beatrice cheru um poco seurra
ridendo parue quella che tossio
al primo fallo scripto di gineura.
J o comminciai uoi siete il padre mio
uoi mi date a parlar tanta baldeçça
uoi mi leuate si chio son piu chio.
P er tutti riui sempre dallegreçça
la mente mia che di se fa letitia
perche puo sostener che non si speçça.
D itemi dunque cara mia primitia
quai fur li antichi uostri ⁊ quai fur li anni
che si segnaro in uostra puertia.
D itemi dellouil di san giouanni
quanterra allora ⁊ che eran le genti
tra esso degne di piu alti scanni.
C ome s'auiua allo spirar de uenti
carbon in fiamma cosi uidio quella
luce risplender a mie blandimenti.
E t come agliocchi miei si fe piu bella
cosi con uoce piu dolce ⁊ soaue
ma non con questa moderna fauella.
D issemi da quel di che fu decto aue
al parto in che mia madre che or sancta
salleuio di me onderia graue.
A l suo leone cinquecento cinquanta
⁊ trenta fiate uenne questo foco
a rinfiammarsi socto la sua pianta.
L i antichi miei ⁊ io nacqui nel loco
doue si truoua pria lultimo sexto
da quel che corre il uostro annual gioco.
B asti di miei maggiori udirne questo
chi essi fosser ⁊ onde uenner quiui
piu e tacer che ragionare honesto.
T utti color cha quel tempo eran iui
di potere arme tra marte el baptista
erano il quinto di quei che son uiui.
M a la cittadinança che or mista
di campi di certaldo ⁊ di feghine
pura uedeasi nellultimo artista.
O quanto fora meglio esser uicine
quelle genti chio dico ⁊ al galluçço
⁊ a trespiano auer uostro confine.
C he auerle dentro ⁊ sostener lo puçço
del uillan di guglion di quel da signa
che gia per barattare a locchio aguçço.
S e la gente cal mondo piu tralingua
non fosse stata a cesare nouerca
ma come madre al suo figlio benigna.
T ale facto fiorentino ⁊ cambia ⁊ merca
che si sarebbe uolto a semifonti
la oue andaua lauolo alla cercha.
S ariasi monte murlo ancor de conti
sariano i cerchi del piouer dacone
⁊ forse in ualdigrieue i bondelmonti.
S empre la confusion delle persone
principio fu del mal della cittade
come del uostro il cibo che sappone.
E t cieco toro piu auaccio cade
che cieco agnello ⁊ molte uolte taglia
piu ⁊ meglio una che le cinque spade.
S e tu riguardi luni ⁊ urbisaglia
come sono ite ⁊ come se ne uanno
dirietro ad esse chiusi ⁊ sinigaglia.
U dir come le schiatte si disfanno
non ti parra nuoua cosa ne forte
poscia che le cittadi termine hanno.

Le nostre cose tutte anno lor morte
si come uoi ma celasi in alcuna
che dura molto et le uite son corte.
Et come il uolger del ciel della luna
cuopre et discuopre i liti sança posa
cosi fa di firençe la fortuna.
Per che non de parer mirabil cosa
cio chio diro degli alti fiorentini
onde la fama nel tempo e nascosa
Io uidi gli ughi et uidi i catellini
filippi greci ormanni et alberichi
gia nel calare ilustri cittadini.
Et uidi cosi grandi come antichi
con quel della sannella quel del archa
et soldanieri et ardinghi et bostichi.
Soura la porta chal presente e charca
di noua fellonia di tanto peso
che tosto fia gittatura di barca.
Erano i rauignani onde disceso
il conte guido et qualunque del nome
dellalto bellincione a poscia preso.
Quel della pressa sapeua gia come
regger si uuole et auea galigaio
dorata in casa sua gia lelca el pome.
Grandera gia la colonna deluaio
sacchetti giuochi fifanti et barucci
et galli et quei charrossan per lo staio.
Lo ceppo di che nacquero i calfucci
era gia grande et gia eran tracti
alle curule sitii et arrighucci.
O quali io uidi quei che son disfacti
per lor soperbia et le palle delloro
fiorian firençe in tutti suoi gran facti.
Cosi faceano i padri di coloro
che sempre che la uostra chiesa uaca
si fanno grassi stando a consistoro.
Locltracotata schiatta che sindraca
dietro a chi fugge et a chi mostra dente
ouer la borsa come agnel si placa.
Gia uenia su ma di picciola gente
si che non piacque ad ubertin donato
che poi il suocero il fe lor parente
Gia era il caponsaccho nel mercato
disceso giu da fiesole et gia era
buon cittadino et guida et infangato.
Io diro cosa incredibile et uera
nel picciol cerchio sentraua per porta
che si nomaua da quei della pera.
Ciascun che della bella insegna porta
del gran barone il cui nome e il cui pregio
la festa di tommaso riconforta.
Da esso ebbe militia et priuilegio
auegna che con popol si raguni
oggi colui che la fascia col fregio.
Gia eran gualterotti et importuni
et ancor saria borgo piu quieto
se di nuoui uicin fosser digiuni.
La casa di che nacque il uostro fleto
per lo giusto disdegno che ua morti
et puose fine al uostro uiuer lieto.
Era honorata essa et suoi consorti
o buondelmonte quanto mal fugisti
le noççe sue per gli altrui conforti.
Molti sarebbor lieti che son tristi
se dio tauesse conceduto ad ema
la prima uolta cha citta uenisti.
Ma conueniasi a quella pietra scema
che guarda il ponte che firençe fesse
uictima nella sua pace postrema.
Con queste genti et con altre con esse
uidio firençe in si facto riposo
che non auea cagione onde piagnesse.
Con queste genti uidio glorioso
et giusto il popol suo tanto che l giglio
non era ad asta mai posto a ritroso.
Ne per diuision facto uermiglio. ~

17

Qual uenne a climene per accertarsi
di cio chaueua incontro asse udito
quei canchor fa i padri a figli scarsi.
Tal era io et tal era sentito
da beatrice et dalla sancta lampa
che pria per me auea mutato sito.
Per che madonna manda fuor la uampa
del tuo desio mi disse sichella esca
segnata bene della interna stampa.
Non perche nostra conoscença cresca
per tuo parlare ma perche tausi
a dir la sete si che lom ti mesca
O cara pianta che si tinsusi
che come ueggion le terrene menti
non capere in triangol due ottusi.

Cosi uedi lecose contingenti
anci chesiano in se mirando el punto
acui tutte lecose son presenti.
Mentre chio era a uergilio congiunto
su per lomonte che lanime cura
et discendendo nelmondo diffunto.
Dette mi fur di uita futura
parole graui. auegna chio mi senta
ben tetragon ai colpi diuentura.
Perche lauoglia mia saria contenta
dintender qual fortuna misappressa
che saetta preuisa uien piu lenta.
Cosi dissio a quella luce stessa
che pria mauea parlato et come uolle
beatrice fu lamia uoglia confessa.
Non per ambage in che lagente folle
gia sinuiscaua pria che fosse anciso
lagnel didio che le peccata tolle.
Ma per chiare parole et con preciso
latino rispuose quello amor paterno
chiuso et paruente delsuo propio riso.
La contingencia che fuor del quaderno
della uostra matera non sistende
tutte dipinta nel conspecto etterno.
Necessita pero quindi non prende
se non come dal uiso in che sispecchia
naue che per corrente giu discende.
Da inde si come uiene adorecchia
dolce armonia daorgano mi uiene
auista iltempo che tisaparecchia.
Qual si parti ypolito da tene
per la spietata et perfida nouerca
tal di firence partir ticonuiene.
Questo si uole et questo gia si cerca
et tosto uerra facto acchi cio pensa
la doue xpo tutto di si merca.
La colpa seguira laparte offensa
ingrido come suol ma la uendecta
fia testimonio aluero che dispensa.
Tu lascerai ongni cosa dilecta
piu caramente et questo e quello strale
che larco delle exilio pria saetta.
Tu proverai si come sa di sale
lo pane altrui et come duro calle
loscender elsalir per laltrui scale.
Et quel che piu tigrauera lespalle
sara lacompagnia maluagia et scempia
con laqual tu cadrai inquesta ualle.
Che tutta ingrata tutta matta et empia
si fara contro atte. ma poco appresso
ella non tu nara rossa latempia.
Di sua bestialitate il suo processo
fara laprruoua si che ate fia bello
auerti fatta parte perte stesso.
Lo primo tuo refugio elprimo hostello
sara lacortesia delgran lombardo
chensu lascala porta il santo uccello.
Che inte aura si beningn riguardo
che del fare et delchieder tra uoi due
fie prima quel che tra glialtri e piu tardo.
Collui uedrai colui che presso fue
nascendo si daquesta stella forte
che mirabili fier lopere sue.
Non sene son legenti ancora accorte
per lanouella etade che noue anni
son queste rote intorno dilui torte.
Ma pria chel guascho lalto henrico inganni
parran fauille della sua uirtute
in non curar dargento ne daffanni.
Le sue magnificencie conosciute
saranno ancora si che suoi nemici
noe ne potran tener lelingue mute.
A lui taspecta et a suoi benifici
per lui fie trasmutata molta gente
cambiando condition ricchi et mendici.
Et porteraine scripto nella mente
di lui et nol dirai. et disse cose
incredibili acquei che son presente.
Poi giunse figlio queste son le chiose
di quel che ti fu detto. ecco leinsidie
che dietro apochi giri son nascose.
Non uo pero che atuoi uicini inuidie
posscia che sinfutura latua uita
uie piu la chel punir di lor perfidie.
Pero che tacendo si mostro spedita
lanima sancta dimetter latrama
in quella tela chio leporsi ordita.
Io comincai come colui che brama
dubitando consiglio da persona
che uede et uuol dirittamente et ama.
Ben ueggio padre mio si come sprona
lo tempo uerso me per colpo darmi
tal che piu graue e chi piu sabandona.
Perche di prouedencia e buon chio marmi
si che se loco me tolto piu caro
io non perdesse glialtri per mie carmi.

G iu per lo mondo sança fine amaro
et per lo monte del cui bel cacume
li occhi della mia donna mi leuaro.
E t poscia per lo ciel di lume in lume
et io appresso quel che sio ridico
a molti fia sapor di forte agrume.
E t sio al uero son timido amico
temo di perder uiver tra coloro
che questo tempo chiameranno anticho.
L a luce in che rideua il mio thesoro
chio trouai li si fece pria coruscha
quale a raggio di sole specchio doro.
I ndi rispuose consciença fuscha
o della propia o dellaltrui uergogna.
pur sentira la tua persona brusca.
M a non dimen rimossa ogni mençogna
tutta tua uision fa manifesta
et lascia pur grattar doue la rongna.
C he se la uoce tua sara molesta
nel primo gusto uital notrimento
lascera poi quando sara digesta.
Q uesto tuo grido fara come uento
che le piu alte cime piu percuote
et cio non fa donor poco argomento.
P ero ti son mostrate in queste rote
nel monte et nella ualle dolorosa
pur lanime che son di fama note.
C he lanimo di quel code non posa
ne ferma fede per exemplo caia
la sua radice incongnita et ascosa.
N e per altro argomento che non paia.

G ia si godea solo del suo uerbo
quello specchio beato et io gustaua
lo mio temprando col dolce lacerbo.
E t quella donna cha dio mi menaua
disse muta pensier. pensa chio sono
presso a colui congni torto disgraua.
I o mi riuolsi allamoroso sono
del mio conforto. et quali allor uidi
negli occhi sancti amor qui labbandono.
N on perchio pur del mio parlar diffidi
ma per la mente che non po redire
soura se tanto saltro non la guidi.
T anto possio di quel punto ridire
che rimirando lei lo mio affecto
libero fu dogni altro disire.
F in chel piacere eterno che directo
raggia in beatrice dal bel uiso
mi contentaua col secondo aspecto.
V incendo me col lume dun suo riso
ella mi disse uolgiti et ascolta
che non pur ne miei occhi e paradiso.
C ome si uede qui alcuna uolta
laffecto nella uista selle tanto
che da lui sia tutta lanima tolta.
C osi nel fiammeggiar del folgor sancto
a cchio mi uolsi conobbi la uoglia
in lui di ragionarmi ancora alquanto.
E t comincio in questa quinta soglia
dellalbero che uiue della cima
et fructa sempre et mai non perde foglia.
S piriti son beati che giu prima
che uenissero al ciel fur di gran uoce
si chogni musa ne sarebbe opima.
P ero mira ne corni della croce
quello chio nomero li fara lacto
che fa in nube il suo foco ueloce.
I o uidi per la croce un lume tratto
dal nomar Iosue comel si feo
ne mi fu noto pria il dir chel facto.
E t al nome dellalto macchabeo
uidi muouere unaltro roteando
et letitia era ferça del paleo.
C osi per karlo magno et per orlando
due ne segui lo mio attento sguardo
comocchio segue suo falcon uolando.
P oscia trasse guglielmo et rinoardo
el ducha gottifredi la mia uista
per quella croce et ruberto guiscardo.
I ndi tra laltre luci mota et mista
mostrommi lalma che mauea parlato
quali era tra cantor del cielo artista.
I o mi riuolsi dal mio dextro lato
per uedere in beatrice il mio douere
o per parlare o per acto sengnato.
E t uidi le sue luci tanto mere
tanto iocunde che la sua sembiança
uinceua li altri et lultimo solere.
E t come per sentir piu dilectança
bene operando luom di giorno in giorno
saccorge che la sua uertute auança.

S i macorsi chel mio girare intorno.
col cielo insieme avea cresciuto larco
veggendo quel miracol piu adorno.
E t quale il trasmutare il picciol varcho
di tempo in bianca donna quando il volto
suo si dischar chi di vergogna il carcho.
C al fu negliocchi miei quando fui volto
per lo candor della temprata stella
sesta che dentro asse mavea ricolto.
J o vidi inquella giovial facella
lo sfavillar de lamor che li era
segnare aliocchi nostri favella.
C ome augelli surti di riviera
quasi congratulando allor pasture
fanno dise or tonda or altra schiera.
S i dentro alumi sante creature
volitando cantavano ⁊ faceansi
or .d. or .i. or .l. in sue fighure.
P rima cantando a sua nota moveansi
poi diventando lun di questi segni
un poco sarrestavano ⁊ taceansi.
O diva pagasea che lingegni
fai gloriosi ⁊ rendigli longevi
⁊ essi teco le cittadi e regni.
J llustrami di te sicchio rilevi
le lor figure comio le concepte
paia tua possa inquesti versi brevi.
M ostrarsi dunque in cinque volte septe
vocali ⁊ consonanti ⁊ io notai
le parti si come mi parver dette.
D iligite giustitia primai
fuor verbo ⁊ nome di tuttol dipinto
qui iudicatis terram fuor sezzai.
P oscia nel .m. del vocabol quinto
rimasero ordinate si che iove
parea argento li dauro distinto.
E t vidi scender altre luci dove
eral colmo del .m. ⁊ li quetarsi
cantando credo il ben cha se le move.
P oi come nel percuoter de [illegible] arsi
surgono innumerabile faville
onde gli stolti sogliono agurarsi
R esurger parve quindi piu [illegible]
luci e salir quale assai e qual poco
si come il sol che laccende [illegible]
E t quieta [illegible]
la testa e collo [illegible]
[illegible]

Q uei che dipigne li non a chi gli guidi
ma esso guida ⁊ da llui si rammenta
quella virtu che forma per li nidi.
L altra beatitudo che contenta
parea prima dingigliarsi a lemme
con poco moto seguito lamprenta.
O dolce stella quali ⁊ quante gemme
mi dimostraro che nostra giustitia
effecto sia del ciel che tu ingemme.
P erchio priego la mente inche sinitia
tuo moto ⁊ tua virtute che rimiri
ondesce il fumo chel tuo raggio vitia.
S i chunaltra fiata omai sadiri
del comperare ⁊ vender dentro al templo
che si muro di segni ⁊ di martiri.
O militia del ciel chui contemplo
adora per color che sono interra
tucti sviati dietro al male assemplo.
G ia si solea colle spade far guerra
ma or si fa togliendo or qui or quivi
lo pan chel pio pane anessun serra.
M a tu che sol per cancellare scrivi
pensa che pietro ⁊ polo che moriro
per la vigna che guasti ancor son vivi.
B en puoi tu dire io fermo il desiro
si a colui che volle viver solo
⁊ che per salti fu tratto a martiro.
C hio non conosco il pescator ne polo. ~

P area dinanci a me con lali aperte
la bella ymage che nel dolci frui
liete facea lanime conserte.
P area ciascuna rubinetto in cui
raggio di sole ardasse si acceso
che ne miei occhi rifrangesse lui.
E t quel che mi convien ritrar testeso
non porto voce mai ne scripse incostro
ne fu per fantasia giamai compreso.
C hio vidi ⁊ anche udi parlar lo rostro
⁊ sonar nela voce ⁊ io ⁊ mio
quandera nel concepto noi ⁊ nostro.
E [illegible] munció peresser giusto ⁊ pio
sono io qui exaltato a quella gloria
che non si lascia vincere a disio.

Et interra lasciai lamia memoria
si fatta che legenti li maluagie
comandan lei ma non seguon lastoria.
Cosi unsol calor dimolte bragie
si fa sentir come dedolci amori
usciua solo unsuon diquella ymage.
Ondio appresso o perpetui fiori
delecterna letitia che pur uno
parer mifate tutti uostri odori.
Soluetemi spirando ilgran diguino
che lungamente ma tenuto infame
nontrouandoli interra cibo alcuno.
Ben so io che sen cielo altro reame
ladiuina giustitia fa suo specchio
seluostro non laprende couelame.
Sapete come attento io mapparecchio
adascoltar sapete quale quello
dubbio che me diguino tanto uecchio.
Quasi falcone chesce delcappello
moue latesta et collale si plaude
uoglia mostrando faccendosi bello.
Vidio farsi quelsegno che dilaude
della diuina gracia era contesto
concanti quali si sansa chilassu gaude.
Poi comincio colui che uolse ilsesto
allostremo delmondo et dentro adesso
distinse tanto occulto et manifesto.
Non poteo suo ualor sifare impresso
intutto luniuerso chelsuo uerbo
non rimanesse ininfinito excesso.
Et cio fa certo chel primo superbo
che fu lasomma dogni creatura
per nonaspettar lume cadde acerbo.
Et quinci appar cogni minor natura
e corto receptacolo aquel bene
che nona fine et se conse misura.
Dunque nostra ueduta che conuiene
esser alcun deraggi dela mente
diche tutte lecose son ripiene.
Non puo da sua natura esser possente
tanto chesuo principio non discerna
molto dila daquel chele paruente.
Pero nellagiustitia sempiterna
lauista che riceue iluostro mondo
come occhio per lomare entro sinterna.
Che ben che della proda ueggia ilfondo
impelago noluede et non dimeno
elli ma cela lui lesser profondo.

Lume none senon uien dalsereno
che nonsi turba mai anci e tenebra
o ombra delacarne e suo ueleno.
Assai te mo aperta la latebra
che tascondeua lagiustitia uiua
diche facei quistion cotanto crebra.
Che tu diceui un huom nasce allariua
dellindo et quiui none chi ragioni
di xpo ne chi leggha ne chi scriua.
Et tutti suoi uoleri et acti buoni
son quanto ragione humana uede
sanca peccato inuita o in sermoni.
Mor non battecçato o sança fede
oue questa giustitia chelcondanna
oue lacolpa sua se ei non crede.
Or tu chi se che uuoi sedere a scranna
per giudicar dilungi mille miglia
colla ueduta corta duna spanna.
Certo acolui che meco sasottiglia
se lascrittura sopra uoi non fosse
dadubitar sarebbe marauiglia.
O terreni animali omenti grosse
laprima uolonta che per se buona
dasse che sommo ben mainonsi mosse.
Cotanto e giusto quanto allei consuona
nullo creato bene asse latira
ma esse radiando lui cagiona.
Quale sopresso ilnido sirigira
poi cha pasciuti lacicogna ifigli
et come quel che pasce la rimira.
Cotal si fece et si leuai licigli
labenedetta ymagine che lali
mouea sospinte da tanti consigli.
Roteando cantaua et dicea quale
son lemie note atte che non lententi
tale giudicio etterno auoi mortali.
Poi sequitaro quei lucenti incendi
dello spirito sancto ancor nelsegno
che fe iromani nelmondo reuerendi.
Esso ricomincio aquesto regno
nonsalio mai chi non credette in xpo
empria et poi chel si chiauasse alegno.
Ma uedi molti gridan xpo xpo
che saranno ingiudicio assai men prope
allui che tal che non conosce xpo.
Et tai xpian dannera letiope
quando sipartiranno idue collegi
luno inetterno riccho et laltro inope.

Che poran dire li persi a vostri regi
come vedranno quel volume aperto
nel qual si scrivon tutti suoi dispregi.
Li si vedra tra lopera dalberto
quella che tosto movera la penna
per chel regno di praga fie diserto.
Li si vedra il duol che sovra senna
induce falseggiando la moneta
quel che morra di colpo di cotenna.
Li si vedra la superbia chasseta
che fa lo scotto e linghilese folle
si che non puo soffrir dentro sua meta.
Vedrassi la luxuria el viver molle
di quel di spagna e di quel di buemme
che mai valor non conobbe ne volle.
Vedrassi al ciotto di gerusalemme
segnato con uno i la sua bontate
quando il contrario segnera uno .m.
Vedrassi lavaritia e la viltate
di quel che guarda lisola del foco
ove anchise fini sua lunga etate.
Et a dare a intendere quanto e poco
la sua scriptura fie lettere mozze
che noteranno molto in parvo loco.
Et parranno a ciascun lopere sozze
del barba e del fratello che tanto egregia
natione e due corone an fatte bozze.
Et quel di porto gallo e di norvegia
li si conosceranno e quel di rascia
che male a visto il conio di vinegia.
O beata ungheria se non si lascia
piu malmenare o beata navarra
se sarmasse del monte che la fascia.
Et creder de ciascun che gia per arra
di questo nicosia e famagosta
per la lor bestia si lamenti e garra.
Che dal fianco de laltre non si scosta.

Quando colui che tutto il mondo alluma
dello emisperio nostro si discende
chel giorno dogni parte si consuma.
Lo ciel che sol di lui prima saccende
subitamente si rifa parvente
per molte luci in che una risplende.
Et questo acto del ciel mi venne a mente
come il segno del mondo e de suoi duci
nel benedetto rostro fu tacente.
Pero che tutte quelle vive luci
vie piu lucendo cominciaron canti
da mia memoria labili e caduci.
O dolce amor che di riso tamanti
quanto parevi ardente in que favilli
chaveano spirito sol di pensier santi.
Poscia che i cari e lucidi lapilli
ondio vidi ingemmato il sesto lume
puoser silentio agli angelici squilli.
Udir mi parve un mormorar di fiume
che scende chiaro giu di pietra in pietra
mostrando luberta del suo cacume.
Et come suono al collo della cetra
prende sua forma e si come al pertugio
della sampogna vento che penetra.
Cosi rimosso daspectare indugio
quel mormorar per laguglia salissi
su per lo collo come fosse bugio.
Fecesi voce e quindi e quivi uscissi
per lo suo becco in forma di parole
quale aspettava il core ovio le scrissi.
La parte in me che vede e pate il sole
nellaguile mortali incominciommi
or fisamente riguardar si vuole.
Perche di fochi ondio figura fommi
quelli un de gliocchi in testa mi scintilla
e di tutto lor gradi son li sommi.
Colui che luce in mezzo per pupilla
fu il cantor dello spirito sancto
che larcha traslato di villa in villa.
Ora conosce il merto del suo canto
in quanto effecto fu del suo consiglio
per lo remunerar che altrettanto.
Dei cinque che mi fan cerchio per ciglio
colui che piu al becco mi saccosta
la vedovella consolo del figlio.
Ora conosce quanto caro costa
non seguir cristo per lasperienza
di questa dolce vita e dellopposta.
Et quel che segue in la circunferenza
di che ragiono per larco superno
morte indugio per vera penitenza.
Ora conosce chel giudicio eterno
non si tramuta quando degno preco
fa crastino laggiu dello odierno.

L altro che segue colle leggi e meco
sotto buona intention che fe mal fructo
per ceder al pastor si fece greco.
O ra conosce comel mal deducto
dal suo bene operar noglie nocivo,
avegna che sia il mondo indi destructo.
E t quel che vedi nellarco del clivo,
guilglielmo fu cui quella terra piora
che piange carlo ⁊ federigo vivo.
O ra conosce come sinnamora
lo ciel del giusto rege et al sembiante
del fulgore il fa vedere ancora.
C hi crederebbe giu nel mondo errante
che rifeo troiano in questo tondo
fosse la quinta delle luci sante.
O ra conosce assai di quel chel mondo
veder non po della divina gratia
ben che sua vista non discerna il fondo.
Q ualallodetta chen navria si spatia
pria cantando ⁊ poi tace contenta
dalultima dolceçça che la satia.
T al mi sembro limago della prenta
del eterno piacere al cui disio
ciascuna cosa quale elle diventa.
E t avegna chio fosse al dubiarmio
li quasi vetro lo color chel veste
tempo aspectar tacendo non patio.
M a della bocca che cose son queste
mi pinse colla força del suo peso
per chio di coruscar vidi gran feste.
P oi appresso chollocchio piu acceso
lo benedetto segno mi rispuose
per non tenermi in amirar sospeso.
I o veggio chettu credi queste cose
per chio le dico ma non vedi come
si che se son credute sono ascose.
F ai come quei che la cosa per nome
apprende ben ma la sua quitate
veder non po se altri non la prome.
R egnum celorum violencia pate
da caldo amore ⁊ da viva sperança
che vince la divina volontate.
N on a guisa che luomo a luom sobrança
ma vince lei per che vuole esser vincta
⁊ vinta vince con sua beninança.
L a prima vita del ciglio ⁊ la quinta
ti fan maravilliar per che ne vedi
la region deglli angeli dipinta.

D e corpi suoi non uscir come credi
gentili ma xpiani in ferma fede
quel de passuri ⁊ quel de passi piedi.
C he luna delonferno u non si riede
giamai a buon voler torno allossa
⁊ cio duna spere fu mercede.
D i viva spere che mise la possa
ne prieghi facti a dio per suscitarla
si che potesse sua voglia esser mossa.
L anima gloriosa onde si parla
tornata nella carne in che fu poco
credette in lui che pote aiutarla.
E t credendo saccese intanto foco
di vero amor cha la morte seconda
fu degna divenire a questo gioco.
L altra per gratia che da si profonda
fontana stilla che mai creatura
non pinse locchio in fine alla prima onda.
T ucto suo amor laggiu pose a drittura
per che di gratia in gratia dio gliaperse
locchio alla nostra redemption futura.
O nde credette in quella ⁊ non sofferse
da indi il puçço piu del paganesmo
⁊ riprendiene le genti perverse.
Q uelle tre donne li fuor per battesmo
che tu vedesti dalla dextra rota
dinançi al battecçar piu dun millesmo.
O predestinacion quanto remota
e la radice tua da quelli aspecti
che la prima cagion non veggion tota.
E t voi mortali teneteui stretti
a giudicar che noi che dio vedemo
non conosciamo ancor tutti gli electi.
E t enne dolce cosi facto scemo
per chel ben nostro in questo ben saffina
che quel che vuole idio ⁊ noi volemo.
C osi da quella ymagine divina
per farmi chiara la mia corta vista
data mi fu soave medicina.
E t come a buon cantor buon citharista
fa seguitar lo guiçço della corda
in che piu di piacer il canto acquista.
S i mentre che parlo si mi ricorda
chi vidi le due luci benedette
pur come batter docchi si concorda.
C olle parole muover le fiammette.

Gia eran liocchi mei rifissi aluolto
della mia donna et lanimo conessi
et daognaltro intento sera tolto.

Ma quella non ridea ma sio ridessi
micomincio tu ti faresti quale
fu semele quando diener fessi.

Che labellecca mia che per le scale
delecterno palacco piu sacende
comai ueduto quanto piu si sale.

Se non si temperasse tanto splende
chel tuo mortal podere al suo fulgore
sarebbe fronda che trono scoscende.

Noi sem leuati al septimo splendore
che sottol pecto del leone ardente
raggia mo misto giu del suo ualore.

Ficcha diretro agliocchi tuoi la mente
et fa diquelli specchi alla figura
chenquesto specchio ti sara paruente.

Qual sauesse qualera la pastura
deluiso mio nel laspecto beato
quandio mi trasmutai adaltra cura.

Conoscerebbe quandto mera agrato
ubbidire alla mia celeste scorta
contrapesando lun con laltro lato.

Dentral cristallo che uocabil porta
cercando ilmondo del suo chiaro duce
socto cui giacque ongni malicia morta.

Di color doro inche raggion traluce
uidio uno scalio erecte in suso
[illegible] che nol seguiua lamia luce.

V[illegible] che per li gradi scender giuso
tanti splendor chi pensai congni lume
che par del ciel quindi fosse diffuso.

Et come per lo naturar [illegible] fume
le pole insieme alcominciar del gio[illegible]
si muouono a scaldar [illegible] pium[illegible]

P[illegible] altre uanno [illegible] sanca [illegible]
altre riuolgon se onde [illegible] mosse
[illegible] altre [illegible] fan [illegible]

Tal modo paru[illegible]
inquello sfauillar [illegible]
si come [illegible] si percosse.

Et quel che presso [illegible] ritenne
si fe si chiaro [illegible]
ueggio ben lamor [illegible]

Ma quel ondio maspecto el come el quando
del dire et del tacere si sta ondio
contra ldisio fo ben si non dimando.

Per chella che uedea il tacer mio
nel ueder dicolui che tucto uede
midisse solui il tuo caldo disio.

Et io incominciai la mia mercede
non mi fa dengno de la tua risposta
ma per colei chel chieder mi concede.

Vita beata che ti stai nascosta
dentro a la tua letitia fammi nota
la cagion che si presso mita costa.

Et di per che si tace in questa rota
la dolce sinfonia di paradiso
che piu per laltre suona si deuota.

Tu ai ludir mortal si comel uiso
rispuose ame onde qui non si canta
per quel che beatrice non a riso.

Giu per li gradi della scala sancta
discesi tanto sol per farti festa
col dir et colla luce che ma manta.

Ne piu amor mi fece esser piu presta
che piu e tanto che quinci su ferue
si comel fiameggiar ti manifesta.

Ma lalta carita che ci fa serue
pronte al consiglio chel mondo gouerna
sorteggia qui si come tu osserue.

Jo ueggio ben dissio franca lucerna
come libero amore in questa corte
basta a seguir la prouedenca ecterna.

Ma queste quel cha cerner mi par forte
per che predistinata fosti sola
acquesto oficio tralle tue consorte.

Ne uenni prima allultima parola
che del suo mecco fece il lume centro
girando se come ueloce mola.

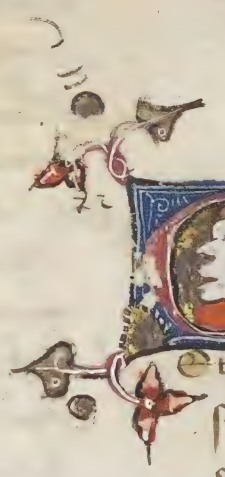
Poi rispuose lamor che uera dentro
luce diuina sourame sapunta
penetrando per questa ondio minuentro.

La cui uirtu col mio ueder congiunta
mileua sourame tanto chio ueggio
la somma essencia de laqual e munta.

Quinci si uien lallegrecca ondio fiammeggio
per che la uista mia quantella e chiara
[illegible] della fiamma pareggio.

Ma quellalma nelciel che piu si schiara
quel seraphyn chen dio piu locchio a fisso
alla dimanda tua non satisfara.

Pero che si sinnoltra nellabisso
dellecterno statuto quel che chiedi
che dognj creata uista esciso.
Et almondo mortal quando tu riedi
questo rapporta si che non presumma
atanto segno piu mouer li piedi.
La mente che per luce interra fumma
onde riguarda come puo laggiue
quel che non puote per chel ciel
Si mi prescisser le parole sue
chio lasciai laquistione e mi trassi
adimandarla umilmente chi fue.
Tra due liti ditalia surgon sassi
e non molto distanti alla tua patria
tanto che troni assai sonan piu bassi.
Et fanno un cilgo che si chiama catria
disocto alquale e consecrato unuermo
che suole esser disposto a sola latria.
Cosi ricominciomi il terzo sermo
e poi continuando disse quiui
al seruigio di dio mi fei si fermo.
Che pur con cibi di liquor duliui
lieuemente passaua caldi e geli
contento ne pensier contemplatiui.
Render solea quel chiostro a questi cieli
fertilemente e ora e facto uano
si tosto conuien chessi riueli.
In quel loco fui pietro damiano
e pietro peccator fui nella casa
di nostra donna in sul lito adriano.
Poca uita mortal mera rimasa
quando fui chesto e tratto a quel cappello
che pur di male in peggio si trauasa.
Venne cephas e uenne il gran uasello
dello spirito sancto magri e scalci
prendendo il cibo da qualunque hostello.
Or uoglion quinci e quindi chi rincalci
li moderni pastori e chi li meni
tanto son graui e chi di retro li alci.
Cuopron de manti loro i palafreni
sicche due bestie uan sottuna pelle
o patienza che tanto sostieni.
A questa uoce uidio piu fiammelle
di grado in grado scender e girarsi
e ognj giro le facea piu belle.
Dintorno a questa uennero e fermarsi
e fero un grido di si alto suono
che non potrebbe qui assimigliarsi.

Ne io lontesi si mi uinse il tuono.

Oppresso di stupore alla mia guida
mi uolsi come paruol che ricorre
sempre cola doue piu si confida.
Et quella come madre che soccorre
subito al figlio palido e anelo
colla sua uoce che il suol ben disporre.
Mi disse non sai tu che tu se in cielo
e non sai tu che il cielo e tutto sancto
e cio che ci si fa uien da buon zelo.
Come taurebbe trasmutato il canto
e io ridendo mo pensar lo puoi
poscia chel grido ta mosso cotanto.
Nel qual sentesi auessi i prieghi suoi
gia ti sarebbe nota la uendetta
che tu uedrai innanci che tu muoi.
La spada di qua su non taglia in fretta
ne tardo ma chal piacer di colui
che disiando o temendo laspecta.
Ma riuolgiti omai inuerso altrui
chassai illustri spiriti uedrai
sicome dico laspecto redui.
Come allei piacque li occhi dirizzai
e uidi cento sperule che insieme
piu sabbellinan coniuntui rai.
Io staua come quei che in se repreme
la punta del disio e non sattenta
del dimandar si del troppo si teme.
Et la maggiore e la piu lucculenta
di queste margherite innanci fessi
per far di se la mia uoglia contenta.
Poi dentro allei udi se tu uedessi
comio la carita che tra noi arde
li tuoi concepti sarebbono espressi.
Ma perche tu aspettando non tarde
alalto fine io ti faro risposta
pur al pensier di che si ti riguarde.
Quel monte a cui cassino e nella costa
fu frequentato gia in su la cima
dalla gente ingannata e mal disposta.
Et quel sono che su uiportai prima
lo nome di colui chen terra adusse
la uerita che tanto ci sublima.

Et tanta gratia sopra me relusse
chio ritrassi le uille circhunstanti
dalempio colto chel mondo sedusse.
Questaltri fochi tutti contemplanti
huomini fuoro accesi di quel caldo
che fa nascer li fiori e fructi sancti.
Quiue macario quie romoaldo
qui son li frati mei che dentro a chiostri
fermaro i piedi e tennero il cor saldo.
Et io allui laffecto che dimostri
meco parlando e la buona sembianca
chio ueggio e noto in tutti gli ardor uostri.
Cosi ma dilatata mia fidanca
come l sol fa la rosa quando aperta
tanto diuien quantella di possanca.
Pero ti priego e tu padre macerta
sio posso prender tanta gratia chio
ti ueggia con ymagine scouerta.
Ondelli frate il tuo alto disio
sadempiera in su lultima spera
oue sadempion tutti gli altri el mio.
Iui e perfecta matura e intera
ciascuna disianca in quella sola
e ogni parte laoue sempre era.
Perche non e in loco e non simpola
e nostra scala infino a essa uarcha
onde cosi dal uiso ti sin uola.
Infin lassu la uidde il patriarcha
yacob porger la superna parte
quando li apparue dangeli si carca.
Ma per salirla mo nessun diparte
da terra i piedi e la regola mia
rimasa e per danno delle carte.
Le mura che soleano esser badia
facte sono spelonche e le cocolle
sacha son piene di farina ria.
Ma graue usura tanto non si tolle
contral piacer di dio quanto quel fructo
che fa il cor di monaci si folle
Che quantunque la chiesa guarda tucto
e della gente che per dio dimanda
non di parenti ne daltro piu brutto
La carne de mortali e tanto blanda
che giu non basta buon cominciamento
dal nascer della quercia far la ghianda.
Pier comincio sanc oro e sanca argento
e io conoracione e con digiuno
e francesco humilmente suo conuento.
Et se guardi il principio di ciascuno
poscia riguardi la doue trascorso
tu uedrai del bianco fatto bruno
Veramente Jordan uolto retrorso
piu fue il mal fuggire quando dio uolse
mirabile a ueder che qui l soccorso.
Cosi mi disse e indi si ricolse
al suo collegio el collegio si strinse
poi come turbo tutto in se saccolse.
La dolce donna dietro allor mi pinse
cun un sol cenno su per quella scala
si sua uirtu la mia natura uinse.
Ne mai quaggiu doue si monta e cala
naturalmente fu si ratto moto
caguagliar si potesse alla mia ala.
Sio torni mai lettore a quel deuoto
triumpho per lo quale io piango spesso
le mie peccata el petto mi percuoto.
Tu non aresti in tanto tratto e messo
nel foco il dito in quanto io uidi il segno
che segue il tauro e fui dentro a desso.
O gloriose stelle o lume pregno
di gran uirtu dal quale io riconosco
tutto qual che si sia il mio ingegno.
Con uoi nasceua e sa scondeua uosco
quegli che padre dogni mortal uita
quandio senti di prima laire tosco
Et poi quando mi fu gratia largita
dentrar nellalta rota che ui gira
la uostra region mi fu sortita.
A uoi deuotamente ora sospira
lanima mia per acquistar uirtute
al passo forte che a se la tira.
Tu se si presso allultime salute
comincio beatrice che tu dei
auer le luci tue chiare e agute.
Et pero prima che tu piu tinlei
rimira ingiu e uedi quanto mondo
sotto li piedi gia esser ti fei.
Si chel tuo core quantunque giocondo
sappresenti alla turba triumphante
che lieta uien per questo ethera tondo.
Col uiso ritornai per tutte quante
le septe spere e uidi questo globo
tal chio sorrisi del suo uil sembiante.
Et quel consiglio per migliore approbo
che la per meno e chi ad altro pensa
chiamar si puote ueramente probo.

Vidi la figlia di latone incensa
sanza quellombra che mi fu cagione
perche gia la credetti rara et densa.
Laspecto del tuo nato yperione
quivi sostenni et vidi com si moue
circa et uicino allui maia et dione.
Quindi mapparue il temperar di Ioue
tral padre el figlio et quindi mi fu chiaro
il uariar che fanno di lor doue.
Tutti et septe mi si dimostraro
quanto son grandi et quanto son ueloci
et come sono in distante riparo.
Laiuola che ci fa tanto feroci
uolgendomi collei et li gemelli
tutta mapparue da colli et le foci.
Poscia riuolsi gliocchi agliocchi belli.

Come laugello intra lamate fronde
posato al nido de suoi dolci nati
la nocte che le cose ci nasconde
che per ueder li aspetti disiati
et per trouar lo cibo onde gli pascha
in che graui labor li sono agrati.
Preuiene il tempo in su aperta frascha
et con ardente affecto il sole aspetta
fiso guardando pur che lalba nascha.
Così la donna mia staua erecta
et attenta riuolta uer la plaga
sotto la quale il sol mostra men fretta.
Si che ueggendola io sospesa et uagha
fecimi quale quei che disiando
altro uorria et sperando sappagha.
Ma poco fu tra uno et altro quando
del mio attender dico et del uedere
lo ciel uenire piu et piu schiarando.
Et beatrice disse ecco le schiere
del triumpho di christo et tutto il fructo
ricolto del girar di queste spere.
Pareuami chel suo uiso ardesse tutto
et li occhi auea di letitia si pieni
che passar mi conuien sanza constructo.
Quale ne pleniluni et ne sereni
triuia ride tra le nimphe etterne
che dipingon lo ciel per tutti i seni

Viddio sopra migliaia di lucerne
un sol che tutte quante laccendea
come fa il nostro le uiste superne.
Et per la uiua luce trasparea
la lucente substantia tanto chiara
nel uiso mio che non la sostenea.
O beatrice dolce guida et chara
ella mi disse quel che ti sobranza
e uirtute da cui nulla si ripara.
Quiui e la sapienza et la possanza
chapri le strade tral cielo et la terra
onde fu gia si lunga disianza.
Come foco di nube si disserra
per dilatarsi si che non ui cape
et fuor di sua natura in giu satterra
La mente mia così tra quelle dape
facta piu grande di se stessa uscio
et che si fesse rimembrar non sape.
Apri gliocchi et riguarda qual sonio
tu ai uedute cose che possente
se facto a sostener lo riso mio.
Io era come quei che si risente
di uisione oblita et che singegna
indarno di ridurlasi alamente.
Quandio udi questa proferta degna
di tanto grado che mai non si stingue
del libro chel preterito rassegna.
Se mo sonasser tutte quelle lingue
che polimnia colle suore fero
del latte lor dolcissimo piu pingue
Per aiutarmi al millesimo uero
non si uerria cantando il santo riso
et quanto il santo aspecto facea mero.
Et così figurando il paradiso
conuien saltare il sacrato poema
come chi truoua suo cammin reciso.
Ma chi pensasse il ponderoso tema
et lomero mortal che se ne carcha
nol biasmerebbe se sottesso trema.
None pareggio da picciola barca
quel che fendendo ua lardita prora
ne da nocchier chaffe medesmo parca.
Perche la faccia mia si tinnamora
che tu non ti riuolgi al bel giardino
che sotto i raggi di christo sinfiora.
Quiui e la rosa in chel uerbo diuino
carne si fece quiui son li gigli
al cui odor si prese il buon cammino.

Cosi beatrice et io ai suoi consigli
tuttera pronto et ancor mi rendei
allabattaglia dideglosi artigli.
Come araggi del sol che puro mei
per fratta nube gia prato di fiori
uider coperto dombra liocchi miei.
Viddio cosi piu turbe displendori
fulgurati disu diraggi ardenti
sança ueder principio difulgori.
O benigna uirtu che si limprenti
su te xaultasti per largirmi loco
a liocchi li che non teran possenti.
Il nome del bel fior chi sempre inuoco
et mane et sera tutto miristrinse
lanimo adauisar lomaggior foco.
Et come orbo le luci midipinse
il quale el quanto della uiua stella
che lassu uince come quaggiu uinse.
Per entro il cielo stese una facella
formata incerchio aguisa dicorona
et cinsela et girossi intorno adella.
Qualunque melodia piu dolce sona
quaggiu et piu asse lanima tira
parrebbe nube che squarciata tona.
Comparata colson diquella lira
donde si coronaua il bel caffiro
delquale il ciel piu chiaro sincaffira.
Io sono amore angelico che spiro
lalta letitia che spira del uentre
che fu albergo del nostro disiro.
Et gireromi donna del ciel mentre
che seguirai tuo figlio et farai dia
piu lasspera suplema per che uentre.
Cosi lacircundata melodia
si sigillaua et tutti glialtri lumi
facea sonare il nome dimaria.
Lo real mento di tutti no lumi
delmondo et che piu ferue [illegible]
[illegible] nellacto didio et ne costumi.
Auea sopra dinoi leterna riua
tanto distante che lasua paruença
la [illegible] ancor no mappariua.
Pero non ebber liocchi miei potença
diseguitar [illegible] onata fiamma
che si leuo appresso sua semença.
Et come il fantolin che nuer lamamma
tende lebraccia [illegible] che llacte prese
planimo chenfin difuor sinfiamma.

Ciascun diquei cantori insu si stese
colla sua fiamma siche lalto effetto
che gli aueano amaria mi fu palese.
Indi rimaser li nel mio cospecto
regina celi cantando si dolce
che mai dame non si partil dilecto.
O quante luberta che si soffolce
inquellarche ricchissime che fuoro
aseminar quaggiu buone bobolce.
Quiui si uiue et gode del thesoro
che sacquisto piangendo nelexilio
di babillonia oue silascia loro.
Quiui si triumpha sotto lalto filio
didio et di maria di sua uictoria
et collantico et col nuouo concilio.
Colui che tien lechiaui di tal gloria.

24

O Sodaliçio electo alla gran cena
delbenedetto agnello ilqual ui ciba
siche lauostra uoglia e sempre piena.
Se pergratia didio questi preliba
diquel che cade della uostra mensa
prima che morte tempo li prescriba.
Ponete mente alaffectione inmensa
et rotatelo alquanto uoi beuete
sempre del fonte onde uien quel che pensa.
Cosi beatrice et quel anime liete
si fero spera sopra fissi poli
chiamando forte aguisa di comete.
Et come cerchi intempra dorioli
si giran si chel primo achi pon mente
quieto pare et lultimo che uoli.
Cosi quelle carole differente
mente dançando della sua richeçça
mi faceano stimar ueloci et lente.
Di quella chio notai dipiu belleçça
uiddio uscire un foco si felice
che nullo ui lascio dipiu chiareçça.
Et tre fiate intorno dibeatrice
si uolse con un canto tanto diuo
che la mia fantasia nol mi ridice.
Pero salta la penna et non loscriuo
che limagine nostra acotai pieghe
non che'l parlare e troppo color uiuo.

O santa suora mia che si ne preghe
diuota per lo tuo ardente affetto
di quella bella spera mi disleghe.
Poscia fermato il foco benedecto
alla mia donna dirizo lo spiro
che fauello cosi com io uo detto.
Et ella o luce eterna del gran uiro
a cchui nostro signor lascio le chiaui
che porto giu di questo gaudio miro.
Tenta costui de punti lieui et graui
come ti piace intorno della fede
per la qual tu super lo mare andaui.
Sello ama bene et bene spera et crede
non te occulto perche l uiso a quiui
doue ogni cosa dipinta si uede.
Ma per che questo regno a fatti ciui
per la uerace fede a gloriarla
di lei parlare e ben ca llui arriui.
Siccome il baccellier s arma et no parla
finchel maestro la quistion propone
per approuarla non per terminarla.
Cosi m armaua io d ogni ragione
mentre chella dicea per esser presto
a tal querente et a tal professione.
Di buon xpiano et fatti manifesto
fede che e ond io leuai la fronte
in quella luce onde spiraua questo.
Poi muolsi a beatrice et essa pronte
sembiance femi perch io spandessi
l acqua di fuor del mio etterno fonte.
La gratia che mi da ch io mi confessi
comincia io dallalto primo pilo
faccia li miei concetti essere espressi.
Et seguitai come l uerace stilo
ne scrisse patre del tuo caro frate
che mise roma teco nel buon filo.
Fede e sperança di cose sperate
et argomento delle non paruenti
et questa pare a me sua quiditate.
Allora udi dirittamete senti
se bene intendi perchella rispuose
tralle substance et poi tra gli argomenti.
Et io appresso le profonde cose
che mi largiscon qui la lor paruença
a gliocchi di laggiu son si ascose.
Che l esser loro u e in sola credença
sopra la qual si fonda l alta speme
et pero di sustança prende intença.

Et da questa credença ci conuiene
sillogiçar sança uere altra uista
pero intença d argomento tene.
Allora udi se quantunque s acquista
giu per dottrina fosse cosi inteso
no gli aria loco ingegno di sophysta.
Cosi spiro di quello amore acceso
indi soggiunse assai bene trascorsa
desta moneta gia la lega el peso.
Ma dimi se tu lai nella tua borsa
ond io sio si lucida et si tonda
che nel suo conio nulla mi sinforsa.
Appresso usci della luce profonda
che li splendea questa cara gioia
soura la quale ongni uertu si fonda.
Onde ti uene et io la larga ploia
dello spirito sancto che difusa
in su le uecchie en su le nuoue chuoia.
Et silogismo chella ma conchiusa
acutamente sich en uerso della
ogni dimostration mi pare obtusa.
I udi poi lantica et la nouella
propositione chessi conchiude
perche lai tu per diuina fauella.
Et io la pruoua che l uer mi conchiude
son l opere seguite a che natura
non scaldo ferro mai ne batte ancude.
Risposto fummi di chi ti sicura
che quell opere fosser quel medesmo
che uuol prouarsi non altri ti giura.
Sel mondo si riuolse al cristianesmo
diss io sança miracoli questo uno
e tal che gli altri non sono il centesmo.
Che tu entrasti pouer et digiuno
in campo a seminar la buona pianta
che fu gia uite et ora e fatta pruno.
Finito questo l alta corte sancta
risono per le spere un dio laudamo
nella melodia che lassu si canta.
Et quel baron che si di ramo in ramo
examinando gia tratto m aueua
che alle ultime fronde appressauamo.
Ricomincio la gratia che donnea
colla tua mente la bocca t aperse
infino a qui come aprir si douea.
Si ch io appruouo cio che fuori emerse
ma or conuiene spremer quel che credi
et onde alla tua credença s offerse.

O sancto padre spirito che uedi
cio che credesti si che tu uincesti
uerlo sepolcro piu giouani piedi.
C ominciaio tu uuoi chio manifesti
la forma qui del pronto credermio
& anche la cagion di lui chiedesti.
E t io rispondo io credo in uno dio
solo & etterno che tutto l ciel moue
non moto con amore & con disio.
E t a tal creder nono io pur proue
physice & methaphysice, ma da lmi
anche la uerita che quinci pioue.
P er moyse per propheti & per salmi
per leuangelio & per uoi che scriueste
poi chel santo spirito uife almi.
E t credo in tre persone etterne & queste
credo una essençia si una & si trina
che soffera congiunto sono & este.
D ella profonda condicion diuina
chi tocchio nella mente mi sigilla
piu uolte leuangelica dottrina.
Q uestel principio queste la fauilla
chessi dilata in fiamma poi uiuace
& come stella in cielo in me scintilla.
C omel singnor ascolta quel chel piace
dandi abraccia il seruo gratulando
per la nouella tosto chel si tace.
C osi benedicendomi cantando
tre uolte cinse me si comio tacqui
lapostolico lume al cui comando.
I o auea detto si nel dir gli piacqui.

25

S e mai continga chel poema sacro
al quale a posto mano & cielo & terra
si che ma fatto per piu anni macro.
V inca la crudelta che fuor mi serra
del bel ouile ouio dormi angnello
nemico a lupi che gli danno guerra.
C on altra uoce omai con altro uello
ritornero poeta & in sul fonte
del mio baptesimo prendero l cappello.
P ero che nella fede che fa conte
lanime a dio & qui ui entraro & poi
pietro per lei si mi giro la fronte.
I ndi si mosse un lume uerso noi
di quella spera ond uscì la primiçia
che lascio xpo de uicarij suoi.
E t la mia donna piena di letiçia
mi disse mira mira ecchol barone
per chui laggiu si uisita galitia.
S i come quando il colombo si pone
presso al altro luno & laltro pande
girando & mormorando laffectione.
C osi uidio luno & laltro grande
principe glorioso essere accolto,
laudando il cibo che lassu li prande.
M a poi chel gratular si fu assolto
tacito coram me ciascun saffisse
ingnito si che uincea il mio uolto.
R idendo allora beatrice disse
inclita uita per chui lallegreçça
della nostra basilischa si scrisse.
F a risonar la spera in questa altezza
tu sai che tante fiate la figuri
quanto ihesu a tre fe piu carezza.
L eua la testa & fa che tassicuri
che cio che uien quassu del mortal mondo
conuien ca nostri raggi si maturi.
Q uesto conforto del foco secondo
mi uenne ondio leuai li occhi ai monti
che glincurvauan pria col troppo pondo.
P oi che pur gracia uuol che ttu ta fronti
nel nostro imperadore anci la morte
nellaula piu secreta co suoi conti.
S i che ueduto il uer di questa corte
la speme che la giu bene innamora
in te & in altrui di cio conforte.
D i quel chelle & come se nen fiora
la mente tua & di onda te uenne
cosi seguil secondo lume ancora.
E t quella pia che guido le penne
delle mie ale a cosi alto uolo
alla risposta cosi mi peruenne.
L a chiesa militante alcun figliuolo
non a con piu speranca come scripto
nel sol che raggia tutto nostro stuolo.
P ero glie conceduto che degypto
uengna in gierusalem per uedere
anci chel militar gli sia prescripto.
L i altri due punti che non per sapere
son domandati ma perche rapporti
quanto questa uirtu t'e in piacere.

A lliu lascio chenolli saran sorti
ne di iactança et egli accio risponda
et lagraçia didio cio gliconporti.
Come discente cha doctor seconda
pronto et libente inquel che glie sperto
perche lasua bonta sidisasconda.
Speme e disse et uno attender certo
della gloria futura ilqual produce
graçia diuina. et procedente merto.
Da molte stelle miuien questa luce
ma quella distillo nelmio cor pria
che fu sommo cantor delsommo duce.
Sperino nella sua theodia
dicean color che sanno ilnome tuo
et chi nolsa seglia lafede mia.
Tu mistillasti collo stillar suo
nella pistola poi sitche pieno son
et innaltrui uostra pioggia repluo.
Mentrio dicea dentro aluiuo seno
diquello incendio tremolaua unlampo
subito et spesso aguisa dibaleno.
Indi spiro lamore ondio auampo
ancor uerla uirtu che miseguette
infin lapalma et aluscir delcampo.
Vuol chio respiri ate che te dilette
dilei emi agrado che tu diche
quel che lasperança timpromette.
Et io lenuoue scripture et lantiche
pongonol segno et esso lamadita
dellanime che dio sa fatte amiche.
Dice ysaia che ciascuna uestita
nella sua terra fia didoppia uesta
et lasua terra e questa dolce uita.
Eltuo fratello assai nepiu digesta
ladoue tratta delle bianche stole
questa reuelacion cimanifesta.
Et prima appresso alfin deste parole
speret inte di sopra anoi sudi
acche rispuoser tutte lecarole.
Poscia traessi unlume sischiari
siche selcancro auesse untal cristallo
linuerno aurebbe unmese dunsol di.
Et come surge et ua et entra inballo
uergine lieta sol per fare honore
alla nouitia non per alcun fallo.
Cosi uidio lo schiarato splendore
uenire adue chessi uolgeano arota
qual conueniasi alloro ardente amore.
Missesi li nelcanto et nella rota
et lamia donna inlor tenne lasspecto
pur come sposa tacita et remota.
Questie colui che giacque soural petto
delnostro pellicano et questi fue
dinsu lacroce algrande ufficio electo.
La donna mia cosi ne pero piue
mosse lauista sua di stare attenta
poscia che prima leparole sue.
Quale colui chadocchia et sargomenta
diueder eclisar losole unpoco
che per ueder non uedente douenta.
Tal mi feccio aquel ultimo foco
mentre che detto fu perche tabbagli
per ueder cosa che qui nona loco.
Interra terra elmio corpo et sarogli
tanto cogliatri chelnumero nostro
col ecterno proposito saguagli.
Colle due stole nelbeato chiostro
son ledue luci sole che saliro
et questo apporterai nelmondo uostro.
A questa uoce lonfiamato giro
si quieto conesso ildolce mischio
chessi facea delsuo neltrino spiro.
Sicome per cessar fatica o rischio
liremi pria nellacqua ripercossi
tutti siposano alsonar dunfischio.
Ai quanto nella mente miconmossi
quando miuolsi per ueder beatrice
per non poter ben ueder chi fossi.
Presso dilei nelmondo felice.

Mentrio dubbiaua perlouiso et spento
della fulgida fiama che lospense
uscì uno spiro che mifece attento.
Dicendo intanto che tu tirepense
della uista che ai inme consunta
bene che ragionando lacompense.
Chomincia dunque et di doue sapunta
lanima tua et fa ragion che sia
lauista inte smarrita et non defunta.
Perche ladonna che per questa dia
region ticonduce a nello sguardo
lauirtu chebbe laman danania.

Io dissi il tuo piacer che tosto ⁊ tardo
uegna remedio agliocchi che fuor porte
quandella entro colfoco ondio sempre ardo.
Lo ben che fa contenta questa corte
alfa. e. o. ⁊ di quanta scriptura
migliore amor ⁊ lieuemente ⁊ forte.
Quella medesma uoce che paura
tolta mauea del subito abarbaglio
diragionare ancor mimise incura.
Et disse certo apiu angusto uaglio
ti conuiene schiarar dicer conuienti
che drizzo larco tuo atal berzaglio.
Et io per filosofici argomenti
⁊ per lautorita che quinci scende
cotale amor conuien che quinci imprenti.
Colbene inquanto ben come sintende
cosi attende amore ⁊ tanto maggio
quanto piu dibontate inse comprende.
Dunque alessenza oue tanto uantaggio
che ciascun ben che for dalei si troua
altro none chun lume di suo raggio.
Piu che inaltra conuien chessi moua
lamente amando di ciascun che cerne
il uero in che si fonda questa proua.
Tal uero allontellecto mio scerne
colui che mi dimostra il primo amore
di tutte lesustanze sempiterne.
Scerner la uoce deluerace autore
che dice a moyse dise parlando
io ti faro uedere ongni ualore.
Scernilmi tu ancora cominciando
lalto preconio che gridi larcano
di qui laggiuso souro gnaltro bando.
Et io udi per intellecto humano
⁊ per autoritadi allui concorde
dituoi amori adio guardal sourano.
Ma di ancor settu senti altre corde
tirarti uerso lui si che tu suon[illegible]
con quanti denti questo amor ti morde.
Non fu latente la santa intention[illegible]
dellaquila di xpo anci [illegible]
doue uolea menar mia pro[illegible]
Pero ricomincia[illegible] tutti quei mors[illegible]
che far posson lo [illegible] uolgere addio
alla mia caritate son concorsi.
Che lessser del mondo ⁊ lesser mio
lamorte chel sostenne per chio uiua
⁊ quel che spera ongni fedel comio.
Colla predetta conoscenza uiua
tratto manno delmar dellamor torto
⁊ deldiritto man posto alla riua.
Le fronde onde sinfronda tutto lorto
dellortolano etterno amo cotanto
quanto dallui allor di bene e porto.
Sicomio tacqui undolcissimo canto
risono perlocielo ⁊ lamia donna
dicea cogli altri sancto sancto sancto.
Et come ad lume acuto si disonna
per lospirito visiuo che ricorre
alosplendor che ua digonna ingonna.
Et losuegliato cio che uede abborre
si nescia ⁊ lasua subita uigilia
fin che lastimatiua nol soccorre.
Cosi degliocchi miei ongni quisquilia
fugo beatrice coraggio de suoi
che risulgea di piu dimille milia.
Onde me che dinanzi vidi poi
⁊ quasi stupe fatto domandai
dun quarto lume chio uidi connoi.
Et lamia donna dentro da quei rai
uagheggia il suo fattor lanima prima
che laprima uertu creasse mai.
Come lafronda che flette lacima
nel transito deluento ⁊ poi sileua
per la propia uertu che la sublima.
Fecio intanto quantella diceua
stupendo ⁊ poi mi rifece sicuro
un disio di parlare ondio ardeua.
Et cominciai opomo che maturo
solo producto fosti. o padre anticho.
acui ciascuna cosa e figlia ⁊ muro.
Deuoto quanto posso atte suplico
perche mi parli tu uedi mia uoglia
⁊ per udirti tosto lati dicho.
[illegible] ludta unanimal couerto broglia
[illegible] che leffetto conuien chessi paia
per loseguir che face allui lauoglia.
E[illegible] similmente lanima primaia
m[illegible] tra passar per lacouerta
[illegible]uanotalla acompiacermi uenia ghaia.
I[illegible] spiro sancesser mia proferta
[illegible] uoglia tua discerno meglio
[illegible] fai qualunque te piu certa.
P[illegible] ueggio neluerace speglio
[illegible] pareglio laltre cose
[illegible] face lui dise pareglio.

Onnuoli udir quante che dio mipuose
nel excelso giardino oue costei
a cosi lunga scala tidispuose.
Et quanto fu diletto agliocchi miei
e la propia cagion del grandisdegno
e lidioma chusai e chio fei.
Or figlio mio nol gustar dellegno
fu perse lacagion ditanto exilio
ma solamente iltrapassar delsegno.
Quindi onde mosse tua donna uergilio
quattromilia trecento due uolumi
disol desiderai questo concilio.
Et uidi lui tornare acquesti lumi
della sua strada nouecento trenta
fiate mentre chio interra fummi.
La lingua chio parlai fu tutta spenta
innanci che allouera inconsumabile
fosse lagente dinembroth attenta.
Che nullo effecto mai racionabile
perlo piacere human che rinouella
seguendo ilcielo sempre fu durabile.
Opera naturale e chom fauella
ma cosi ocosi natura lascia
poi fare auoi secondo che uabella.
Pria che scendessi allanfernale ambascia
Isappellaua interra il sommo bene
onde uien laletitia che mi fascia.
Eli si chiamo poi e cio conuiene
che luso demortali e come fronda
inramo che simuta e altro uene.
Nelmonte che ssileua piu dalonda
fuio conuita pura e disonesta
dalla primora acquella che seconda.
Comel sol muta quadra lora sexta.

Al padre alfilio alospirito sancto
comincio gloria tutto il paradiso
siche minnebriaua ildolce canto.
Cio chio uedeua misembiaua unriso
delluniuerso perche mia ebbrecca
entraua perludire e perlo uiso.
O gioia o ineffabile allegrecca
o uita intera damore e di pace
o santa brama secura richecca.

Dinanci agliocchi miei lequattro face
stauana accese e quella che pria uenne
incominci a farsi piu uiuace.
Et tal nella sembianca sua diuenne
qual diuerrebbe Ioue selli e marte
fossero augelli e cangiassersi penne.
La prouedenca che quiui comparte
uice e uficio nelbeato coro
silencio posto auea daogni parte.
Quandio udi se io mi trascoloro
non ti marauigliar che dicendio
uedrai trascolorar tutti costoro.
Quelli chusurpa interra illuogo mio
illuogo mio illuogo mio che uaca
nella presenca delfigliuol didio.
Fatta del cimitero mio cloaca
delsangue e della pucca ondel peruerso
che cadde diquassu laggiu si placa.
Diquel color che perlo sole auerso
nube dipinge da sera o dimane
uiddio allora per locielo sperso.
Et come donna honesta che permane
dise sicura e per laltrui fallanca
pur ascoltando timida si fane.
Cosi beatrice trasmuto sembianca
e tale eclixo credo chenciel fue
quando pati la suprema possanca.
Poi procedetter le parole sue
con uoce tanto dase trasmutata
che la sembianca non si muto piue.
Non fu la sposa di xpo allevata
del sangue mio dilino diquel dicleto
peresser ad acquisto doro usata.
Ma per acquisto desto uiuer lieto
e xisto e pio calisto e urbano
sparser losangue dopo molto fleto.
Non fu nostra intencion ca dextra mano
de nostri successor parte sedesse
parte dellaltre del popul xpiano.
N[illegible] che le chiaui che mi fur commesse
diuen[illegible] signaculo inuexillo
[illegible] battecati combattesse.
N[illegible] fosse figura disigillo
[illegible] priuilegi uenduti e mendaci
ondio souente arrosso e sfauillo.
In uesta dipastor lupi rapaci
si ueggion diquassu per tutti i paschi
o difesa didio perche pur giaci.

Del sangue nostro caorsini et guaschi
sapparecchian di bere o bel principio
a che uil fine conuien che tu caschi.
Ma lalta prouedenza che con scipio
difese a roma la gloria del mondo
soccorra tosto si come io concipio.
Et tu figliuol che per lo mortal mondo
ancor giu tornerai apri la boccha
et non nasconder quel chio non nascondo.
Si come di uapor gelati fioccha
ingiuso laere nostro quando il corno
della capra del ciel col sol si toccha.
Insu uidio cosi lethera adorno
farsi et fioccar di uapor triumphanti
che fatti auean con noi quiui soggiorno.
Lo uiso mio seguia i suoi sembianti
et segui in fin che il mezzo per lo molto
li tolse il trapassar del piu auante.
Onde la donna che mi uide assolto
dellattendere insu mi disse adima
il uiso et guarda come tu se uolto.
Dallora chio auea guardato prima
uidi mosso me per tutto larco
che fa dal mezzo al fine il primo clima.
Si chio uedea di la da gade il uarco
folle dulixe et di qua presso il lito
nel qual si fece europa dolce carco.
Et piu mi fora discouerto il sito
di questa aiuola mal sol procedea
sotto i miei piedi un segno piu partito.
La mente innamorata che donnea
colla mia donna sempre di ridure
ad essa liocchi piu che mai ardea.
O se natura o arte fe pasture
da pigliar liocchi per auer la mente
in carne humana o nelle sue pinture.
Tutte adunate parrebber neente
uerso il piacer diuino che mi fulse
quando mi uolsi al suo piacer ridente.
Et la uirtu che lo sguardo mindulse
del bel nido di leda mi diuelse
et nel ciel uelocissimo mimpulse.
Le parti sue uiuissime et excelse
si uniforme son chi non so dire
qual beatrice per luogo mi scelse.
Ma ella che uedea il mio disire
incomincio ridendo tanto lieta
che dio parea nel suo uolto gioire.

La natura del mondo che quieta
il mezzo et tutto laltro intorno moue
quinci comincia come da sua meta.
Et questo ciel non a altro doue
che la mente diuina in che saccende
lamor chel uolge et la uirtu chei pioue.
Luce et amor due cerchi lui comprende
si come questo gli altri et quel precinto
colui chel cinge solamente intende.
Non e suo moto per altro distinto
ma gli altri son misurati da questo
si come dieci da mezzo et da quinto.
Et come il tempo tenga in cotal testo
le sue radici et ne laltro le fronde
omai a te puo esser manifesto.
O cupidigia che mortali affonde
si sotto te che nessuno a podere
di trarrer liocchi fuor delle tue onde.
Ben fiorisce negli huomini il uolere
ma la pioggia continua conuerte
in bozzacchioni le susine uere.
Fede et innocenza son reperte
solo in pargholetti poi ciascuna
pria fugge che le guance sian coperte.
Tale balbuciendo ancor digiuna
che poi diuora colla lingua sciolta
qualunque cibo per qualunque luna.
Et tal balbuciendo ama et ascolta
la madre sua che con loquela intera
disia poi di uederla sepolta.
Cosi si fa la pelle biancha nera
nel primo aspecto della bella figlia
di quel che porta mane et lascia sera.
Tu perche non ti facci marauiglia
pensa che in terra non e chi gouerni
onde si suia lumana famiglia.
Ma prima che gennaio tutto si sUerni
per la centesima che laggiu negletta
ruggeran si questi cerchi superni.
Che la fortuna che tanto saspetta
le poppe uolgera insu le prore
si che la classe correra diretta.
Et uero fructo uerra dopo il fiore.

28

Poscia che contro alla uita presente
de miseri mortali aperse il uero
quella che mparadiso a la mia mēte.
Come in lo specchio fiamma di doppiero
uede colui che se nalluma dietro
prima che labbia onuista o in pensiero.
Et se riuolue per ueder se il uetro
gli dice il uero et uede che saccorda
con essa come nota con suo metro.
Cosi la mia memoria si ricorda
chio feci riguardando ne belli occhi
onde pigliarmi fece amor la corda.
Et comio mi riuolsi e furon tocchi
li miei da cio che pare in quel uolume
quandunque nel suo giro ben sadocchi.
Vn punto uidi che raggiaua lume
acuto si che il uiso che gli affoca
chiuder conuiensi per lo forte acume.
Et quale stella par quinci piu poca
parrebbe luna locata con esso
come stella con stella si colloca.
Forse cotanto quanto pare appresso
allo cinger la luce che il dipingne
quando il uapor che il porta piu e spesso.
Distante al punto un cerchio dingne
si giraua si ratto chauria uincto
quel moto che piu tosto il mondo cingne.
Et questo era dun altro circuncinto
et quel dal terzo et il terzo poi dal quarto
dal quinto il quarto et poi dal sexto il quinto.
Sopra seguiua il septimo si sparto
gia di larghezza che il messo di iuno
intero a contenerlo sarebbe arto.
Cosi lottauo e il nono et ciascheduno
piu tardo si mouea secondo chera
in numero distante piu dalluno.
Et quello auea la fiamma piu sincera
cui men distaua la fauilla pura
credo pero che piu di lei sinuera.
La donna mia che mi uedea in cura
forte sospeso disse da qual punto
depende il cielo et tutta la natura.
Mira quel cerchio che piu glie congiunto
et sappi che il suo muouere e si tosto
per laffocato amore ondel e punto.
Et io a lei se il mondo fosse posto
collordine chio ueggio in quelle rote
sacio sarebbe cio che me proposto.
Ma nel mondo sensibile si puote
ueder le uolte tanto piu diuine
quantelle son dal centro piu remote.
Onde se il mio desio dee auer fine
a questo miro et angelico templo
che solo amore et luce a per confine.
Vdir conuiemmi ancor perche lexemplo
et lessemplar non uanno dun modo
che io per me indarno a cio contemplo.
Se gli tuoi detti non sono a tal nodo
sofficenti non e marauiglia
tanto per non tentare e fatto sodo.
Cosi la donna mia poi disse piglia
quel chio ti dicero se uuoi saciarti
et intorno da esso tu sottiglia.
Li cerchi corporali sono ampi et arti
secondo il piu e il men della uirtute
che si distende per tutte le parti.
Maggior bonta uuol far maggior salute
maggior salute maggior corpo cape
segli a le parti igualmente compiute.
Dunque costui che tutto quanto rape
laltro uniuerso secondo risponde
al cerchio che piu ama et che piu sape.
Perche se tu alla uirtu circonde
la tua misura no alla paruenza
delle substancie che ti paion tonde.
Tu uedrai mirabil consequenza
di maggio a piu et di minore a meno
in ciascun cielo a sua intelligenza.
Come rimane splendido et sereno
lemisperio dellaere quando soffia
borea da quella guancia onde piu leno.
Perche si purga et risolue la roffia
che pria turbaua quel che il ciel ne ride
colle bellezze dogni sua paroffia.
Cosi fecio poi che mi prouide
la donna mia del suo risplender chiaro
et come stella in cielo il uer si uide.
Et poi che le parole sue restaro
non altrimenti ferro disfauilla
che bolle come gli cerchi sfauillaro.
Lo incendio lor seguiua ogni scintilla
ed eran tanti che il numero loro
piu che il doppiar delli schacchi sinmilla.

I senti osannar dicoro incoro
al punto fisso che gli tiene alliubi
et terra sempre nequai sempre furo.
Et quella che uedea ipensier dubi
nella mia mente disse icerchi primi
tanno mostrati iseraphi e cherubi.
Cosi ueloci seguono isuoi uimi
per simigliarsi al punto quanto ponno
et posson quanto auceder son sublimi.
Quegli altri amori chentorno liuonno
si chiaman troni del diuino aspecto
per chel primo trinaro terminonno.
Et dei saper che tutti anno diletto
quanto la sua ueduta si profonda
nel uero inche si queta
Quinci si puo ueder come si fonda
lesser beato nellacto che uede
non inquel cama che poscia seconda.
Et del uedere e misura merede
che gracia parturisce et buona uoglia
cosi digrado ingrado si procede.
Laltro trinaro che cosi germoglia
inquesta primauera sempiterna
che notturno ariete non dispoglia.
Perpetualmente osanna suerna
con tre melodie che sono in tree
ordini diletitie onde sinterna.
I nessa gerarcia son laltre dee
prima dominacioni et poi uirtudi
lordine terzo di podestadi ee.
Poscia indue penultimi tripudi
principati et arcangeli si girano
lultimo tutto dangeli ludi.
Questi ordini disu tutti rimirano
et di giu uincon si chen uerso iddio
tutti tirati sono et tutti tirano.
Et dionisio contant[illegible]
a contemplar que[illegible]
che gli nomo et distinse [illegible]
Ma gregorio [illegible] poi [illegible]
onde si tos[illegible] occhio aperse
aquesto [illegible]
Et se tanto [illegible]
mortal [illegible]
che chi il uide [illegible]
Con altro a[illegible]

Quando ambedui lifigli dilatona
couerti del montone et della libra
fanno delorizonte insieme zona.
Quant[o] dal punto che litiene inlibra
infin che luno et laltro daquel cinto
cambiando lemisperio si dilibra.
Tanto colvolto dirso dipinto
si tacque beatrice riguardando
fiso nel punto che mauea uinto.
Poi comincio idicho et nondimando
quelche tu uuoi udir perchio lo uisto
oue sapunta ognubi et ogni quando.
Non per auere a se di bene acquisto
chesser non puo ma perche suo splendore
potesse risplendendo dir subsisto.
In sua eternita ditempo fore
fuor dongnaltro comprende come piacque
saperse inoui amor letterno amore.
Ne prima quasi torpente si giacque
che ne prima ne poscia procedette
lo discorrer didio soura questacque.
Forma et matera congiunte et purette
usciro adesser che non auean fallo
come darco tricordo tre saette.
Et come inuetro inambra oincristallo
raggio risplende siche dal uenire
alesser tutto nonne interuallo.
Cosil triforme affetto del suo sire
nellesser suo raggio insieme tutto
sanca distincion nel exordire.
Concreato fu ordine et constructo
alle substance et quelle furon cima
nel mondo inche piu ratto fu producto.
Pura potencia tenne laparte yma
nel meggo strinse potencia conatto
tal lume che giammai non si diuima.
Geronimo uiscrisse lungo tratto
[illegible] secoli degliangeli creati
[illegible] che laltro mondo fosse fatto.
[illegible] questo uero e scripto inmolti lati
[illegible] scriptor dello spirito sancto
[illegible] uedrai se bene aguati.
E [illegible] anche laragione il uede alquanto
che non c[illegible]derebbe che i motori
sanca sua perfection fesser cotanto.

Or sati doue et quando questi amori
furono eletti et come si che spenti
nel tuo disio son gia tre ardori.

Ne giungeriesi numerando al uenti
si tosto come dagli angeli parte
turbo il subiecto di uostri elimenti.

L'altra rimase et comincio quest'arte
che tu discerni con tanto dilecto
che mai da circuir non si disparte.

Principio di cader fu il maladecto
superbir di colui cui tu uedesti
da tutti i pesi del mondo constretto.

Quegli che uedi qui furon modesti
a riconoscer se della bontate
che gli auea fatti a tanto intender presti.

Perche le uiste lor furo exaltate
con gratia inluminante et con lor merto
si c'anno piena et ferma uolontate.

Et non uoglio che dubbi ma sie certo
che ricever la gratia e meritoro
secondo che l'effetto le aperto.

Omai dintorno a questo consistoro
puoi contemplare assai se le parole
mie son ricolte sança altro aiutoro.

Ma perche in terra per le uostre scole
si legge che l'angelica natura
e tal che 'ntende et si ricorda et uole.

Ancor diro perche tu ueggi pura
la uerita che laggiu si confonde
equiuocando in si fatta lectura.

Queste substançie poi che fur gioconde
della faccia di dio non uolser uiso
da essa da cui nulla si nasconde.

Pero non anno uedere interciso
da nouo obiecto et pero non bisongna
rimemorar per concepto diuiso.

Si che laggiu non dormendo si sogna
credendo et non credendo dicer uero
ma nell'uno e piu colpa et piu uergogna.

Voi non andate giu per un sentero
filosofando tanto ui trasporta
l'amor della parença el suo pensero.

Et ancor questo quassu si comporta
con men disdegno che quando e posposta
la diuina scriptura et quando e torta.

Non ui si pensa quanto sangue costa
seminarla nel mondo et quanto piace
chi humilmente con essa s'accosta.

Per apparer ciascun s'ingengna et face
sue inuencioni et quelle son trascorse
da predicanti el uangelio si tace.

Un dice che la luna si ritorse
nella passion di xpo et s'interpuose
perche 'l lume del sol giu non si porse.

Et mentre che la luce si nascose
da sse pero a li spani et a l'indi
com'a giudei tale eclixi rispuose.

Non a fiorença tanti lapi et bindi
quante si fatte fauole per anno
in pergamo si gridan quinci et quindi.

Si che le pecorelle che non sanno
tornan dal pasto pasciute di uento
et non le scusa non ueder lo danno.

Non disse xpo al suo primo conuento
andate et predicate al mondo ciance
ma diede lor uerace fondamento.

Et quel tanto sono nelle sue guance
si ch'a pugnar per accender la fede
del uangelio fero scudo et lance.

Ora si ua con motti et con iscede
al predicare et pur che ben si rida
gonfia il cappuccio et piu non si richiede.

Ma tale uccello nel becchetto s'annida
che se 'l uulgo il uedesse ei uederebbe
la perdonança di che si confida.

Per cui tanta stoltitia in terra crebbe
che sança proua d'alcun testimonio
ad ongni promission si conuerrebbe.

Di questo ingrassa il porco santantonio
et altri assai che sono ancor piu porci
pagando di moneta sança conio.

Ma perche sien digressi assai ritorci
li occhi prima uerso la dritta strada
si che la uita col tempo raccorci.

Questa natura si oltra s'ingrada
in numero che mai non fu loquela
ne concepto mortal che tanto uada.

Et se tu guardi quel che ssi riuela
per daniel uedrai che sua migliaia
determinato numero si cela.

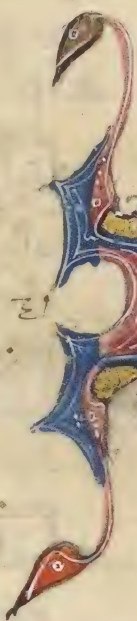
La prima luce che tutta la raia
per tanti modi in essa si recepe
quanti son li splendori a chi s'appaia.

Onde pero che a l'atto che concepe
segue l'affetto d'amar la dolceça
diuersamente in essa ferue et tepe.

Vedi lecelso omai et la largheçça
dellecterno ualor posti che tanti
speculi fatti sa inche sispeçça.
Vno manendo inse come dauanti.

Forsi semilia miglia dilontano
ci ferue lora sexta et questo mondo
china gia lombra quasi alecto piano.
Quando lmeçço delcielo anoi profondo
comincia afarsi tal calcuna stella
perde l parere infine acquesto fondo.
Et come uien lachiarissima ancella
delsol piu oltre cosi l ciel sichiude
diuista inuista infino allapiu bella.
Non altrimenti iltriumpho che lude
sempre dintorno alpunto chemiuinse
parendo inchiuso daquel cheglichiude.
A poco apoco ilmio ueder sistinse
per che tornar cogliocchi a beatrice
nulla ueder et amor miconstrinse.
Se quanto infine acqui dilei sidice
fosse inchiuso tutto auna loda
poco sarebbe afornir questa uice.
La belleçça chio uidi si trasmoda
non pur dila dannoi ma certo icredo
che solo ilsuo fattor tutta lagoda.
Daquesto passo uinto imi concedo
piu che giamai dapunto disua tema
soprato fosse comico ettragedo.
Che come sole iluiso che piu trema
cosi lorimembrar deldolce riso
lamente mia dasse medesma scema.
Dalprimo giorno chiuidi ilsuo uiso
inquesta uita infino aquesta uista
nonsegiura ilmio cantar preciso.
Ma or conuien chemio desir desista
piu dietro asua belleçça poetando
coma lultimo suo ciascuno artista.
Cotal qualio la lascio amaggior bando
che quel dellamia turba chediduce
lardua sua matera terminando.
Con acto et uoce dispedito duce
ricomincio noi semo usciti fore
delmaggior corpo alciel chee pura luce.

Luce intellectual piena damore
amor diuero ben pien dilitia
letitia che trascende ogni dolzore.
Qui uederai luna et laltra militia
diparadiso et luna inquelli aspetti
che tu uedrai allultima giustitia.
Come subito lampo che discetti
lispiriti uisiui siche priua
dellacto locchio dipiu forti obietti.
Cosi miracirconfulse luce uiua
et lasciomi fasciato ditaluelo
delsuo fulgore chenulla pareua.
Sempre lamore chequieta ilcielo
accoglie inse cosi fatta salute
per far disposto asua fiama ilcandelo.
Non fur piu tosto dentro ame uenute
queste parole breui chio compresi
me sormontar disopra amia uirtute.
Et dinouella uista miraccesi
tal che nulla luce e tanto mera
che gliocchi miei nonsi fosser difesi.
Et uidi lume informa diriuera
fluido difulgore intradue riue
dipinte dimirabil primauera.
Di tal fiumana uscian fauille uiue
et dogni parte simetteano infiori
quasi rubini che oro costrine.
Poi come inebriate daglodori
riprofondauan se nelmiro gurge
et suna entraua unaltra nuscia fuori.
Lo alto disio chenon tinfiama et urge
dauer notitia dicio chettu uei
tanto mipiacque piu quanto piu turge.
Ma diquestacqua conuien chettu bei
prima che tanta sete inte si sacij
cosi midisse ilsol degliocchi miei.
Anche midisse ilfiume et litopacij
chentrano et escon elrider dellerbe
son diloro uero vmbriferi prefacij.
Non che dasse sien queste cose acerbe
ma ce difetto dallaparte tua
che non a uiste ancor tante superbe.
None fantin che sisubito rua
colvolto uersol latte sesisueglie
molto tardato dallusança sua.
Come fecio perfar migliori spegli
ancor degliocchi chinandomi alonda
che si diriua perche ui si megli.

Et sicome di lei breue lagronda
delle palpebre mie cosi miparue
di sua lunghecça diuentata tonda.
Poi come gente stata sotto larue
che pare altro che pria sessi ueste
lasembianca non sua inche disparue.
Cosi non si cambiaro imaggior feste
li fiori et le fauille si chio uidi
ambo le corti del ciel manifeste.
O isplendor didio per chui io uidi
lalto triumpho del rengno uerace
dammi uirtu addir comio il uidi.
Lume lassu che uisibile face
lo creator a quella creatura
che solo in lui uedere e la sua pace.
Che si distende in circular figura
intanto che la sua circumferenca
sarebbe al sol troppo largha cintura.
Fassi diraggio tutta sua paruenca
reflexo al somo del mobile primo
che prende quindi uiuere et potenca.
Et come clivo inacqua di suo ymo
specchia quasi per uedersi adorno
quante nellerbe ne fioretti adymo.
Si soprastando allume intorno intorno
uidi specchiarsi in piu di mille soglie
quanta di noi lassu fatta ritorno.
Et se lun fino grado inse raccoglie
si grande lume quante la larghecça
di questa rosa nelle streme foglie.
La uista mia nellampio et nellaltecça
non si smarriua ma tutto imprendeua
il quanto el quale di quella allegrecça.
Presso et lontano linepone et leua
che doue iddio sança meçço gouerna
la legge natural nulla rileua.
Nel giglio della rosa sempiterna
chessi dilata et rigrada et raccoglie
odor di lode al sol che sempre uerna.
Quale colui che giace et dicer uole
mi trasse beatrice et disse mira
quante lconuento delle bianche stole.
Vedi nostra citta quantella gira
uedi li nostri scanni si ripieni
che poca gente omai ci si disira.
Et quel gran seggio acche tu locchi tieni
per la corona che gia ue su posta
prima chettu acqueste noççe ceni.

Sedera lalma che fia giu agosta
dellalto arrigho chadriççare ytalia
uerra in prima chella sia disposta.
La ciecha cupidigia che uammalia
simili fatti ua al fantolino
che muor per fame et caccia uia la balia.
Et fia perfetto nel foro diuino
allora tal che palese o couerto
non andera collui per un camino.
Ma poco poi sara dadio sofferto
nel sancto ufitio che sara distructo,
la doue simon mago e per suo merto.
Et fara quel dalangna esser piu giusto.

In forma dunque di candida rosa
mi si mostraua la militia sancta
che nel suo sangue xpo fece sposa.
Ma laltra che uolando uide et canta
la gloria di colui che la namora
et la bonta chella fece cotanta.
Sicome schiera dape che sinfiora
una fiata et una si ritorna
la doue suo lauoro sinsapora.
Nel gran fior discendeua che sadorna
di tante foglie et quindi risaliua
la doue il suo amor sempre soggiorna.
Le facce tutte auea di fiamma uiua
et lali doro et laltro tanto bianco
che nulla neue a quel termine arriua.
Quando scendean di fior in bianco imbianco
porgeuan della pace et dellardore
chelli acquistauan uentilando il fianco.
Nelli interporsi tra di sopra el fiore
di tanta plenitudine uolante
impediua la uista et lo splendore.
Che la luce diuina et penetrante
per luniuerso secondo che degno
siche nulla le puote esser diuante.
Questo securo et gaudioso rengno
frequente in gente anticha et in nouella
uiso et amore auea tutto ad un segno.
O eterna luce che [illegible] stell[illegible]
scintillando allor uisor [illegible] da
[illegible] quas[illegible] alle n[illegible] procella.

S ebarberi uenendo datal plaga
che ciascun giorno delice sicuopra
rotante colsuo figlio ondelle uagha.
V eggendo roma e lardua suopra
stupe facendosi quando laterano
alle cose mortali ando disopra.
J o che aldiuino dalhumano
alletterno daltempo era uenuto
e difiorenza impopol giusto e sano.
D iche stupor douea esser compiuto.
certo tracsse el gaudio misfacea
libito nonudire e starmi muto.
E quasi pelegrin chessi recrea
neltempio delsuo uoto riguardando
chesspera gia ridir comello stea.
S u perlauiua luce passeggiando
menaua io liocchi per ligradi
mo su mo giu e mo recirculando.
V edea uisi di karita suadi
daltri lumi fregiati e delsuo riso
e atti ornati ditutte honestadi.
L a forma general diparadiso
gia tutto mio sguardo auea compresa
i nulla parte ancor fermato uiso.
E t uolgemi connoglia riaccesa
per dimandar lamia donna dicose
diche lamente mia era sospesa.
V no intendea e altro mi rispuose
credea ueder beatrice e uidi unsene
uestito colle genti glorïose.
D iffuso era per liocchi e per le [illegible]
di benigna letitia inacto pio
quale atenero padre siconuene.
E d ella oue subito disio
ondelli atermunar lotio disiro.
mosse beatrice ame delloco mio.
E [illegible] riguardi su nelterzo giro
[illegible]sommo grado tu la riuedrai
neltrono che suoi merti lasortiro.
S anza risponder liocchi [illegible]su leuai
e uidi le[illegible] che si f[illegible] corona
[illegible]
D iquella region che piu su [illegible]
occhio [illegible] tale alcun tanto nodis[illegible]
qualunque [illegible] mare piu [illegible]u [illegible]
Q uanto [illegible] beatrice lamia uist[illegible]
ma null[illegible] mi facea che sua [illegible]
nondiscendea ame per m[illegible]

O donna inchui lamia speranza e uige
e che soffristi perlamia salute
inninferno lasciar le tue uestige.
D itante cose quante uolute
delsuo podere e dellatua bontate
riconosco lagratia e lauertate.
T u mai diseruo tratto alibertate
per tutte quelle uie pertutti modi
che dicio fare auei lalibertate podestate.
L atua magnificenza inme custodi
siche lanima mia che fattai sana
piacente atte delcorpo ladisnodi.
C osi orai e quella si lontana
come parea sorise e riguardommi
poi sitorno alletterna fontana.
E ilsanto sene accio che tu assommi
perfettamente disse iltuo cammino
che priegho e amor santo atte mandommi.
V ola cogliocchi per questo giardino
che ueder lui tacconcera losguardo
piu anotar perloraggio diuino.
E t la regina delcielo ondio ardo
tutto damor nesfara ongni gratia
pero chio sono ilsuo fedel bernardo.
Q uale colui che forse dicroacia
uiene aueder laueronica nostra
che perlanticha fama nonsi sacia.
M a dice nel pensier finche simostra
signor mio gesu xpo iddio uerace
or fussi fatta lasembianza uostra.
T alera io mirando lauiuace
carita dicolui che inquesto mondo
contemplando gusto diquella pace.
F igliuol digratia questesser giocondo
comincio egli nonti sara noto
tenendo liocchi pur quaggiu alfondo.
M a guarda icerchi fine alpiu remoto
tanto che ueggi seder laregina
cui questo rengno e subdito e deuoto.
J o leuai gliocchi e come damattina
laparte oriental dellorizonte
souerchia quella doue ilsol declina.
C osi quasi diualle andando almonte
cogliocchi uidi parte nellostremo
uincer dilume tutta laltra fronte.
E [illegible] quiui oue saspetta iltemo
che mal guido fetonte piu siffiamma
e quinci e quindi illume fatto scemo.

Cosi quella

Cosi quella pacifica ora fiamma
nel meçço sauiaua et dongni parte
per egual modo allentaua la fiamma.
Et a quel meçço colle penne sparte
uidio piu di mille angeli festanti
ciascun distinto et di fulgore et darte.
Viddi quiui allor giochi et lor canti
ridere una belleçça che letitia
era nelli occhi a tuiti gli altri santi.
Et sio auesse in dir tanta diuitia
quanto a ymaginar non ardirei
lo minimo tentar di sua letitia.
Bernardo come uide gli occhi miei
nel caldo suo calor fissi et attenti
li suoi con tanto affetto uolse allei.
Che miei di rimirar fe piu attenti.

Affecto al suo piacer quel contemplante
libero oficio di dottor assunse
et comincio queste parole sancte.
La piaga che maria inchiuse et unse
quella che tanto e bella da suoi piedi
e colei che laperse et che lapunse.
Nellordine che fanno iterç sedi
siede racchael di sotto da costei
con beatrice si come tu uedi.
Sarra et rebeccha iudit et colei
che fu bisaua al cantor che per doglia
del fallo disse miserere mei.
Poi tu ueder cosi di foglia in foglia
giu digradar com io cha proprio nome
non per la rosa giu di foglia in foglia.
Et al settimo grado ingiu si come
infino adesso succedono ebree
dirimendo del fior tutte le chiome.
Che per secondo lo sguardo che fee
la fede in xpo queste sono il muro
a che si parton le sacre scalee.
Da questa parte onde il fiore maturo
di tutte le sue foglie sono assisi
quei che credettero in x[illegible] uentu[illegible]
Dallaltra parte on[illegible] son intercisi
di uoti insieme circuli si stanno
quei cha xpo uenuto ebber lui[illegible]

Et come quinci il glorioso scanno
della donna del cielo et gli altri scanni
di sotto lui cotanta cerna fanno.
Cosi di contra quel del gran giouanni
che sempre santo il diserto el martiro
sofferse et poi lonferno da due anni.
Et sotto lui cosi cerner sortiro
francescho benedetto et agostino
et altri fin quaggiu di giro in giro.
Or mira lalto prouedér diuino
che luno et laltro aspetto della fede
egual mente empiera questo giardino.
Et sappi che dal grado ingiu che fiede
a meççol tratto le due discrecioni
per nullo merto proprio si siede.
Ma per laltrui con certe condicioni
che tutti questi sono spirti assolti
prima cauesser uere electioni.
Ben ti puoi accorger per li uolti
et anche per le boci puerili
che ttu li guardi bene et si gli ascolti.
Or dubbi tu et dubitando sili
ma io ti soluero forte il legame
in che ti stringon li pensier sottili.
Dentro allampieçça di questo reame
casual punto non puo auer sito
se non come tristitia sete o fame.
Che per eterna legge e stabilito
quantunque uedi si che giustamente
ci si rispende dallanello al dito.
Et pero questa f[illegible]nata gente
a uera uita non e sine causa
entrasi qui piu et meno excellente.
Lo rege acui questo regno pausa
[illegible] amore et in tanto dilletto
che nulla uolonta e di piu ausa.
Le m[illegible]nti tutte nel suo lieto aspetto
[illegible] di suo piacer di gracia [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] che sin caggi[illegible]
[illegible] de lor costu[illegible]
[illegible] differente
[illegible]

Bastavasi ne secoli recenti
colla innocencia per aver salute
solamente la fede de parenti.
Poi che le prime etadi fur compiute
convenne a mari alchi a l'innocenti penne
per circuncider acquistar si virtute.
Ma poi chel tempo della gracia venne
sança battesmo perfecto di xpo
tale innocencia laggiu si ritenne.
Riguarda omai nella faccia cha xpo
piu si somiglia che la sua chiareçça
sola ci puo disporre a veder xpo.
Io vidi sopra lei tant allegreçça
seco portata ne le menti sancte
create a trasvolar per quell altecça.
Che quantunque io avea visto davante
di tanta amiracion non mi sospese
ne mi mostro di Dio tanto sembiante.
Et quello amor che primo li discese
cantando ave maria gratia plena
dinanci allei le sue alie distese.
Rispuose alla divina cantilena
da tutte parti la beata corte
si chogni vista sen fe piu serena.
O sancto padre che per me comporte
l'esser quaggiu lasciando il dolce loco
nel qual tu siedi per etterna sorte.
Quale quel angel che con tanto gioco
guarda negli occhi la nostra regina
innamorato si che par di focho.
Cosi ricorsi ancora alla dottrina
di colui chabbelliva di maria
come del sole stella mattutina.
Ed egli a me baldeçça et leggiadria
quant esser puo in angelo et in alma
tutte in lui et si volen che sia.
Perch egli e quelli che porto la palma
giu a maria quando l figliuol di Dio
carchar si volle della nostra salma.
Ma vieni omai cogli occhi si com io
andro parlando et nota i gran patrici
di questo imperio iustissimo et pio.
Quei due che seggion lassu piu felici
per esser propinquissimi ad augusta
son d esta rosa quasi due radici.
Colui che da sinistra la s'agiusta
el padre per lo cui ardito gusto
l'umana specie tanto amaro gusta.

Dal destro vedi quel padre vetusto
di santa chiesa a chui xpo le chiavi
raccomando di questo fior venusto.
Et quei che vide tutti i tempi gravi
pria che morisse della bella sposa
che s'acquisto colla lancia et coi chiavi.
Siede lungh esso et lungo l'altro posa
quel duca sotto cui visse di manna
la gente ingrata nobile et ritrosa.
Di contro a pietro vedi seder anna
tanto contenta di mirar sua figlia
che non move occhi per cantare osanna.
Et contro al maggior padre di famiglia
siede lucia che mosse la tua donna
quando chinavi a ruinar le ciglia.
Ma perche l tempo fugge che t'assonna
qui farem punto come buon sartore
che com egli a del panno fa la gonna.
Et drizeremo gli occhi al primo amore
si che guardando verso noi penetri
quant e possibil per lo suo fulgore.
Veramente ne forse tu t'arretri
movendo l'ali tue credendo oltrarti
orando gracia convien che s'impetri.
Gracia da quella che puote aiutarti
et tu mi seguirai con l'affectione
si che dal dicer mio lo cor non parti.
Et cominciò questa sancta oracione.

N

Vergine madre figlia del tuo figlio
humile et alta piu che creatura
termine fixo d'etterno consiglio.
Tu se colei che l'umana natura
nobilitasti si chel suo factore
non disdegno di farsi sua factura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore
per lo cui caldo ne l'etterna pace
cosi e germugliato questo fiore.
Qui se anoi meridiana face
di caritade et giuso intra mortali
se di sperança fontana vivace.
Donna se tanto grande et tanto vali
che qual vuol gracia et a te non ricorre
sua disiança vuol volar sança ali.

La tua benignita nonpur soccorre
achi dimanda ma molte fiate
liberamente aldimandar precorre.
In te misericordia inte pietate
inte magnificencia inte saduna
quantunque increatura e dibontate.
Or questi che dalinfima lacuna
delluniverso infin qui auedute
levite spirituali aduna aduna.
Supplica ate per gracia divertute
tanto che possa cogliocchi levarsi
piu alto verso lultima salute.
Et io che mai permio veder nonarsi
piu chio fo perlosuo tutti miei prieghi
tipriegho et priegho chenon sieno scharsi.
Perche tu ogni nube gli disleghi
disua mortalita copriegi tuoi
si chel sommo piacer glisi dispieghi.
Ancor tipriegho regina che puoi
cio chetu vuoi che conservi sani
dopo tanto veder liaffetti suoi.
Vincha tua guardia imovimenti humani
vedi beatrice conquanti beati
perlimiei prieghi tichiudon lemani.
Liocchi dadio diletti et venerati
fissi neglioratori nedimostraro
quanto devoti prieghi che son grati.
Indi alecterno lume si drizzaro
nelqual nonsi de creder chesinvij
per creatura locchio tanto chiaro.
Et io chal fine ditutti disij
apropinquava sicomio dovea
lardor deldisiderio inme finij.
Bernardo maccennava et sorridea
per chio guardassi suso maiera
gia per me stesso tal qualio volea.
Che la mia vista venendo sincera
piu et piu entrava per lo raggio
dellalta luce che dasse e vera.
Daquinci innanci ilmio veder fu maggio
che veder nostro cotal vista cede
et cede lamemoria atanto oltraggio.
Quale colui che sognando vede
che dopol sonno lapassione impressa
rimane et laltra alamente non riede.
Cotal sonio che quasi tutta cessa
mia visione et ancor mi distilla
nelcore ildolce chenacque dessa.
Cosi lanoie alsol sidissigilla
cosi alvento nelle foglie lievi
si perdea lasentencia di sibilla.
O somma luce che tanto tilievi
daconcepti mortali allamia mente
ripresta umpoco diquel che parevi.
Et fa lalingua mia tanto possente
chuna favilla sol della tua gloria
possa lasciare alla futura gente.
Che ptornare alquanto amia memoria
et per sonare umpoco inquesti versi
piu siconcepera disua victoria.
Io credo perlacume chio soffersi
delvivo raggio chio sarei smarrito
se gliocchi miei dallui fossero aversi.
Emiricorda chi fui piu ardito
perquesto a sostener tanto chiogiunsi
laffetto mio colvalor infinito.
O abondante gracia ondio presunsi
ficchar louiso perlaluce etterna
tanto che lavedduta vi consunsi.
Nelsuo profondo vidi che sinterna
legato conamore inun volume
cio che perluniverso sisquaderna.
Substance et accidente et lorcostume
quasi conflatti insieme pertalmodo
che cio chio dico e unsemplice lume.
La forma universal diquesto nodo
credo chio vidi perche piu dilargho
dicendo questo mi sento chigodo.
Vnpunto solo me maggior letargho
che venti et cinque secoli alaimpresa
che fe nettunno amirar lombra dargho.
Cosi lamente mia tutta sospesa
mirava fisa immobile et attenta
et sempre dimirar faciasi accesa.
A quella luce cotal sidiventa
che volgersi dallei peraltro aspetto
e impossibil che mai siconsenta.
Pero chelben che delvolere obietto
tutto saccoglie in lei et fuor diquella
e defettivo cio che li e perfetto.
Omai sara piu corta mia favella
pura quel chio ricordo che dun fante
che bagni ancor lalingua ala mammella.
Non perche piu dunsemplice sembiante
fusse nel vivo lume chio mirava
che tale sempre qual sera davante.

Ma perla uista chessa ualoraua
inme guardando una sola paruenca
mutandomio ame si trauagliaua.
Nella profonda e chiara substenenca
delalto lume paruemi tre giri
ditre colori e duna contenenca.
Et lun dellaltro come iri da iri
parea reflexo elterço parea foco
che quinci e quindi igualmente sispiri.
O quante certo il dire e come fioco
almio concepto e queste quel chio uidi
e tanto che non basta dicer poco.
O luce etterna che solo in te sidi
sola tintendi e datte intellecta
e intendente te ame arridi.
Quella circulacion che si concepta
pareua in te come lume reflexo
daglliocchi miei alquanto circunspecta.
Dentro dasse delsuo colore stesso
mi parue pinta delanostra effige
perchel mio uiso in lei tuttera messo.
Qual geometra che tutto saffige
per misurar locerchio e non ritroua
pensando quel principio ondelli indige.
Talera io aquella uista noua
ueder uoleua come siconuenne
lymago el cerchio e come uisi doua.
Ma non eran dacio le proprie penne
se non che lamia mente fu percossa
da un fulgore inche sua uoglia uenne.
Allalta fantasia qui mancho possa
ma gia uolgeua il mio uolere el uelle
si come rota che igualmente e mossa.
Lamor che moue il sole e laltre stelle:-

Questo libro cioe dante e di lionardo
di zanobi di zanobi di lionardo
[illegible] cittadino fiorentino

Questo libro [illegible] dante [illegible]

Qui comincia la prima cantica della comedia di dante alleghieri di firençe oue tratta distintamente p xxxiiij capitoli di colore che sono in inferno ⁊ delle loro pene ⁊ [illegible] e proemio a tutto isth[illegible]

Nel meçço del camin
di nostra uita
mi ritrouai p una selua
obscura
ke la diritta uia era
smarrita.
Et quanto a dir qual era è cosa dura
questa selua seluaggia aspra ⁊ forte
che nel pensier rinoua la paura.
Tante amara che poco e piu morte
ma p trattar del ben kio ui trouai
diro de laltre cose chi uo scorte.
I non so ben ridir comio uentrai
tantera pien del sonno a quel punto
che la uerace uia abandonai.
Ma poi kio fui a pie dun colle giunto
la doue terminaua quella ualle
che maueca di paura il cor compunto.
Guardai inalto ⁊ uidi le sue spalle
uestite gia del raggio del pianeta
ke mena dritto altrui p ogni calle.
Allor fu la paura un poco queta
che nel lago del cor mera durata
la notte chio passai con tanta pieta.
Et come quei ke con lena affannata
uscito fuor del pelago alla riua
si uolge allacqua perigliosa ⁊ guata
Cosi lanimo mio cancor fuggiua
si uolse a dietro p mirar lo passo
ke non lascio giamai p sona uiua.
Poi chebbi riposato il corpo lasso
ripresi uia p la piaggia diserta
si kel pie fermo sempre eral piu basso.
Et ecco quasi al cominciar delerta
una lonça leggiere ⁊ presta molto
che di pel makulato era couerta.
Et non mi si partia dinanzi al uolto
anci impediua tanto il mio cammino
ki fui per ritornar piu uolte uolto.
Tempo era dal principio del mattino
el sol montaua su co quelle stelle
keran collui quando lamor diuino
Mosse di prima quelle cose belle
si ca bene sperar mera cagione
di quella fiera la gaetta pelle.
Lora del tempo ⁊ la dolce stagione
ma non si ke paura no mi desse
la uista ke maparue dun leone.
Questa parea ke contra me uenisse
con la testa alta ⁊ con rabbiosa fame
si ke parea ke laere ne temesse.
Et duna lupa ke di tutte brame
sembraua carcha ne la sua magreçça
⁊ fe gia molte genti uiuer grame.
Questa mi porse tanto di grauecça
con la paura chu scia di sua uista
kio p dei la sperança dellalteçça.
Et quale quei ke uolontieri acquista
e giugne al tempo ke perder lo face
ken tutti suoi pensier piange ⁊ sattrista.
Tal mi fece la bestia sança pace
ke uenendomi incontro a poco a poco
mi ripingea la doue l sol tace.
Mentre kio ruinaua in basso loco
dinanci agli occhi mi si fu oferto
hom ke p lungo silençço parea fioco.
Quandio uidi costui nel gran diserto
miserere di me gridai a llui
qual ke tu sie o dombra o homo certo.
Rispuosemi non homo homo gia fui
et li parenti miei furon lombardi
et mantouan p patria ambendui.
Nacqui sub Julio ancor ke fosse tardi
⁊ uissi ad Roma sotto il buon augusto
nel tempo delli dei falsi bugiardi.
Poeta fui ⁊ cantai di quel giusto
figliuol danchise ke uenne di troia
poi kel superbo ylion fu combusto.
Ma tu per ke ritorni ad tanta noia
per ke non sali al dilettoso monte
ke principio ⁊ cagion di tutta gioia.
Or se tu quel uirgilio ⁊ quella fonte
ke spandi di parlar si largo fiume
rispuosi lui con uergognosa fronte
O degli altri poeti honore ⁊ lume
uagliami il lungo studio el grande amore
ke ma fatto cercar lo tuo uolume.
Tu se il mio maestro el mio autore
tu se solo colui da cui io tolsi
lo bello stile ke ma fatto honore.